NUOVO PROSPETTO

DELLE

SCIENZE ECONOMICHE

TOMO SECONDO.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME.

Fogli n.° 38 $\frac{1}{2}$, a 20 centesimi l'uno, lir. 7. 70.

AVVISO.

L'Autore si lusinga che i Signori Librai delle province vorranno usare della dovuta discrezione nello smercio, cioè col pretesto delle spese di porto non aggraveranno l'associazione al di là d'un quarto di centesimo per miglio, ricevendo essi altronde più che ordinario compenso sulla vendita. Nel caso opposto, siccome l'Autore è persuaso che nissuno sia necessario al nostro globo, perciò l'indiscrezione d'una volta sarà punita colla cessazione d'ogni ulteriore profitto e lecito e illecito.

NUOVO PROSPETTO
DELLE
SCIENZE ECONOMICHE

OSSIA

SOMMA TOTALE DELLE IDEE TEORICHE E PRATICHE IN OGNI RAMO D' AMMINISTRAZIONE PRIVATA E PUBBLICA,

DIVISE IN ALTRETTANTE CLASSI,

UNITE IN SISTEMA RAGIONATO E GENERALE

DA MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DELLE TAVOLE STATISTICHE.

SERIE PRIMA
TEORIE.

TOMO SECONDO.

FINE DELLA PRIMA PARTE
PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

PRINCIPIO DELLA SECONDA
DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE.

MILANO
PRESSO GIO. PIROTTA IN SANTA RADEGONDA.
GIUGNO 1815.

NUOVO PROSPETTO
DELLE
SCIENZE ECONOMICHE

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA
PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO TERZO
COMBINAZIONI BINARIE TERNARIE QUATERNARIE ..... DE' MEZZI D'ECONOMIA.

Nel libro antecedente ho considerato ciascun mezzo d' economia o causa di ricchezze *isolatamente*, affine di mostrarne la relativa efficacia e l' *analogia d'azione* nell' agricoltura nelle arti nel commercio.

Questo supposto d' azioni *isolate*, quanto è necessario alla corta nostra intelligenza, altrettanto si scosta dallo stato reale delle cose. In natura le cause sì successive che simultanee influiscono le une sulle altre, e dalle loro combinazioni binarie ternarie quaternarie ....., i diversi aspetti risultano della ricchezza nazionale, e le sue produzioni indefinite.

Anche l' agricoltura le arti il commercio costituiscono una catena unita, i cui anelli reagiscono gli uni sugli altri, e passa la reazione dalla produzione al consumo, dal consumo alla produzione.

Quindi dire in generale cogli Economisti che il Governo deve la preferenza all' agricoltura, coi Colbertisti alle arti, con Stewart al commercio estero, è dire che il Governo deve far selciare le strade al Sud o al Nord, invece di dire che deve farle selciare ove sono più difettose.

Le combinazioni delle suddette cause ci ajuteranno a sciorre alcune quistioni nell' agricoltura nelle arti nel commercio, che furono offuscate da Scrittori celebri, perchè invece di ricorrere all' influenza di più principj, vollero attenersi ad un solo; quindi costretti ad esagerarne l' efficacia, giunsero ad erronei risultati.

SEZIONE PRIMA

SOLUZIONE DI QUISTIONI RELATIVE ALL' AGRICOLTURA.

Si possono ridurre a tre le quistioni teoriche, che nell' economia politica si discutono relativamente all' agricoltura. Oggetto di esse si è di decidere se debbasi la preferenza

1.° Ai piccoli sui grandi poderi,

2.° Ai cavalli sui buoi,

3.° A certe colture sopra altre.

Pria di risolvere queste quistioni, giova riflettere, che sebbene le tredici cause esposte nel libro antecedente possano agire simultaneamente sull' agricoltura, e molte agiscano in realtà in modo costante, pure in generale e più spesso vedesi primeggiare l' azione

1.° Degli agenti naturali,

2.° Delle macchine o semoventi o mosse dall' uomo,

3.° Dell' associazione de' travagli.

CAPO PRIMO

PICCOLI E GRANDI PODERI.

§ 1. *VANTAGGI DEI GRANDI SUI PICCOLI PODERI.*

Acciò le idee relative e vaghe di *piccolo* e di *grande* podere non accrescano oscurità alla quistione, dirò che intendesi per

Grande podere, un' estensione coltivata dai 2 aratri ai 12;

Medio podere, un' estensione coltivata dai 2 aratri a zero;

Piccolo od infimo podere, un' estensione coltivata colle braccia umane, cioè colla zappa e colla vanga (1).

Ad ogni aratro corrispondono dai 30 ai 50 ettari di terreno.

Per aratro intendesi un uomo ed un paia di buoi o cavalli.

Ove i terreni sono molti argillosi, come per esempio sul Bacchiglione, intendesi per aratro un uomo ed un ragazzo con tre, quattro e talvolta cinque paia di buoi.

---

(1) *Gli scrittori Inglesi inchiudono ne' piccoli poderi anche quelli che fan uso d' un aratro.*

Nell' infanzia dell' agricoltore i poderi sono necessariamente poco estesi, perchè non esiste

1.° *Capitale* da impiegarsi nella coltivazione,

2.° *Abilità* per condurre intraprese moltiformi e vaste (1).

A misura che il capitale s' accresce, che l' arte si perfeziona, i poderi s' ingrandiscono.

Il paese, in cui la coltivazione è esercitata meglio che altrove, l' Inghilterra è composta di grandi poderi. Le contee più estese e doviziose non contano un solo proprietario piccolo.

Il paese, nove decimi del quale hanno una coltivazione miserabile, la Francia è composta in gran parte di piccoli poderi.

Acciò la conseguenza che sembra risultare da questi fatti, non incorra la taccia di precipitazione, tentiamo di scoprire le cause che li producono; queste probabilmeute risulteranno dal confronto de' piccoli e de' grandi poderi con ciascuno degli otto elementi che costituiscono gli scopi dell' economia.

---

(1) *Ne' primi momenti, in cui l' uomo conobbe la proprietà e cessò dal godere in comune le terre occupate, la propagazione e la coltivazione degli oggetti alimentarj furono abbandonate alle classi meno istrutte. La terra allora ricca per tanti secoli di riposo, produceva senza molto travaglio le derrate che le si dimandavano. La popolazione meno numerosa e più sobria non esigeva che l' arte venisse in soccorso della natura. Ma a misura che la nostra parte del globo fu più abitata, e che s' accrebbero i bisogni, l' attenzione dell' uomo dovette dirigersi sui mezzi di moltiplicare i prodotti, quindi l' agricoltura divenne a poco a poco una scienza.*

SCOPI DELL' ECONOMIA.		PO PICCOLI.
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° I piccoli ritagli ed angoli irregolari ne' campi crescono a misura che s' impiccoliscono i poderi. Ora questi ritagli ed angoli, che uniti ammetterebbero l' azione dell' aratro, dispersi non si possono coltivare che colla zappa e colla vanga, cioè con molto maggiore fatica.
	2.° Il tempo.	2.° Consumano tempo infinito I. La necessità d' aspettare dal grande proprietario l' aratro nel tempo della seminagione, oltre la perdita d' occasioni favorevoli alla coltivazione; II. I trasporti a schiena d' uomo o d' asino; III. Le gite e i ritorni a tanti pezzi di terreni staccati e dispersi; IV. Le continue contese per pochi pollici di terra; V. Le compre e le vendite ai mercati. La stessa somma di valori comprati o venduti richiede la giornata di 10 uomini, se piccoli proprietarj; di un solo, se grande.
	3.° La materia.	3.° Succedono molte perdite per I. Pagamento di domestici, sia che lavorino o no, perdite che crescono in ragione della piccolezza de' fondi; II. Ferramenti, carrette, vanghe..., altri strumenti di lavoro e di trasporto bisognevoli in tutti i poderi, ma che non è necessario moltiplicare in ragione del numero di questi; III. Moltiplicità di fuochi, di lumi, utensili di cucina in tante piccole case, mentre ne' grandi poderi può bastare un decimo; maggiori sementi per imperfezione di lavori (vedi il n.° 5.°); IV. Opere cominciate e non finite, eventualità che si realizza più ne' poderi piccoli che ne' grandi.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Consumano molto spazio inutilmente I. I sentieri, le siepi, i viottoli, i fossi divisorj, i diritti di passaggio crescenti in ragione della piccolezza de' poderi; II. Le aje, i pozzi, le fosse uguali a 10 in podere grande, ed a 50 in poderi piccoli d' uguale estensione.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° Da buoi affamati e cadenti lavori imperfetti. La malattia d' uno rende inutile l' altro, non essendovi un terzo da sostituirvi per cambio Da cavalli di specie diverse, comprati qua e là, ineguali in forze, e de' quali il vivace sbalestra il debole, il debole stancheggia il vivace, nuova imperfezione di lavori. Ora da lavori imperfetti prodotti scarsi. Il bisogno pressante di grani ritiene dalla coltivazione de' prati artificiali, che occupando terreni mediocri, non richieggono spese di coltivazione, e offrendo risorse agli animali domestici, ingrassano il terreno, cioè aumentano i prodotti.
	6.° La perfezione.	6.° Per es. da olive guaste olio cattivissimo; da olive trattenute luogo tempo ne' cammini olio di sapor forte; ora il piccolo proprietario nè può raccorre a tempo debito, nè fare le necessarie separazioni, nè andare al torchio immediatamente. La bontà de' vini suppone un certo attrezzo di cantine, de' capitali considerabili, delle cognizioni per la condotta del vino, tre cose che mancano ai piccoli proprietarj. Il consumo del grano nuovo cagiona quasi sempre ostinate malattie; ora questo succede ne' proprietarj piccoli ordinariamente esausti di risorse al tempo della messe.
	7.° La durata.	7.° Alla piccolezza de' proprietarj debbesi in parte la distruzione de' boschi sì per aumento di fabbriche e focolari, che per scarsezza di capitali. Se una macchina o semovente (per es. un cavallo) o mossa da esterna forza (per es. un carro), adoprata costantemente dura istanti A, due macchine simili adoprate successivamente durano più di $2\ A$. Ora le macchine di ricambio più facilmente si trovano ne' grandi che ne' piccoli poderi.
III. Produrre con ciascuno de' contrapposti poderi ciò che sarebbe impossibile senza di esso.	8.°	8.° Sono impossibili al piccolo proprietario tutte le migliorie che o *richieggono capitale considerabile* (per es. compra d' armenti, costruzione di canali irrigatorj), o *protraggono il profitto* (per es. piantagione di boschi o d' oliveti), o *vogliono forti mezzi di trasporto* (acquisto di concime a certa distanza). Ne' paesi in cui l' agricoltura si riduce a seminare e a mietere, il prezzo delle giornate in certe stagioni è sì alto, che il piccolo proprietario trovasi talvolta nell' impossibilità d' ultimare le opere più necessarie.

D E R I

GRANDI.

1.° I trasporti dal campo all'aja che ne' piccoli poderi si eseguiscono a schiena d'uomo, o con carrette o con un asino, si eseguiscono ne' grandi con carri a buoi, o cioè un carro un uomo a due buoi trasportano nel tempo stesso quelle derrate che richiederebbero la fatica di 20 uomini; dite lo stesso del trasporto del concime dalla stalla ai campi, e delle derrate al mercato.
2.° Ne' grandi poderi essendo possibili le rotazioni agrarie composte di più derrate, la ricorrenza costante de' lavori in diversi tempi e la simultaneità d'altri sopra diversi punti, riducono al minimo possibile i momenti d'ozio, in cui sogliono giacere i buoi i cavalli i coltivatori; quindi ne' grandi poderi
I. Le occasioni di lavoro sono più continue, perchè diverse e ripartite;
II. V'è impiego per gli uomini, per le donne, pe' vecchj, pe' ragazzi, dimodochè talvolta il grosso possessore abbisogna di esteri coloni per zappare tagliare battere....;
III. Si possono correre i vantaggi della divisione de' travagli, vedi pag. 104 del I. volume;
IV. L'ispezione d'un podere di 600 pertiche richiede il tempo d'un solo uomo, mentre tre poderi di 200 ciascuno richiederebbe il tempo di tre; permettendo un uomo può custodire una greggie di 300 pecore, mentre se ne richiederebbero due, se queste fossero divise in due greggie di 150 ciascuna.....
3.° I. L'unione de' campi e la presenza di grandi forze (carri e buoi) permettono di sottrarre molta derrata alle intemperie atmosferiche;
II. Si fanno compre in grande e a tempo debito, cioè a minor prezzo a con maggior libertà di scelta;
III. Si compra anche senza capitale attuale, mentre i piccoli proprietarj mancanti di credito o non possono comprare, o comprano colla perdita del 20 per 100;
IV. Si profitta degli avanzi d'ogni specie, i quali comechè pochi nella piccole possessioni vanno dispersi;
V. La spesa pe' vasi grandi decresce in ragione della capacità.

4.° Granai cantine stalle...., in totale minori ne' grandi che ne' piccoli poderi, e come i vasi, decrescenti nella spesa in ragione della capacità.
Una sola stanza può servire per alloggio a più domestici, mentre ve ne vorrebbero quasi altrettante in più piccole possessioni.

5.° Il profitto che ottiensi allevando due vacche, è maggiore del *doppio* del profitto che ottiensi, allevando una vacca sola, soprattutto se si conservano i vitelli.
La grandezza de' poderi facilita la rotazione di più sementi, le quali succedendosi diverse in una serie d'anni sul campo stesso, danno maggiori prodotti, mentre la stessa semente ne' piccoli poderi comparendo quasi sempre sullo stesso campo, ne esaurisce la forza produttrice, il che equivale a prodotto scarso, o rende necessarj frequenti riposi, il che equivale a prodotto nullo.

6.° L'affittuario grande mostra tutti gli indizj delle ricchezze ne' comodi della casa, nelle qualità del vestito, nella robustezza del bestiame, nella bellezza degli stromenti agrarj, nella prontezza ai pagamenti convenuti; tutto l'opposto nell'affittuario piccolo. Il primo suol fare speculazioni sulle bestie lanute e migliorarne le razze, il che è impossibile al secondo, mancante di capitali per intraprese azzardose.

7.° Le eventualità distruttrici delle derrate riunite sono minori in spaziosi granai ventilati e scevri d'immondezza e d'umidità, che nelle circostanze contrarie esistenti nelle piccole possessioni.

8.° Credo falsa la seguente massima del saggissimo P. Verri: « Nè vi è opera grande destinata a preservare « o ad arricchire un distretto, la quale se da un ricco terriero può intraprendersi, non si possa del pari eseguire dall'associazione di molti possessori » (tom. I. pag. 60).
S'oppongono all'unanime concerto
I. La testardaggine o l'ignoranza, II. L'invidia od altre personalità, III. Talvolta il solo desio d'opposizione, IV. Talvolta la sola inerzia, V. L'interesse personale, VI. La scarsezza di capitali
Quindi furono necessarie leggi per la sistemazione de' torrenti, asciugamento delle paludi, arginatura de' fiumi, scolo delle acque superiori: quindi allorchè trattasi d'opera comune, crescono i contrasti e le opposizioni in ragione de' piccoli proprietarj, avidi del proprio interesse, indifferenti all'altrui danno.

§ 2. SVILUPPO DELLO STESSO ARGOMENTO.

I.

Circostanze favorevoli alla realizzazione de' grandi poderi.

Vogliono grande estensione ne' poderi

1.° *La facilità dello smercio de' grani a grosse partite*, il che si verifica nel circondario delle grandi città, ove le buone strade e i canali navigabili scemano la spesa de' trasporti, come vedesi nei contorni di Parigi (1).

2.° *L' opportunità della costante irrigazione*, della quale non si può far uso per la fabbricazione de' formaggi senza grandi latifondi, come si ravvisa nella Bassa-Lombardia.

3.° *La scarsezza della popolazione*, per cui il valore delle giornate essendo alto, cresce il vantaggio di sostituire gli aratri e i buoi alla vanga ed agli uomini. Così le campagne romane vuote d' abitanti e di coloni, coltivate dai paesani che vengono dall'Abruzzo, dall' Umbria, dalla Marca non recherebbero profitto, se fossero divise in piccoli poderi: dicasi l'opposto delle campagne chinesi ridondanti di popolazione immensa.

4.° *Le coltivazioni richiedenti grossi capitali*, del che somministrano un esempio gli stessi fondi sterili suscettibili di solo pascolo.

» Les fermes sur des terrains de cette nature, *dice Young*, ont en » général une pâture à bêtes à laine, et dans le mode actuel de culture » ne peuvent être dirigées au plus grand avantage du fermier, s'il n'a un » troupeau assez nombreux pour parquer. Or un pareil troupeau demande » un capital beaucoup plus grand que n'en a un petit fermier ; car s'il » avoit d'aussi grands fonds, nous devons présumer qu'il ne resteroit pas » longtems petit fermier.

» Une autre circonstance à considérer, est le cours de culture que » l'on sait en général sur ces terres maigres et légères, et qui consiste » ordinairement en turneps et en ray-grass mêlé avec du tréfle. Ces cul-

---

(1) *Limitano, ma non distruggono questa regola i numerosi e varj articoli che dai cittadini soglionsi richiedere giornalmente alle campagne circostanti, per cui l' affittuario dovendo dirigere simultaneamente molte colture diverse, non potrebbe riuscirvi, se il fondo fosse molto esteso. Questa circostanza mostra la necessità degli orti e giardini, che sono la minima parte e l' ornamento delle campagne, ma non ne costituiscono il corpo principale.*

» tures, quand elles sont bien conduites, demandent, pour en consom-
» mer les produits, plus de bêtes à cornes que de bêtes à laine; et pour
» l'ordinaire on a des vaches laitières ou un fonds d'autres bêtes à cornes.
» Tout ce genre d'exploitation est hors de la portée d'un petit capital.
» On compte en général, que le parcage n'opère que fort lentement, s'il
» est fait avec moins de quatre cents moutons. Je ne connois point de
» troupeau qui en ait moins. A dix shellings par mouton, cet article seul
» monte a 200 l. st. Un quart de cette somme suffiroit pour monter un
» petite ferme.

» De plus, un sol léger a généralement au-dessous de sa surface une
» couche de marne ou d'argille, qui est l'engrais qu'on emploie ordinai-
» rement, et qui, je peux le dire, est employé par tous les bons culti-
» vateurs, sur les terrains de cette espèce. Or, on ne peut marner ou
» argiller un acre de terre légère à moins de 3 l. st., si on veut le faire
» comme il faut.... Trois livres par acre sont une dépense beaucoup trop
» forte pour un petit fermier quelqu'il soit (1) «.

II.

Circostanze contrarie alla realizzazione de' grandi poderi.

Si travede in generale che il suolo, il clima, la popolazione, i capitali, il consumo, lo smercio possono richiedere diversi sistemi di coltivazione, ed essere or favorevoli, or contrarj all' estensione de' poderi.

Scema difatti il vantaggio de' grandi poderi a misura che scema l'uso

I. Degli aratri e de' buoi nella coltivazione,

II. De' carri e de' cavalli ne' trasporti.

Ora quest' uso decresce

1.° Per la *situazione de' fondi*; perciò sarebbe follia ricercare grandi poderi *coltivati* ne' paesi montuosi;

2.° Per la *specie delle derrate*, quindi vuole piccoli poderi la coltivazione degli erbaggi de' frutti del tabacco delle piante oleose e coloranti, essendo necessario a questi prodotti il continuo soccorso delle braccia umane.

III. L' alto prezzo de' fondi è un nuovo limite alla loro estensione,

---

(1) *Le cultivateur Anglois*, tom. *IX*. p. 72-74.

principalmente se s' unisce il minimo prezzo delle giornate. Il primo elemento rende difficile la compra di fondi grandi, il secondo richiede poco dispendio pe' lavori eseguiti colle braccia. Questo risparmio unito al maggior prodotto somministrato dalla vanga (V. il I. volume pag. 82), può compensare i vantaggi dell' aratro.

IV. Siccome ne' grandi poderi non impiegasi che il numero delle braccia e degli animali necessarj, quindi l' esecuzione degli straordinarj lavori e la raccolta delle messi suppongono che dai paesi circostanti possa uscire una turba di nuovi lavoratori al momento del bisogno. Ora acciò questo soccorso possa realizzarsi, è necessario

O che la maturanza delle messi cada in epoche diverse nel paese soccorso e nel paese soccorrente,

O che il paese soccorrente s' occupi meno di grani, attendendo per esempio di più ai vigneti.

Queste circostanze non realizzandosi, le eventualità favorevoli ai grandi poderi si ridurrebbero a minor numero. Se uguale temperatura regnasse nel piano Lombardo e ne' monti che lo circondano, e se sì al monte che al piano fosse simile la coltivazione, molti poderi dell' Agogna dell' Olona dell' Alto Po e del Mincio dovrebbero spezzarsi e dividersi tra molti piccoli proprietarj, perchè non sarebbero sussidiati dagli abitanti provenienti dal Monferrato, Genovesato, Parmigiano, Piacentino....

§ 3. RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI.

Gli scrittori d' economia nello scorso secolo non calcolando le circostanze diverse de' paesi, decisero la quistione in modo assoluto quasi unanimente. Esagerando l' idea della proprietà del suolo, giudicarono che dovessero moltiplicarsi i proprietarj, cioè suddividersi i fondi all' infinito. Le loro ragioni sono:

1.° Diritto inerente a ciascun cittadino d' essere proprietario,

2.° Prodotti più copiosi, } nella supposizione di piccoli poderi.
3.° Popolazione più abbondante, }

Esaminiamo ciascuno di questi argomenti ad uno ad uno.

I. » Il fine per cui gli uomini hanno stabilita nella società la forma » dei differenti governi, dice il saggissimo P. Verri, il fine per cui con» corrono attualmente a conservarla, è certamente la propria felicità: » donde ne nasce che il fine d' ogni legislazione non può allontanarsi » dalla pubblica felicità senza una violenta corruzione de' principj, dai

» quali emana la forza legislatrice medesima; e la pubblica felicità significa la maggior felicità possibile, divisa sul maggior numero possibile.
» Se dunque le *ricchezze* e i *poderi* sono un bene, *il primo tra tutti gli umani diritti vuole che le ricchezze e i poderi siano divisi sul maggior numero possibile de' nazionali.* L' anno Giubilaico presso gli Israeliti e la legge agraria de' Romani erano una immediata emanazione di questi luminosi principj (1) «.

---

(1) *Tomo III. pag.* 340-341, *I. pag.* 209.

All' epoca della Rivoluzione Francese, cioè quando la felicità doveva discendere sulla terra in persona, furono proclamati i suddetti principj. Condorcet insistendo, acciò i beni nazionali fossero venduti a piccole porzioni, diceva:
» *Les principes de la constitution Française ne peuvent conduire à un ordre paisible et durable, que dans un pays où la pluralité des chefs de famille, habitant les campagnes, ont une propriété foncière. L'assemblée nationale a senti cette vérité. Toutes celles de ses loix qui peuvent influer sur la division des fortunes, tendent à la favoriser; elle a paru regarder la vente des biens du clergé comme une circonstance heureuse qui multiplierait en peu de temps le nombre des propriétaires, qui opérérait en quelques années un changement pour lequel il eut fallu plusieurs générations . . . . .*

» *La prosperité publique demande que les propriétés soient divisées, et que le plus grand nombre des chefs de famille soit attaché au sol par la propriété, comme il doit l'être à la patrie par la bonté de ses loix.* « (*Œuvres tom. XX. pag.* 210-217).

Pria di Condorcet il celebre Genovesi, volendo additare il mezzo più efficace per prevenire la decadenza de' beni ecclesiastici, ripeteva livellate, livellate, ma a piccole porzioni.

Anche il saggio Magistrato Politico-Camerale di Milano urtò in questo scoglio, allorchè volendo promovere la coltivazione de' beni incolti, ordinò con Decreto del 22 *Settembre* 1779 che i beni più vicini alle comunità dovessero vendersi o allivellarsi in piccoli pezzi.

L' esperienza dimostrò che l' avidità di divenire proprietarj induceva i paesani a comprare i detti beni, anche ad alti prezzi, e quindi rendersi impotenti a coltivarli. La terra difatti per produrre, abbisogna di danaro per le spese primitive, di danaro per le spese annuali, di danaro pel mantenimento del nuovo proprietario; ora questo mancava all' imprudente compratore. Questi beni non potevansi coltivare che colla moltiplicazione delle braccia, le quali costano sempre di più che gli animali. Il lavoro e l' ingrasso essendo minori mentre cresceva la spesa, doveva decrescere il prodotto ed arrenarsi la coltivazione.

Le stesse ragioni dimostrano erronea la seguente idea di Filangeri » una legge per esempio che nella compra de' fondi desse, ceteris paribus, *la preferenza a' non-proprietarj, e che nella concorrenza di due compratori,*

A queste ragioni troppo *vaghe* si può rispondere in più modi:

1.° Si proverebbe con esse che il maggior numero possibile degli abitanti dovrebbe possedere il suo piccolo palazzo o casa isolata dalle altre, giacchè anche le case sono un *bene*, come lo sono i *poderi*. Ora l'esecuzione di questa idea nelle città alcun poco popolose, non sarebbe nè utile nè possibile.

2.° I servigi resi ai padroni dai domestici di qualunque specie, sono certo un *bene*. Ora se i padroni crescono indefinitamente, a che si ridurranno i domestici?

3.° Anche gli onori sono un *bene*, ed uno de' più desiderati. Ma se gli *stessi* onori fossero comuni al maggior numero possibile degli abitanti, diverrebbero zero per ciascuno.

4.° Volere che si realizzi in tutto la stessa somma di beni, è volere che l'attività s'abbassi al livello dell'inerzia, e cessi ogni movimento non richiesto dai bisogni comuni. Il sentimento doloroso risultante dal confronto del meno in me e del più in voi, sentimento fecondo di sforzi i più energici, resterebbe annullato, e con esso i prodotti che ne sarebbero emersi, e che lo compensano con usura.

Non è dunque il *reale* ed eguale riparto ne' beni che debbesi predicare, ma l'eguale *possibilità* d'ottenerli, garantita a chiunque eseguisce certe condizioni. La prospettiva di questi beni abbellita dalla speranza basta a diffondere la vita e il moto in tutta la macchina sociale, come la mostra del premio basta ad eccitare molti concorrenti, benchè il premiato non debba essere che un solo.

II. » Ella è pure cosa per sè chiara, continua il sullodato P. Verri, » che dove le vaste possessioni sieno raggruppate in una sola mano, » l'opulento padrone minore attività adopera per accrescere il prodotto » di esse, di quello che non lo facciano i molti, che dovendo coltivare » un piccolo patrimonio, hanno una incessante occupazione di non trascurare i minimi prodotti. Quindi *il totale della raccolta è sempre più* » *abbondante quanto più sono ripartite le possessioni*, tanto più si accresce » la vera e reale ricchezza di uno Stato (1).

» *entrambi proprietarj, desse sempre la preferenza a colui che possiede una* » *maggior quantità di terreno, sarebbe utilissima per facilitare la diffusione* » *delle ricchezze sempre relative a quella della proprietà (pag.* 400-401*).*

(1) *Tom. III, pag.* 341.

» Un petit propriétaire, *dice Smith*, qui reconnaît tous les recoins
» de son petit territoire, qui les surveille tous avec cette attention soi-
» gneuse qu'inspire la propriété, et surtout une petite propriété, et qui,
» pour cette raison, se plaît non-seulement à la cultiver, mais même à
» l'embellir, est en général, de tous ceux qui font valoir, celui qui y
» apporte le plus d'industrie et le plus d'intelligence, et aussi celui qui
» réussit mieux (1).

Il chiarissimo sig. Mengotti ripete le idee di Verri e di Smith nel modo seguente: » Chi non sa che la terra è tanto più cortese e feconda
» quanto è più ripartita e divisa (2)? Poichè vi si impiega un maggior
» numero di famiglie, e il maggior numero delle famiglie moltiplica le
» braccia e le fatiche, e la maggior somma delle braccia e delle fatiche
» rende la coltura più attiva più assidua più diligente più minuta. Ogni
» angolo del campo è messo a profitto, ogni palmo di terra è inaffiato
» dalle gocce di sudore che vi sparge il villico laborioso.

Quest' obbiezione è una prova della falsa logica che domina generalmente negli scrittori d' economia. Difatti

1.° Si considera da una parte l' indolenza d' un ricco proprietario, dall'altra l' attività d' un piccolo possidente, e si deduce che il prodotto debb' essere minore ne' fondi grandi che ne' piccoli. Ma questa conclusione risulterà erronea, se si suppone che il fondo grande e *proporzionato all' attenzione e vigilanza d' un individuo*, si trovi tra le mani d' un affittuario, i cui guadagni crescano in ragione della superiorità del prodotto netto sull' affitto convenuto.

---

(1) *Tom. II. pag.* 480.

(2) *Non lo sapeva Arturo Young, l' uomo il più versato nella teoria e nella pratica dell' agricoltura; dopo aver egli addotto e fatti e calcoli nell' esame di questa quistione, conchiude:* » *Enfin, comme résultat général de tout ce que j'ai* » *avancé, je dois ajouter que d'après les observations les plus attentives, j'ai* » *tout lieu de croire que les récoltes de ces petits fermiers ne sont presque* » *jamais aussi bonnes que celles des leurs voisins plus aisés. Il est donc clair* » *que la quantité, ainsi que la valeur du produit des petites fermes, sont* » *moindres à raison de leur petitesse, et que par conséquent il y a de la* » *perte pour le fermier et pour le public. — Le Cultivateur anglois tom. IX. pag.* 77.

» *Mais si l'on veut sentir tout l'avantage des grandes fermes sur les petites,* » continua lo stesso scrittore, *qu'on se demande quel est celui, du grand* » *ou du petit fermier, qui fume le mieux ses terres; qui enlève des villes le*

2. Si suppone che il prodotto cresca in ragione del travaglio delle braccia e non del travaglio e de' *capitali*. Ora da una parte il travaglio umano può crescere senza che cresca sensibilmente il prodotto, come succederebbe ne' terreni argillosi che per essere solcati vogliono quattro o cinque paia di buoi; dall' altra, anche salve le proporzioni, i capitali sogliono essere minori ne' proprietarj piccoli che ne' grandi, giacchè i piccoli poderi vendendosi a più caro prezzo che i grandi, lasciano minor capitale disponibile al compratore. » Ne' paesi in cui le terre di » mezzana qualità s' affittano ne' grandi e medj poderi dai 12 ai 14 scel- » lini all' acre, io ho osservato, dice Young, che i piccoli affittuarj le » portano ai 20 scellini e talvolta più «. Quindi impotenti a provvedere robusti animali e copiosi ingrassi, sono costretti a moltiplicare i lavori delle braccia, senza poter ottenere corrispondente prodotto.

3.° Si considera il travaglio delle braccia disgiunto dai metodi di coltivazione che sogliono essere diversi ne' grandi e ne' piccoli poderi, e non si ravvisa che, secondo la diversità de' metodi, può crescere il prodotto, anche decrescendo il travaglio. Il proprietario grande per esempio semina più trifoglio che il proprietario piccolo, il che non solo prepara meravigliosamente una raccolta di frumento da farsi dopo una sola aratura, ma lasciando in riposo ciascun anno la parte del podere coperta di quel foraggio, diminuisce il bisogno di cavalli e di lavori (1).

» *plus d'angrais; qui creuse le plus de puits de craie ou de marne; qui* » *cultive le plus de turneps; qui les sarcle le mieux; qui plante une plus grande* » *quantité de pois, de feves, de pommes de terre, de choux, de carottes...?* » *Quel est celui qui saigne le mieux les terres humides; qui fait les fossés les* » *plus larges et les plus profonds; qui donne au sol les meilleures façons, et* » *en plus grand nombre; qui entreprend le défrichement des landes? On verra* » *que, dans toutes les opérations, la grande ferme est infiniment mieux en-* » *tretenue et mieux soignée que la petite.* C'est une vérité connue de qui- » conque sait seulement distinguer l'orge du froment. *Le Cultivateur anglois* » *tom. XVIII. p.* 313.

(1) » *Supposons un champ semé en orge*, dice Young, *et calculons la* » *différence qu'il y a entre y semer du trèfle avec l'orge, comme fera proba-* » *blement un fermier de moyenne sorte, et semer, une seconde fois, le même* » *champ en grain. Le trèfle est au moins un an sur terre, souvent deux, et* » *quelque fois trois; après les quels on seme du froment sur un seul labour.* » *Ainsi, depuis le temps où l'on a coupé l'orge, la terre n'a reçu qu'une* » *façon en deux ans.*

4.° Non si calcola la maggior istruzione che risulta da un fondo esteso e dai numerosi casi che presenta; non si calcola l'influsso della vanità che moltiplica gli sforzi tendenti alla ricchezza a misura che si estende, senza divenire troppo facile, la possibilità di conseguirla.

Ommettendo le combinazioni binarie ternarie quaternarie delle accennate cause, si giunge ad una erronea conclusione, qual è quella di *prodotto crescente in ragione della piccolezza de' poderi.* Difatti

5.° Il prodotto medio delle piccole possessioni, cioè di quelle che non oltrepassano i 30 ai 40 acri, dice Bell, non va al di là di due *quarteri* per acre, mentre quello delle grandi possessioni, cioè di 200 e più acri s'alza al di là di cinque quarteri.

I grandi poderi, continua lo stesso scrittore, dopo aver somministrato alimento a tutti i coltivatori, danno grano bastante per mantenere una persona per acre, e più, mentre i piccoli poderi non hanno mai grani da vendere.

6.° La ragione per cui i grandi poderi trovansi sempre provvisti d'un eccedente disponibile a favore degli abitanti della città, dipende in parte dal minor interno consumo. Seicento acri divisi in 10 poderi, dice Bell, esigono 20 cavalli, mentre bastano 12 per un podere che abbia la detta estensione, a meno che il suolo non sia d'un'estrema durezza e di coltivazione difficile. Ecco dunque un risparmio di 8 cavalli sopra 20 (1).

In *alcuni* poderi esaminati da Young in Inghilterra si rimarcano i seguenti rapporti:

» *Le petit fermier seme son orge sans trèfle ; ensuite il seme de l'avoine* » *sur deux labours ; après quoi, très-probablement il met sa terre en jachère* » *pour recevoir du froment, et laboure son champ au mois trois fois, et or-* » *dinairement quatre. Mais, comme les terres de ces sortes de fermiers sont* » *rarement bien cultivées, je ne compterai que trois. En deux ans donc il la-* » *boure cinq fois, tandisque l'autre n'en laboure qu'une. Ce-ci fait une diffé-* » *rence essentielle, et qui résulte toute entière de l'omission du trèfle ; culture* » *qui ne convient sous aucun rapport au petit fermier, parce qu'il n'a pas as-* » *sez de bétail pour en consommer même la première coupe. Ce contraste ex-* » *plique assez pourquoi un médiocre fermier n'entretient pas, proportionnelle-* » *ment, un aussi grand nombre de chevaux, qu'un petit* «. Tom. IX. *pag.* 101.

(1) *De la Disette*, *pag.* 75.

ESTENSIONE DE' PODERI.		COLTIVATORI FISSI.	CAVALLI.	RAPPORTO TRA L' ESTENSIONE	
ARATRI	ACRI			E I COLTIVATORI.	E I CAVALLI.
1	30	2	3	1 coltivatore per acri 15	1 cavallo per acri 10
2	55	3	5	1 coltivatore per acri 18 ⅓	1 cavallo per acri 11
3	88	4	6	1 coltivatore per acri 22	1 cavallo per acri 14 ⅔.

Si vede che in questi casi i coltivatori e i cavalli scemano a misura che cresce l'estensione de' poderi; quindi divenendo minore il consumo nelle campagne, maggiore debb' essere la quantità disponibile per le città.

Non è necessario d'osservare che questi poderi aratorj, supposti d'eguale indole, vengono sussidiati da coltivatori eventuali, proporzionati ai coltivatori fissi; quindi calcolando soltanto i secondi, e supponendo un territorio di 30 milioni d'acri, si avrebbero i seguenti risultati secondo che il territorio fosse diviso in piccoli medj o grandi poderi.

AGENTI DELLA COLTIVAZIONE.	PODERI		
	PICCOLI DA 30 ACRI n.° 1,000,000.	MEDJ DA 55 ACRI n.° 545,000.	GRANDI DA 88 ACRI n.° 341,000.
Coltivatori . .	2,000,000	1,635,000	1,364,000
Cavalli. . . .	3,000,000	2,725,000	2,049,000.

I grandi poderi, a fronte de' piccoli, risparmiano dunque sulla detta estensione

Coltivatori 636,000,
Cavalli . . . . 1,951,000.

Quale immensa diminuzione

1.° Nella spesa del travaglio?
2.° Nel consumo de' foraggi?
3.° Nel prezzo delle derrate?

Da questi fatti non debbesi dedurre che il vantaggio de' grandi poderi cresca indefinitamente in ragione della loro grandezza; giacchè se questo vantaggio si sostiene per esempio sino alli sei aratri, va poscia decrescendo *quando l' estensione de' poderi supera l' attività dell' individuo che li dirige*. E agevolmente si scorge che questa estensione debb' essere diversa, secondo che cresce o decresce il numero degli oggetti, di cui è composto un sistema di coltivazione. Dalla pratica comune del nostro paese rilevasi che un podere irrigatorio può avere l' estensione di due in tre mila pertiche, uno asciutto di quattro in seicento, ed un misto all' uno o all' altro limite può avvicinarsi, secondo che predomina in lui la coltura asciutta o irrigatoria. In Fiandra ove la coltivazione è composta di molte minutezze, ciascuna delle quali assorbe una parte dell' attenzione dell' affittuario, i grandi poderi non oltrepassano i 100 acri.

III. La terza obbiezione contro i grandi poderi si è che essi diminuiscono la popolazione; e il saggio P. Verri che li condanna, stabilisce in generale la seguente massima: » *Preferire quel genere d' agricoltura* che più accresce » l' annua totale riproduzione, e *che impiega maggiore numero di braccia* «.

All' opposto *debbesi preferire quell' agricoltura che* in parità di prodotti *impiega minor numero di braccia*, per la stessa ragione per cui si preferisce la tromba mossa dai vapori alla tromba mossa dai facchini. Difatti nel sistema attuale d' Europa conviene col minimo numero delle persone addette ai lavori agrarj mantenere il massimo numero delle persone addette agli altri lavori sociali, essendo che questi sono suscettibili d' aumento indefinito, e quelli no. Quella porzione che riceve il proprietario in un dato genere di coltura meno dispendioso, non svapora inutilmente, ma va a cadere a favore d' altre classi di persone, ed a compensare allo Stato per altre vie quella popolazione che si risparmia nelle campagne. Nè conviene ricercare l' indizio della forza d' un paese nella popolazione di tale o tale parte del suolo considerato isolatamente, ma nella popolazione totale ovunque si ammassi. La scarsezza in alcune parti del territorio indicherà trasposizione di abitanti, non diserzione, se a misura che si dirada la popolazione nelle campagne, si condensa nelle città e ne' borghi. Così Parigi e i suoi popolosi circondarj vengono con abbondanza nodriti dalle grandi pianure della Beauce, Brie, Picardia, sulle quali l' occhio non incontra che di quando in quando alcuni corpi di poderi e varj villaggi abitati soltanto da agricoltori. Ivi tutti travagliano per Parigi per Versailles e per le molte città e borgate sparse nelle vicinanze. Quattro

canali navigabili, mille strade ben construtte e conservate favoriscono il trasporto e lo scarico di queste provvisioni. Da tutte le bande esse affluiscono nella capitale e suoi circondarj, e affine di mantenervi una costante abbondanza, si coprono di messi le campagne di molte province (1).

Abbiamo veduto di sopra quanti cavalli si risparmiano ne' grandi poderi a fronte de' piccoli. Ora siccome l' alimento consumato da un cavallo può essere considerato almeno come uguale in valore all' alimento medio d' un uomo, quindi si ravvisa quale aumento possa conseguire la popolazione non-occupata nella coltura de' campi, a misura che i grandi poderi sui piccoli prevalgono.

Non ommetterò finalmente d' osservare che scrittori saggissimi, tra' quali Young e Bell, si sforzano di provare che i grandi poderi più che i piccoli favoriscono la popolazione anche delle campagne. Young stabilisce un coltivatore

Ne' poderi piccoli per acri 18,
——— medj per acri 17,
——— grandi per acri . . . . 15 (2).

---

(1) *In queste circostanze scorgesi il motivo, per cui il pane a Parigi vendesi a miglior mercato che nel restante dell' Europa ed in una gran parte della Francia. Parigi occupa il centro d' un raggio di 30 leghe occupate da grandi poderi, da pianura coltivata a grano, di cui egli è il necessario sbocco, mentre sono numerosi e facili i mezzi per arrivarvi.*

(2) *Il calcolo di Young ha per base il confronto tra l' estensione de' fondi e il numero de' coltivatori, desunto da varj poderi come segue:*

N.°	PODERI PICCOLI.		PODERI MEDI.		PODERI GRANDI.	
	ACRI	COLTIVATORI	ACRI	COLTIVATORI	ACRI	COLTIVATORI
1	17	1	55	3	110	8
2	13	1	43	3	150	9
3	16	1	50	3	97	5
4	17	1	80	4	88	4
5	26	1	50	3	160	9
6	26	1	56	3	240	13
7	22	1	56	3	200	10
8	30	2	55	3	100	8
	167	9	445	25	1145	70
Donde risulta 1 coltivatore per acri		18		17		16

Bell asserisce che un fondo di 600 acri,

Se diviso in 10 poderi impiega . . . . persone 60,

Se unito in un solo . . . . » 70 (1).

Questi calcoli non sono appoggiati a tale serie di fatti che bastino a stabilire l' opinione di Young e di Bell, che è contraria all' opinione comune; sembra difatti da una parte che ne' grandi poderi vi debba essere diminuzione di braccia, attesa la minore quantità di travaglio e le minori perdite di tempo; dall' altra l' associazione delle forze, che ha più luogo ne' grandi poderi che ne' piccoli, ed il soccorso di maggiori capitali devono essere causa di nuovi risparmj. Ma sia che s' ammetta, sia che si rigetti l' opinione di Young, l' obbiezione contro i grandi poderi non lascia d' essere insussistente.

CAPO II.

CONFRONTO DE' CAVALLI E DE' BUOI NELLA COLTIVAZIONE.

§ 1. CENNO STORICO.

Mentre dagli Economisti Francesi, dopo la metà dello scorso secolo, mettevansi al vaglio i reciproci vantaggi de' grandi e de' piccoli poderi, dimandavasi nel tempo stesso, se gli elementi della minore spesa e del maggiore prodotto più co' cavalli ottengansi nella coltivazione che co' buoi.

Il volgo, che consulta più l' uso che la ragione, durerà fatica a comprendere che siano sorte tante dubbiezze sopra un argomento sì semplice, e che la controversia continui dopo tante e sì gravi discussioni.

Ma se il volgo non dubita ove la pratica decide, i filosofi forse troppo facilmente si lasciano adescare dalle opinioni che presentansi con aspetto di novità, e soprattutto se con aspetto contrario alle consuetudini del loro paese.

---

(1) *Bell divide la popolazione d' un podere di 600 acri come segue:*

Famiglia dell' affittuario (padre, madre, 4 ragazzi)	*persone*	6.
Donne serventi alla fabbricazione del burro e formaggio	»	3.
Domestico ad uso della famiglia	»	1.
Sei uomini maritati (cioè famiglie sei) pel servizio de' cavalli	»	36.
Lavoratori maritati 3 (cioè famiglie tre)	»	18.
Un pecoraio maritato	»	6.
	»	70.

In Francia difatti, ove prevaleva la coltivazione co' buoi, gli scrittori si decisero pe' cavalli; e in Inghilterra, ove prevaleva la coltivazione coi cavalli, gli scrittori presero il partito de' buoi. Essi presentarono la loro opinione con tale apparato d'argomenti e d'utilità, che le leggi piegaronsi ai loro voti, e fecero cadere le pubbliche imposte sui cavalli, affine di scemarne il numero.

Non *il solo interesse* difatti (unica forza motrice che si riconosca dagli Economisti francesi), ma l'*opinione*, ma la vanità aveva indotto molti in Inghilterra a cambiare i campi in prati, e sostituire i cavalli ai buoi.

Nel restante dell'Europa l'uso più generale preferisce ai buoi i cavalli ne' grandi poderi per tre motivi, che sembrano a prima vista ragionevoli.

1.° *Maggiore celerità ne' lavori*, cosicchè se invece de' cavalli si adoperassero i buoi, o converrebbe moltiplicare il numero di essi e de' loro conduttori, o molti travagli non verrebbero eseguiti con bastante prontezza e in tempo opportuno.

2.° *Alimento secco non conveniente ai buoi, soprattutto in estate.* Questo regime sviluppa in essi i germi di differenti malattie inflammatorie, alle quali particolarmente soggiacionо, e che si prevengono alimentandoli, durante questa stagione, co' pascoli naturali.

3.° *Scarsezza di pascoli naturali ne' grandi poderi* destinati alla coltivazione de' grani.

Ne' poderi medj, ove attendesi ai grani se v'è largo smercio, ovvero al bestiame se v'è opportunità di pascolo, si eseguiscono i lavori per lo più co' buoi.

La quistione trattata con molto calore e prevenzione da una parte e dall'altra, resta tuttora indecisa nella mente de' filosofi, sì perchè è difficile l'assegnare il valore d'alcuni elementi, sì perchè altri variando da paese in paese, mostrano qui svantaggioso quel metodo che altrove conviene. Sono circostanze di variazione

I. La grandezza e l'indole delle razze (1);

(1) » *Negli animali da tiro come nella specie umana, dice il traduttore*
» *di Thaer, v'ha considerabile differenza nella quantità degli alimenti neces-*
» *sarj agli individui d'una stessa specie, e più ancora nella quantità che*
» *mangiano effettivamente, tuttavolta che se ne dà loro a sazietà.*

» *Perciò in un paio di cavalli della stessa età e della stessa razza, l'uno*

II. Il clima e la natura del suolo;
III. L'abbondanza o la scarsezza de' pascoli;
IV. Le situazioni piane o montuose;
V. La prossimità ai mercati o la distanza;
VI. Il buono o cattivo stato delle strade;
VII. La qualità de' lavori da eseguirsi;
VIII. Il valore de' travagli del carradore maniscalco valigiaio;
IX. Il prezzo de' diversi foraggi e grani;
X. I metodi d'alimentare (1);

» *consuma sovente 22 kilogrammi di fieno al giorno, mentre l'altro ne consuma*
» *appena 15. I domestici stessi, ad eccezione di pochi o di maggior senso forniti, o più al loro padrone affezionati, distribuiscono al bestiame gli alimenti*
» *in copia maggiore del bisogno.*

» *Da ciò risulta che vi sono variazioni indefinite nella quantità dell' alimento consumato da un paio d'animali. Dopo la mia esperienza un buon*
» *cavallo da tiro, di statura media, mangia al giorno e senza grani da 16 a*
» *22 kilogrammi di fieno artificiale, trifoglio, cedragnola, o erba medica;*
» *quindi per* adequato *si conteranno kilogrammi 19.*

» *Se i cavalli mangiano del fieno naturale, essi ne consumano circa un*
» *ottavo di meno, ma per quanto eccellente sia la qualità di questa specie di*
» *foraggio, se non vi si aggiunge del grano, i cavalli dimagrano sensibilmente.*

» *Questa differenza tra il fieno artificiale e il naturale varia secondo i*
» *luoghi, secondo la natura del suolo in cui questi vegetò, l' indole delle acque*
» *che lo irrigarono, la specie delle piante di cui è composto.*

» *Un bue di razza Svizzera, di corporatura abbastanza forte per potersi*
» *uguagliare in vigore a quella del cavallo, senza essere di grandezza smisurata, consuma dai 17 ai 23 kilogrammi di fieno artificiale al giorno; quindi*
» *per* adequato *si conteranno kilogrammi 20 ». (Principes raisonnés d'agriculture Tom. I.er pag. 103).*

(1) *Negli animali come negli uomini il costo del vitto giornaliero è alto o basso, secondo la specie d'alimenti di cui si fa uso. Desumo da Thaer quattro maniere d'alimenti pe' buoi, ciascuna delle quali cagiona spesa diversa alla fine dell' anno*

I.	*40 quintaux de foin a 3* + ...	=	+ 120
	Pâturage d'été + ...	=	54
			+ 174
II.	*200 journées foin à 17 l. = 70 quintaux à 3* . .	=	+ 90
	——— *avoine à 2 l. = 8 scheffel*		40
	165 ——— *pâturage*		54
			+ 184

XI. Il modo di far uso de' buoi (1);

XII. La varietà ne' prezzi de' cavalli maggiore che in quelli de' buoi, attesa la maggior varietà delle forme ne' primi;

XIII. La produzione de' puledri che si vendono a prezzo decuplo di quello de' vitelli (2).

XIV. Il diverso valore dei concimi e la preferenza che si dà a ciascuno di essi, secondo la qualità de' terreni e delle biade.

. . . .

A specificare questi elementi di variazione m' indussero tre motivi, 1.° Dimostrare che il problema è sino a certo punto indeterminato,

---

III.	*Foin 18 quintaux a 3* + ...	=	+ 54
	Par jour 2 metzen pommes de terre = 21 scheffels à 1	=	21
	Pâturage		54
			+ 129
IV.	*Nourriture à l'étable*		
	Foin 18 quintaux a 3 + ...	=	+ 54
	Par jour, 2 metzen pommes de terre = 21 scheffel à 1 +	=	21
	Tréfle vert	=	45
			+ 120

Principes raisonnés d'agriculture, *Tom. I.er pag.* 113.

(1) *Molte obbiezioni fatte in Francia contro l' uso de' buoi sembrano fondate piuttosto sopra l' erroneo metodo di servirsene e sulla mediocrità della specie nota in quel paese, che sull' inferiorità reale del loro servizio paragonato a quello de' cavalli. Il Patullo nel suo* Saggio *sulla* miglioramento delle terre *osserva che la preferenza data da Quesnay figlio nell' Enciclopedia all' uso de' cavalli, ad altro specioso motivo non appoggiasi che alla maniera con cui impiegansi i buoi in Francia. Egli aggiunge che se col mezzo di prati artificiali essi fossero ben nodriti tutto l' anno nella stalla e ben curati, eseguirebbero tanto lavoro, ed offrirebbero maggiori risorse che i cavalli.*

(2) » *L'attelage de jumens qui, en Normandie, produisent chaque année* » *des poulains de prix, ne peut être comparé à l'attelage de bœufs qui restent* » *infructueux par leur nature. Demandez au fermier du pays de Caux, à celui de Cotentin et de la plaine de Caën, d'échanger ses superbes attelages de* » *jumens contre d'humbles attelages de bœufs, ses poulains, qu'il vend six cents* » *livres à six mois, contre des veaux qui ne seraient pas vendus cent livres;* » *et jugez d'après cela, s'il y a moyen d'établir entre les deux cultures une* » *moyenne proportionelle douée de quelque exactitude* «. De l'états de la culture en France, *Tom. II.*

e che la sua soluzione precisa dipende dalle circostanze particolari de' paesi e de' poderi;

2.° Scemare lo scandalo, che deve nascere nell' animo de' lettori, allorchè, scorrendo le opere d' agronomia, troveranno su questo argomento tante asserzioni contraddittorie;

3.° Addurre tra i mille un esempio di quanto ho asserito nella prefazione al primo volume pag. VIII, relativamente al numero grande delle idee che debbonsi combinare nell' esame delle quistioni economiche.

ELEMENTI DI CONFRONTO O SCOPI DELL' ECONOMIA.		ANIMALI — BUOI
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° La somma delle cure necessarie pel buon governo de' buoi è sì piccola che si coste un domestico per 30 buoi, e si fa montare la spesa per questo articolo a lire 10, 6 per testa all' anno. Il domestico non deve far altro che mettere l' alimento nella rastrelliera e tener monda la stalla.
	2.° Il tempo.	2.° Si conviene generalmente della lentezza del bue, ma credesi da molti che ne sia causa non la natura soltanto ma l' abitudine, ed aggiungesi che se è minore la celerità, maggiore è la costanza nel lavoro. Sono però ostacolo a questo i ripidi pendj, le cattive strade, le crete umide, le terre miste di silice, i tempi piovosi...., perciò si contano 250 giorni di travaglio utile per ogni bue.
	3.° La materia.	3.° Valore dell' alimento annuo d' un bue (In tutta la state il bue vive fuori della stalla e si nutre sopra magri pascoli) . . . . F. 150 Rischj . . . . » 12 Attiraglio e stromenti di muta . . . . » 22, 5 Spese d' un boaro per 30 buoi, ripartite sopra ciascuno . . » 10, 6 Il conduttore per 250 giornate di travaglio, costa per ciascun bue » 62, 5 F. 256, 16 Quindi la spesa per due buoi può valutarsi 512, 38. Questa somma venendo divisa sopra 250 giornate di travaglio, la spesa d' una giornata di due buoi di ricambio monterà a F. 2, 04. Gli alimenti de' buoi, oltre d' essere meno costosi, sono, a motivo del loro peso, più difficilmente vendibili de' grani che si danno ai cavalli; quindi i buoi liberano l' affittuario da gravosa spese di trasporto.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Il bue non occupa maggiore spazio del cavallo.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° La quantità di concime prodotta da un bue è maggiore di quella prodotta da un cavallo, ed in generale più utile, a giudizio di Thaer. Lo stesso scrittore accerta che un aratro tratto di buoni buoi di ricambio, eseguisce maggior lavoro che un aratro tratto da cavalli. In generale ne' travagli, a cui sono egualmente proprj questi due quadrupedi, la parte eseguita da due buoi di ricambio è maggiore di quella che viene eseguita da un cavallo. — Si asserisce il contrario da altri scrittori.
	6.° La perfezione.	6.° L' aratura eseguita co' buoi riesce più regolare e più profonda. La lentezza del bue permette al conduttore di governare l' aratro in modo che il suolo resti solcato in linea sempre retta e ad altezza sempre eguale. L' aratura eseguita con due tre quattro paia di cavalli riuscirebbe imperfettissima. Il bue non soggiace a un decimo delle malattie del cavallo; meno esposto al pericolo d' azzopparsi può essere ingrassato sino agli anni 13; niuno bue ingrassa meglio del bue avvezzo ai lavori.
	7.° La durata.	7.° Il valor del bue può durare e crescere sino alla morte, ed equivalere al primo prezzo di compra, più l' interesse del capitale sborsato, mentre quello del cavallo va decrescendo e diviene zero, eccettuata la pelle, elemento comune all' uno e all' altro animale.
III. Produrre con ciascuna specie d' animali ciò che sarebbe impossibile coll' altra.	8.°	8.° Nelle situazioni abbondanti di pascolo non converrebbe far uso de' cavalli giacchè si dovrebbe sagrificare una parte de' campi per correr i grani necessarj ad essi, cioè spendere tre per alimento, mentre si potrebbe fare con uno. Conviene però osservare che il bue, il quale andò per le campagna in traccia del pascolo nè così riposato nè così forte può riuscire, come quello che ricevette nella stalla ricco alimento e copioso.

COLTIVATORI.

CAVALLI

1.° La somma delle cure necessarie pel buon governo de' cavalli è sì grande che si conta un domestico per 4 cavalli, e si fa montare la spesa per questo articolo a lire 100 annue per testa. Oltre le pene di preparare gli alimenti e tener monda la stalla, il domestico deve stropicciare, pettinare, strigliare i cavalli.

2.° Questi quadrupedi s' adattano a tutti i travagli a tutte le strade a tutte le temperature, quindi non succedono inazioni ogniqualvolta v' è bisogno di essi; in conseguenza la somma de' momenti perduti sì dalle bestie che dai conduttori è minima, perciò si contano 300 giorni di travaglio utile per ogni cavallo. Questo motivo induce ad accrescere ne' grandi stabilimenti agrarj i cavalli, e scemare e proporzione i buoi, in ragione de' lavori cui questi sarebbero meno proprj.

3.° Valore dell' alimento annuo d' un cavallo	F.	449
Interesse del capitale di compra che alla morte del cavallo si riduce a zero, degradazione e ferratura	»	86
Attiraglio e strumenti co' quali il cavallo lavora	»	90
Domestico per 4 cavalli a lir. 400 annue, così per uno	»	100
	F.	725

Questa somma venendo divisa sopra 300 giornate di travaglio, la spesa d' una giornata d'un cavallo monterà a 2, 41.
Ma se durante questo tempo i cavalli travagliano separatamente in due mute, dimodochè i 4 impieghino entra un giornaliero per 150 giorni, converrà aggiungere al conto di ciascun cavallo 37, 5 all' anno, a una giornata da cavallo costerà 2, 54, cioè 0, 50 di più sopra la giornata d' un paia di buoi di ricambio.

4.° Oltre lo spazio comune al bue, è necessario granajo per l' avena a locale pe' fornimenti.

5.° Si stima da qualche agronomo che un carro di concime cavallino valga due di bovino, a s' attribuisce la differenza alla qualità degli alimenti.
I cavalli colla prontezza de' loro movimenti e colla loro energia sormontano molti ostacoli di corta durata, avanti di cui s' arrestano i buoi. Le salite a le discese, i tragitti sparsi di pietre o taglieti da profonde rotaie vogliono l' uso de' cavalli, giacchè la forma e la solidità de' piedi bovini non corrispondono, come ne' cavalli, alle difficoltà ed agli ostacoli delle cattiva strada.

6.° Nell' erpicatura si preferiscono i cavalli
I. Attesa la vivacità de' loro movimenti,
II. Perchè i loro corpi meno pesanti che quelli de' buoi affondano meno nella terra lavorata.
Questa seconda ragione però non sembra del tutto buona, perchè
I. I piedi de' cavalli sono meno larghi di quelli de' buoi,
II. I movimenti de' cavalli sono più ripetuti; e mentre il bue non fa che camminare, il cavallo, soprattutto è giovine e vigoroso, scalpita continuamente.
7.° La velocità e la prontezza de' cavalli li rende proprissimi ne' *tempi*, in cui si ha premure di seminare e occorre la biada, e ne' *luoghi* in cui la circolazione commerciale è attivissima. Dopo che i cavalli consumarono gran parte delle loro forze presso gli affittuarj, impiegano il restante presso i carrettieri. E se non si impiegassero i cavalli che ne' carreggi sulle grandi strade, non vi sarebbero proprj nella gioventù, e se ne farebbe un consumo maggiore.
8.° Vi sono delle circostanze particolari, delle posizioni geografiche, de' rapporti commerciali che rendono oneroso l' uso di due specie d' animali da tiro, e nocivi i ritardi che due specie di mute apportano nella coltivazione, e questo succede quando i lavori eseguibili co' buoi sono troppo piccoli da compensare la spesa delle doppie mute a il mantenimento del boaro.... In uno stabilimento rurale che richiegga 12 cavalli, ad in cui si possano di più impiegare 8 buoi, tornerà conto aggiungere altri 4 cavalli, e privarsi de' buoi, se i pascoli per questi e le cure che dimandano, non fossero a bassissimo prezzo. (Thaer)

§ 3. CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Gli scrittori Inglesi insistono sulla preferenza dovuta ai buoi

1.° Annoverando il gran numero de' cavalli nodriti in Inghilterra tra le cause, che fecero crescere il prezzo della carne; giacchè di tanto scema la massa bovina nelle beccarie, di quanto cresce la massa cavallina nelle campagne;

2.° Riguardando l'avena consumata dai cavalli come una diminuzione del frumento segale od orzo, che verrebbe esportato da quel regno (1).

Riassumendo gli svantaggi de' cavalli a fronte de' buoi avremo

I. Prezzo eccessivo;

II. Alimento costoso;

III. Fornimenti e riparazioni;

IV. Ferratura;

V. Custodia dispendiosa;

VI. Malattie frequenti e mortalità ragguardevole;

VII. Perdita di valore quando invecchiano od azzoppano;

VIII. Pronta distruzione delle forze ne' lavori associati, attesa la maggior vivacità de' moti ne' cavalli che ne' buoi (V. pag. 97-98 del I. volume);

IX. Arature superficiali e terreno men mondo;

X. Aumento nel prezzo della carne bovina.

---

(1) » *Il n'y a de méthode plus sûre pour faire baisser le prix des denrées, » que d'augmenter le nombre des bœufs de labour: une très-petite diminution » (d'un dixième par exemple) du nombre actuel des chevaux, que l'on rem-» placeroit par des bœufs, pourvu que la portion de terre semée jusqu'à présent » en avoine pour les nourrir, le fût désormais en froment en seigle et en orge, » pour l'exportation, suffiroit pour augmenter considérablement la quantité de » viande de boucherie, et de plus donneroit annuellement à la nation un béné-» fice net de plus d'un million et demi sterling* ». — *Young, Tom. IX. pag.* 138.

CAPO III.

COLTIVAZIONI PARTICOLARI.

§ I. RISAIE

» Il vantaggio che trovano i proprietarj nel far coltivare i loro poderi » a risaia, dice il celebre Denina, nasce dal minor bisogno che hanno di » lavoratori; non già che il fondo produca nella somma maggior quan- » tità di viveri di quel che produrrebbe riducendolo ad altre colture. Però » l'universale della nazione per ogni migliaia di sacca di riso, che si » vendono fuori della provincia, perde almeno due o tre centinaia di per- » sone, e a proporzion di bestiame, che impiegandosi a coltivar quel ter- » reno, ne caverebbe il sostentamento, ancorchè il padrone del fondo ne » imborsasse per avventura qualche minor somma di spiccio contante (1) «.

Il saggissimo P. Verri censurando la stessa coltivazione pel medesimo motivo, cioè pel supposto decremento ne' travagliatori, s'alza alla seguente massima generale: » Sempre le equazioni in economia politica si » fanno felicemente per addizione, e per sottrazione sempre con danno: » sempre debbesi cercare la *massima azione* col massimo effetto (2) «.

---

(1) *Rivoluzioni d' Italia*, *tom. IV. pag.* 151-152.

(2) *Tom. I. pag.* 219-220. — *Ecco un principio falsissimo, scortato da una espressione matematica, spacciato con una franchezza che sorprende in un autore così grave, qual era P. Verri. — Invece di richiedere* massima azione *e massimo effetto, si deve richiedere massimo effetto e azione* minima. *Chiunque difatti s' accinge ad un lavoro, procura sempre di tendere al massimo risultato colla minima fatica, o impiego di minima forza. Tale si è il principio generale che segue nelle sue operazioni la natura. Maupertuis ha dedotto da questo principio tutte le leggi del moto:* » *Lorsqu'il arrive quelque changement* » *dans la nature, la quantité d'action nécessaire pour ce changement est* la » plus petite qu'il soit possible «. (*Œuvres, tom. IV. pag.* 36-42).

Si rovescia ogni idea d' economia, allorchè si condanna ogni sottrazione nelle equazioni economiche. *Dall' infimo paesano sino al commerciante speculatore, o se si vuole sino al ministro di Stato, si è sempre cercato e si cercherà sempre diminuzione di spesa e aumento di prodotto. I proprietarj che nella rettificazione delle strade dovettero cedere i loro terreni, avrebbero potuto condannare il Governo, dicendo col sullodato scrittore:* le equazioni in economia politica si fanno per sottrazione sempre con danno. *Ora le strade da curve e irregolari ridotte a linee rette diminuiscono l' azione de' trasporti, e quindi le braccia che vi erano impiegate; dunque . . . . .*

Simili idee si trovano nell' *Esame politico del Briganti* (1) e in altri scrittori di minor vaglia.

Questi scrittori si sono ingannati in teoria e in pratica.

In teoria si deve considerare la fabbricazione del grano, come si considera la fabbricazione delle manifatture; e allora si vede che una coltivazione, in parità di circostanze, è tanto più pregiabile, quanto minor numero di braccia impiega, come è più pregiabile un processo manifatturiero quanto più braccia risparmia. Difatti le azioni *C*, *D*, *E*, *F* necessarie per condurre un oggetto dallo stato *A* naturale e greggio allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, sono tante pene che debbonsi ridurre al minimo possibile, sono tanti pesi che fa duopo alleggerire per quanto si può. Ella è quindi una vera inconseguenza negli scrittori d'economia l' approvare diminuzione ne' punti *E* ed *F*, e condannarla ne' punti *C* e *D*. I battellieri che gridavano contro alla costruzione del ponte di Westminster sul Tamigi, e gli artisti che spezzavano le macchine per la filatura del cotone, non ragionavano diversamente dai sullodati scrittori.

La pratica poi dimostra che la coltivazione del riso maggiori braccia richiede che la coltivazione del frumento, essendo maggiori le giornate necessarie per eseguirne i lavori. La verità di questa asserzione risulterà da quanto addurrò nell' ultima parte di questa prima Serie. Basti per ora l' accennare il

RIASSUNTO *delle giornate necessarie per la coltivazione del frumento e del riso in 20 pertiche milanesi di fondo aratorio nell' Olanda e nell' Agogna.*

SPECIE DI GIORNATE.	DERRATE.	
	RISO.	FRUMENTO.
Da uomo	41 1/2	24
Da donna	16	2
Da aratro con 2 buoi	4	7
Da carro con 2 buoi	1	3/4
Da cavallo	2 1/2	2

(1) *Tom. I. pag.* 134-135.

Smith mostrò di non conoscere le risaie a vicenda, *allorchè parlando del riso disse:* » *Un bon champ de riz est une vraie fondrière dans toutes les saisons de l'année, et dans une saison c'est une fondrière couverte d'eau. Ce* » champ ne peut être propre ni au blé, *ni au pâturage*, ni à la vigne, ni » *dans le fait* à aucune autre production végétale bien utile aux hommes; *et* » *toutes les terres propres à ces diverses cultures ne le sont nullement à celle* » *du riz* ». — *Richesses des nations, tom. I.er pag.* 334.

RIASSUNTO del prodotto in 20 pertiche milanesi.

SPECIE DI PRODOTTO.	SPESA IN LIRE MILANESI.	QUANTITA' DEL PRODOTTO	
		BRUTTO.	NETTO.
Riso in fondo aratorio . . .	455. 15.	750	294. 5.
Idem in fondo paludoso . .	356. 5.	505	149. 15.
Frumento	332. 4. 6	540	207. 15. 6
Prato irrigatorio	317. 9. 6	630	312. 10. 6 (1).

Tutti poi sanno che non ogni coltura conviene ad ogni terreno, e che la qualità del fondo si è quella che la determina; così per esempio alcuni fondi paludosi d' altro prodotto non sono suscettibili che di riso, come altri non possono produrre che pascoli (2). Quindi se la legge anco indirettamente s' opponesse a questa circostanza fisica (cioè se non volesse piegarsi all' azione degli *Agenti naturali*), diminuirebbe quella produzione che avrebbe per iscopo d' aumentare.

Alle Statistiche particolari piuttosto che all' economia generale appartiene il calcolare l'influsso delle risaie sulla mortalità; perciò riserbandomi questo argomento, allorchè pubblicherò le Statistiche del Mincio dell'Alto Po e dell'Agogna, mi ristringo ad osservare che l' influsso nocivo dei terreni paludosi, non d'altro prodotto suscettibili che di riso, sarebbe maggiore, se rimanessero incolti.

(1) *Ho aggiunto quest' ultimo risultato per dimostrare quanto si scostò dal vero il saggissimo Conte P. Verri, allorchè scrisse la seguente massima: Dico » che questo genere di coltura (irrigatoria) non è mai preferibile alla coltura » de' grani «. Tom. I. pag.* 224-225.

(2) *Nella parte dell' Inghilterra che s' avvicina alla Scozia, ed anco nella parte meridionale, vi sono molti terreni, in cui non si veggono che pascoli, e gli affittuarj, che si nominano* graziers, *ad altro non attendono che ad ingrassare il bestiame. La Scozia fa molti allievi, ma è priva di pascoli. Gli Scozzesi vanno quindi a vendere il loro bestiame ad affittuarj occupati ad ingrassare. Egli è questo un ramo considerabile e lucroso di commercio, giacchè la maggior parte di que' terreni a pascolo si trovano in situazioni basse e sovente paludose, ove la coltivazione de' grani non sarebbe utile in alcun modo. Ecco l' effetto dell' industria. — Young, tom. IX. pag.* 82.

§ 2. PECORE E GELSI.

Il sullodato autore delle *Rivoluzioni d' Italia* mette in dubbio, se sia più utile attualmente la seta o per l' addietro la lana. Parlando de' primi Italiani egli dice: » Rispetto a' bestiami d' ogni genere, di cui le italiche » contrade tanto abbondavano, debbonsi contare spezialmente le pelli e » le lane, di cui l' uso era allora di gran lunga maggiore che non è og- » gidì. Perciocchè non usandosi nè lino nè seta nel vestire, nè tela per » le trabacche de' soldati, bisognava che le pelli e la lana supplissero a » tutto questo: talchè una stessa cosa non punto malagevole, com' è » il pascere e guardar le greggie, serviva a tutti i principali bisogni del » vivere umano, cioè a fecondar i campi, a provveder semplici e salu- » bri cibi, come sono i frutti degli animali, a coprir ne' campi le ar- » mate e a fornire il vestimento d' ogni uomo. Lascerò a' leggitori più » esperti il calcolare quanto di terreno s'impieghi per le seminagioni dei » lini e per la piantagione de' mori, e quanta opera si consumi per la » fabbrica delle sete, e quindi determinare quanto di vantaggio e di co- » modo avessero quegli antichi sopra il vivere ed il vestire de' nostri » tempi (1) «.

Al che rispondo, 1.° sarebbe certo stoltezza non profittare, a vantaggio della pastorizia, di tutti i terreni suscettibili di solo pascolo, ma sarebbe stoltezza maggiore cacciar pecore dappertutto e voler lottare con paesi che con maggiore facilità possono allevarle e maggiore economia. Tutte le contrade della terra producono lana o materie che le si possono sostituire nell' uso che ne fanno gli uomini. Al contrario moltissime contrade per indole del clima o qualità de' terreni ricusano di produrre l' albero che alimenta il baco da seta (2). È noto che l' Inghilterra dopo le inutili cure di Giacomo I, per ottenere in quell' isola la seta, deve forzatamente procacciarsela altronde pel proprio consumo. E per tacere della Germania e di tutti i paesi del Nord, ove non può conseguirsi seta natía, la Francia raccoglie appena la decima parte di quanto le abbisogna, dalla Linguadoca, dalla Provenza, dal Delfinato, dalla Savoja....,

---

(1) *Rivoluzioni d' Italia, tom. I. pag.* 35-36, *IV. pag.* 157-158, *edizione di Venezia.*

(2) *Pare che il gelso non possa prosperare al di là del* 47.^{mo} *grado di latitudine, e meno nelle situazioni montane.*

ed è obbligata a chiedere il rimanente al Piemonte, alla Lombardia, alla Sicilia ed alla China. Quindi preferendo il lanificio al setificio, gl'Italiani si esporrebbero ad una rivalità dubbiosa colla Spagna a cagione d'esempio e coll' Inghilterra, per rinunciare ad una superiorità decisa.

2.° La seta essendo generalmente ricercata in tutte le stagioni, in tutti i climi, comparendo persino sulla persona delle più povere paesane, la produzione ed il commercio di essa deve portare maggior lucro che quello della lana, più necessaria è vero in alcune latitudini per alcuni mesi dell' anno, ma meno generalmente consumata.

3.° La foglia de' gelsi potendosi comporre sul campo stesso colla coltivazione de' grani, ed essendo per così dire un prodotto che l' industria coglie nell' aria, ha coperti di numerosa ed attiva popolazione molti territorj, frequentati per l' addietro da pochi pastori soltanto, del che è singolare esempio la campagna Veronese. Nè può istituirsi paragone tra il valore d' un terreno coperto di gelsi ed il valore d' ugual terreno destinato al pascolo, senza altronde accennare che la seta si coglie in 45 giorni circa e la lana in sei mesi.

Sono probabilmente queste le ragioni per cui a Firenze, ove distinguevansi due specie di nobili, cioè della lana e della seta, la nobiltà de' secondi di maggior considerazione godeva che la nobiltà de' primi.

Per non abusare della pazienza del lettore, nulla dirò della seminagione del lino, e lascerò al Denina il privilegio di desiderare delle tovagliole e delle camicie di lana.

§ 3. CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Varj scrittori Inglesi pria e dopo il sullodato Denina, condannarono le leggi del loro paese, che ordinavano di ridurre i liberi pascoli in campi chiusi da sottomettersi a regolare coltivazione. Le ragioni di questi scrittori si riducono a due: essi deplorano da una parte il decremento dei montoni, cioè delle carni; dall' altra il decremento de' lavori che la lana somministrava ai manifatturieri.

La risposta a queste obbiezioni spargerà qualche luce su quanto abbiamo detto sinora, e quanto siamo per dire nella seguente Sezione.

1.° Egli è dapprima evidente che l' accennata riduzione fruttò vantaggio ai proprietarj, giacchè molti terreni che nello stato di pascoli davano uno scellino di rendita per acre, ne diedero 8, 9, 10 nello stato di coltivazione, secondo la testimonianza di Young.

Questo aumento di rendita si attribuisce allo strato di marna, creta, argilla che ordinariamente trovasi sotto alla cotenna erbosa in Inghilterra, e che rimosso dall' aratro e sparso sulla superficie, diviene naturale ingrasso (1).

2.° La riduzione de' liberi pascoli a campi coltivi diede occasione ad una somma immensa di lavori relativi

I. Ai *terreni* (scavo di fossi, formazione di siepi, asciugamento di paludi, piantagione d' alberi, costruzione di ponti e strade....);

---

(1) » *En général*, dice Young, *les pâtures marnées ou argillées avec intel-* » *ligence (ce qui coûte à-peu-près 31 liv. sterl. par acre) et labourées, produisent,* » *dans les années ordinaires, trois quarters et demi d'orge par acre; deux, deux* » *et demi et trois quarters de seigle, et des turneps, à-peu-près pour la va-* » *leur de 30 s.; le prix moyen de ces trois récoltes peut être environ 21. 5 s.,* » *en comptant l'orge à 16 s. le quarter, et le seigle à 24; déduisez de là* » *les frais, et faites la comparaison entre le profit et celui de trois années* » *de pacage de moutons, vous ne trouverez aucune proportion.*

» *Mais ici vient ensuite l'évidente supériorité d'un terrain défriché sur ce-* » *lui qui est en vaine pâture: en disposant ces récoltes dans un cours régulier* » *de culture, elles préparent parfaitement bien la terre pour des prairies artificielles* » *semées avec des mars; et sans avoir recours à la primprenelle, ou à quel-* » *que autre plante nouvellement découverte, je peux, avec confiance, assurer* » *qu'un fermier judicieux entretiendra presque autant de moutons sur trois cents* » *acres de terre cultivés par ordre, en trois années, qu'on en pouvoit autrefois* » *nourrir sur mille. Cette assertion que j'avance sur de bonnes autorités, suffit* » *sans doute pour résoudre la question en faveur de la culture.*

» *On auroit peine à croire quels superbes blés on recueille sur des pâtu-* » *res défrichées. La moitié du comté de Norfolk ne produisoit, de mémoire* » *d'homme, qu'une misérable pâture pour des bêtes à laine. Aujourd'hui ces* » *mêmes terres sont couvertes d'aussi belle orge et d'aussi beau seigle qu'il y* » *en ait dans le monde, et produisent en outre de grandes quantités de fro-* » *ment. J'ai vu souvent, dans ce pays des champs de froment donner quatre* » *quarters par acre; cinq quarters d'orge par acre y sont une récolte com-* » *mune. Toutes ces terres légères, dans les années humides, rendent des mois-* » *sons prodigieuses. Ce spectacle est un peu différent de celui qu'offrent de* » *troupeaux de moutons errans sur de mauvaises pâtures, suivis chacun de* » *son berger avec un enfant et un chien. Songez à la richesse que verse dans* » *le royaume une culture comme celle que j'indique. Pensez à l'emploi qu'y* » *trouvent les meilleurs bras dont un peuple puisse se glorifier. Appréciez toutes* » *les améliorations et songez qu'en outre la même terre nourrit plus de bêtes à* » *laine qu'elle n'en auroit jamais eu.*

» *M. Hume se trompoit un peu, quand il disoit que* celui qui élève » le bétail est plus riche que le cultivateur «. — *Le Cultivateur Anglois, tom. IX. pag.* 7-9.

II. Alle *case* (fu necessario costruirne molte pe' coltivatori, pe' cavalli, pe' buoi, per le derrate. Nè le case nè i ponti si poterono costruire senza antecedenti lavori per calce pietre mattoni ferramenti ....);

III. Agli *stromenti* e attrezzi agrarj (zappe, vanghe, falci, aratri, carri, attiragli, fornimenti, selle ....).

La coltivazione poi regolare ed annua impiegò più braccia che non erano impiegate nella custodia degli armenti e nelle manifatture di lana. Un semplice pastore, eccettuato il tempo della tosatura, basta per custodire 500 montoni, all' opposto richiedesi un uomo per ogni muta di cavalli o di buoi coltivatori. Per ogni persona cui somministravano lavoro le bestie lanute, ne occupa venti la coltivazione de' campi.

Gli apologisti de' pascoli aggiungono che le manifatture di lana presentavano occasione di guadagno ai vecchi ed ai ragazzi nella filatura.

Al che si risponde che ne' poderi ben coltivati molte operazioni vi sono, adattate a queste persone; per esempio mondare i grani per la seminagione, piantar le fave e i fagiuoli, sarchiare il frumento, strappar le erbe nocive, tagliare e piantare i pomi di terra, coglierli al tempo della maturanza, spaventare gli uccelli, condurre al pascolo il bestiame ....

Questa risposta suppone che siasi abbandonata la coltivazione delle pecore. Ora essa può continuare anche sui campi lavorati, e crescere prodigiosamente e somministrare pelli e lane alle manifatture, se, come praticasi in Inghilterra, si coltivino certe specie di foraggi che ingrassano i montoni con poca spesa.

In una Memoria dell' Istituto Nazionale di Francia, il Signor Toulongeon perorò la causa de' pascoli in un modo specioso (1).

» La forza o la potenza d' un popolo incivilito, egli dice, non debbesi desumere dalla massa assoluta della popolazione, ma dalla porzione » disponibile che il Governo può far agire fuori del paese, dopo che è » stato provveduto a tutti gli interni bisogui *tectum victum, et vestitum.*

» Ora I. quando la popolazione nutresi di carni, resta una porzione » disponibile maggiore d' un terzo che quando nutresi di grani. Per alimentare difatti con frumento, orzo, segale 100 uomini non occupati » ne' lavori agrarj, è necessario che altri 100 almeno occupino in questi » lavori il loro tempo e le loro forze. All' opposto per nodrire 100 uo-

(1) *Mémoires de l'Institut, sciences morales et politiques, tom. III.*

» mini con carni d' animali domestici che pascolano in greggie unite, due
» o tre uomini, tra i quali un ragazzo, sono più che sufficienti.

» Questo calcolo che si può riguardare come esatto per le terre di
» media qualità, sarà ancora più sfavorevole, se applicasi ai terreni in-
» grati, de' quali molti ve n' ha in Francia che si coltivano a grano. V' è
» tal paese in cui il travaglio dell' agricoltore produce appena la sussi-
» stenza necessaria per esso, dopo la detrazione delle sementi, spese di
» coltivazione e spese pubbliche: e questi terreni, se fossero abbandonati
» al libero pascolo, produrrebbero un alimento migliore più sostanziale, e
» non occuperebbero più per la loro coltivazione il centesimo delle brac-
» cia attuali, giacchè egli è evidente che ogni travaglio di coltivazione,
» che non somministra alcun eccedente sul consumo del coltivatore, è per-
» duto per la potenza pubblica «.

Questo argomento forse non avrebbe replica, se sulla stessa estensione egual numero d' individui venisse alimentato, sia che di carni fosse il terreno produttore o di grani. Ma la cosa è ben lungi dall' essere così. L' estensione de' pascoli necessaria pel vitto degli uomini carnivori è molto maggiore dell' estensione de' campi necessaria ai frugivori. Supposto che la popolazione dell' Inghilterra ascenda a nove milioni, è stato calcolato che le bisognerebbero

Per vivere di vegetali alla maniera de' paesani scozzesi, acri 2,412,746.
Per vivere di carni . . . . » 44,475,728.

Il lettore ritroverà le basi di questo calcolo nella nota (1).

---

(1) Calcul sur le nombre d'individus qu'une ferme de 504 acres, cultivée avec intelligence, pourrait faire subsister, s'ils se bornoient absolument à une nourriture végétale; et sur le nombre de ceux qui, ne se nourrissant que de viande, pourraient vivre du produit d'une semblable ferme mise en pâturages.

» *Pour obtenir un résultat aussi juste que pouvait le permettre la nature du calcul que je m'étais proposé, je visitai plusieurs familles de laboureurs et d'artisans habitués à un régime tout végétal; c'était le seul moyen d'avoir l'exacte mesure de leur consommation; car leur politique est toujours de l'exagérer. Dans la première maison où j'entrai, j'eus le bonheur de trouver la chaudière remplie de pommes de terre, qu'on alloit faire bouillir pour le dîner. La famille se composait d'un homme, de sa femme et d'un garçon d'onze ans, singulièrement robuste. J'appris qu'ils dînaient et soupaient régulièrement avec cette racine, et que ce que la chaudière en contenait, suffisait à ces deux repas. A l'instant je pesai ce contenu, qui donna neuf livres poids de marc*

Chi poi conosce le situazioni montane, accerterà che vi sono de' pascoli, di cui non si profitterebbe senza la contigua coltivazione di qualche grano, nè tutti i terreni suscettibili di grano porrebbonsi a coltura, senza il sussidio di contigui pascoli. Vi sono quindi molte famiglie (m' appiglio al caso estremo), il cui vitto è composto del poco grano raccolto

---

Pour le déjeûner, il ne leur falloit, par semaine, que huit livres de gruau d'avoine en potage. Dans la seconde maison où je me rendis, je trouvai trois hommes, une femme et six enfans pleins de santé, dont trois étaient nés le même jour, de la même mère. Cette famille faisait aussi son dîner et son soupé de pommes de terre. Ce qu'ils en avaient préparé pour dîner, pesait treize livres; il leur fallait à-peu-près quatre livres de gruau d'avoine pour le déjeûner. Après avoir examiné la consommation d'un grand nombre de familles qui prenaient tous le jours deux repas de pommes de terre, je vis, non sans étonnement, que deux livres et deux tiers de ces tubercules, cinq onces et un tiers de bon gruau d'avoine préparé en potage, suffisaient par jour à chacun des individus d'une famille composée du mari, de la femme et de trois enfans vivant en commun; et qu'avec cette nourriture, aussi long-tems que durait leur provision de pommes de terre, ils se maintenaient dans une santé parfaite et dans toute la vigueur qu'exigent leurs fatigans travaux.

» *Ayant ainsi analysé en quelque sorte, et determiné la qualité ou force alimentaire de ces deux végétaux, je vais calculer le nombre de personnes que nourrirait une ferme de 504 acres, mesure d'Angleterre, composée d'un sol généralement fertile, bien cultivée, et soumise pour les récoltes à l'ordre qui suit:*

Produit de la ferme, déduction faite de la semence.

1.° 84 *acres plantés de pommes de terre, rapportant chacun, suivant le produit moyen qu'on obtient en Lancashire,* 250 *boisseaux de* 90 *liv., donnent, après une déduction de* 18 *boisseaux pour la semence* . . . . . *liv.* Pom. de terre 1,753,920.

2.° 84 *acres en froment, à* 30 *boisseaux par acre, le boisseau pesant* 58 *liv., dont* 3 *liv. de son sec à deduire, produisent* 2,520 *boisseaux de farine, à* 55 *liv. par boisseau* . . . . *liv.* Farine 138,600.

3.° 84 *acres en pois et haricots, à* 24 *boisseaux par acre, donnent* 2,016 *boisseaux, dont moitié mangée par les chevaux de la ferme; reste* 1,008 *boisseaux du poids de* 40 *liv. chaque, ci* » 40,320.

4.° 84 *acres en orge, à* 36 *boisseaux par acre, rendent* 3,024 *boisseaux, dont chacun fournit* 46 *liv. de farine; ci* . » 139,104.

En tout farine . . . . . *liv.* 318,024.

Ou en pain . . . . . » 397,530.

5.° 84 *acres en trèfle pour le bétail.*

6.° 84 *acres en avoine, à* 60 *boisseaux par acre, donnent* 5,040 *boisseaux, et* 13,440 *picotins de gruau, le picotin pesant* 8 *liv.*

con molto sudore, e del poco latte spremuto dalle poppe caprine. Se non esistessero que' pascoli dirupati, il grano non basterebbe alla sussistenza delle famiglie, e se non si coltivasse qualche grano, non basterebbero i pascoli, ossia il latte in cui si trasformano.

		Repas
504 *acres*	1,753,920 *liv. pommes de terre, à* $1\frac{1}{3}$ *liv. par repas de chaque individu, font*	1,315,440.
	397,530 *liv. pain, à* $\frac{3}{4}$ *liv. par repas, font* . . .	530,040.
	13,440 *picotins de gruau, à* 24 *repas par picotin, font* .	322,560.
	Totalité des repas	2,168,040.

» *Or*, 365 *jours à trois repas par jour, en comprennent* 1095. *Divisant par ce nombre le total des repas, on aura pour dividende* 1978, *nombre des individus de tout âge que peut nourrir une ferme de* 504 *acres, fertile et bien cultivée. Si la Grande-Brétagne a neuf milions d'habitans, il ne lui faudrait que* 2,412,746 *acres de terrain fertile pour nourrir toute sa population, suivant le régime végétal qu'observent les payans écossais.*

Je vais maintenant m'occuper à déterminer combien la même ferme de 504 *acres, mise en pâturages, nourrirait d'individus, s'ils ne mangeaient que de la viande.*

» *C'était à la science de l'économie rurale qu'il appartenait de nous apprendre quelle quantité de nourriture animale peut fournir un territoire donné. Elle a peu de sujets plus importans, et néanmoins il est encore à traiter. M. Young n'a fait qu'ouvrir la carrière ; car il s'est borné à la recherche des qualités nutritives de différens animaux et de certains végétaux. Le silence des savans m'a donc obligé de recourir à l'expérience des cultivateurs. Ceux-ci pensent généralement qu'une acre de bonne prairie augmente de cent soixante-huit le poids total des animaux qui en paissent l'herbe. Si nous adoptons cette estimation, chacun des* 504 *acres de notre ferme produira* 168 *livres de viande, et la totalité* 84,672 *liv. Il ne m'a pas été possible de déterminer la proportion des os avec la chair d'un bœuf, mais, supposant les os également répartis, j'accorde à chaque individu, pour un repas, trois quarts de livre de viande et d'os; il prendra trois repas par jour, et* 84,672 *livres de viande le feront subsister* 37,632 *jours : c'est-à-dire, le produit de la ferme nourrira, durant toute l'année, cent trois individus. Etant répartis en vingt familles, dont chacune aura un jardin d'un quart d'acre, il leur faudra en tout* 509 *acres. Maintenant calculons sur cette donnée : nous trouvons que, pour alimenter la population de la Grande-Brétagne, chaque individu consommant, l'un balancé par l'autre, deux livres un quart de viande par jour, il faudroit* 44,475,728 *acres de terrain fertile ; mais ce même territoire, cultivé en plantes céréales, fournirait assez de subsistances pour* 165,921,725 *individus de tout âge, qui se contenteraient de la nourriture végétale que prennent de nos jours les laboureurs d'Ecosse* «. — Mackie.

L'agricoltore coltivando i terreni magri, di cui parla il sullodato scrittore, non riesce inutile allo Stato, perchè

1.° Pagando le imposte, concorre alla di lui sussistenza;

2.° Consumando alcuni oggetti o coltivati o fabbricati in situazioni più felici, ne promove la produzione;

3.° Mandando a questi de' prodotti proprj, procura loro un nuovo mezzo di soddisfare ai bisogni;

4.° Eseguendo molti bassi servizj in certi tempi dell'anno nelle città, facilita il movimento delle arti e del commercio;

5.° Procreando un numero d'uomini soprabbondante, presenta i corpi più robusti alla milizia, e riempie i vuoti della popolazione cittadinesca mietuta da mortalità maggiore.

II. » Mentre l'agricoltore è obbligato a dividere i suoi prodotti cogli » animali che li trasportano ai mercati, continua il citato scrittore, il » guardiano del gregge vede i suoi a portarvisi da loro stessi «.

Quest' è verissimo, ma anche dopo che una parte de' prodotti vegetabili è stata concessa agli animali, ne resta una porzione disponibile per la società, maggiore di quella che viene offerta dal pastore, posta uguaglianza ne' terreni. E se alla coltivazione de' campi è necessario un attrezzo dispendioso di buoi di cavalli di macchine, la pastorizia richiede un capitale considerabile e lascia al proprietario un prodotto netto molto minore. » Il faut une très-grosse somme pour meubler une ferme destinée à » l'engrais du bétail, et cependant les profits des nourrisseurs sont bien » loin d'être proportionnés aux dépenses qu'ils sont obligés de faire. M. » Young calcule que, pour meubler une ferme de bétail à engraisser, il » faut 6 liv. sterling par acre de terre, et que le profit annuel, après » toutes les déductions, n'est que de 8 schellings et 7 sous; ce qui ne » fait guère que l'intérêt légal de l'argent à 6 pour 100, sans tenir compte » des risques, tels que la perte du bétail, les mauvais marchés .... Nous » ne devons pas, à la vérité, nous en rapporter à ce calcul; mais il se» rait facile de prouver que l'on pourrait, en employant le même capital » à l'agriculture, obtenir des profits infiniment supérieurs à ceux que » donne réellement le nourrissage des bestiaux (1) «.

(1) *Crumpe, Essai sur les meilleurs moyens de procurer de l'occupation au peuple.*

III. » L'agricoltore attaccato alla gleba non può abbandonarla sotto » pena della vita, nè giunge sempre colla sua presenza a sottrarne i » prodotti alle forze distruttrici. All'opposto il pastore, mobile come » le sue ricchezze, passa dal piano al monte, e si mette facilmente al » coperto con esse: così lo scrittor sullodato ».

La vita errante del pastore può essere oggetto d'invidia ne' romanzi; ma chiunque non è straniero ai sentimenti sociali, chiunque ha sperimentata la pena di vivere tra persone sconosciute, preferirà lo stabile domicilio dell'agricoltore nel seno della sua famiglia.

Quasi in ciascuna stagione l'agricoltore conta de' momenti di quiete e di riposo, mentre il pastore resta esposto all'acqua, al vento, al freddo, al sole tutto l'anno.

Le fatiche possono, è vero, divenir gravose pel coltivatore de' campi, ma chi ignora l'insoffribile pena di far nulla, cui è condannato il guardiano del gregge? Questo stato penoso dell'animo si mostra ne' tratti di crudeltà che si leggono nelle storie de' popoli pastori.

Vi sono senza dubbio delle eventualità sinistre per l'agricoltura, ma si mostra poca logica ommettendo le favorevoli più numerose.

IV. » Gli alimenti animali (è questi l'ultimo argomento del citato scrit- » tore) essendo a volume eguale più nutritivi degli alimenti vegetali, le » braccia riescono più forti, i muscoli più nervosi; quindi nell'impiego delle » forze fisiche si viene a guadagnare un quinto o un decimo. L'effetto » de' sachi animali è sì evidente che un proverbio di marina presso gli In- » glesi dice, che i loro marinari passano la linea con minori accidenti » di malattia, *perchè hanno ancora nello stomaco la fetta di bue salato.* «

Lasciando ai medici la risposta a questa obbiezione, mi ristringo ad osservare, che si troverebbero difficilmente degli uomini più robusti de' segatori Tirolesi, i quali si pascono di sola polenta, de' paesani di Scozia, sul cui desco compariscono pomi di terra soltanto. Le più terribili falangi che alla conquista dell'Europa spedì la Francia, erano composte di paesani che per la massima parte non si nutrivano di carne. Aggiungi che da una parte il vitto animale, comechè molto costoso, è superiore alle finanze di parecchi cittadini; dall'altra il libero pascolo cioè la nullità delle materie vegetabili per le arti scemerebbe il lavoro ai manifatturieri; quindi il progetto del Sig. Toulongeon che ha per iscopo d'accrescere la massa della popolazione disponibile e le forze fisiche degli individui, ne farebbe perire moltissimi miserabilmente di fame.

A conferma di questa asserzione si potrebbero qui addurre i funesti effetti che dall' eccesso delle bestie lanute e cornute, allevate sopra terreni tolti all' agricoltura, risentirono le popolazioni. Questi mali giunsero al colmo in Inghilterra sotto i regni d'Enrico VII, Enrico VIII, Edoardo VI ed Elisabetta. Il sopraccitato Crumpe dice: » On négligea si universellement » la culture des terres, les pâturages devinrent si communs, et les maux » qui en résultaient pour le peuple si insupportables, qu'il se souleva gé» néralement sous le règne d'Edouard VI, et qu'il se vengea de ses souffrances » sur les propriétés et la persone de ceux qui les causaient. On nomma » une commission pour rechercher la cause de ces désordres, et son rap» port fut qu'ils provenaient de ce que l'on convertissait les terres labou» rables en pâturages, de sorte que l'on ne voyait plus que des moutons » et des bœufs là où vivaient autrefois cent ou deux cents personnes (1).

» Thomas Morus dit, *aggiunge Paw*, que jamais l'Angleterre ne fut » plus près de sa ruine, que quand tous les propriétaires voulurent y » avoir des troupeaux de moutons; ce qui occasionna d'abord une *dépo*» *pulation extrême* dans les campagnes, et fit enfin manquer le pain jusques » dans Londres (2) «.

---

(1) *Opera citata.*
(2) *Paw, Recherches sur les Égyptiens et les Chinois tom. I. pag.* 164.

ELEMENTI DI CONFRONTO o SCOPI DELL' ECONOMIA.		COLTIVA DE' CAMPI.
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° La somma de' travagli, diversa secondo le diverse derrate, precede la seminagione del grano, lo segue vegetante sul campo, s'accresce all' epoca della messe, e continua anche dopo che il grano è stato chiuso nel granaio.
	2.° Il tempo.	2.° La celerità nella produzione è parimenti diversa secondo la diversità del clima e delle derrate. Nel clima di Bormio il frumento resta sul campo 12 mesi, quindi non v' ha luogo al secondo raccolto, come ne' paesi men freddi. Negli orti la celerità de' raccolti è massima (ma è anche massima la fatica), quindi i prodotti si succedono da un mese all' altro.
	3.° La materia.	3.° Buoi, cavalli, aratri, erpici, carri, carrette, vanghe, zappe, sarchielli, badili ed altre macchine richiedenti grossi capitali per prima compra e spese annue per manutenzione, talvolta superiori alle finanze del piccolo affittuario, richieggonsi per la coltivazione aratoria.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° I grani occupano spazio infinitamente minore di quello che viene occupato dal fieno, ma il locale richiede maggiori spese ed il grano maggiori cure.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° Il prodotto de' campi aratorj è stato indicato alla pag. 27. La diminuzione, cui può soggiacere il raccolto, cresce in ragione del tempo che le derrate stanno sul campo. Le tempeste, le siccità, le eccessive piogge.... riescono fatali principalmente al piccolo proprietario, la cui coltivazione non può essere abbastanza varia, perchè il successo d' una derrata lo indennizzi della mancanza dell' altra, quindi per deduzione d' infortunj celesti il censimento Milanese assegna il nono ai coltivi ed *avitati* in pianura, il decimoquinto ai prati.
	6.° La perfezione.	6.° Un cattivo affittuario può rovinare un podere con raccolte che esauriscono e con lavori malintesi. Cresce questo pericolo, se il podere lussureggi di gelsi e di viti.
	7.° La durata.	7.° La durata de' grani non suole oltrepassare i due anni, giungendo di rado ai tre.
III. Produrre con ciascun metodo di coltivazione ciò che sarebbe impossibile coll' altro.	8.°	8.° Senza la produzione de' grani la popolazione non potrebbe giungere sopra un dato territorio all' ultimo limite, giacchè se sullo stesso spazio vivono 21 persone alimentate con grani, non ne vive che una alimentata con carne, vedi la nota (1) alla pag. 32.

ZIONE.

DE' PRATI.

1.° I travagli sui prati non giungono al quinto de' travagli sui campi, quindi mentre affittuario de' secondi è in continua agitazione, l' affittuario de' primi s' accosta al- ozio beato; perciò la grandezza de' poderi prativi, cui può attendere un uomo, è quin- upla della grandezza de' poderi aratorj, vedi la pag. 15.

2.° La celerità nel ritorno de' fieni dipende essa pure dal clima; quindi i tagli annui che ui monti si riducono ad uno, si veggono crescere a tre a quattro scendendo al piano, giungono ad otto ne' prati così detti di *marcita*, ove è costante l' irrigazione.

3.° Pochi stromenti richiedonsi pel taglio e stagionamento del fieno, e poca spesa er conservarli. Basta un cavallo al piccolo affittuario; per l' affittuario grande ogni ca- allo equivale ai quattro che abbisognano all' affittuario de' campi.

4.° Vedi il n.° 4.° della pag. antecedente. L' alloggio pe' coltivatori de' prati sta al- l' alloggio pe' coltivatori de' campi, come uno a quattro circa.

5.° Il prodotto de' prati irrigati è stato indicato alla pag. 27.
Un podere prativo s' affitta sempre di più che un podere aratorio, a meno che questi non sia un prato squarciato, sul quale si tratti di corre il primo raccolto.
L' affittuario di prati vive nell' abbondanza e soventi diviene ricco, mentre l' affit- uario di campi, oppresso da eccessivo travaglio, si nutre meschinamente, ed esce di rado dalla povertà.
Se l' affittuario alimenta vacche, ha contro di sè l' eventualità delle epizoozie, la quale si realizza assai più di rado che le intemperie celesti.

6.° Il danno che può recare l' inesperienza o la mala fede d'un affittuario, si ristringe intro un limite assai angusto e sempre minore che ne' poderi aratorj.

7.° Il fieno ben stagionato e ben custodito può durare fino a dieci anni senza per- dere della sua bontà.
8.° Senza i prati il raccolto de' grani non potrebbe giungere all' ultimo limite in un paese incivilito, perchè mancherebbero gli *animali* per la coltivazione e i trasporti, e quindi gli *ingrassi;* perciò dicono alcuni agronomi che il raccolto de' grani non può di- venire *massimo*, se i prati non giungono alla metà de' poderi.

Contro l' esposto paragone favorevole a' prati si obbietta l'uso generale degli affittuarj di ridurre a campi aratorj i terreni erbosi, se lo permettono i proprietarj, ed il maggior affittó che per quelli dar si suole che pe' prati (1).

Ma questa circostanza non prova che i terreni aratorj più de' prativi siano produttori; ella prova solamente che v' è grande profitto a coltivare ne' primi anni dei terreni non faticati dal vomere, non esausti da incessanti produzioni, e coperti d' uno strato ridondante di elementi fecondatori; giacchè dopo i primi anni il profitto scema, si pone a livello del profitto degli altri campi, per lasciare la superiorità ai prati.

Egli è appena necessario d' osservare che questa superiorità cesserebbe, se i prati crescessero a dismisura, giacchè scemerebbe a proporzione il prezzo del fieno.

CAPO IV.

CENNO STORICO SULLA COLTIVAZIONE DE' MONTI E DISTRUZIONE DE' BOSCHI.

§ I. COLTIVAZIONE DE' MONTI PRESSO I ROMANI.

I. *Esame d'alcune descrizioni rettoriche.*

Avevano detto e provato gli Idraulici Italiani che la coltivazione delle coste montane riusciva col progresso del tempo dannosa al monte, da cui l' acqua scorrendo con massima celerità e volume, rapiva la sommossa terra vegetale per lasciarvi il nudo macigno, dannosa al piano, sopra cui versavansi crescenti materiali che inalzando il letto de' fiumi, cagionavano inondazioni.

Quindi i Governi Italiani in più epoche ma quasi costantemente vietarono la coltivazione de' monti. Io non garantirò l' onore del primo divieto al Governo Veneto, come glielo garantisce l' autore del *Saggio sulle acque correnti* (2), giacchè e dagli statuti municipali e dalle sentenze giu-

(1) Improver Improved, *pag.* 146, *terza edizione.*

(2) » *Li primi che s'accorsero del disordine omai crescente del dissodamento* » *delle Alpi, e che conobbero la necessità di un riparo, furono i Viniziani* .... » *Appena divennero signori delle province di terra ferma, il che fu verso la* » *metà del XV secolo, vietarono con una Legge* (*), *che servì poi di modello*

(*) *Legge* 1475, 7 *gennajo, del Consiglio de' X.*

diciarie e dalla costante tradizione, consta che in Valtellina il taglio dei boschi imminenti alle borgate, detti boschi *tensi*, era vietato da tempo immemorabile.

Il sullodato scrittore, dopo d' aver presentata quell' antica verità con colori rettorici, s' accinge a provare che rimanendo i monti incolti, non può scemare la popolazione. Non contento di ragionamenti, l'autore chiama in suo soccorso la storia, e ci mostra

1.° L' immensa popolazione d' Italia ne' primi tempi della Repubblica Romana, il che, ad imitazione degli altri scrittori, deduce dai numerosi eserciti che mettevansi in piedi dagli Stati Italici;

2.° La somma cura degli antichi Governi nell' impedire il dissodamento de' monti.

» Non v' ha dubbio, egli dice, che il viver parco e costumato di » que' tempi non contribuisse di molto ad accrescere la popolazione, ma » gran parte ancora vi aveva *il saggio sistema di tutelare i monti e le selve*, » da cui ne proveniva, che non essendo rovinose e dirupate le coste » montane, non distrutte le valli da' torrenti precipitosi, non coperti di » ghiaie e ridotti a deserti i piani subalpini, non sommerse e desolate » dalle piene, o *dall' acque stagnanti le province inferiori*, ogni piaggia, » ogni campo, ogni palmo di terreno era posto a profitto e dava un » prodotto, nè v' avea luogo o in monte o in piano ch' e' fosse, dove o » capanna o casuccia o casa non si trovasse, e dove i vecchi non vedes- » sero cinti d' ogni intorno i lor focolari di numerosi figli de' figli, senza » parlar poi delle ville, terre e borgate che sorgevano frequentissime, » e davano ricetto ad una immensa popolazione.

» Ma somma era la cura e la gelosia de' Governi per la conservazione » delle selve, chiamando anco la religione medesima in soccorso di questo » piano economico e politico, giacchè oltre gli Dei boschereccі o silvani, » che presiedevano generalmente alle foreste, non v' era bosco un po' im- » portante, che non avesse una qualche deità speziale e tutelare (1).

In questa descrizione l' autore ha consultato più la sua fantasia che la storia. Difatti

1.° È innegabile l' esistenza di moltissime acque stagnanti o paludi

» *e di appoggio a tutte le posteriori, la distruzione ed estirpazione de' boschi* » *sì pubblici che privati* «. — *Saggio sulle acque correnti del Conte Mengotti*, *tom. III. pag.* 175-176.

(1) *Saggio sulle acque correnti*, *tom. III. pag.* 164-165.

nell' antica Italia. I contorni del Palatino e i piani adiacenti erano sommersi e desolati dalle piene del Tevere; e si suppone che le malattie prodotte dall' aere malsano d' autunno unite alla penuria del vitto, abbiano indotta l' armata de' Galli, guidata da Brenno, a venire a patti co' Romani rinchiusi nel Campidoglio. Le paludi Pontine esistevano anche pria della via Appia che le attraversava. Il Liri che scorrendo pel paese de' Volsci passava per mezzo di Miuturna, ingolfavasi nella prossima palude, pria di gettarsi in mare. Virgilio pone una vasta palude presso Laurento; v' erano maremme a Fondi e ad Ostia. » Tutto il paese tra Altino e Ravenna aveva » la faccia d'una vasta palude, come oggidì la valle di Comacchio, e tutti » i piani bassi di quella maremma sino al Tagliamento (1) «. Stagnavano acque fangose sul Piacentino sul Parmigiano sulla Lombardia, principalmente intorno al Po. È noto che Annibale nel passaggio di quelle paludi (forse a Mortara nell' ex-Lumellina, se prestasi fede alla tradizione) perdette un occhio. Tutti gli antichi agronomi raccomandano di non piantare la casa rustica nè vicino ad una palude, nè in faccia d' un fiume (2). La moltiplicità delle paludi nell' antica Italia puossi con qualche probabilità dedurre dall' abitudine generale di collocare le abitazioni piuttosto al monte che al piano.

2.° Oltre le paludi esistevano molti laghi, tra i quali si possono annoverare quelli d'Alba, di Nemi, di Regillo.... Plinio parla d' un lago sotto d' Aricia che sembra essere scomparso al tempo della Repubblica.

3.° V' erano delle foreste, nelle quali vietava il timore di penetrare (3); quindi non c' è permesso di collocarvi nè *casa* nè *capanna* nè *casuccia*; ed è falso che *ogni piaggia ogni campo ogni palmo di terreno fosse messo a profitto e desse un prodotto.*

4.° V' erano immensi dominj pubblici erbosi (4) che affittavansi pel corto spazio di cinque anni, o servivano a comune pascolo delle bestie private, mediante pagamento. Nello stabilimento d' una colonia i magistrati

(1) *Micali, l' Italia avanti il dominio de' Romani.*

(2) *Vedi specialmente Columella, lib. I. cap.* 5.

(3) Sylva erat ciminia magis tum invia atque horrenda, quam nuper fuere Germanici Saltus; nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita; eam intrare haud fere quisquam, præter ducem ipsum, audebat. *Tit. Liv. lib. IX. c.* 36.

(4) *Cic. Orat. de leg. Agrar. contra Rull. Orat. XVI.*

incaricati di dividere le terre, dovevano riserbarne una porzione per la comunità. In ogni cantone (*pagus*) v' era qualche esteso pascolo comunale detto *ager compascuus*. Ora tutti sanno che questi dominj pubblici, questi corti affitti, questi pascoli comunali non sono il più *saggio sistema per tutelare i monti e le selve*, nè per trarre *profitto da ogni palmo di terreno*.

5.° Tra le bestie che andavano ai pascoli comunali, v' erano le capre, 500 delle quali formavano una greggia. Le capre erano numerose, perchè il loro pelo serviva per la guerra da marina ed altri usi. Col loro latte si fabbricava formaggio, che smerciavasi nelle province (1). Ora l'esistenza di numerose greggie caprine in tutti i boschi non è il più saggio sistema per tutelarli (2).

6.° Antica legge vietava a Roma di convertire i campi in prati, il che non è il miglior mezzo per trarre il massimo profitto da ogni palmo di terreno.

7.° Numerose, rinascenti feste vietavano i lavori agrarj.

8.° Da una parte l' estrema piccolezza de' poderi, principalmente nei primi tempi della Repubblica, non permetteva di mantenere un paio di buoi; quindi scarsezza d' ingrasso e di lavori; dall' altra l' estrema grandezza, di molto anteriore al tempo de' Gracchi, induceva i proprietarj a trascurarli; quindi scarsezza di annue produzioni; dall' una causa e dall'altra le frequenti carestie che afflissero Roma. In un solo secolo, cioè dal 245 al 344 se ne contano otto. Ed osservate che i Romani, non già per saggezza ma per trascuranza, non imposero alcun vincolo al commercio de' grani, quindi potevano questi entrare ed uscire liberamente senza alcuna disciplina.

9.° Concorrevano a diminuire l' annua produzione

L' allevare il bestiame separatamente dalla coltivazione de' campi (3);

L' uso di lasciare i campi incolti un anno;

---

(1) *Columella lib. VII. c. 8.*

(2) *I Romani stessi furono col progresso del tempo persuasi del danno che possono cagionare le capre ai poderi, giacchè ne' contratti d' affitto si stipulava che l' affittuario non potrebbe tenere greggie caprine sul fondo locato. — Varr. lib. II. c. 3.*

(3) *Questo metodo da una parte annullava i vantaggi dell' ingrasso, dall' altra perdeva l' erba delle terre in riposo e delle stoppie; e mentre si impiegavano più uomini, si coglieva minor prodotto.*

Lo scarso numero delle specie cereali, per cui riuscivano impossibili i lunghi avvicendamenti agrarj, fecondi di maggiori prodotti (1);

La lentezza de' trasporti eseguiti con asini e buoi;

La legge che vietava ad ogni Senatore e padre di Senatore il possesso di più d'una barca, e ne limitava il carico a poca cosa, il che rendeva più costoso il trasporto e più difficile la circolazione delle biade;

Gli alloggi militari e le requisizioni d'ogni genere;

Gli obblighi personali;

La moltiplicità delle imposte;

La perfidia degli esattori;

La corruzione de' tribunali;

Le rinascenti contese tra i patrizj e i plebei;

Le continue guerre tra tante piccole popolazioni Italiche, e che si riducevano a rapire il bestiame, tagliar gli alberi, distruggere le messi, abbruciare le capanne del nemico, annientare in somma i capitali fissi e circolanti, senza de' quali non può continuare la produzione (2).

Questi fatti c'inducono a credere che al piano dovesse essere alquanto ristretto lo spazio occupato dalle biade, ed in proporzione più esteso l'incolto destinato al pascolo del bestiame, il quale agevolmente si può trasportare all'avvicinarsi del nemico e sottrarre alla di lui rapina. Quindi l'Italia non fu da lungo tempo nota che pe' suoi animali bovini; quindi il formaggio di pecora era un ramo d'esportazione pe' Romani; quindi le tante capre ne' primi tempi di quella Repubblica; quindi degli antichi Italiani fu detto: » Tutti que' popoli fieri e induriti alle glebe ed

(1) *Tra i prodotti agrarj che mancavano ai Romani, si possono annoverare principalmente il riso, il grano saraceno, il grano turco, la segale, l'avena, i pomi di terra, molti foraggi, moltissimi frutti, il baco da seta, i polli d'India .... Dall'epoca di Tarquinio Prisco sino al II secolo di Roma, i Romani non conobbero gli ulivi, quindi si crede da qualche scrittore che fossero costretti a languire nell'inazione dalla caduta de' crepuscoli sino alla comparsa dell'aurora.*

(2) *Queste continue guerre furono probabilmente la causa per cui le leggi Romane nell'infanzia della Repubblica tentarono di scemare la coltivazione delle viti. Tra le perpetue ostilità di vicini oltraggiati e bellicosi era difficile coltivare, impossibile custodire le uve, che stanno sui verdi tralci dalla primavera all'autunno.*

In generale le incessanti guerre e la piccolezza degli Stati, riducendo a zero il sentimento della sicurezza sui confini, riducevano a zero la produzione.

» all' armi menavano la vita pascendo greggie ed armenti, o lavorando
» *alcun tratto di terreno*, o azzuffandosi più spesso tra loro (1) «.

Ora se in que' tempi non si coltivavano i monti, sarà difficile ritrovare quell' immensa popolazione che si concede all' Italia antica. Chi difatti conosce la storia e le teorie economiche sa che *paese d' incolto pascolo è uguale a paese spopolato.* Verso la metà del XV secolo essendo cresciuto l'uso degli abiti di lana nell' Inghilterra, moltissimi campi furono ridotti a pascolo; ora gli storici Inglesi ci accertano che » de' villaggi
» precedentemente composti di 100 famiglie si trovarono ridotti a 30,
» altri a 10; altri essendo rimasti affatto deserti, i proprietarj fecero de-
» molire le case: in altri finalmente un pastore e i suoi cani formavano
» tutta la popolazione (2) «. Cosa diremo dunque di tante *capanne case* e *casuccie*, e di *tanti focolari cinti di numerosi figli de' figli* che ci si vorrebbe far supporre nell' antica Italia in onta de' più certi risultati che ci somministrano la teoria e la storia? (3)

Ne provano il contrario le armate, che succedevansi sui campi di battaglia d' un anno all' altro, giacchè le guerre ne' *primi* secoli

1.° Duravano pochi giorni;

2.° Ammettevano cambio di prigionieri o riscatto con leggiero sacrifizio pecuniario, salve poche eccezioni;

3.° Riuscivano poco micidiali agli uomini (4);

---

(1) *Colbertismo*, *pag.* 379.

(2) *Henry*, *Histoire d'Angleterre*, *tom. VI. pag.* 584-585.

(3) *La testimonianza de' viaggiatori moderni che scorsero i paesi, in cui s' allevano molti montoni e buoi, come per esempio varj distretti d' Irlanda, conferma le asserzioni della Storia degli scorsi secoli. Il Dottor Campbell dice :*
» *En approchant de Munster, les terres prirent un aspect bien différent de ce-*
» *lui que j'avois observé jusqu'alors; je m'aperçus néanmoins des malheureux*
» *effets que produit le nourrissage des bestiaux avant de quitter Leinster. Pen-*
» *dant dix à douze mille en deçà de Kilkenny, le sol était loin de présenter*
» *l'image de la fertilité; On peut dire au contraire qu'il était maigre, cepen-*
» *dant il était assez bien cultivé; les champs étoient clos de fossés et de haies,*
» *et la campagne était ornée de maisons et de plantations : mais à mesure que*
» *le sol devient meilleur en approchant des confins de Munster, l'agriculture*
» *cesse: on ne voit plus ni maisons ni fossés ni buissons;* le pays est abandon-
» né par l'espèce humaine et peuplé de moutons.

(4) *Succedeva probabilmente tra le antiche Repubbliche Italiane ciò che successe ne' secoli più moderni tra i piccoli potentati d' Italia.* » *Nè s' immagini*
» *il lettore, dice Dennina, che quando un piccolo Signor di Romagna o Lom-*

4.° Non fissavano limite all' età militare;

5.° Non trovavano ostacolo nelle arti di lusso, richiedenti molta popolazione;

6.° Successero in tempi, in cui molti lavori, che attualmente si eseguiscono dagli uomini, venivano dalle donne disimpegnati;

7.° Debbonsi supporre esagerate nelle masse e ne' risultati sì dalla vanità nazionale che dal desiderio di fermare l' attenzione e di commovere l' animo del lettore.

All' opposto, allorchè le guerre col progresso del tempo durarono di più e divennero più micidiali, l'Italia si spopolò, e Roma fu costretta ad ammettere nelle sue schiere i liberti, che quasi sempre n'erano stati esclusi.

II. *Prove di fatto.*

Veggiamo ora se si provi che i boschi non fossero anticamente coltivati, come pretende il dottissimo autore del *Saggio sulle acque correnti.*

1.° Non si adduce alcuna legge civile, la quale vietasse la colti-

---

» *bardia manteneva in piedi qualche migliaio di genti d' armi, corresse pericolo*
» *di privar la campagna di lavoratori e le botteghe d' artefici: anzi con pochissime reclute egli manteneva intere le sue compagnie; perciocchè raro era*
» *il caso, che si uccidessero ne' fatti d' armi: ma l' usanza portava, che i*
» *perdenti fuggissero o si rendesser prigioni; quindi i semplici soldati spogliati*
» *dell' armi o tolto loro il cavallo, si lasciavano andare, e i condottieri e gli*
» *uffiziali, che si chiamavano persone di taglia, mediante certo prezzo si riscattavano: poi per lo più a spesa del Principe o della Repubblica, a cui*
» *servizio avevano combattuto, si rimettevano in arnese, e il capitano con poco*
» *stento rifaceva la sua compagnia cogli stessi uomini che aveva prima. Nicolò*
» *Macchiavelli (*) racconta di parecchie lunghe battaglie, nelle quali appena*
» *di due numerosi eserciti una o due persone lasciarono la vita; e narra come*
» *cosa singolarissima, e da cinquant' anni addietro mai più non accaduta in*
» *Italia, che in un ostinato e fiero combattimento, che seguì tra Roberto Malatesta Signor di Rimini e Alfonso Duca di Calabria, l' uno generale del Papa*
» *e l' altro del Re di Napoli, morissero tra l' una parte e l' altra più di mille*
» *uomini. Questo stesso scrittore (**) seguendo quel suo genio sanguinario ed*
» *empio che l' ispirava, accusò in più luoghi delle sue storie e in tutte le altre sue opere parimente questo modo di guerreggiare, appunto perchè poca*
» *gente vi si uccideva, e mai non distruggevasi per le vittorie il nemico; sicchè*
» *sempre il vincitore si trovava la strada tagliata alle conquiste ». (Rivoluzioni d' Italia, tom. V. pag. 95-96).*

(*) *Stor. Florent. lib. 4.* (**) *Ibid.*

vazione de' monti. Eppure negli affari più gravi non si contentavano gli antichi Legislatori d'affidare l'esecuzione de' loro progetti alla sola religione; così, sebbene Numa avesse cambiati in Divinità i limiti de' poderi, dichiarati sacri i buoi che coll'aratro avevano formato il solco divisorio, sacro l'uomo che gli aveva diretti, e prescritte varie cerimonie religiose da eseguirsi nella fissazione de' limiti, ciononostante minacciò pene a quelli che li rimovessero od annullassero, pene che dai susseguenti Legislatori furono o accresciute o diminuite, a misura che crebbe o scemò l'audacia in trasportarli o distruggerli.

2.° Non è probabile che le leggi avessero posto divieto alla coltivazione de' monti, giacchè ne' primi secoli non si conoscevano le conseguenze dannose dell'illimitata coltivazione. Ora le leggi di rado preveggono il danno possibile, e per l'ordinario non compariscono che *dopo* ch' egli si è realizzato, trovano poi sempre ostacolo nella reazione combinata degli opposti interessi, dell'ignoranza e dell'abitudine.

3.° Dire che era vietata la coltivazione al monte, perchè oltre gli Dei Silvani che presedevano generalmente alle foreste, non v'era bosco un po' importante che non avesse una qualche Deità speciale e tutelare, è dire che era vietata la coltivazione anche alla pianura, giacchè v'erano boschi sacri sì al piano che al monte. I boschi detti *tensi* nella Valtellina, cioè che non è lecito tagliare, perchè creduti necessarj alla consistenza de' territorj, possono essere paragonati ai boschi sacri degli antichi; ora dall'esistenza de' boschi *tensi* dedurreste mal a proposito che nella Valtellina non si coltivino i monti.

Che poi i monti venissero coltivati presso a poco come al presente, sembra risultare dai seguenti fatti:

1.° Gran parte delle case nell'antica Italia era edificata sui monti. Ora ovunque trovasi *una casa una capanna una casuccia* sui monti, trovasi pure un orticello un campo un giardino uno spazio coltivato, uguale presso a poco ai due o reali o supposti iugeri concessi a ciascun Romano, e da cui ciascuno traeva il cibo più comune, i legumi (1).

---

(1) *L'estrema povertà de' Romani li consigliò, o per dir meglio li costrinse a pascersi di legumi e simili prodotti degli orti:* Horti maxime placebant, quia non egerent igne, parcerentque ligno, expedita res et parata semper, unde et acetaria appellantur facilia concoqui, nec oneratura sensum cibo et quæ minime accenderent desiderium panis *(Plin. lib. XIX cap. 4). Il censo non aveva una rendita più abbondante e più sicura dell'imposta sugli orti o giardini.*

2.° In tempi di aspre rinascenti guerre, cioè di continui guasti alle campagne, è naturale il supporre che non si trascurasse la coltivazione nelle situazioni montane, perchè meno esposte al pericolo.

3.° Allorchè Quinto Cincinnato ricevette l'avviso d'essere stato nominato console, coltivava il suo campo di quattro iugeri, ch'egli possedeva sul monte Vaticano.

4.° Strabone, Columella, Palladio sembrano indicare la coltivazione de' monti e la non temuta distruzione de' boschi ne' seguenti passi:

Montuosa etiam Sabinorum regio egregie ferax est olearum et vitium (Strab. Geog. lib. V. n.° 15). Trasformando con sforzo rettorico i monti in *colli*, si può rendere vana la testimonianza di Strabone.

Et (trimestris satio) locis prægelidis ac nivosis, ubi æstas est humida et sine vaporibus, recte committitur. (Col. lib. II. cap. 9).

Trimestris satio locis frigidis et nivosis convenit, ubi qualitas æstatis humecta est. (Pall. lib. I. tit. 6). Vedi pag. 53 nota (2) di questo volume.

Si tibi ager est Silvis inutilibus tectus, ita eum divide, ut loca pinguia puras reddas novales, loca sterilia Silvis tecta esse patiaris, quia illa naturali ubertate respondent; hæc beneficio lætantur incendii. Sed sic urendo distingues, ut ad incensum agrum post quinquennium revertaris; ita efficies, ut æqualiter vel sterilis gleba cum fœcunda contendat. (Pall. lib. I. tit. 6).

Situs vero terrarum neque planus ut stagnet: neque præruptus ut defluat; neque obrutus ut in imum dejecta valle subsidat; neque arduus, ut tempestates immodice sentiat et calores: sed ex his omnibus utilis semper est æquata mediocritas; et vel campus apertior, et humorem pluvium clivo fallente subducens; vel collis molliter per latera inclinata deductus; vel vallis cum quadam moderatione et æris laxitate submissa; vel mons alterius defensus objectu et a molestioribus ventis aliquo liber auxilio, vel sublimis asper sed nemorosus et herbidus. (Pall. lib. I. tit. 5). La situazione, cui Palladio dà la preferenza, si è quella, cui contro i venti nocivi fa schermo un poggio più elevato; e la ragione probabile si è che tale situazione più confacente al grano credevasi ed al vino.

5.° Lo Storico delle *Rivoluzioni d' Italia*, parlando de' primi abitatori della nostra penisola, dice: » Negli abitanti della pianura, perchè il ter-
» reno fosse naturalmente fecondo, non si rallentava la diligenza del col-
» tivare; nè i montaneschi e gli alpini tralasciavano la coltura delle loro
» rocche, per quanto sterili fossero ed ingratissime .... I Liguri non di-
» speravano de' fatti loro, nè abbandonarono il suol natio per andar a

» cercare altra stanza; ma sostenevano la vita e la libertà insieme, arando
» e zappando aspro terreno, o piuttosto tagliando e stritolando sassi per
» cavarne pur qualche frutto ad onta quasi della natura (1) «.

§ 2. CAUSE DELLA DISTRUZIONE DE' BOSCHI.

Danno egualmente in falso le idee che il sullodato autore del *Saggio sulle acque correnti* adduce per spiegare il dissodamento de' monti; egli sbaglia e nelle epoche e nelle cause. Supponendo che i monti non fossero coltivati negli antichi tempi, egli fa nascere l'idea di aboscarli dopo il XII secolo, e questa idea, a suo giudizio, sorse nella mente degli uomini, dopo che ebbero osservato i vantaggi delle paludi asciugate alla pianura. Ecco le sue parole:

» Prima ancora delle funeste invasioni de' barbari settentrionali, egli
» dice, l'Italia, per le lunghe guerre sofferte, per la traslazion dell' Im-
» pero sul Bosforo, per la debolezza degli ultimi Imperatori d'Occidente,
» trovavasi già di gran lunga decaduta di fortuna e di popolazione.

» Que' famosi latifondi, che dai senatori e cittadini Romani, nei tempi
» dell' opulenza e del lusso, erano stati convertiti in parchi, in peschiere,
» in giardini, e che occupavano vasti territorj, come deplorano in più
» luoghi Columella e Plinio, rimasero per mancanza di lavoratori abban-
» donati ed incolti.

» Onorio aveva già dovuto esentare dalle imposte in una sol volta
» cinquecento mila giornate di terreno nella Campania e ne' vicini paesi
» di Napoli, che sono stati sempre annoverati fra i più fertili del suolo
» Italiano. Simili esenzioni non già per munificenza ma per necessità, fu-
» rono accordate a molte altre province ch' erano ridotte una solitudine.

» Vennero poscia i barbari e crebbe lo spoglio, la miseria, la emi-
» grazione. S' aggiunse il corso vago e indisciplinato de' fiumi, che senza
» freno e senza legge invasero le campagne derelitte. Boscaglie e paludi
» occuparono le migliori contrade d' Italia (2).

---

(1) *Rivoluzioni d' Italia, tom. I. pag.* 24.

(2) *La giustizia, la riconoscenza, la verità storica avrebbero voluto che invece di confondere tutti i barbari in un fascio, si fosse fatta una eccezione a favore di Teodorico Re de' Goti. Il suo regno risplende in mezzo alle tenebre di que' tempi pe' seguenti tratti:*

1.° Asciugamento di molte paludi, *ed in ispecie delle celebri paludi Pontine. Teodorico chiamava questi lavori* gloria nostri temporis;

» Non v'ha alcuno che abbia scritto la storia di quei tempi, il quale
» non riferisca la celebre lettera trigesima nona di S. Ambrogio, dove fa
» una pittura veramente lagrimevole di Modena, Reggio, Parma, Piacenza
» e di tutto il paese che giace tra Bologna e Milano.

. . . .

2.° Aumento di produzioni agrarie, *per cui l'Italia, che non ne coglieva abbastanza pe' suoi bisogni sotto gli Imperatori, potè spedir grano all'estero sotto Teodorico;*

3°. Aumento di popolazione;

4.° Prezzo medio de' generi abbassato d'un terzo. *Atalarico parlando dello stato dell'agricoltura sotto Teodorico, diceva:* longa quies et culturam agris præstitit et populos ampliavit;

5.° Distrutte epidemie. *Si sa che queste vessarono l'Italia pria del regno de' Goti e dopo l'invasione de' Greci e de' Lombardi;*

6.° Costruzioni di acquedotti *a Parma, di nuove terme a Verona ed a Pavia, d'un anfiteatro a Pavia ed a Ravenna, riparazioni alle cloache di Roma ed al teatro di Pompeo;*

7.° Erezione di nuove città;

8.° Nuove fabbriche *per le acque minerali d'Abano, e riparazioni alle piscine neroniane ad Albano;*

9.° Ordini severi per la conservazione de' pubblici monumenti *di Roma ed altre città, e pene contro quelli che ne rapivano il rame, il piombo e gli altri materiali. (Una statua di bronzo essendo stata rubata alla città di Como, Teodorico promise* 100 *pezze d'oro a chi la scoprisse, e minacciò la morte a chi la terrebbe nascosta);*

10.° Fondi grandiosi *destinati* per l'abbellimento delle città;

11.° Artisti celebri chiamati con generosi stipendj, *per dare l'ultima mano alla* Basilica Herculis *in Roma e a costruirvi de' Sarcofagi.*

(Si scostò quindi dalla verità storica l'autore della Dissertazione sul commercio de' Romani, *allorchè, seguendo l'opinione volgare, attribuì ai Goti la distruzione degli antichi monumenti, pag.* 160*);*

12.° Ordine che dal corso de' fiumi si togliessero le palizzate, *le dighe ed altri ingombri pescarecci, dal che risulta che lo spirito di Teodorico sapeva alzarsi sugli usi e sui pregiudizj del suo secolo. Uno scrittor francese accennando quest' ordine, dice: » Tandisque dans les Gaules on permettait » d'occuper la moitié du lit des fleuves, pourvuque l'autre moitié restât libre » pour les filets et pour les bateaux (Lex visig. lib.* 8. *tit.* 4. § 9*), Théo» doric défendit expressément de mettre aucun obstacle à la navigation. «. (Histoire de la Monarchie des Goths en Italie par J. Naudet).*

Questo Re, chiamato Barbaro, *dimostrò dunque nella sua ordinanza di conoscere l'idraulica un po' meglio d'alcuni scrittori moderni: egli non avrebbe giammai lasciato dubbio il lettore,* se le pescaie siano dannose o no, *come lo lascia l'autor del* Saggio sulle acque correnti, *tom. I. pag.* 100-101.

» I doni che si facevano allora dai Principi alle chiese ed ai monaci » consistevano per l' ordinario in selve e paludi.

. . . .

» Nel secolo decimo il distretto di Modena trovavasi occupato interamente da selve e sommerso d' acque stagnanti, sicchè gli abitatori se » n' erano fuggiti e il paese era divenuto un deserto «.

L' autore adduce altri esempj di donativi fatti dai Principi ne' secoli successivi, quindi aggiunge che siccome in que' tempi calamitosi fu conosciuta per cosa utilissima lo sgombrare il piano dalle boscaglie, così nacque l' idea che lo stesso vantaggio si coglierebbe dal disboscamento de' monti, e questa falsa applicazione fu la causa, per cui si coltivarono le ripide coste montane (1).

Non si poteva dare una spiegazione più vaga più inconcludente più falsa.

Le *cause reali della coltivazione de' monti* furono le seguenti:

I. L' antica abitudine.

Da una parte egli è dimostrato che si coltivavano i monti anche ne' tempi della R. Repubblica; dall' altra la forza dell' abitudine deve garantircene la continuazione, finchè non s' adducano fatti in contrario.

Nel vecchio Testamento si trova lodato il Re Ozia per aver piantate molte viti e mantenuti molti vignaiuoli anco ne' monti, e singolarmente nel Carmelo.

II. La venuta de' barbari.

Tutte le storie dicono che le popolazioni Italiane spaventate dalla venuta de' Barbari, si ritirarono alcune sui monti, altre nelle venete lagune. E siccome non vivevano d' aria, nè ricevevano manna dal cielo, così è naturale il supporre che s' occupassero a coltivare i paesi, in cui s' erano ritirate.

III. Le paludi al piano.

Siccome è più facile atterrar alberi che asciugar paludi, quindi i popoli che per l' aumento delle paludi abbandonavano il piano, dovettero applicarsi alla coltivazione de' monti, non già dopo il XII come si suppone nel *Saggio sulle acque correnti*, ma verso il IV ed il V.

(1) *Saggio sulle acque correnti, tom. III, pag.* 157-162.

IV. Le pesti frequenti nelle città.

Le storie convengono che al comparire delle fatali pestilenze, moltissime delle quali afflissero il mondo pria del 1000, parecchie popolazioni si ritirarono sui monti, e col mezzo d' affannato travaglio salvarono la vita.

V. Il feudalismo.

I feudatarj sì per mettersi in salvo contro le invasioni estere che per rinforzare l' impero sui loro vassalli, fabbricarono castelli sui più alti monti e sgombrarono intorno il terreno dagli alberi che l'occupavano.

VI. Il desiderio generale di ricchezza e di dominio.

Di molti feudatarj si può dire ciò che il Tacito della Svizzera disse dei Conti di Gruyeres che comparvero nel XI secolo: » Ils n'augmentoient leurs re» venus qu'au moyen de l'agriculture. Cette maison » n'avoit de guerres que contre les loups et les » ours; sa manière de conquérir se bornoit à défri» cher les déserts et à fortifier les habitations (1).

Idem. *Idem.*

» Lorsque l'Empereur Henri II avoit inféodé à l'ab» baye d'Ensidlen les déserts de son voisinage, il » en avoit oublié les habitans, et l'abbé qui ne l'en » avoit pas fait souvenir, s'étoit emparé, sous le » nom de désert sans limites, d'autant de terrein qu'il » en avoit pu défricher ou mettre en labour (2) «.

VII. La divozione.

La città di S. Marino, che cominciò a sorgere nel X secolo sopra un monte scosceso, detto da Strabone *acer mons*, riconosce la sua origine nella divozione d' un muratore che sul finir della sua vita andò a fissarvi il domicilio, e l' ebbe in dono da una Principessa detta Felicita.

---

(1) *Muller, Histoire de la Suisse, tom. II. p.* 260. — *Lo stesso scrittore parlando del conte di Gontran ci mostra coltivati i monti dell' Aargau nel IX secolo: » des hommes libres mirent leurs biens sous sa protection, moyennant » un tribut modique qu'ils s'engagerent à lui payer. Gontran de son coté, » lorsqu'il s'agissoit d'*ensemencer ses champs *ou de faucher ses prés, les » prioit de l'assister en bons voisins ; mais insensiblement il exigea d'eux cette » complaisance comme un devoir, et leur imposa même une retribuition en » poules . . . .* «. Ibid. *pag.* 130-131.

(2) Idem, *tom. III. pag.* 22.

Idem. *Idem.*

Allo stesso sentimento si possono attribuire le tante abbadie che dopo l' ottavo secolo regnarono sui monti della Svizzera, e i cui conventi divennero poscia il nucleo di floride città. La storia talora parla de' grani e de' legumi che i paesani pagavano agli abati anche nel IX secolo, talora delle sementi d' avena, canape, miglio .... che i paesani stessi ricevevano, il che prova l' esistenza della coltivazione montana.

I servi di quelle abbazie erano incaricati di sboscare penosamente il paese circostante (1).

VIII. Le persecuzioni religiose.

Varie montagne del Piemonte furono ridotte a coltura dai Valdesi sfuggiti sul principio del XIII secolo ai pugnali dell' intolleranza.

(La coltivazione però del Piemonte e delle vicine Alpi, ovunque è possibile, è anteriore ai Valdesi) (2).

IX. Le leggi de' Governi.

Per esempio una legge Bretona anteriore al IX secolo dice: chiunque abbatterà un bosco, e ne convertirà il fondo in terreno coltivo, ne avrà l'usufrutto per cinque anni (3).

X. Il bisogno generale d' alimenti.

Il sullodato storico della Svizzera ci mostra fin dal IX secolo gli sforzi dell' industria agricola per corre ogni specie di biade sulle Alpi: » Le climat des » Alpes étoit trop rude pour le bled: cependant l'on » essaya d'en faire venir.

---

(1) Idem, *tom. II. pag.* 61.

(2) *Crescenzio che scriveva nel XIII secolo dice:* In nemoribus enim Alpium mundantur mense junio et majo omnes ramusculi arborum, deinde cum siccati fuerint, inciduntur mense augusto et vertuntur in cinerem, et in eis seminatur siligo, quæ optime provenit anno illo; deinde usque ad septem quiescit annos, et eadem satio denuo iteratur. Sed ubi non sunt nemora, herba cum suis radicibus et modico terræ inciditur et exsiccata comburitur; in cujus cinere et pulvere siligo postea præfato tempore seminatur et circa octo annos quiescit, et idem opus postea reiteratur. *Crescenz. lib. III. cap. de Siligine, pag.* 90.

(3) *Leges Wallicæ, pag.* 152. . . . .

Idem. *Idem.*

Lo stesso scrittore, parlando dell' Alta-Rezia nel X secolo, dice: » Les progrès de l'agriculture et de » la civilisation furent très-lents dans l'Haute-Rhétie; » elle n'obtint que tard une place dans l'histoire. Ce » fut sans doute à partir de l'Évechè de l'Oberland et » des terres possédées par les anciens chefs, que les » défrichemens s'étendirent dans le pays inferieur (1) «.

XI. La popolazione cresciuta dopo il XIII secolo.

Crescendo la popolazione delle città e de' borghi fu necessario aumentare le case, cioè impiegare nuovi legnami per le fabbriche e nuova legna pei cammini.

XII. La navigazione.

Il commercio che si risvegliò nel XIII secolo e s' estese di popolo in popolo, cercò le vie più spedite pe' trasporti, quindi crebbe la navigazione marittima e fluviale, in conseguenza il bisogno di grossi legnami.

XIII. Le riparazioni ai fiumi.

Fu parimenti il commercio che indusse i popoli a tenere in freno i fiumi, che scorrendo indomabili per le pianure e troncando le comunicazioni, rendevano impossibili i cambj. Le riparazioni ai fiumi consumarono quindi nuovi legnami.

XIV. L' aumento nelle arti bisognose di combustibile.

Le fornaci per cuocere i mattoni, le fucine per modellare i ferramenti, le tintorie per le stoffe d'ogni specie, le vetraie per fabbricare il vetro successo alla carta nelle finestre ed alla terra nei vasi, e cento altre arti consumatrici di combustibile, crebbero a misura che crebbe e si estese la civilizzazione.

XV. La coltivazione de' bachi da seta.

Quando i bachi da seta, diffondendosi per le campagne, successero alle pecore, abbisognarono legnami per le nuove case, in cui educarli, ed alloggiarvi i coltivatori de' campi successi ai guardiani delle greggie, abbisognò legna per le filande e pe' nuovi cammini.

(1) *Histoire de la Suisse, tom. II, pag.* 143-178. — *Lo stesso scrittore dice in più luoghi:* » *Tout prouve que les montagnes de la Suisse ont été peuplées* » *avant les plaines* «.

XVI. I beni comunali.

Ove ciascun taglia e nessun pianta, ove si taglia senza riguardo all' età o alla specie, la conservazione è impossibile. In queste circostanze sorge una classe d' uomini, il cui mestiere si è di distruggere in ragione de' mezzi di trasporto e della facilità dello smercio.

XVII. La Milizia.

Le tante fortificazioni, corpi di guardia, treni d' artiglieria, assedj di fortezze sono nuove e rinascenti occasioni di consumo di legnami e di legna.

XVIII. Il decremento ne' sentimenti di famiglia.

La moltiplicità de' focolari s'accrebbe a misura che si suddivisero le famiglie, e queste si suddivisero

1.° A misura che la sociabilità portata all'eccesso diminuì i sentimenti naturali ne' padri e ne' figli, e cambiò le madri in civette;

2.° A misura che l' aumento dell' industria e del commercio moltiplicò i mezzi di sussistenza.

XIX. L' aumento delle imposte e del lusso.

La necessità di pagare i progressivi aggravj in un' epoca, in cui i bisogni riuascenti del lusso non lasciavano fondi di riserva, costrinse ad atterrare molti boschi per procurarsi una risorsa.

XX. La vendita de' beni nazionali.

Molti di questi beni furono acquistati da speculatori forniti di pochi capitali; quindi vennero presto atterrate le piante, onde rimettere danaro nella borsa vuota.

Crebbero i casi di questa pronta distruzione, allorchè i Governi ordinarono la vendita de' beni nazionali in piccole partite.

XXI. Le cause accessorie alle antecedenti.

L' alto prezzo della legna da fuoco e de' legnami d' opera;

La facilità de' trasporti per le nuove strade e canali;

L' abbondante raccolto che per varj anni si ottiene da terreno recentemente sboscato;

L' impossibilità di salvare le foreste dai ladroneggi e dai guasti (1), a misura che è scemata la sorveglianza governativa o è stata male organizzata (2).

---

(1) *Tra le cause de' guasti si annoverano le eccessive capre.*

(2) *La legna può essere rubata in tutti i tempi, quindi la conservazione richiede una sorveglianza come 24: le biade non possono essere rubate che al*

Tali sono le cause generali che promossero l' atterramento de' boschi, e la coltivazione de' monti. La diversa estensione e rapidità di questi due fenomeni si spiega

1.° Colle combinazioni binarie ternarie quaternarie .... delle suddette cause generali;

2.° Coll' associazione di altre cause *particolari* a ciascun paese, o degli ostacoli particolari che vi ritrovarono.

SEZIONE SECONDA

SOLUZIONE DI QUISTIONI RELATIVE ALLE ARTI.

Si possono ridurre a quattro le quistioni teoriche, che nell' economia politica si discutono intorno alle arti. Oggetto di esse si è di determinare

1.° Il modo, con cui le arti accrescono le ricchezze;

2.° L' influsso delle arti sull' agricoltura;

3.° La miglior situazione delle fabbriche;

4.° Se ottengansi i prodotti manifatturati a miglior prezzo con fabbriche piccole e numerose, o con grandi e poche.

Le altre quistioni che hanno per oggetto le corporazioni, i privilegi, i soccorsi .... saranno messe al vaglio, allorchè si parlerà dell' influsso del Governo sulla produzione delle ricchezze, cioè nella IV parte di questa prima Serie.

Osserverò qui, come ho già osservato nella sezione antecedente, che sebbene le arti traggano soccorso dall' azione combinata di tutte le tredici cause esposte nel I.° volume, pure in generale e più spesso veggonsi nel loro sviluppo primeggiare

1.° Le macchine,

2.° La divisione de' travagli,

3.° L' associazione de' travagli,

4.° Gli ammassi,

5.° La cognizione.

---

tempo della maturità, quindi la conservazione richiede una sorveglianza come 1. I proprietarj, preferendo l'aggravio come 1 all' aggravio come 24, atterrarono boschi per seminar grano.

CAPO PRIMO

MODO CON CUI LE ARTI ACCRESCONO LE RICCHEZZE.

Sino alla metà dello scorso secolo il mondo aveva creduto che le arti accrescono le ricchezze. La Francia tratta dalla miseria sotto Colbert coll' influenza delle arti, e resa dominatrice del gusto in Europa, n' era una prova palpabile, senza citar le storie antiche.

Ora se è vero, come ho osservato di sopra pag. 17, che le opinioni nuove tanto più facile accoglimento ritrovano nell' animo de' filosofi quanto più sono contrarie alle idee correnti nel loro paese, non recherà meraviglia che gli scrittori della Francia siano stati i primi a negare alle arti il privilegio d' accrescere le ricchezze nazionali. Il capo degli *economisti* Francesi, il Dottor Quesnay, tra le massime pubblicate nell' enciclopedia, inserì la seguente: *Les travaux de l'industrie ne multiplient pas les richesses.*

I discepoli di quel filosofo esagerarono la sua idea già strana. Il Freville s' avanzò ad asserire che le manifatture sono per una nazione un oggetto di spesa piuttosto che di rendita. Il Boulainvilliers si sforzò di provare che le arti e il commercio nuocono all' agricoltura.

L' idea di Quesnay abbracciata nello scorso secolo dagli scrittori più profondi della Francia, tra' quali ottiene il primo posto l' illustre Condorcet (1), fu diffusa in Italia dal Pievano Paoletti, e proclamata dall' accademia de Georgofili di Firenze, allorchè nel 1791 coronò la dissertazione sul Colbertismo del chiarissimo Sig. Conte Mengotti.

Il saggissimo P. Verri in Italia, il celebre Smith in Inghilterra avevano rigettata l'idea degli economisti. Il Senatore Garnier, traduttore e commentatore di Smith, l'ha rinnovata ultimamente in Francia. Dopo aver esposto tutto il sistema metafisico di que' profondi pensatori, aggiunge: » Ces assertions sont presque toutes d'une évidence incontestable et susceptibles d'une démonstration rigoureuse. Ceux qui ont tenté de les » combattre comme fausses, n'ont généralement pu leur opposer que des » vains sophismes (2) «.

(1) *Œuvres*, tom. *XXI.*

(2) *Traduzione dell' opera di Smith*, tom. *I. pag. III-IV.*

Ecco le ragioni degli economisti:

» L'artista mentre lavora consuma grano, vino, legna, olio, vesti
» ed altri generi e derrate. Dunque il prezzo delle manifatture sarà com-
» posto dei prezzi delle materie prime, e di tutte le consumazioni, di
» tutte le spese fatte per ottenere la manifattura. Esaminiamo, per esem-
» pio, il valore di una pezza di panno. Ella è composta del prezzo della
» lana, ch'è la materia rozza, del prezzo del frumento, del vino, dell'o-
» lio, delle carni, delle frutta ed altre cose che si consumarono dal bat-
» tilana, dallo scardassiere, dal filatore, dal tintore, dal tessitore e da-
» gli altri che in qualunque maniera impiegarono l'opera loro nella faci-
» tura del panno. I prezzi di tutte queste derrate sovrapposti l'uno all'al-
» tro formeranno il valor della manifattura. La lana non è cresciuta di
» valore, come si crede, ma soltanto ha servito di base per accumularvi
» molti lavori, ovvero in certo modo di nucleo, intorno a cui sono ap-
» plicati successivamente nuovi gusci e nuovi letti, finchè poscia è sortito
» il prezzo totale che non è che la somma di tutte le sussistenze e spese
» degli operai, che ogni giorno si sono aggiunte le une sulle altre fino al
» compimento del lavoro. Dunque il prezzo del panno non è che l'ag-
» gregato di molti valori che già esistevano anche prima nella società se-
» parati e sotto le loro forme, e che ora si trovano riuniti nella mani-
» fattura e sotto forma diversa.

» Dunque il manifattore non crea nuovi valori che prima non vi fos-
» sero, ma solo aggiunge al primo valor delle materia rozza un secondo
» del pane, un terzo delle carni, un quarto delle frutta, e così d'ora in
» ora, di giorno in giorno, con ripetute progressive addizioni di spesa a
» spesa, di prezzo a prezzo, di consumazione a consumazione giunge fi-
» nalmente a comporre il valor della tela, della stoffa, delle smaniglie, della
» porcellana e di ogni altra manifattura. Ma quanto la nazione acquista di
» valore da una parte, altrettanto ella ne perde dall'altra, e a misura che
» un drappo o ricamo si avanza, va sempre più scemando la massa delle
» sue produzioni e sussistenze......

» Ecco come a misura che ci avviciniamo ad esaminar cogli occhi nostri
» l'oggetto, si vede svanire a poco a poco l'illusione e il prestigio. Egli
» era ben facile che l'apparenza delle arti c'inducesse in errore. Si vede
» che una materia rozza e villana acquista nelle mani dell'artefice un
» maggior prezzo; le derrate da lui consumate ed estinte non lasciano
» più traccia nè vestigio; si conclude dunque che l'artefice ha la virtù

» maravigliosa di centuplicare i valori. Ma le arti non sono forse in ciò
» molto dissimili da quelli specchi a cento facce, che moltiplicano cento
» volte l'immagine senza moltiplicar l'oggetto, ovvero non assai differenti
» da que' cavalieri dipinti della lanterna magica, che passando e ripas-
» sando compariscono un esercito ai fanciulli (1) «.

In poche parole, il valore *A* che le arti aggiungono alla materia, è uguale al valore *A* degli oggetti consumati dall'artista durante il lavoro. Ora essendo *A* meno *A* uguale a zero, risulta che alla fine dell'anno le arti non hanno accresciuta la ricchezza, fatti che siano i dovuti conguagli.

L'apparenza di verità, che vela il sofisma degli economisti, ingannò lo stesso Beccaria, il quale segnò forse il punto estremo, a cui giunse l'intelletto umano nello scorso secolo (2). Smith s'accinse a confutare questo sofisma, ma fu così poco felice nella sua confutazione, che a giudizio di Lauderdale sembra confermarlo invece di distruggerlo (3). Pare per altro che la confutazione non sia molto difficile.

---

(1) *Colbertismo*, *pag.* 304-307.

(2) *Tom. I. pag.* 40-41-50, *II.* 164.

(3) *Lauderdale, Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique*, *pag.* 97-102.

Ecco i raziocinj di Smith.

» *L'erreur capitale de ce système est de nous représenter comme entièrement*
» *stérile et non productive la classe des artisans, des manufacturiers et des mar-*
» *chands. Les observations suivantes serviront à prouver combien est fausse cette*
» *idée qu'il nous en donne.*

» *Premièrement, cette classe, comme tous le reconnaissent, produit annuelle-*
» *ment la valeur de ce qu'elle consomme dans l'année, et continue au moins*
» *l'existence du fond ou capital qui la fait travailler et subsister. Cet avantage,*
» *fût-il le seul, suffirait, comme ce me semble, pour rendre très-impropre la*
» *dénomination de stérile ou de non productive qu'on lui applique.*

» *Le mariage qui ne donne qu'*un garçon et une fille pour remplacer le
» père et la mère, *jamais on ne le qualifiera d'infertile, quoiqu'il n'ajoute*
» *pas à l'espèce et qu'il ne fasse que la continuer. Les fermiers et les labou-*
» *reurs, il est vrai, outre le fonds qui les fait vivre et travailler, reprodui-*
» *sent tous les ans un revenu net pour le propriétaire. De même qu'un mariage*
» *qui a donné trois enfans, est certainement plus fécond que celui qui n'en a*
» *donné que deux; ainsi le travail des fermiers et des laboureurs est sans con-*
» *tredit plus productif que celui des marchands, des manufacturiers et des ar-*
» *tisans. Mais de ce qu'une classe, par les abondans résultats de son travail,*
» *l'emporte sur une autre, il ne s'ensuit pas que celle-ci ne produise rien, et*
» *qu'elle mérite l'épithète de stérile* «.

Questo paragone di Smith invece di confutare la dottrina degli eco-

1.° Ogni intraprenditore di manifatture, dopo aver pagate le mercedi a' suoi lavoranti ed altre spese per materie prime, macchine e locali. . . ., dà al capitalista il 7 il 9 il 12 per 100. Ora questo 7, 9, 12 per 100

---

nomisti, non inchiude egli una confessione implicita che il travaglio de' manifatturieri non aggiunge ricchezza allo Stato?

Il matrimonio che produce due individui soltanto, non aumenta la specie umana; egli compensa semplicemente la perdita del padre e della madre. Qual conseguenza puossene dedurre, allorchè si confronta con esso il travaglio de' manifatturieri? Eccola. Siccome questo matrimonio produce tanto quanto viene distrutto dalla morte, senza aggiungere un solo individuo alla massa esistente, così il travaglio del manifatturiere produce tanto quanto viene consumato da questo, e mantiene la ricchezza pubblica allo stesso livello senza accrescerla d' uno scrupolo. Non è ella questa precisamente l' idea degli economisti?

» *Deuxiemement*, continua Smith, *l'erreur est complette de mettre à cet* » *égard les artisans, les manufacturiers et les marchands sur la même ligne que* » *les domestiques. Le travail de ceux-ci ne continue pas l'existence du fonds qui* » *les emploie et qui les nourrit. Ils ne travaillent et ne s'entretiennent qu'aux* » *dépens de leur maître, et l'ouvrage qu'ils font, n'est pas de nature à réparer* » *cette dépense. Il consiste en un service qui périt généralement à l'instant* » *même qu'il est rendu; il ne se fixe pas, ne se réalise pas en marchandises* » *commerçables qui puissent remplacer la valeur des gages et de la subsistance.* » *Au contraire, le travail des artisans, des manufacturiers et des marchands,* » *se fixe et se réalise naturellement en objets propres au commerce. C'est pour-* » *quoi, au chapitre où je traite du travail productif et du non productif, j'ai* » *rangé les marchands, les manufacturiers et les artisans dans la même classe* » *productive et dans la classe stérile les domestiques* «.

Non è questo un nuovo argomento ma l' annuncio d' una distinzione chimerica che ho confutata nel I.° volume dalla pag. 276 alla pag. 296.

» *Troisièmement*, dice Smith, *dans aucune hypothèse, on ne sauroit dire* » *avec quelque vraisemblance, que le travail des artisans, des manufacturiers* » *et des marchands n'ajoute rien au revenu réel de la société. Quand même* » *on supposerait, par exemple, comme on semble le faire dans le système des* » *économistes, que la valeur de ce que cette classe consomme chaque jour,* » *chaque mois, chaque année, est précisément égale à la valeur de ce qu'elle* » *produit tous les jours, tous les mois et tous les ans, il ne s'ensuivrait pas* » *que son travail n'ajoutât rien au revenu réel, à la valeur réelle du produit* » *annuel de la terre et du travail de la société. Un artisan, par exemple,* » *qui dans les premiers six mois après la moisson exécute pour dix livres* » *sterlings d'ouvrage, cet artisan, quand même il consommerait, dans cet espace* » *de tems, pour dix liv. sterl. de grains et d'autres choses nécessaires, ajoute* » *réellement la valeur de dix liv. sterl. au produit annuel de la terre et du* » *travail de la société. Pendant que pour subsister il consommait ce revenu d'une* » *demi-année, il en reproduisait, par son ouvrage, toute la valeur, qui main-*

comincia ad essere una reale addizione alla ricchezza nazionale, giacchè senza la manifattura il danaro preso a prestito dall' intraprenditore sarebbe probabilmente rimasto inutile ed infruttifero (1).

» *tenant peut servir à acheter, soit pour lui, soit pour un autre, un égal re-* » *venu de six mois. Ainsi la valeur de ce qu'il a consommé et produit dans* » *cette demi-année est égale non pas à dix, mais a vingt liv. sterl. Il se peut,* » *à la vérité, qu'en un même instant cette valeur n'ait jamais été au-de là de* » *dix liv. sterl. Mais si ce qu'il a consommé en grains et en autres objets né-* » *cessaires, l'avoit été par un soldat ou par un domestique, la valeur de cette* » *partie du produit annuel qui existe à la fin des six mois, serait de dix li-* » *vres sterlings au dessous de ce quelle est actuellement par l'effet du travail de* » *cet artisan. Ainsi, quand même, dans aucun instant, on ne pourrait sup-* » *poser à ce que produit celui-ci une valeur supérieure à celle de ce qu'il con-* » *somme, toujours serait-il vrai que, dans tous les instans, la valeur actuelle* » *des marchandises exposées en vente est, à raison de ce qu'il produit, plus consi-* » *dérable qu'elle ne le serait autrement ». (Richesse des nations liv. IV. chap. VIII.)*

Sopra questo argomento quasi metafisico, Lauderdale fa il seguente riflesso:

» *Il n'est pas douteux que la richesse nationale ne soit, à chaque instant* » *de ces six mois, plus grande qu'elle ne le serait, si l'artisan consommait sans* » *travailler, ou sans ajouter de valeur aux matières premières. Mais sur la* » *supposition précédente, que dans les premiers six mois qui succèdent à la* » *moisson, il exécute pour dix liv. sterlings d'ouvrage et consomme pour autant* » *de denrées, c'est-à-dire, qu'il soustrait du capital de la nation une somme* » *égale à celle qu'il y met, sur cette supposition, dis-je, si l'on fait dépendre* » *la richesse publique de la valeur vénale, il est difficile d'apercevoir en quoi* » *et comment on peut la croire augmentée par l'existence d'un tel ouvrier ».* *(Lauderdale, Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique, pag. 102).*

Paragonate gli argomenti, che Smith oppone al sistema degli economisti, colla confutazione ch'io fo nel testo.

(1) *Ne' tempi in cui l'industria è scarsa, un capitale, per grande che sia, non producendo interesse, ristagna nello scrigno, come se fosse sepolto. Egli può bensì considerarsi come una risorsa o precauzione contro le eventualità future, non come una sorgente di profitto annuo e regolare.*

All' opposto quando l'industria è florida ed estesa, un capitale portando interesse proporzionato alla sua massa, oltre il motivo di precauzione contro accidenti dubbj e lontani, induce ad accrescerlo un motivo certo sensibile attuale, giacchè il profitto ch' egli arreca, può, senza detrazione di esso, servire a procurarci nuovi comodi e piaceri. In queste situazioni civili v' è quasi in ciascuno uno sforzo per procurarsi un capitale quando ne manca, o d' aumentarlo quando lo possiede. Quindi i capitali che producono interesse, si considerano quali proprietà così lucrose e talvolta così solide, come un terreno che frutta un affitto annuale.

2.° L' esperienza prova che l' intraprenditore dopo aver pagato il capitalista, i lavoranti, le materie prime . . . . , trova nel suo scrigno un *prodotto netto*, un guadagno più o meno considerabile in ragione della durata dell' intrapresa, qualità della manifattura, circostanze commerciali. Ora se le arti non accrescessero la ricchezza nazionale, questo guadagno dovrebbe essere un decremento della ricchezza degli agricoltori. Ma a questo supposto opponesi l' esperienza stessa, dimostrando che questi guadagnano tanto più, quanto più quelli s' arriechiscono (1).

Per sciorre questo raziocinio da ogni cavillo metafisico, io dico: voi avete 100,000 lire, io ne ho altrettante. Noi vogliamo entrambi mettere a profitto questi capitali, secondo le nostre cognizioni le nostre abitudini i nostri gusti. Voi acquistate un podere, io erigo uno stabilimento manifatturiero. Alla fine dell' anno voi ricevete dai vostri affittuarj 500 staia di grano, io ricevo da' miei commessi 25 pezze di panno. Queste sono le nostre rendite in natura, detratte le spese. Supponiamo che il mio panno sia uguale in valore al vostro grano. Noi spediamo questi prodotti all' estero, e ciascuno di noi introduce nello Stato 1200 piedi cubici di legnami d' opera. Dimando: non ho io accresciuta la ricchezza nazionale col prodotto della mia industria egualmente che voi colla rendita della vostra terra?

3.° Io sono proprietario, e i miei redditi mi somministrano di che vivere, senza aver bisogno d' applicarmi ad alcun mestiere. Ma invece di ridurre la mia giornata a mormorare ne' caffè, o a dormire nelle conversazioni, m' applico a fabbricare dei cappelli: altri proprietarj e capitalisti fanno lo stesso. I nostri cappelli, che spediti all' estero fanno entrare nello Stato il grano, di cui abbisogna, sono o non sono un' aggiunta alla ricchezza nazionale? — Un tessitore mantiene col suo guadagno giornaliero sè stesso, sua moglie e quattro figli. Ma invece di permettere che la moglie perda il suo tempo alla toletta, o stia a civettare con uno scimu-

(1) *In Valvegezzo (dipartimento dell' Agogna) si vede una fila di bellissimi casini sopra una linea di tre miglia che in distanza presentano aspetto di città. Questi casini non sono frutti della ricchezza del suolo, il quale non somministra a' suoi abitanti biade per tre mesi dell' anno. Eretti coi guadagni fatti dai Vegezzini nel commercio e nelle arti esercitate lungi dalla loro patria, sono una dimostrazione visibile e palpabile che l' industria accresce la ricchezza nazionale: e come no? Se un artista Ginevrino vive così comodamente sulla sponda sterile del suo lago, come un signore Lombardo sul suo fertilissimo podere?*

nito cavaliere, vuole che maneggi la spola e faccia tela. Invece di permettere che i suoi figli perdano 4 anni nell'istruirsi in una lingua morta, che ignoreranno al quinto, e che forse non sarà loro mai utile, vuole che facciano delle scarpe. Dimando: quella tela e queste scarpe sono o non sono un'aggiunta alla ricchezza nazionale? Ciò che dico del proprietario del capitalista del tessitore, può applicarsi a molti altri artisti.

4.° Che vi siano o non vi siano arti, il colono debb'essere mantenuto a spese della possessione che coltiva: quindi i padroni o gli assegnano una porzione del prodotto totale, riserbandosi il restante, ovvero ne ricevono essi una parte, lasciando il restante al colono. Tutti anche sanno che l'agricoltura, per florida che sia, non occupa le braccia del colono in tutto l'anno, nè in tutte le ore del giorno. Una famiglia d'agricoltori non è impiegata tutto l'anno a mietere, seminare, e in altri consimili lavori della campagna. Ora nei paesi, dove fiorisce l'industria delle arti, le famiglie de' coloni sono per metà talora coltivatrici e talora fabbricanti: elleno impiegano tutto il tempo, che sarebbe perduto per l'agricoltura, in coltivare le arti. Il profitto, che ne ritraggono, non solo è una vera e reale aggiunta alla ricchezza nazionale, giacchè i consumi giornalieri succederebbero egualmente, benchè il colono stesse nell'inazione, come succedono in altri paesi mancanti d'industria, ma cambiandosi in stromenti agrarj e migliorie, serve talvolta a promovere la produzione, e sempre a ristabilire la bilancia tra gli ineguali effetti delle stagioni, ineguaglianza che è la causa principale della rovina degli agricoltori.

5.° L'artista lavorando produce una serie di piaceri A pel proprietario, il quale lo paga con una somma di prodotti B;

Ora il prezzo de' prodotti B è uguale a zero, quando non esistono consumatori C;

Dunque quando non esistono artisti, A e B divengono eguali a zero nel mondo commerciale;

Quando esistono artisti, B resta distrutto da C, ma sussiste assolutamente intiero A;

Dunque tutta la quantità A rappresenta l'aumento che dall'esistenza degli artisti riceve la ricchezza nazionale.

Sarebbe difatti una supposizione assolutamente chimerica quella che ci mostrasse i proprietarj sudare, per conseguire, oltre il loro bisognevole, la quantità B, ogni qual volta non vi fosse occasione di cambiarla cogli oggetti manifatturati A. Allorchè era ignota l'arte di fare la carta,

gli stracci non avendo valore, non erano raccolti da alcuno. Allorchè non sapevasi fare l' acquavite, nissuno assumevasi la pena di conservare il vino guasto. Il fondaccio dell' olio, che al tempo di Catone e molto dopo non serviva che ad ingrassare il terreno, od a lustrare i mobili, ha acquistato pregio, dachè fa parte d' una manifattura di prima necessità, ignota agli antichi, quella del sapone. Dunque non si può supporre la produzione degli oggetti grezzi *B*, se non si suppone l' esistenza degli oggetti manifatturati *A*, con cui cambiarsi. Senza questo cambio il grano l' olio la legna le altre derrate rimarrebbero senza valore, non esistendo commercio estero corrispondente, come spesso succede (1); ed esistendo commercio estero

---

(1) *Questi casi non sogliensi considerare dagli economisti che fanno comparire i compratori a colpi di penna, e sollevati in una regione aerea non sentono gli attriti della macchina sociale. Il Cardinal Nuzzi meno metafisico de' sullodati scrittori e osservator più giudizioso, mostrava sul principio dello scorso secolo pel suddetto motivo di scarsa o nulla esportazione, la necessità d' accrescere gli artisti nello Stato Romano; ecco le sue parole:*

» *Il rimedio delle tratte, dic' egli, certamente anch' esso non può essere » se non giovevole a ristabilire la coltivazione delle nostre campagne; ma » non sarà però tale quale si ricercherebbe al nostro bisogno: mentre nella » parte del Lazio, che confina col mare, non è sperabile che si possa avere » quell' esito di frumenti che la gente non appieno informata troppo facilmente » si persuade, imperciocchè de' nostri frumenti mai ai nostri giorni non sono » stati mandati fuori d' Italia, salvo qualora la Francia ne ha avuto penuria, » e si è trovata in guerra viva con tutte le altre nazioni, siccome fu nel 1694. » Che se vogliamo fare le nostre riflessioni sopra l' Italia, il bisogno dei grani » in essa ordinariamente si riduce alle sole città e Riviere della Liguria, ove » però ne concorre ancora dalle Maremme della Toscana, dalla Sicilia, dalla » Puglia e dal resto del Regno di Napoli, come pure bene spesso dalla Fran- » cia, dalla Barbaria: sicchè la speranza che i Genovesi vengano a ricercare » i nostri frumenti è assai mal sicura ed incerta. E però abbiamo veduto che » in tempo di pace gli affittuarj dello Stato di Castro, non ostante la libertà » degli imbarchi da essi quasi soli goduta, particolarmente nel pontificato della » San. mem. di Innocenzo XI, si erano ridotti in gravi angustie, essendo loro » convenuto, per mancanza di richieste, tenere per tempo considerabile i grani » non venduti, oppure di venderli al prezzo assai vile di scudi cinque o sei al » rubbio, ed anche meno alle volte. Ma perchè alcuno potrebbe opporre la » qualità de' nostri grani superiore in perfezione a tutti gli altri, si avverte, » che sebbene per questa ragione se ne spaccerà qualche porzione per uso » della città di Genova (il che però per alcuni anni non è seguito), ad ogni » modo le Riviere, dove si avrebbe a fare lo spaccio maggiore, come ripiene » di gente poverissima, applicheranno sempre a provvedersi di quelli di minor » prezzo, quantunque di qualità inferiore ai nostri, specialmente se riuscirà*

corrispondente, avrebbero sempre un valor minore, perchè la supposta inesistenza degli artisti diminuirebbe il concorso ne' compratori.

6.° Vi sono molti prodotti (latte, carni, pesci, parecchi frutti) che non potendo reggere a lunghi trasporti, non sarebbero valori, se non potessero essere cambiati colle manifatture de' vicini artisti, cosicchè quelli non si devono considerare come addizioni alla ricchezza, se non nella necessaria supposizione dell' esistenza di questi.

7.° Concediamo per un momento, in onta dell'esperienza, che il valore delle manifatture sia uguale al valore degli oggetti consumati dall' artista mentre lavora; sarà sempre vero che siccome i prodotti grezzi ridotti a manifatture scemano di peso e di volume, così esportando le seconde invece de' primi, se ne potrà esportare una quantità maggiore. Ora questo aumento d' esportazione prodotto dall' arte è uguale ad aumento di produzione ossia di ricchezza.

8.° Quando esistono le arti che facendo subire, per esempio, al lino le successive modificazioni, lo conducono allo stato di tela, questo vegetabile appena estratto dal suolo varrà per esempio 1000. Supponete che queste arti non esistano, il valor del lino sarà uguale al valore dell' infimo combustibile, cioè da mille discenderà ad uno. E la cosa debb' essere così, giacchè nella detta supposizione sarebbe infinitamente piccolo il numero di coloro che ne facessero ricerca; dunque per lo meno un valore come 999 è dovuto agli artisti. Ciò che dico del lino, ditelo della seta, del cotone, delle pelli, de' legnami, in generale di qualunque prodotto, di cui non si può far uso, appena tolto dalle mani della natura.

9.° Lasciando le astrazioni metafisiche da banda, in qual modo si può asserire che le arti non accrescono le ricchezze, se l' agricoltura non può essere eseguita senza arti, se l' esportazione de' prodotti grezzi non

» *loro di averli per cambio di altre merci, conforme altrove spesso si pratica.*
» *Il che però non può farsi dai nostri agricoltori, i quali per soddisfare alle*
» *gravi e continue spese dei lavori della campagna, non si trovano in istato*
» *di commutare i loro grani con altra cosa che col danaro effettivo. A questo*
» *si aggiunga, che tra' grani nostrali e forestieri ci sarà sempre una differenza*
» *molto notabile intorno al prezzo per cagione della spesa, che si ricerca assai*
» *maggiore nella coltivazione della campagna di Roma, come diversa dalle al-*
» *tre, per esser vuota d'abitanti e coloni, i quali perciò calando dalla provincia*
» *dell' Abruzzo, dell' Umbria, della Marca, richieggono per conseguenza le*
» *mercedi più rigorose di quello che farebbero quando fossero nativi e pae-*
» *sani ». (Discorso sul Ristabil. della Coltivaz. della campagna Romana)*

può succedere senza di esse? Le zappe le vanghe le falci i vasi i carri. . . . sì necessarj all' agricoltura sono produzioni delle arti. Alle arti si debbono le navi le corde le vele le ancore i remi . . . . sì necessarj al commercio.

10.° » Un cappello, un giustacorpo, un mantello, un paio di calze, » una coperta da letto servono alla salute de' produttori de' beni, dice » saggiamente il padre delle scienze economiche Antonio Genovesi, dan- » no loro del brio e gli animano, perchè si fatica male senza comodi. Or » *questo aiuta le forze e con ciò i prodotti primitivi.* Si dica lo stesso delle » arti impiegate nel lino, canape, bambagia, cuoi, pelli. Tutto serve a » ravvivare l'agricoltore, il pastore, il lavorator di metalli, il pescatore, il » cacciatore, e *questo comodo moltiplica le forze e i beni che ne derivano* «.

11.° Egli è finalmente manifesto che il prezzo d' una manifattura non è uguale al valore de' consumi necessarj per crearla; giacchè a consumi uguali, il prezzo varia in ragione delle esibizioni e delle dimande. Questo prezzo può essere triplo decuplo centuplo del costo secondo le circostanze: noi abbiamo veduto una scatola pagarsi due luigi, che attualmente si vende 24 soldi, dice Condillac. I salarj non seguono la variazione de' prezzi delle derrate. Una gran dimanda di manifatture inalzerà i salarj in un anno d' abbondanza, una dimanda minore gli abbasserà in un anno di carestia. Finalmente lo stesso individuo passando da un' arte all' altra riceve nella seconda un maggior salario che nella prima, benchè resti uguale alla prima la somma de' suoi consumi (1).

Le arti accrescono dunque le ricchezze

1.° Somministrando gli stromenti necessarj per la produzione (zappe vanghe aratri . . . .);

2.° Somministrando le macchine necessarie per trasportare i prodotti dal punto *A* in cui mancano di valore, al punto *B* in cui ne conseguono uno (navi vele corde ancore . . . .);

---

(1) *Danno quindi in falso le seguenti idee del dottissimo Beccaria:* » *Se* » *dal valore di qualunque opera si sottragga il valore della materia prima*, » tutto il restante rappresenterà la somma delle cose consumate, *ossia* » *degli alimenti di tutte le persone che hanno direttamente o indirettamente con-* » *tribuito al travaglio. Dunque l' alimento o la consumazione può dirsi il rap-* » *presentatore universale d' ogni sorta di travaglio*, *e la* quantità di quello » rappresenterà la quantità di questo; *dico l' alimento o consumazione, per-* » *chè molte cose si consumano che non sono alimento*, *quantunque vadano* » *sotto la stessa considerazione: per esempio*, *le legna che si abbruciano* «. *Tom. I. pag.* 41.

3.° Creando nelle materie prime un valore colla prospettiva dell' utilità che le possono comunicare; così per es. le piante coloranti ricevono valore dall' esistente tintura, ne rimarrebbero prive senza di essa;

4.° Presentando oggetti piacevoli in cambio di derrate, che non essendo suscettibili nè di durata nè di trasporto, non sarebbero valori, se non venissero consumate dai vicini artisti;

5.° Scemando peso e volume alle materie prime, cosicchè potendo quelle essere trasportate alla distanza 2 *A*, la produzione può giungere a 2 *B*, mentre, senza quella diminuzione, la distanza cui potrebbero giungere essendo *A*, la produzione sarebbe *B* solamente;

6.° Eseguendo una somma di lavori utili senza accrescere la somma degli ordinarj consumi, tali sono i lavori manifatturieri de' proprietarj de' capitalisti che non abbisognano d' esercitarli per vivere;

7.° Conservando ed accrescendo le forze di tutti i lavoratori, mediante il consumo d' oggetti manifatturati;

8.° Procurando un prezzo di vendita maggiore del costo della manifattura, prezzo che è una specie di monopolio dipendente dalla rarità dell' industria, quindi decrescente a misura che questa diviene comune;

9.° Accrescendo la popolazione, il che equivale ad aumento generale nel valore di tutte le derrate.

Mi resta da rispondere a tre obbiezioni.

OBBIEZIONE PRIMA.

» Se il merito delle arti consiste nell' alto prezzo della manifattura, » dicono alcuni de' sullodati economisti, perchè dunque si pregia la di» ligenza, la perizia, la destrezza, la frugalità, l' uso delle macchine e de» gli ordigni che abbreviano il lavoro e diminuiscono la spesa? Si ha gran » torto di far ciò. Il vero segreto d' arricchire una nazione sarà che le » manifatture costino quanto più sia possibile. Quindi si troverà utilissimo » di occupare nello stesso lavoro una settimana piuttosto che un giorno, » ed impiegar venti operai piuttosto che cinque, e se costoro saranno » mancini, lipposi, sciancati, goffi, l' opera riuscirà sempre più prodi» giosa, e il valor della materia prima potrà crescere all' infinito. Dall' as» surdità della conseguenza si vede l' assurdità del principio « (1).

(1) *Mercier de la Rivière, Ordre naturel des sociétés politiques, tom. II. pag.* 255. — *Colbertismo pag.* 307-308.

RISPOSTA.

Chiamando *A* il prezzo d' un oggetto manifatturato e *B* il totale delle spese che furono necessarie per produrlo, le arti accresceranno tanto più la ricchezza, quanto più *A* sarà maggiore di *B*. Così, per esempio, il guadagno dell' Inghilterra cresce a misura che il prezzo de' suoi acciai spediti sul continente ed in America supera la spesa pel ferro comprato in Svezia o in Russia, e per le modificazioni eseguite a Woodstock o a Londra;

Ora la maggioranza di *A* sopra *B* cresce

1.° Sia che *A* s' alzi, restando *B* immobile;

2.° Sia che s' abbassi *B*, restando immobile *A*.

Si pregia dunque la diligenza, la perizia, la destrezza, la frugalità, l' uso delle macchine e degli ordigni, perchè tutte queste cose abbassano *B*.

All' opposto si condannano gli *operai, mancini, lipposi, sciancati, goffi*, si condannano le perdite di tempo, perchè tutte queste cose inalzano *B*.

L' obbiezione poi sembra peccare in buona logica. Difatti, dachè l' artista presenta un risultato utile con un lavoro *E*, non segue che debba presentare un risultato più utile con un lavoro *E* più *F*. Voi dite che l' agricoltore accresce la ricchezza dello Stato, perchè coi lavori *A* fa che un grano ne produca dieci: ora io sragionerei se dicessi: eseguite i lavori *A* 20 volte all' anno, e invece di 10 sementi ne coglierete 200.

Per non scemare ai lettori il piacere che proveranno leggendo la scelta e copiosa erudizione, ed i tratti di spirito con cui l' illustre autore del *Colbertismo* ha tentato di giustificare l' idea degli Economisti Francesi, addurrò l' intiero suo testo, e mi ristringerò a fargli risposta nelle note.

» Le opere di lana presso gli antichi, e segnatamente le fine, vale» vano molto più che presso noi. La più parte dei loro manifattori erano » schiavi, e si sa che la schiavitù non fu mai amica dell' industria. Le » opere fatte nell' ergastolo e al suono del flagello sono misere e sten» tate, come le braccia che le fanno. Senza interesse per un' opera non » sua, senz' affetto per un padrone o per un regolo, che tanto si odia » quanto opprime, e tanto opprime quanto si odia, il servo non inventa, non » perfeziona, non si affretta; e quindi l' opera riesce dispendiosissima. Si » dirà dunque che gli antichi manifattori fossero più industriosi, e *facessero* » *assai più ricco lo Stato, perchè costavano assai più le loro manifatture?* (1)

(1) *No certo; giacchè* uno *tra i modi, con cui le arti accrescono le ricchezze, non consiste, come supponete a torto, nella grandezza della spesa d'esecuzione, ma nella superiorità del prezzo commerciale sulla spesa.*

» Impiegavansi a Roma molte donne nello sgomitolare, addoppiare o » torcere la seta che veniva in matasse dalla Persia e dall' Indie. Le se- » riche stoffe che indi ne uscivano, *avvegnachè più rozze* e di molto » inferiori alle originarie di Serinda e di Paliborta, *pure ascendevano ad* » *un prezzo sommo*. Non è che le setaiuole in Roma creassero nuove ric- » chezze, ma inesperte e mancanti di ordigni com' erano, moltiplicavano » necessariamente la spesa del lavoro, sicchè un drappo conteneva le sus- » sistenze di molte famiglie e per più mesi (1). Quindi solevasi dir con » ragione, che una matrona portava indosso un patrimonio.

» Le femmine di Coo filavano con fusi di giunco una lanugine mol- » lissima, di cui facevano tessuti così famosi, che dopo tanti secoli si con- » serva tuttavia il nome di Pamfila loro inventrice. Si sa che tal era la » leggerezza e trasparenza loro, che mostravano assai più che non co- » privano. Ad onta però dell' alto pregio, in cui erano quelle stoffe volut- » tuose e libertine, pur non si vede da storico alcuno che le tessitrici » di Coo fossero divenute più ricche delle donne di Samo o di Lesbo o » di Delo, o di quello che siano le nostre facitrici di merletti (2).

» E qual più stupenda e doviziosa manifattura di questa? Con un » paolo di lino si fa un' opera di mille scudi. Chi ha l'arte di convertire » un paolo in mille scudi, non può non esser ricchissimo (3). Come adunque

---

(1) *Le setaiuole Romane creavano realmente nuova ricchezza, perchè modificando la seta greggia, la rendevano atta a nuovi usi; e la ricchezza sarebbe stata maggiore, se più esperte nell' arte avessero lavorato con maggiore celerità e finezza.*

(2) *Non deve recar meraviglia che le tessitrici di Coo, come le nostre facitrici di merletti, non fossero molto ricche, giacchè essendo alto il prezzo della loro manifattura, era necessariamente scarso ed incostante il numero de' compratori. Ora i guadagni degli intraprenditori qualunque crescono a misura che le loro merci sono d' un uso più comune e più invariabile; quindi s' arricchiscono più facilmente gli osti, i panattieri, i pizzicagnoli, che i mercanti di moda. — Direte voi forse che il paesano coltivatore de' famosi vigneti di Borgogna o di Sciampagna non produca ricchezza, perchè è il paesano più miserabile d' Europa?*

(3) *La conversione del lino in merletti accresce certamente la ricchezza degli individui e dello Stato, ogni qual volta il valor commerciale di quelli supera la spesa totale che costarono.*

Questo valore debb' essere altissimo, perchè deve compensare i ristagni e le perdite provenienti dall' instabilità della moda.

» le lavoratrici di merletti sono le donnicciuole più misere e più mendiche
» della plebe? Si può mai credere che ognuna di esse sia stata sempre
» sì nobile e generosa disprezzatrice delle ricchezze, che con un' arte tanto
» profittevole abbia preferito di vivere nell' umiliazione e nello stento (1)?
» E perchè gli uomini dello stesso paese si recano a vergogna d' impiegar
» le loro mani in così ricco mestiere, ed eleggono piuttosto quello di
» carbonaio, di facchino, di purgator di fogne? Le gonne squallide e
» cenciose di codeste operatrici di prodigj fanno ben chiara fede, che la
» lor arte non vale a moltiplicar le ricchezze (2). Io vi dò per una moneta,
» disse un vagabondo lacero e mendico ad un filosofo, io vi dò, se vi
» piace, il segreto di far l' oro. Il filosofo diede un' occhiata ai cenci del
» ciurmatore, e non gli rispose che con un sogghigno (3). Ometto qui di ri-
» petere che il prezzo de' merletti, a guisa dei tessuti di Coo, non è
» che l' aggregato di tutte le consumazioni fatte per lunghissimo tempo da
» una turba di femmine, abbenchè meschinamente pasciute.

» Ma qual altro è il motivo, che nella stessa manifattura v' ha una
» sì estesa gradazion di prezzi secondo la rozzezza o la squisitezza del
» lavoro, se non perchè ciò che è rustico e grossolano, esige minor
» tempo e spesa di ciò che è raffinato e forbito? (4) D' onde avviene che

---

Le facitrici di merletti non possono essere ricche per quattro motivi:

1.° *Incostanza de' lavori, per cui passano varj mesi senza guadano;*

2.° *Concorrenza eccessiva in questo mestiere, comodo facile dilettevole per le donne;*

3.° *Concorrenza di molte persone, che non avendo bisogno di lavorare per vivere, possono vendere il loro lavoro a più basso prezzo che le altre, come succedeva per l' addietro di alcune manifatture eseguite dalle monache;*

4.° *Monopolio esercitato sulle lavoratrici dai pochi negozianti, che impiegano i loro capitali in queste speculazioni azzardose.*

(1) *L' incertezza e piccolezza de' guadagni non ritengono le donne dall' esercitare questo mestiere, perchè alla loro sussistenza in tutto o in parte si provvede dai padri e dai mariti; devono al contrario e per gli stessi motivi ritenere gli uomini, il cui genio altronde abbisogna di mestieri più faticosi.*

(2) *Gli abiti squallidi e cenciosi de' nostri pigionanti dimostrano forse che l' agricoltura non moltiplica le ricchezze nel ricchissimo suolo Lombardo?*

(3) *Questo è un tratto di spirito che piacendo serve di dimostrazione ai lettori comuni. Le persone però che riflettono, sogliono essere meno corrive. Apprezzando le parità e le immagini per quel che valgono, riserbano il loro assenso alle ragioni.*

(4) *Vi sono qui due errori. Difatti*

1.° *Un' opera rozza può costare più d' un' opera squisita ogni volta che*

» le manifatture costino d' ordinario più nelle città che nelle campagne (1)?
» Sono forse più ingegnosi gli abitatori delle campagne, le loro mani
» hanno forse sei dita, o i loro mesi più di trenta giorni? Ognun vede
» ciò nascere dall' esser più caro del campestre il vivere urbano. Ond' è
» che le pregiate mussoline del Bengala sieno colà a sì buon mercato?
» È noto che gli Indiani tessitori non vivono comunemente che di riso,
» di cui prodigiosa è l' abbondanza ed abbietto il prezzo nelle fertili e
» vaste pianure irrigate dal Gange (2). Dunque il prezzo di tutte le ma-
» nifatture altro non è veramente, che la restituzione delle spese e con-
» sumazioni già fatte.

è scarsa l' industria o mancano le macchine ai lavoranti. Ne somministra un esempio il dotto autore nelle setaiuole di Roma, *le cui* stoffe seriche, avvegnachè più rozze e di molto inferiori alle originarie di Serinda e di Palibotra, pure ascendevano a un prezzo sommo, attesa l' inesperienza delle prime e la mancanza d' ordigni. (Vedi la pag. 69 di questo volume).

2.° *I prezzi non si desumono nè dal tempo nè dalla spesa, ma in generale dal numero de' venditori e de' compratori, bisognosi di vendere e di comprare. Le opere squisite non potendo essere fabbricate che da pochi, è forza pagarle a maggior prezzo. Un pittor destro fa il vostro ritratto in un giorno; un altro men destro lo fa in dieci. Darete voi al secondo un prezzo decuplo, perchè ha impiegato dieci giorni invece d' uno?*

(1) *Due principali e diverse da quella che è addotta nel testo sono le cause di questo effetto:*

1.° *Molti istanti non richiesti dall' agricoltura, quindi molte braccia che possono essere impiegate ne' mestieri;*

2.° *Bisogno pressante di guadagno in qualunque mestiere componibile coll' agricoltura.*

Queste due circostanze moltiplicano le esibizioni di lavoro. Ora la moltiplicità delle esibizioni abbassa il prezzo della cosa esibita.

Egli è questo sì vero, che sebbene i consumi nel verno siano maggiori che nella state, cionnonostante generalmente le mercedi sono maggiori nella state che nel verno, e divengono massime al tempo della messe, benchè allora il paesano non abbia sei bocche, non abiti sei case, non consumi sei vestiti....

(2) *Il basso prezzo del vitto non sarà mai la causa principale del basso prezzo delle mercedi; può talvolta essere l' accessoria ma ben di rado, e solo relativa da un paese all' altro. Su di ciò si parlerà nella II. parte di questa prima serie.*

La mancanza d' altri lavori cioè la concorrenza in quello della mussolina costringe i tessitori Indiani a contentarsi di meschinissima mercede.

OBBIEZIONE SECONDA.

Il dotto Senatore Garnier, traduttore e commentatore di Smith, si è sforzato di giustificare l'idea degli economisti nel modo seguente:

» Les ouvriers de la culture enrichissent l'État par le produit même
» de leur travail: les ouvriers des manufactures et du commerce au con-
» traire ne sauroient l'enrichir que par les épargnes sur leur propre con-
» sommation. En effet le travail des artisans et des manufacturiers ne peut
» ajouter autre chose à la valeur de la matière que la valeur de leur pro-
» pre travail; c'est-à-dire celle des salaires et profits que le travail a du
» gagner au taux courant et actuel des uns et des autres dans le pays.
» Par conséquent il y a deux différences à remarquer entre le travail de
» cette classe d'ouvriers et le travail des cultivateurs.

» La première de ces différences est relative à la société en général.
» Le travail des artisans et manufacturiers ne change rien au *quantum* des
» richesses existantes dans la société; il opère seulement un changement
» de nature dans une partie de ces richesses, une transmutation d'une cer-
» taine valeur en une valeur d'une autre espèce; mais la valeur totale
» des richesses est restée la même (1). Au contraire le travail des culti-
» vateurs ajoute à la masse des valeurs existantes. Après avoir remplacé,
» par une valeur équivalente, ce que les ouvriers ont consommé et même
» pu consommer pendant le travail, il a fait naître encore, outre cela,
» une valeur nouvelle; il a produit une augmentation réelle à la masse
» générale des richesses de la société; enfin, il a donné un *produit net* (2).

(1) *Ecco una serie di proposizioni assolutamente false. Difatti, allorchè per esempio il fabbricatore di vetri, profittando del quarzo che costa solo la pena di raccorlo, profittando dell' ossigeno dell' aria per la combustione, riesce a fabbricare una tazza od una bottiglia, non accresce egli il* quantum *della ricchezza sociale, come l' accresce l' agricoltore che produce una zucca, in cui si può porre il vino? Allorchè il tintore raccoglie alcuni vegetabili che la natura spontaneamente produce, gli unisce all' acqua che scorre nel vicin fiume, li sottopone all' azione del fuoco e ne fa uscire un colore aggradevole, non accresce egli la somma de' vostri piaceri nel modo stesso che l' accresce il fiorista che vi titilla l' odorato con fiori soavissimi? Il quarzo non era ricchezza, l' ossigeno non era ricchezza, le erbe coloranti non erano ricchezze; tutte queste cose divennero tali per la sola azione del manifattore.*

(2) *La prevenzione per un sistema imaginario giunge al punto da chiudere gli occhi all' autore, e fargli negare ciò che l' esperienza giornalmente dimostra.*

» La seconde différence est relative aux particuliers qui recueillent
» les fruits du travail. Le travail des artisans et manufacturiers rembourse
» les salaires et les profits de ceux qui ont coopéré à l'ouvrage. Il fournit
» aux ouvriers une récompense qu'ils ont achetée par leur travail; il paye
» aux entrepreneurs une indemnité qu'ils ont achetée par le service de
» leur capital et le risque qu'il a couru. Mais le travail des cultivateurs,
» après avoir acquitté, et cette même récompense, et cette même indem-
» nité, rend encore, outre cela, un produit qui n'est acheté par aucun
» travail, par aucun service, par aucun risque, *un produit purement gra-*
» *tuit* qui sera consommé par gens *n'ayant nullement concouru à le faire*
» *naître* (1). Le produit du travail des uns se distribue entre deux classes
» de personnes, ouvriers et capitalistes; le produit du travail des autres
» appelle en outre une troisième classe au partage, celle des propriétaires.

» Ces différences remarquables entraînent après d'elles des consé-
» quences qui méritent d'etre observées

» 1.er Le travail des artisans et manufacturiers n'ouvrant aucune source
» nouvelle de richesses, ne peut être profitable que par des échanges avan-
» tageux, et n'a qu'une valeur purement relative, valeur qui ne se répé-
» tera plus quand il n'y aura plus occasion de gagner sur les échanges,
» et dont par conséquent le fondement est incertain et précaire. Le tra-
» vail des cultivateurs au contraire ouvre une nouvelle source de biens
» qui est durable et permanente, qui ne dépend d'aucune circonstance

---

Non veggiamo noi degli intraprenditori di rami, manifatturieri e commerciali divenire più ricchi e in minor tempo che i proprietarj? Quelli che vedevano sul loro desco un solo piatto, ora ne veggono sei; quelli che alloggiavano in una stanza, ora occupano un palazzo; quelli che vestivano ruvido saio, or sono involti in panno finissimo. Le arti e il commercio danno dunque un vero prodotto netto, *e di tanto accrescono la ricchezza della società di quanto sei è superiore ad uno, un palazzo ad una stanza, un ricco ed elegante vestito ad un sucido e cencioso.*

(1) Un prodotto puramente gratuito? *Ma la terra che rende questo prodotto gratuito, non è ella stata comprata con un capitale? E questo capitale non deve egli dare un profitto? E questo profitto non è egli il vostro* prodotto netto, *il vostro* prodotto gratuito? *Voi dite che* questo prodotto sarà consumato da persone che non concorsero a farlo nascere? *Senza dubbio, come il prodotto d'una manifattura che non viene eseguita dal proprietario stesso. E che potete voi veder là se non se due capitali diversamente impiegati?* (*Vedi pag.* 62).

» extérieure, et qui fournissant un véritable supplément à la consomma-
» tion, augmente nécessairement à la fois la population, et agrandit, dans
» toutes ses dimensions, la puissance nationale (1).

» 2.me Le travail des artisans et manufacturiers ne pouvant ajouter à
» la masse générale des richesses de la société que les épargnes faites par
» les salariés et les capitalistes, il peut bien, par cette voie, tendre à
» enrichir la société, mais il y tend par une puissance qui va nécessai-
» rement en décroissant de plus en plus. On a vu que dans un pays flo-
» rissant, l'augmentation continuelle du nombre des ouvriers tendait à
» réduire les salaires au taux de la simple subsistance de l'ouvrier, et que
» l'accroissement continuel des capitaux tendait à réduire les profits au
» taux le plus bas au quel on daigne prendre la peine d'employer un ca-
» pital; par conséquent, ces deux causes concourent sans cesse à rendre
» les épargnes de plus en plus difficiles, et enfin absolument impossibles;
» tandisqu'au contraire l'amélioration d'un pays, l'accroissement de sa po-
» pulation et de ses capitaux, tendent à augmenter de plus en plus la
» valeur des produits bruts de la terre, tant parceque la demande de ces
» produits bruts va toujours en augmentant de plus en plus, qu'encore
» parce que les produits de main-d'œuvre contre les quels ils s'échangent,
» vont toujours en baissant de prix. Ces circonstances concourent donc à
» grossir de plus en plus le revenu des propriétaires, et à mettre ceux-
» ci d'autant plus en état de faire à leurs terres des améliorations ulté-
» rieures (2) «.

---

(1) *Se si tratta di commercio estero, i profitti dell' agricoltura possono essere così incerti e precarj come quelli delle arti. (Vedi la nota* (1) *alla pag.* 64 *e il n.° XV alla pag.* 95*). Se si tratta di commercio interno, la differenza non è molto sensibile.*

Ciò che non soggiace a dubbio si è, che mentre i profitti dell' agricoltura non possono oltrepassare i limiti che fissa loro il territorio, all' opposto i profitti delle arti e del commercio possono crescere indefinitamente, e corsi sopra paesi molto più distanti. Secondo il sistema degli economisti una nazione non può annualmente produrre altri valori, che il prodotto netto *delle sue terre; secondo le lezioni dell' esperienza, la ricchezza d' una nazione è composta non solo del prodotto netto delle sue terre, ma anco del prodotto netto delle arti e del commercio, il che non ha limiti; quindi in parità di territorio le popolazioni sono più numerose e più ricche ove prevalgono le arti, che ove prevale l' agricoltura.*

(2) *L' esperienza dell' Inghilterra dimostra false queste asserzioni. In mezzo*

RISPOSTA.

Dopo le antecedenti note particolari osserverò in generale che dal sullodato scrittore e dagli economisti si suppone a torto, che i prodotti agrarj abbiano un valor proprio, i prodotti manifatturieri un valore dipendente dal cambio soltanto. Seguiamo il confronto.

In qualunque prodotto v' è una porzione destinata a compensare i lavoratori, sia che questi abbiano travagliato coll' aratro o colla sega, colla falce o colla lima, colla vanga o collo scalpello.

Questa porzionè, che debb' essere considerata come un compenso, non come un aumento di ricchezza, riesce grande o piccola sì nelle arti che nell' agricoltura, secondo che è piccolo o grande il numero di quelli che esibiscono travaglio.

L' altra porzione, che eccede i compensi o le mercedi dovute ai lavoratori, costituisce un *prodotto netto* sì nelle arti che nell' agricoltura, prodotto netto, dimostrato nelle arti dalla giornaliera esperienza. (V. pag. 62).

Questo prodotto non ha valore, allorchè superiore ai bisogni del suo padrone resta nelle di lui mani, qualunque sia la classe sociale a cui questi appartenga. Le lane del proprietario superiori a' suoi bisogni cessano d' essere ricchezza, finchè non passano in altre mani, come cessano d' essere ricchezza i panni giacenti nel magazzino del fabbricatore.

Il passaggio di questi prodotti qualunque in altre mani, non può succedere che a titolo gratuito o a titolo oneroso.

Il primo mezzo nè sarà mai praticato lungo tempo, nè contribuì giammai alla ricchezza d' alcuna nazione. L' ospitalità tra i popoli distanti dalla civilizzazione, la beneficenza tra i popoli inciviliti, la carità tra i popoli, i cui sentimenti vennero perfezionati dalle idee religiose, non furono giammai di gran soccorso nè per l' aumento della popolazione, nè pel progresso delle ricchezze, nè per l' ingrandimento del poter nazionale.

Il secondo mezzo, o la cessione del prodotto netto a titolo oneroso,

---

a manifatture floridissime le mercedi sono più alte che altrove. L' Inghilterra è il solo paese d' Europa, in cui gli artisti si pascono più di vitto animale che di vegetabile, e si sa che il primo è più costoso del secondo. I capitali sempre ricercati e sempre in moto portano un interesse costante al capitalista, il che è ben lungi di succedere ne' paesi puramente agricoli.

Questo argomento riceverà maggior luce nel capo seguente.

cioè in cambio d'una cosa o d'un servizio, può solo dare un valore al prodotto agrario come a qualunque altro, e renderlo utile alla ricchezza particolare e generale. Così questo valore dipendente dal cambio non si distingue dagli altri valori, e si confonde assolutamente con essi.

In questo concorso di tutti i valori, la fecondità del travaglio non dipende nè dall' abbondanza de' suoi prodotti, nè dai gradi della loro utilità, ma dalle *esibizioni* e dalle *dimande*, dal *bisogno* di vendere e di comprare, cioè dalle leggi regolatrici del cambio che spiegheremo nella II. parte. Esse sole determinano la *fecondità* o *sterilità* del travaglio: e siccome quel travaglio che non riceve valore dal cambio, o non succede, o cessa presto, quindi debbesi con certezza conchiudere, che il travaglio agrario non è esclusivamente produttore.

OBBIEZIONE TERZA.

La capacità che le cose ricevettero dalla natura, a soddisfare i bisogni degli uomini, dice il sullodato Garnier, costituisce tutto il valore d'una derrata o mercanzia qualunque, dal momento in cui ella cominciò ad esistere, sino a quello in cui viene totalmente distrutta. Questo valore resta invariabile in mezzo a tutti i cambiamenti di forma o di luogo, che può subire la derrata o la mercanzia. I cambiamenti di forma tendono a renderla propria al consumo; i cambiamenti di luogo hanno per iscopo d'avvicinarla al consumatore; ma il suo valore, la sua proprietà naturale resta la stessa, nè può essere da alcun travaglio accresciuta. Così, allorchè cento libbre di grano sono una volta prodotte e separate dalla terra, tutto il loro valore intrinseco consiste nella proprietà di cui sono fornite, mediante la necessaria manipolazione, di nodrire un uomo per 40 giorni. Senza questa proprietà esse non avrebbero valor maggiore della sabbia. Allorchè queste 100 libbre sono state convertite in farina o in pane, nissun aumento ricevettero dal travaglio degli uomini; questo travaglio le dispose al consumo, ma non accrebbe i giorni in cui possono nodrire un individuo. E se il proprietario per risparmiarsi la pena di trasportare, macinare, cuocere quel grano, ne concede una parte al carradore, al mugnaio, al panattiere, egli li paga con una ricchezza di già realizzata. Quindi tutti i travagli delle suddette classi non producono il minimo cambiamento allo stato generale della società, non la rendono più ricca d'un pelo, nulla assolutamente aggiungono alla massa de' beni esistenti. Sotto questo rapporto si potrebbe considerare la società come un' unione di giuocatori, ove tutte le vicende della sorte, tutte le combinazioni del genio si riducono a far passare le ricchezze da una

mano all' altra, senza aggiungere un solo scudo alla somma del danaro che esisteva nelle tasche de' giuocatori al principio del giuoco (1).

RISPOSTA.

Questa obbiezione è stata prevenuta nel primo libro di questa prima parte. (V. pag. 31-35). Profittando delle idee ivi sparse farò due risposte:

1.ª Abbiamo veduto che, acciò un oggetto giunga al punto del consumo, cioè sia utile all' uomo, è necessario che una serie d'atti umani lo faccia passare per le modificazioni *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, e che il valore di questo oggetto cresce a misura che s' avvicina ad *E*, ove è massimo. Quindi è assolutamente falso che il valor del pane posto sul desco sia uguale al valor del grano appena colto; nè si può confondere l'uno coll'altro, come non si può confondere l' uovo col pollo, gli stracci colla carta, l' argilla coi mattoni. Non è difatti la *possibilità metafisica d'un' utilità lontanissima* che rende una cosa oggetto di ricerca, o elemento di ricchezza, ma la sua utilità disponibile e vicina: quindi eeciterebbe le risa chi dicesse che lo Stato è ugualmente ricco, sia che il suo grano giaccia intatto in fondo al mare, sia che si trovi sul mercato in mezzo ai consumatori.

Non è difatti interamente vero che la capacità alimentatrice sia una qualità comunicata al grano dalla natura. Questa capacità è un risultato delle qualità del grano e delle azioni seguenti, sciorlo dal guscio, purgarlo dalle immondezze, trasportarlo al molino, ridurlo in pasta, cuocerlo al fuoco. Senza le combinazioni di quelle qualità e di queste azioni, la nutrizione non succederebbe nella quantità e qualità ordinaria, come non succede la visione senza il concorso dell' occhio e della luce.

Riflettete anco che il passaggio dalla produzione al consumo non può seguire senza il soccorso de' sacchi o vasi (opere dell' arte), l' intervento de' punti e delle strade (opere dell'arte), l' azione del molino o d' altre consimili macchine (opere dell' arte), e finalmente il comodo del forno (opere dell' arte); cosicchè crescono indefinitamente le azioni umane necessarie, acciò quella possibilità alimentatrice scenda dalle ragioni della metafisica al nostro mondo. Quindi detraendo dalle suddette 100 libbre di grano quanto dovrebbe consumare un uomo per ridurlo allo stato mangiabile, cioè per eseguire tutte le accennate azioni, si troverà che le 100 libbre non si riducono a 10.

(1) *Garnier, nota XXIX alla traduzione dell' opera di Smith, tom. V.*

Fa poi meraviglia che gli economisti e il sullodato Garnier siano partiti dal grano appena colto. Essi difatti sulle ali della metafisica potevano retrocedere sino al grano in erba, poscia al grano in semente, quindi agli elementi sparsi pel suolo e per l' aria, giacchè anche in questi si sarebbe ritrovata la facoltà di nodrire un uomo per 40 giorni.

2.ª La parità de' giuocatori dà assolutamente in falso; giacchè, se è vero che l' arte non può accrescere la massa delle materie componenti il nostro mondo, come le vicende della sorte e le combinazioni del genio non possono aggiungere uno scudo al danaro de' giuocatori, *egli è del tutto falso che l' arte non possa creare capacità utili che non esistevano.* La capacità di sciorre le macchie oleose sugli abiti, non si trova nè nell' alkali nè nell' olio, ma se coll' arte unite l' uno e l' altro, avrete un corpo solubile nell' acqua, dotato della capacità che ricercate. Combinando 75 parti di rame rosso con 25 di stagno, vi risulterà un metallo (il bronzo delle campane)

1.° Più sonoro de' metalli componenti;

2.° Più duro di ciascuno d' essi;

3.° Più fusibile del rame, meno fusibile dello stagno;

4.° Meno ossidabile e meno duttile dell' uno e dell' altro.

Volete di più? Questa combinazione di metalli presenta una gravità specifica maggiore della somma delle due gravità unite (1).

Non solo colle combinazioni dell' arte *si creano delle capacità utili che non esistevano*, ma si distruggono le capacità nocive che le cose ricevettero dalla natura; così per esempio con uno strato di stagno coprendo l' interna superficie d'un vaso di rame, si impedisce che gli olj e le grasce disciolgano questo metallo e ne contraggano la qualità velenosa.

CAPO II.

INFLUSSO DELLE ARTI SULL' AGRICOLTURA E LA POPOLAZIONE.

Ristringendosi all' idea del primitivo bisogno, il vitto, Smith e gli economisti s' unirono nell' assegnare alle arti un ordine di sviluppo diverso dal reale, cioè nel supporre che *le arti fossero figlie dell' accresciuta agricoltura*, invece di ravvisare in queste una causa motrice efficacissima di quella.

(1) *Macquer osservò che due once di lega composta di quattro quinti di rame rosso purissimo e d' un quinto di stagno parimenti puro, hanno sette grani e un decimo di più in gravità specifica che non avrebbe la stessa quantità di questi metalli disgiunti.*

» Secondo che l' agricoltura va generando una grande abbondanza di
» derrate e di materie prime, e si dilata la popolazione e il numero delle
» famiglie, dicono i sullodati scrittori, vanno insieme crescendo a grado
» a grado le ricchezze e i capitali degli individui, e con essi pur crescono
» i capitali della nazione che si radunano nello stesso modo, e che altro
» non sono che il grande aggregato dei capitali privati. *Allora* sorgono
» qua e là da sè stesse in seno della nazione le arti, dapprima rozze,
» semplici e poche, quali sono richieste dal bisogno; indi si perfezionano
» a poco a poco, si variano in mille guise, s'ingentiliscono e si raffinano,
» a misura che la società progredisce nella coltura e nella ricchezza (1) «.

Questa progressione di cose è smentita dalla storia e dalla ragione.

I.

Influsso delle arti sull' agricoltura e la popolazione, dimostrato dalla storia.

I. Arti relative al vitto.

Gli antichi Bretoni non conoscevano l' arte di coagulare il latte e di farne formaggio. Questa ignoranza poneva limiti all' agricoltura e alla popolazione.

L' industria che sa acconciare le aringhe, cioè renderle capaci d' essere trasportate in lontani paesi e conservate lungo tempo, senza soggiacere alla corruzione, presenta i mezzi di sussistenza ad una immensa popolazione. Distruggete questa industria, e la pesca non sarà più una risorsa che per pochi pescatori abitanti sulle coste. Fate cessare le arti che si esercitano sulla balena, sui merluzzi e le tante altre specie di pesci, e vedrete sparire dalla terra molte popolazioni.

In generale, l' industria che procura durata ai prodotti della terra e del mare, ne promove la raccolta, e fa sorgere per così dire dal suolo milioni d' individui a parteciparne. Senza l' arte dell' insalatura, sarebbe egli possibile il commercio marittimo di lungo corso?

(1) *Mengotti, Colbertismo pag.* 346-347.
Filangeri pag. 206-207.
Beccaria, tom. I. pag. 271-272.
Smith, lib. III. cap. I. e seguenti.
Malthus, Essai sur la population, tom. I. e II. passim.

II. Arti relative al vestito. (*Materie animali*).

Il valore de' panni importati in Russia essendo giunto a sei milioni di rubli nel 1796, Paolo I. pensò ad incoraggiarne la fabbricazione. Egli prestò dei capitali senza interesse per dieci anni ad alcuni intraprenditori, e stabilì ad Irkustk, a conto della Corona, una fabbrica destinata a somministrare de' panni a tutte le truppe della Siberia. *Dopo* questa operazione, i popoli erranti sulle frontiere della China, i quali non avevano l' uso di tosare le loro greggie, somministrarono alla nuova manifattura le lane necessarie per due anni.

Dachè gli artisti Europei esercitano la loro industria sopra le pelli del Canadà, si è estesa la caccia degli animali che le somministrano, ed è cresciuto il reddito del suolo in quel paese.

Idem. Arti relative al vestito. (*Materie vegetali*).

Dopo che Francesco I. nel 1536 ebbe piantate le prime manifatture seriche in Lione, sorsero i gelsi sulle province meridionali della Francia.

La manifattura delle tele introdotta nel XVII secolo in Irlanda, fu causa che s'introducesse la coltivazione della canapa, che prima non vi era.

Nel Regno di Napoli la manifattura del cotone ha coperto le campagne di questo utilissimo vegetabile.

III. Arti relative all' alloggio e simili.

Senza la manifattura del vetro, che procura alle case luce e calore, appena i climi del Nord sarebbero abitabili, cioè cesserebbe la massa delle produzioni e della popolazione.

Verso la metà del XVI secolo gli Inglesi avendo intrapreso lo scavo delle ricche miniere di carbon fossile a Newcastle, carbone a cui l'Inghilterra deve i progressi e la preminenza delle sue arti, numerose officine si stabilirono in quella città: il celebre Croughly costrusse i primi forni di cementazione per convertire il ferro in acciaio, e lo spirito d'industria animando la popolazione, si diffuse di mano in mano per tutti i luoghi circonvicini. La borgata di Schiefeld diventò un semenzaio d'artisti: Birminghan, che era

Idem. Arti relative all' alloggio e simili.

un semplice villaggio, fu popolato in maniera che nel 1770 contava 30,804 abitanti: Bristol e Leverpool si arricchirono coi lavori di ferro, dappoichè Darby verso il 1730 insegnò la maniera di servirsi ne' forni fusorj del litantrace carbonizzato.

IV. Arti relative al commercio o depuratrici dell' oro e dell' argento.

» Al Messico, dice Humboldt, i campi meglio » coltivati, quelli che più richiamano alla mente le » belle campagne di Francia, sono le pianure che » s'estendono da Salamanca sin verso Silao, Gua- » naxuato e Villa de Leon, e che circondano le » più ricche miniere del mondo cognito. Da per » tutto ove de' filoni metallici sono stati scoperti, » nelle parti più incolte delle Cordoliere, sopra » monti isolati e deserti, lo scavo delle miniere, » lungi d' opporsi alla coltivazione del suolo, l' ha » singolarmente favorita..... La fondazione d'una » città segue immediatamente la scoperta d'una mi- » niera considerabile..... Nuovi stabilimenti agrarj » sorgono all'intorno, e una miniera, che sembrava » dapprima isolata in mezzo a montagne deserte e » selvagge, si unisce in poco tempo alle terre an- » tecedentemente coltivate (1) «.

(1) *Essai politique sur la Nouvelle Espagne.*
Robertson, parlando delle miniere del Messico, dice: » Una sola ca- » gione può contribuire alla spedita popolazione d' alcuni paesi. Ricchissime » miniere d' oro e d' argento sono state scoperte in molte delle regioni che ho » mentovate. Allorchè queste sono aperte e lavorate prosperamente, una molti- » tudine di gente vi si rifugia. Per provvederla del necessario per vivere, biso- » gna che si accresca la coltivazione, che si adunino degli artigiani di varia » sorte, che l' industria e le ricchezze a poco a poco vi si diffondano. Ne ho » veduti parecchi esempj in diverse parti d' America, dachè vennero sotto il » dominio degli Spagnuoli. Villaggi ben popolati e città grandi si videro in un » tratto sorgere nelle montagne e nei deserti disabitati, ed il lavoro delle mi- » niere, benchè lontano dall' essere il primo oggetto, a cui rivolgesi l' attenzione » d' una nascente società, può ben presto diventare il mezzo di promovere l' u- » tile attività e d' accrescere gl' individui. Noi ne abbiamo un fresco e singola- » rissimo esempio..... «. Egli parla dell' abbondantissima miniera di Cineguilla nella provincia di Sonora, ove per raccorre l' oro si stabilirono in meno d' un anno nel 1771 più di due mila persone, sotto il governo di proprj magistrati e sotto l' ispezione di diversi ecclesiastici. Storia d' America, tom. IV.

V. Arti relative ai piaceri della vista.	La coltivazione del guado è dovuta interamente alla tintura. I verniciatori i pittori dando alle resine un valore che non avevano, da una parte offrirono all' affamato montanaro un' occasione di guadagno, dall' altra accrebbero gli impulsi alla coltivazione de' monti. (La raccolta delle sostanze resinose fu promossa principalmente dall' arte che costruisce le barche).
VI. Arti relative ai piaceri dell' odorato.	L' influenza del profumiere è simile a quella del verniciatore e del pittore. (Vedi il numero V.) L'arte che in Roma sapeva estrarre e concentrare i soavi odori delle rose e delle viole, fu causa che nell' antica Italia si coprissero e coltivassero interi campi di questi fiori, come si coltivavano campi di frumento (1). L' industria che giunse a far fermentare le foglie nicosiane, e renderle atte a produrre una sensazione aggradevole, ha introdotta in Europa ed estesa la coltivazione del tabacco.
VII. Arti in generale.	Le sabbie di Brandeburgo furono coperte d' erbaggi e di legumi, dachè gli artisti Francesi fuggiti dalla loro patria, dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, si stabilirono a Berlino (2).

(1) *Le rose poco impiegate nelle corone onorifiche o decorose, servivano pe' profumi, per gli unguenti, per certe delicate vivande, e soprattutto pel vino e l' olio rosato. Al vino ed all' olio servivano pure le viole. I vini ai quali comunicavasi il gusto di rosa e di viola, facevano probabilmente le veci de' nostri liquori ne' pranzi. Le rose più vantate si coglievano nelle campagne e ne' circondarj di Preneste.*

(2) *In generale appena una città od un villaggio s' aggrandisce per esteso commercio od introdotte manifatture, cresce il prezzo delle terre circostanti e se ne migliora la coltivazione.*

» Paragonate la coltivazione delle terre situate nelle vicinanze d' una città » considerabile con quella delle terre che ne sono a qualche distanza, e voi » potrete facilmente convincervi quanto la campagna trae vantaggio dal suo » commercio con la città «. — Smith, tom. II. pag. 405.

Questa osservazione si verifica nelle città ridondanti d' arti, non in quelle che ne mancano, del che sono prova gli incolti circondarj di Roma e di Madrid.

Idem. **Arti in generale.**

In Bologna vi sono più manifatture che in qualunque altra parte dell' ex-Stato Pontificio, e il suo territorio è altresì il meglio coltivato.

Don Bernardo Ulloa dimostrò ad evidenza che la trascuranza delle arti portò seco la trascuranza dell' agricoltura in Ispagna.

Dove fioriscono le arti fiorisce costantemente l'agricoltura fin dove è possibile, come lo prova lo Stato dell' Europa dal principio del XVII secolo fino al presente; ma dove v'è molta agricoltura buona o cattiva, non sempre fioriscono le arti, come lo prova la Polonia. Dove fioriscono le arti, v'è, generalmente parlando, agiatezza ne' cittadini; dove fiorisce l'agricoltura, v'è talvolta estrema miseria, come lo prova la China.

Quindi, diceva Hume nello scorso secolo: » Tutte le Potenze d'Europa posseggono attualmente lo stesso territorio che possedevano 200 » anni fa, o almeno l'estensione de' loro possessi non differisce di molto » da quanto era nel principio del XVI secolo. Ciounostante questi Stati » hanno acquistato una forza, un potere, da cui sembravano ben lontani. » Questo cambiamento singolare non può essere attribuito che ai progressi » delle arti e dell' industria (1) «.

Nella maggior parte d'Europa, dice lo stesso Smith, il commercio e le manifatture delle città, lungi d'essere l'effetto della coltivazione e della miglioria delle campagne, ne sono state l'occasione e la causa (2).

---

(1) *Lo scrittor Francese della* Teoria del lusso, *dice:* » *La Gaule lorsque* » *les Romains y pénétrerent, nourrissoit à peine quatre millions d'habitans, qui* » *presque tous vivoient durement vêtus de peaux, sans meubles dans des mé-* » *chantes maisons formées de poteaux et de claies, la plupart baties au milieu* » *des bois. Aujourd'hui la France, qui sans doute pourroit être plus florissante,* » *a dans son sein plus de dix-huit millions d'habitans, dont un million au moins* » *jouit de la plus grande abondance et des délices de la vie. La moitié du* » *reste vit dans l'aisance. Les plus malheureux de l'autre moitié sont moins mi-* » *sérables que les trois quarts et demi des Gaulois ne l'étoient. Le pays est le* » *même. Les arts, enfans du luxe, ont seuls produit la différence de ces siè-* » *cles reculés au notre* «.

(2) *Richesse des nations,* tom. *II. pag.* 480. — *Confessando il fatto l'autore lo spiega male, attribuendolo all' azione amministrativa.*

II.

Influsso delle arti sull' agricoltura e popolazione, provato colla ragione.

I. Finchè gli uomini non conoscono proprietà, la popolazione può crescere sino al punto, in cui i prodotti spontanei del suolo bastano per mantenerla, ed anche al di là, come lo prova la storia delle colonie.

Ma quando è introdotta la proprietà, cioè quando è cominciata la coltivazione del suolo, non si può ammettere aumento nella popolazione e nell' agricoltura, se non si ammette precedente nascita ed aumento nelle arti.

Difatti in qual modo l' agricoltore, dopo d' aver raccolto quanto gli abbisogna per sè stesso, s' indurrà a travagliare per gli altri, se questi non gli presentano qualche cosa in cambio, cioè se non esistono oggetti che possano procurargli de' piaceri ch' ei non trova ne' prodotti grezzi, vale a dire se non vi sono oggetti manifatturati? Il proprietario non vi cederà le sue derrate, acciò possiate vivere con una sposa e procreare de' figli, ma ve le cederà, se gli offrite un oggetto ch' egli pregia e che gli manca. Supponete che il Signore Polacco non possa esportare i suoi grani superflui *A*, ch' egli suole cambiare colle manifatture *B* mancanti nel suo Regno. In questa ipotesi succederebbero due vuoti nella popolazione, uno in Polonia, ed uguale al numero degli individui occupati a coltivare il grano *A*, uno fuori di Polonia, ed uguale al numero degli individui occupati a fabbricare le manifatture *B*.

Dunque, allorchè comunemente gli scrittori dicono che la popolazione cresce in ragione delle sussistenze, o si spiegano malissimo, o ci vendono un errore (1). La popolazione non cresce in ragione delle sussistenze, ma

---

(1) *Beccaria*, *tom. I. pag.* 55-86. — *Stewart*, De l'économie politique *liv. I. ch.* 4. — *Buffon*, *edizione de Bernard*, *tom. IV. pag.* 266. — *Hume*, Essais, *partie II. essai II.* — *Condillac*, Le commerce et le Gouvernement, *partie I. ch.* 24-25. — *Mirabeau*, Ami des hommes, *tom. I. pag* 40. — *Raynal*, Histoire de l'établissement...., *liv. XI.* § 23. — *Condorcet*, Notes sur Voltaire, *édition de Kell, tom. XLV. pag.* 60. — *Smith*, Richesse des nations, *liv. I. ch.* 8-11. — *Canard*, Principes d'économie politique *pag.* 135. — *Godwin*, De la Justice politique, *liv. VIII. ch.* 3. — *Browne-Dignan*, Essai sur les principes de l'économie politique, *pag.* 97. — *Mengotti*, Saggio sulle acque correnti, *tom. III. pag.* 156. — *Malthus*, Essai sur le principe de la population, *passim*.

in ragione de' mezzi di comprarle. Ciascuna persona che ha fame, dimanderà; ma ciascuna dimanda non sarà soddisfatta, cioè ne resteranno molte senza effetto. Per ottenere, deve il postulante possedere un equivalente *B* da darsi in cambio. Secondo che il prezzo di *B* sarà maggiore o minore, l'artista che lo presenta al proprietario, otterrà una massa di sussistenze maggiore o minore, cioè capace d'alimentare maggiore o minor numero di figli.

Stewart osserva molto a proposito, che in Inghilterra nel mezzo del XVII secolo, cioè ad un' epoca in cui l' esportazione de' grani era considerabile, la popolazione non cresceva per mancanza d'alimenti (1). Ora in qual modo potevano mancare alimenti ai nazionali, quando v'era grande esportazione per l'estero? Lo stato delle arti lo spiega. Non presentando le scarse arti molta occupazione alla classe manifatturiera, questa non poteva ottenere il grano bisognevole, quindi la popolazione rimaneva stazionaria, e il grano usciva. All' opposto, il massimo sviluppo che conseguirono poscia le manifatture Inglesi, ha fatto crescere la popolazione al di là della quantità che il suolo è capace d'alimentare (2). Si può asserire con sicurezza, dice Malthus, che in Egitto non è la mancanza di popolazione che ha arrestato l' industria, ma è al contrario il difetto d' industria che ha arrestata la popolazione (3). Allorchè v' erano in Milano 70,000 lanaiuoli, la popolazione di questa città oltrepassava i 300,000 individui, ed il Podestà era obbligato di far venire grano dai paesi circostanti, Mantovano, Cremonese, Lumellina. Attualmente che i lanaiuoli sono spariti senza sostituzione d'altri artisti, l'ex-Ducato Milanese abbisogna di mandar grano all' estero. La somma delle sussistenze nel 1804 era la stessa nel Vigevanasco che nel 1814; cionnonostante la popolazione florida nella prima epoca pei

(1) *Recherche des principes de l'économie politique*, liv. I. chap. XV.

(2) *Milord Liverpool, benchè partigiano del sistema Inglese, diceva nel* 1800 *al Parlamento:* » *Egli è ben noto che da molti anni non cresce più,* » *in questo paese, grano bastante per alimentare i suoi abitanti, in onta* » *delle continue migliorie che si son fatte, in onta delle gran quantità di* » *beni nazionali ridotti a coltura ciascun anno . . . . Da quaranta anni io* » *ho osservato che tutti i quinquennj la quantità di grano importato è co-* » *stantemente più considerevole che ne' quinquennj precedenti* «. *L' Inghilterra aveva comprato all' estero nel* 1799 *settecento mila quarteri di grano, pel valore di* 5 *milioni e sessanta mila lire sterline* (121 *milioni di franchi circa*).

(3) *Essai sur le principe de la population*, tom. I. pag. 223-224.

lavori di seta, divenne scarsa squallida meschina, dopo il blocco continentale e le leggi daziarie della Francia che arrenarono i lavori (1). Quindi in molti comuni dell' ex-Regno d'Italia furono atterrati i gelsi, o ne venne trascurata la coltivazione, dachè le vicende politiche avvilirono il prezzo delle sete grezze e manifatturate.

II. Vi sono de' terreni che non somministrando sufficiente risorsa alla popolazione che li coltiva, è forza che questa s' applichi a qualche arte, sia nel paese sia fuori, onde supplire al *deficit* annuale. Fate sparire queste arti, e vedrete questi terreni ritornare allo stato d'antica selvatichezza e la popolazione scendere nel sepolcro. La storia della Svizzera, che presenta mille prove di questa verità, mette nel tempo stesso in evidenza il naturale sviluppo prima delle arti poscia dell' agricoltura, cioè una progressione diversa da quella che viene stabilita dagli scrittori lodati alla pag. 97 (2).

---

(1) » *Un grande esempio di tutto ciò è, dice Ustariz, la città di Siviglia.* » *Essa nel tempo del suo splendore conteneva* 16,000 *mestieri di lana e seta,* » *i quali dovevano occupare sovra* 60,000 *persone, e per sicuri calcoli ren-* » *dere alla nazione* 53 *milioni di piastre* (*). *Ella era perciò ricchissima e po-* » *polatissima, e dava alla Spagna e al Sovrano dei ricchi tesori. Ma essen-* » *dosi i* 16,000 *mestieri ridotti intorno a* 400, *ella spopolossi e divenne po-* » *vera e squallida, in modo che non solo le private rendite, ma quelle del* » *Sovrano altresì si ridussero a nulla. Ne abbiamo anche noi molti esempj nel* » *nostro Regno; perciocchè è certo che le Costiere d'Amalfi erano popolatis-* » *sime e ricchissime, quando le manifatture di saiette vi fiorivano; e sono ora* » *quasi deserte e povere, dappoichè vi si sono quasi spente: e molti luoghi* » *del principato, da doviziosi che erano quando vi si lavorava della lana,* » *sono ora diventati ruvidi e meschini; e l'istesso è addivenuto a molte con-* » *trade delle province di Bari, Lecce, Otranto, dachè le manifatture di co-* » *tone vi sono decadute* «. (*Genovesi tom. IV. pag.* 86).

(2) *Durand parlando del principato di Neuchâtel dice:* » *La principauté* » *de Neuchâtel seroit-elle moins intéressante pour noutre voyageur? En y en-* » *trant à l'Orient du lac, vers le Nord, se présente d'abord le beau village* » *de Saint Blaise. Au milieu d'un sol fertile en grains, en vins, en fruits,* » *en légumes, en fourrages, on voit des nombreux ouvriers qui fouillent avec* » *intelligence des carrières de belles pierres; on voit çà et là des belles maisons,* » *des fabriques de toiles peintes, des fours à briques et à tuiles; et partout* » *les traces de l'industrie. Les habitans étoient pauvres, il y a un demi-siècle,* » *et aujourd'hui ils sont riches.*

(*) *Teoria e pratica del commercio e della marina, cap. X.*

III. Le arti accrescono l'agricoltura ne' modi accennati alla pag. 66-67, ma specialmente

1.° *Promovendo la coltivazione de' principali oggetti di giornaliero consumo* sì vegetabili che animali. Quindi ne' paesi, ove fiorisce l'industria manifatturiera, non v'è mai incaglio ne' prodotti della campagna, nè mai ne è avvilito il prezzo, giacchè non mancano i compratori, ove la più minuta plebe è occupata, cioè lontana dall'indigenza. Ora il pronto facile vantaggioso smercio de' prodotti diviene potentissimo incoraggimento ad accrescerne e migliorarne la coltivazione.

2.° *Ricercando all'agricoltura le materie proprie alle arti*, canape, lino, cotone, seta, cera, miele.... A ciascun' arte che comincia, a ciascun progresso ch'ella fa, il colono acquista una nuova ricchezza, giacchè egli trova un prezzo in una produzione che non ne aveva. La manifattura de' cappelli di paglia o di truciuolo di salice ne sono una prova. Se difatti in una parte della popolazione il consumo degli alimenti costituisce la spesa principale, nell'altra non ne costituisce che il quinto, il decimo, il ventesimo. Il restante della spesa cade sui prodotti delle arti, le quali perciò chiamano materie d'ogni specie all'agricoltura.

» Les richesses de la capitale de cette principauté ne remontent aussi » qu'à la même époque, qui a été celle où l'on a cessé d'y dédaigner les » manufactures et le commerce. *Neuchâtel a beaucoup de celles-là en coton* » *en indiennes, et mousselines, en imprimeries fort connues, et ses fabricans* » *ont presque tous fait des fortunes considérables.*

» *Avancons vers les montagnes. Le comté de Vallengin tout entier occupe* » *la partie inférieure du Jura.... Ses habitans font des siphons, des aimants,* » *des lunettes, des pompes, des baromètres, des chambres noires.....*

» *Il y à peine un demi siècle, depuisque les forêts et les déserts de cette* » *fertile contrée ont été transformés en riches pâturages et en nombreux vil-* » *lages qui font oublier l'aprêté de leur local. On a un calcul exact fait en* 1764. » *Il y avoit alors dans le Comté de Neuchâtel* 460 *horlogers,* 18 *fondeurs,* » 55 *faiseurs de boucles,* 78 *fabricans de pipes,* 99 *de bas,* 70 *boutonniers,* » 70 *cloûtiers,* 42 *couteliers,* 18 *taillandiers,* 2793 *faiseuses de dentelles,* » 399 *ouvriers d'indiennes, et cela sur* 32,000 *ames. L'activité et l'industrie* » *ont fait depuis des progrès étonnans.... En un mot dans cette large vallée* » *qui cotoye la Franche-Comté, les vieillards attestent qu'il n'y avoit que trois* » *cabannes, il y a cinquante ans; et aujourd'hui on y voit six gros bourgs,* » *et partout à de petites distances des maisons qui, selon le citoyen de Ge-* » *nève, offrent à la fois à leurs nombreux habitans le recueillement de la re-* » *traite et les douceurs de la Société* «. (*Statistique élémentaire de la Suisse,* *tom. IV. pag.* 78-81).

3.° *Erogando danaro nella compra de' terreni.* » Noi qui nello Stato di » Milano, diceva Carli, abbiamo delle popolazioni industriose e de' borghi » grossi, ove tutto il popolo è dedito alle arti, particolarmente di pic- » cole stoffe, di fustagni, dobletti ed opere di cotone, di filo di seta.... » come Monza, Busto, Gallarate.... Un economista direbbe *le arti rovi-* » *nano l'agricoltura*, ed i lor territorj debbono rimanere incolti. Eppure » que' manifattori sono agricoltori, e gli avanzi che fanno sulle manifat- » ture sono da essi impiegati nel terreno, e non solo i lor territorj sono » come altrettanti giardini, ma anzi d'anno in anno li vanno accrescendo » colla coltivazione delle brughiere (1) «.

OBBIEZIONE.

Contro alle stabilite massime, Smith e gli economisti obbiettano l'e-sempio dell'antico Egitto, dell'Impero Chinese, dell'America Settentrio-nale, ove l'agricoltura, senza il soccorso delle arti, diede nascita a nu-merosa popolazione, accumulò immense ricchezze, moltiplicò i beneficj della civilizzazione.

RISPOSTA.

I. Nell' *antico Egitto* concorsero allo sviluppo de' suddetti fenomeni

1.° L'estrema fertilità del suolo, per cui, oltre la seminagione, non richiedevasi altra spesa, e parecchi grani, tra i quali il miglio, si molti-plicavano estremamente. Quel suolo vergine e leggero cedeva agli aratri di legno non muniti di ferro o d'altro metallo;

2.° L'inondazione fecondatrice e regolare del Nilo;

3.° La divisione degli Egiziani in caste;

4.° La divisione delle terre tra queste caste;

5.° L'influenza delle istituzioni politiche, civili, religiose sopra ciascuna;

6.° Il sistema della schiavitù, per cui i lavori già facili costavano quasi nulla;

7.° I numerosi canali di navigazione, che facilitavano i trasporti;

8.° *L'immenso commercio* attivo coi popoli dell'Affrica, dell'India, dell'Arabia e dell'Asia, i quali ricevendo le derrate egizie davano esteri prodotti grezzi e manifatturati.

---

(1) *Carli, tom. II. pag.* 368.

9.° Le arti principalmente delle tele, de' tappeti, de' vetri, per non parlare dell' architettura sì rinomata;

10.° La fecondità prodigiosa delle donne Egizie, per cui alcune, *se prestasi fede ad Ateneo*, diedero alla luce fin sette ragazzi in un solo parto.

II. Nell' *Impero Chinese* (seppure le contraddizioni de' viaggiatori ci permettono di ragionarne) concorrono allo sviluppo de' suddetti fenomeni

1.° La naturale fertilità del suolo e la sua situazione nella parte più calda della zona temperata, che è la più favorevole alle produzioni agrarie. Si pretende che mentre il popolo non si pasce che di riso, il terreno ne produca tre abbondanti raccolte all' anno, cosicchè non riposando giammai, dia il cento per uno (1);

2.° I numerosi laghi, ruscelli, canali ridondanti di pesce, e quasi dappertutto favorevoli alla navigazione;

3.° La varietà delle produzioni (eventualità moltiplicatrice di cambj) in un paese che uguaglia in estensione l' Europa;

4.° Il grande incoraggimento dato all' agricoltura dalle instituzioni fin dal principio della Monarchia in un paese, in cui l' Imperatore è venerato come padre del popolo e sorgente d' ogni istruzione. In questo paese l' agricoltore ottiene maggior stima che il fabbricatore e il commerciante;

5.° I matrimonj estremamente incoraggiti, sì dal rispetto profondo verso i genitori venerati anche dopo morte, che dal permesso d' esporre i fanciulli, allorchè non si può allevarli (2);

6.° Il *commercio attivo* con tutti i popoli della terra;

7.° Finalmente, io non so comprendere cosa sia la decantata ricchezza d' una popolazione, la maggior parte della quale vive con poche once di riso al giorno, ed è esposta alla più estesa e terribile mortalità, ogniqualvolta riesce un poco scarsa la messe.

---

(1) *Condillac, Le commerce et le gouvernement.*
Cantillon, Essai sur la nature du commerce en général.

(2) » *La permission d'exposer les enfans tend à faciliter le mariage, et* » *produit ainsi un accroissement de population. La perspective de cette dernière* » *ressource diminue la crainte de se mettre en ménage, et la tendresse ma-* » *ternelle et paternelle agit ensuite efficacement pour réduire l'emploi de cette* » *ressource aux cas de la plus dure nécessité. De plus le mariage est pour les* » *pauvres une mesure de prudence, parceque les enfans, surtout les fils, sont* » *tenus d'entretenir leurs parens* «. — *Malthus, Essai sur le principe de la population, tom. I.er pag.* 289.

III. Nell' *America Settentrionale* concorsero allo sviluppo de' suddetti fenomeni

1.° La fertilità d' un terreno vergine e la facoltà di scegliere il più conveniente;

2.° I capitali dell' industria Europea, che andarono a fecondarlo;

3.° La qualità delle produzioni che hanno per *mercato tutto il mondo*, a cui in conseguenza non mancano giammai consumatori esteri, come mancano spesso ai prodotti continentali, se non vi sono consumatori interni.

4.° La situazione commerciale, giacchè, come osserva lo stesso Smith, nel Nord dell' America le piantagioni hanno seguite costantemente le coste del mare o le sponde de' fiumi navigabili, e non si sono giammai di molto allontanate (1).

CAPO III.

CONFRONTO TRA L' AGRICOLTURA E LE ARTI.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
I. Durata del noviziato, o tempo necessario per acquistare l'abilità *esecutrice*.	I. La facilità della massima parte de' lavori esclude quasi ogni noviziato; l'epoca dell' abilità è l'epoca della forza fisica capace di ridurla in atto; perciò nell' agricoltura più che nelle arti devono essere basse le mercedi.	I. La durata del noviziato cresce in ragione della difficoltà de' lavori; e questa cresce a misura che sull' azione fisica prevale ne' lavori l' azione intellettuale; è quindi massima nelle arti belle.
II. Somma di cognizioni componenti l'abilità *direttrice*.	II. Vogliono estensione di idee e di cure 1.° Lo spazio grande su cui s' esercitano i travagli, 2.° La varietà de' prodotti, 3.° I molti calcoli e giudizj relativi al terreno, ai lavoratori, stromenti, bestiami, concimi, giro di seminagioni, metodi di coltura, intemperie celesti, custodia de' prodotti, vicende de' prezzi....	II. La somma delle cognizioni necessarie riesce tanto più piccola, quanto più le arti si suddividono; giacchè allora quasi ogni travaglio forma uno stabilimento a parte. La somma delle sollecitudini decresce a misura che si possono introdurre i pagamenti a lavoro invece de' pagamenti a giornata.

(1) *Richesse des nations, liv. I.er chap. I.er*

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
III. Capitali necessarj, od a cui è possibile impiego utile.	III. Ai tre suddetti elementi unendo 4.° L'eccessivo peso de' prodotti, s'accorgerà che il capitale debb'essere limitato. Con doppio capitale si potrà comprare doppia semente o doppio bestiame, ma non si potrà seminare la prima, nè mantenere il secondo. La pastorizia vaccina richiede maggiori capitali e minori sollecitudini che la coltivazione de' campi.	III. Gli stabilimenti manifatturieri possono estendersi quasi indefinitamente, ed impiegare maggiori capitali che gli stabilimenti agrarj. Con doppio capitale si può erigere doppio numero di telai, comprare doppia massa di materie prime, stipendiare doppio numero di lavoratori. La concia delle pelli richiede maggiori capitali e minori sollecitudini d'altri rami manifatturieri.
IV. Qualità delle materie prime.	IV. Indigene e quasi sempre in potere dell' intraprenditore. La dimanda di sementi d'altri paesi ogni tre o quattro anni proviene più dall' ignoranza di buone rotazioni agrarie che dal bisogno reale.	IV. Indigene ed estere, talvolta provenienti da paesi lontanissimi, quindi soggette ad eventualità di ritardi, indipendenti dall'intraprenditore. Questa circostanza rende incerto il successo d' alcune arti.
V. Qualità degli stromenti.	V. Poco costosi e per lo più indigeni; dico per lo più, giacchè l' Italia per esempio trae tuttora le falci dalla Carinzia.	V. Alcuni complicati e costosi, non di rado stranieri; dico non di rado, giacchè l'Italia trae tuttora dall'Inghilterra molte specie di lime pe' mestieri . . . .
VI. Interruzioni forzate ne' lavori.	VI. Vi sono molti giorni senza lavoro, sia perchè le campagne non ne abbisognano, sia perchè le intemperie celesti non lo permettono. Queste interruzioni di lavoro, mentre ne' coloni continuano i consumi a spese del fondo, dimostrano che alla fine de' conti *il travaglio agrario è più costoso quasi d' ogni altro travaglio meccanico.*	VI. Si può lavorare in tutti i giorni dell'anno, se si eccettuano poche arti; quelle per esempio che fan uso di calore, cessano nella state, e nel verno quelle che lavorano all' aria aperta. Questa continuazione di lavori scema ne' lavoranti il doppio vantaggio della minor fatica e della maggior mercede.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
VII. Celerità possibile ne' lavori.	VII. Non si può accelerare per es. la maturità de' grani, delle uve, de' foraggi . . . . ., perchè non si può mutare la situazione del paese e l'indole del clima; quindi in molti casi di bisogno pressante, nè alle interne dimande puossi soddisfare, nè alle estere.	VII. Accrescendo da una parte il numero de' lavoranti, dall' altra il pagamento de' lavori, si può ottenere qualunque massa d'oggetti manifatturati nel minimo tempo possibile, e non di rado alle interne dimande soddisfare ed alle estere.
VIII. Influenza delle stagioni sui lavori.	VIII. Le stagioni fissano i tempi delle seminagioni e de' raccolti; antecipando o posticipando, si espone quasi sempre a perdite. Si perde nella quantità, se cogliesi il fieno troppo presto, e nella bontà, se troppo tardi; in queste epoche i lavoranti fanno la legge agli affittuarj, e vogliono maggior mercede, come gli artisti nelle epoche di lavori affollati.	VIII. Se si eccettuano i pochi lavori accennati al n.° VI, e qualche altro, il corso delle stagioni non interrompe alcun lavoro, non ne richiede alcun altro. L'intraprenditore è libero di sospendere la sua intrapresa o cambiarla, se gli si presenta maggior eventualità di guadagno; perciò non v'ha differenza nelle mercedi dalla state al verno, dal verno alla state.
IX. Potere sugli elementi.	IX. L'agricoltore è costretto ad invocare dalla natura ogni influenza benefica, cioè tutti gli elementi esposti alla pag. 34 del primo volume, nè può impedire le perdite risultanti dalla mancanza, scarsezza, od eccesso degli agenti suddetti (1). La produzione forzata degli erbaggi e de' fiori s' avvicina alla produzione delle manifatture.	IX. L'artista si procura il freddo, il calore, l'umidità, tutti gli agenti della composizione e decomposizione, quando gli aggrada, e *salva una massa immensa d'oggetti utili che il corso ordinario della natura distruggerebbe.* La produzione artificiale del salnitro s' avvicina alla produzione delle erbe ne' prati *marcitoi*.

(1) *Vedi in questo argomento un saggio della filosofia di Smith nell'* Osservazione *posta alle pagine* 96 *e* 97.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
X. Eventualità funeste.	X. Grandini, siccità, piogge eccessive, insetti distruttori, mortalità di bestiami, non molto frequenti, ma fatali, allorchè succedono. Negli Stati agricoli, se sopraggiunge una carestia, come talvolta accade, la popolazione è rovinata. La feracità de' capi sussiste in mezzo alle vicende politiche, e non può essere tolta da alcuno, ma per produrre il *massimo vantaggio possibile*, richiede grande affluenza d'artisti.	X. I capricci della moda, le vicende politiche, i trattati di commercio, i progressi dell' industria nelle altre nazioni, i soccorsi prestati dai Governi esteri ai loro artisti, scemando i consumi interni od esterni, scemano le vendite, e quindi la produzione. Ove all' agricoltura s' uniscono le arti, una carestia riesce poco nociva. La perfezione d'una manifattura può essere imitata dagli esteri, ed anco eseguita a miglior prezzo.
XI. Mercede de' lavoranti.	XI. Piccola ma costante. La mercede del giornaliero minima nel verno, va crescendo sino alla messe. Questi cambiamenti succedono regolarmente come le stagioni, eccettuate le epoche di carestia, in cui le mercedi si abbassano, benchè restino gli stessi i consumi, il che conferma quanto è stato detto contro gli economisti pag. 66.	XI. Considerabile ma incostante; grossi guadagni in alcune circostanze, ma non di rado poco utili, perchè molti artisti consumano in un giorno ciò che guadagnano in tre; quindi i tumulti, le lagnanze, le insurrezioni sono più comuni tra gli artisti che tra gli agricoltori (1).
XII. Estensione possibile della produzione.	XII. Il prodotto delle derrate per quanto esteso sia, resta sempre limitato e circoscritto dall' estensione e circonferenza del suolo.	XII. Il prodotto delle manifatture è illimitato, crescendo o potendo crescere in proporzione degli uomini, ed anche al di là, se si sostituiscono le macchine alle braccia.

(1) *A questo effetto concorrono* 1.° *la riunione degli artisti nel ristretto spazio delle città, il che facilita i loro concerti contro i padroni;* 2.° *la eventualità del bisogno che stringe i padroni ai lavoranti, eventualità che si realizza più frequentemente nelle città che nelle campagne.*

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
XIII. Custodia. de' prodotti.	XIII. Dispendiosa, perchè i prodotti corruttibili vogliono moltiplicità di cure, i prodotti voluminosi vogliono estese cantine, vasti granai, larghi portici	XIII. Non dispendiosa, sì perchè le materie metalliche sotto minimo volume inchiudono grosso valore, sì perchè le materie animali (pelli, cuoi...) soggiacquero all' azione de' preservanti.
XIV. Perfettibilità a cui si può giungere.	XIV. Da una parte le esperienze oltre la pena e il capitale che richieggono, costano la rendita del terreno ordinariamente d' un anno, ed alle volte più; quindi o non succedono, o succedono di rado, ed è questa una delle ragioni, per cui i progressi dell' industria agricola sono in generale meno rapidi e meno varj di quelli delle arti (1); Dall' altra non è applicabile gran fatto la divisione de' travagli, sia per la limitazione de' prodotti, sia per le loro epoche diverse; e tanto peggio se succedessero nelle stesse epoche, giacchè sarebbe maggiore l'ozio nelle altre. Quindi pochi proprietarj divengono prontamente ricchi.	XIV. Le esperienze riposano sopra calcoli sicuri, occupano per poco tempo i capitali, e quando riescono, i processi non essendo esposti agli altrui sguardi, l' intraprenditore raccoglie solo i vantaggi de' suoi successi. In alcuni paesi il loro impiego esclusivo è garantito da un brevetto d' invenzione. L' industria, vasta come l' imaginazione, mobile e feconda come essa, non trova limiti che in quelli del genio, da cui riceve ciascun giorno nuovo splendore, e può crescere come la civilizzazione, le scienze, la navigazione. Quindi varj intraprenditori sì nelle arti che nel commercio s' arricchiscono in poco tempo.

(1) *L' imitazione delle pratiche utili in agricoltura è sì lenta, che per un calcolo medio ne fu fissato l' andamento ad una lega ogni 10 anni; cioè l' uso d' uno stromento agrario superiore ad ogni altro nello stesso genere, si diffonderebbe probabilmente nel corso d' un secolo su d' un paese che avesse 10 leghe di raggio. La diffusione di ragionate rotazioni nelle sementi dovrà dunque calcolarsi per secoli. (Ch. Pictet, Traité des assolemens).*

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
XV. Estensione possibile dello smercio.	XV. Fondato sui bisogni naturali, quindi regolare, costante, proporzionato alla prossima popolazione; perciò non v'ha paese incivilito, in cui non si scorga qualche traccia d'agricoltura. I prodotti grezzi che servono di base alle manifatture, come per es. le sete, i cotoni, le lane, le pelli..., soggiaciono alle stesse vicende di esteso, ristretto, arrenato smercio, cui soggiaciono le manifatture che ne fanno uso (1).	XV. Incostante ma estesissimo 1.° Perchè fondato sopra bisogni imaginarj che non hanno limite nè nel numero nè nell'intensità, e capace di soddisfare tutti i gusti; 2.° Perchè i suoi prodotti meno *corruttibili*, meno *voluminosi*, meno *pesanti* dei prodotti agrarj, possono essere conservati più lungo tempo, spediti a maggior distanza, quindi ottenere un maggior valore in ragione del maggior numero de' consumatori sì nazionali che esteri.
XVI. Vantaggi dell'esportazione.	XVI. Le esportazioni del grano ascendevano in Inghilterra, un anno per l'altro, ad un milione ed ottocento mila lire sterline circa, e questa somma sparsa sopra tutta la nazione si riduceva a quattro in cinque scellini per testa, il che non è neppure il valore d'un paio di scarpe all'anno. (De Carli).	XVI. Le esportazioni delle stoffe di lana in Inghilterra ascendeva a cinque milioni di lire sterline all'anno, cioè l'Inghilterra pe' *soli lavori di lana* ritraeva un utile tre volte maggiore di quello che ritraeva dal commercio de' grani. (William).

(1) *Pare quindi che Young abbia alcun poco esagerato, quando disse:* » *Comme une ferme bien conduite a peu à craindre des saisons (il y a peu de* » *circonstances à excepter), il (le fermier) peut dire qu'il tient sa fortune* » *dans ses mains; il ne peut périr que par sa négligence et sa mauvaise con-* » *duite. Ce bonheur, presqu'inappréciable, et que le commerce ne connoît pas,* » *donne à l'agriculture une supériorité sur tout ce qui est l'objet de l'industrie* » *de l'homme. Le fermier, comme on dit, joue sur les velours, couche dans* » *un lit de roses, jouit d'une indépendance qui bannit toute espèce de chagrin* «. *(Young, tom. XIV, pag.* 65 *).*

L'agricoltura risente l'influsso della moda, come lo risentono tutte le arti che operano sopra materie da essa somministrate.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
XVII. Influsso sulla popolazione.	XVII. La popolazione non può crescere al di là della massa delle sussistenze locali. L'agricoltore attaccato alla gleba, dipendente dalle stagioni eventuali e dal capriccio de' padroni, inclina verso il sentimento della schiavitù. Quindi sussistette l' agricoltura sotto il governo feudale, e questi ritornerebbe, se soli si coltivassero i campi.	XVII. La popolazione può crescere al di là delle sussistenze locali, come lo prova l' esempio di Ginevra. L' artista più padrone de' suoi mezzi, più libero di passare da un luogo all'altro, dall' uno all' altro mestiere, tende alla libertà e civilizzazione. Quindi sparirono le arti sotto il governo feudale.
XVIII. Protezione del Governo.	XVIII. Costruzione di buone strade e canali navigabili; libertà di smercio interno indefinita, di smercio estero indefinita o limitata a norma delle circostanze, del che si parlerà nella IV parte di questa prima Serie.	XVIII. Ove la somma delle eventualità contrarie è maggiore nelle arti che nell' agricoltura, la somma de' favori governativi debb' essere maggiore per le prime che per la seconda, e viceversa a norma delle circostanze (1).

OSSERVAZIONE.

Tra le conseguenze che si possono dedurre da questo confronto ne accennerò una sola, e si è il grave errore di Smith, il quale per dimostrare che *di tutti gli impieghi de' capitali il più vantaggioso alla società si trova nell' agricoltura*, dice che nella produzione delle derrate la natura agisce coll' uomo, nella produzione delle manifatture l' uomo agisce da sè solo (2).

---

(1) *Questo argomento sarà discusso altrove.*

(2) » *En agriculture, la nature travaille avec l'homme, et quoique son* » *travail n'entraîne point de dépenses, son produit a sa valeur aussi bien que* » *celui de l'ouvrier le plus couteux......*

» *Ici (dans les manufactures) la nature ne fait rien, l'homme fait tout,* » *et la reproduction doit toujours être en proportion de la force des agens qui* » *l'occasionne* «. — *Richesse des nations, tom. II, pag.* 376-377.

Rispondo che la natura agisce coll' uomo sì nelle arti che nell' agricoltura, con questa differenza però che nell' agricoltura la celerità dell' azione naturale si è come uno, l' intensità come due, nelle arti la celerità è come 100, l' intensità come 1000.

L' agricoltore per ottenere, a cagione d' esempio, il calorico necessario allo sviluppo della vegetazione, deve aspettare che il sole s' avanzi lentamente nel zodiaco, ed ogni giorno mandi sulle torpide campagne maggior copia di raggi e raggi più diretti. All' opposto l' artista unendo ne' suoi fornelli o nelle sue fornaci il combustibile, costringe la natura a somministrargli tutto il calorico che gli abbisogna. Se le biade inaridite dall' azione solare dimandano acqua, l' agricoltore è costretto a far voti, acciò i vapori aerei si condensino in nubi, quindi si sciolgano in pioggia salutare, il che non sempre succede; all' opposto l' artista caccia una corrente d' acqua sulle sue manifatture per pulirle, raffreddarle, sciorle, combinarle, come e quando gli aggrada. La natura nelle produzioni agrarie è un bue magro che cade ad ogni istante alla presenza del suo padrone indolente, il quale lo stimola con un pungolo di paglia: all' opposto nelle produzioni manifatturiere la natura è un cavallo vigoroso, il quale vola più che non cammini, perchè battuto con incessanti colpi di sferza dal suo padrone impaziente.

Per decidere poi, se l' impiego de' capitali sia più vantaggioso nell' agricoltura che altrimenti, conveniva esaminare

1.° Il costo de' lavori, maggiore nella sua totalità nell' agricoltura che nelle arti;

2.° Il valore de' prodotti, maggiore nelle arti;

3.° Il numero delle persone che s' arricchiscono, maggiore come sopra;

4.° I vantaggi dell' esportazione, maggiori come sopra.

Ben lungi dal voler deprimere l' agricoltura ne tesserei l' elogio: unico scopo di questa osservazione è stato di svelare la cattiva logica di Smith e degli economisti.

Il traduttore di Smith, il già lodato Senatore Garnier, pretende che la popolazione maggior aumento riceva dall' agricoltura che dalle arti; ecco le sue parole:

» Lorsqu'un pays, forcé par les bornes de son territoire national à
» économiser les bras qu'il salarie, a tourné tous ses efforts vers les
» moyens qui rendent le travail plus productif et qu'il y a réussi au point
» qu'une journée de travail se trouve être l'équivalent de deux ou trois
» journées d'un autre travail, il n'y réussit qu'en échangeant du produit

» manufacturé contre du produit brut, et comme ce dernier genre de pro-
» duit ne peut se multiplier qu'à l'aide d'une population nombreuse, cet
» échange tend en dernière analise à multiplier les hommes et les subsi-
» stances chez les peuples qui donnent leur produit brut en échange du
» produit manufacturé, et doit produire un effet tout contraire dans le
» pays manufacturier qui ne vise qu'à manufacturer le plus de produit
» brut possible avec le moins de bras possible (1) «.

RISPOSTA.

Questo raziocinio tende a convalidare l' erronea speranza ne' popoli agricoli di farsi ricchi a spese de' popoli manifatturieri. Ho detto erronea; difatti;

Un paese agricola non accresce i suoi prodotti grezzi, se non in quanto i popoli manifatturieri gliene assicurano lo smercio;

L' aumento della popolazione e della ricchezza de' primi dipende dunque dall' aumento dell' industria e popolazione de' secondi.

Ma in quale proporzione succedono siffatti aumenti tra questi due popoli?

La quistione è sciolta, se è vero, come dice Garnier, che il travaglio d' una giornata manifatturiera è uguale al travaglio di due o tre giornate agricole. Se difatti nel cambio i prodotti agricoli stanno ai prodotti manifatturieri come uno a tre, egli è evidente che se i popoli agricoli crescono in ricchezza e popolazione come uno, i popoli manifatturieri devono crescere in industria e popolazione come tre. Nè la cosa può essere diversamente. Difatti;

I primi popoli daranno del grano, i secondi delle vesti o mobiglie di casa. Ora siccome la popolazione non cresce in ragione delle vesti ma in ragione del grano, è chiaro che la popolazione, la quale riceve grani in proporzione tripla delle vesti, deve o per dir meglio può in eguale proporzione moltiplicarsi.

(1) *Prefazione all' opera di Smith.*

CAPO IV.

SITUAZIONE PIU' FAVOREVOLE ALLE MANIFATTURE.

§ I. RAGIONI COMUNI PER ESCLUDERE LE MANIFATTURE DALLE CITTA'.

Il dottissimo Beccaria dice: » Ora sarà opportuno di toccare qualche
» cosa del luogo migliore ove si possono stabilire le manifatture; il che
» sarà detto in una parola, cioè *esser meglio che siano nella campagna*
» *che nella città*, e nei luoghi di campagna più vicini alle strade maestre,
» solide e spedite, vicino ai fiumi ed ai laghi, dove le acque ed i
» trasporti rendono minori le spese, di cui è aggravato il manifattore.
» Quelli che la vanità trasportano dall' individuo alla nazione, restano
» abbagliati senza dubbio nel vedere tra un' immensa moltitudine di po-
» polo, ammucchiata ed avvolta nel fumo di una capitale, la folla ed il
» mormorio di numerose ed ampie manifatture, ed odierebbero il volerle
» allontanare nell' aperta e solitaria campagna. Ma io li prego di consi-
» derare a quanti maggiori inconvenienti siano soggette le manifatture cit-
» tadine ed accumulate, ed a quanti minori le manifatture villerecce e sparse.
» Le derrate più necessarie, il vitto, il vestito, l'alloggio e gli operai me-
» desimi costano di più dove siavi maggiore consumazione per la derrata
» d' alimento, e questa essendo più cara, più cara rende ogni cosa neces-
» saria a tutti quelli che concorrono ad una manifattura. Gli uomini esi-
» gono un salario maggiore, non solamente perchè più necessario, ma
» perchè quanto le città sono più grandi, i mezzi di vivere oziosamente
» si fanno più frequenti e più facili, ed ivi si forma una concorrenza tra
» il prezzo che l'inerzia divora e il prezzo che il travaglio esibisce, onde
» la mano d'opera diviene più cara e difficile. Per lo contrario, alla cam-
» pagna un salario anche più scarso, è una fortuna per il contadino. Una
» manifattura o due che intorno ad un villaggio ben coltivato si stabili-
» scano, aumentano ordinariamente la popolazione; l' industria di quegli,
» il superfluo di essa trova un impiego, e tutti veggono sotto gli occhi
» uno stato, al quale possono avviciuarsi, raddoppiando l'attività delle loro
» braccia e l' esattezza della loro frugalità. Le manifatture hanno un esito
» che dipende da moltiplici e varianti circostanze. Elleno sono soggette a
» frequenti intervalli d' inazione: i lutti che il cerimoniale ancora consagra
» in Europa, sospendono qualche volta ed arrenano un numero considera-

» bile di manifatture, e le guerre ed altri avvenimenti producono il mede-
» simo effetto. Se tali manifatture sono costipate nelle città, una immensa
» moltitudine di operai resta senza pane e senza risorsa a peso del pub-
» blico, o a peso dei manifattori medesimi, i quali si rovinano col dimi-
» nuire giornalmente i proprj capitali: se sono alla campagna, gli operai
» non saranno giammai tanto stranieri alla terra presente che li circonda,
» che non abbiano un compenso col lavorare interinalmente la terra me-
» desima. Questi operai essendo tolti alle rustiche famiglie, conservano
» sempre qualche piccola porzione di terreno che unitamente mettono in
» valore; colla sospensione della manifattura non cesseranno perciò da ogni
» sorta di fatica e di produzione. Quale immensa differenza per questo solo
» articolo fra le manifatture della città e quelle della campagna? Una mag-
» gior consumazione essendo più immediata e più vicina alla produzione,
» animerà di più l'agricoltura; e l'esempio d'un commercio più vivo ren-
» derà più attento l'agricoltore a mettere in valore le terre, onde rispar-
» miare tanto che basti per incominciare un commercio ed avviarsi ad un
» cambiamento di fortuna. Finalmente i considerabili guadagni che le estese
» manifatture mettono in istato di fare gli opulenti manifattori, quando
» siano vicini gli uni agli altri, eccitano un lusso ed una gara d'ostentare
» le proprie ricchezze; la quale tende a poco a poco a rovinare le ma-
» nifatture medesime. Il lusso de' proprietarj delle terre è meno perico-
» loso, perchè appoggiato ad una riproduzione limitata, costante, perio-
» dica. Si rovinano le famiglie, si diminuiscono le produzioni del suolo,
» ma la terra non fugge, e solamente passa da una mano nell'altra. Al-
» l'opposto, il lusso de' manifattori e commercianti è da una parte fo-
» mentato dal momentaneo accumulamento di grossi guadagni ed ingran-
» dito dall'aspetto di ampie somme che vanno e vengono continuamente.
» Dall'altra parte i rischj sempre in proporzione dei guadagni sono mag-
» giori, ed ogni diminuzione del capitale è un annientamento non solo della
» ricchezza del manifattore, ma quasi sempre ancora della ricchezza di uno
» Stato; primieramente perchè s'interrompono e si diminuiscono le opera-
» zioni tutte, che servono alla manifattura medesima, senza speranza che
» siano sostituite; in secondo luogo perchè le spese della dissipazione non
» ricadono nelle mani dei primi manifattori, ma si disperdono in vantag-
» gio dei piccoli commercianti: il che può tornar in utile dello Stato per
» questa parte, ma in maggior danno per l'altra, annientando una sor-
» gente di travaglio produttivo. Finalmente le manifatture del medesimo

» genere, se sono troppo vicine le une alle altre in una città, non tanto
» contribuiscono all' abbassamento del prezzo per la gara reciproca di
» vendere, quanto danno occasione agli inconvenienti sopra indicati: e
» può talvolta avvenire, che si sforzino d' accordarsi insieme per erigersi
» in corpo privativo, egualmente dannoso alla nazione che alla perfezione
» della manifattura (1) «.

Riducendo le idee a minimi termini, diremo che a favore dello stabilimento delle manifatture nelle campagne militano le seguenti ragioni:

I. Danni cui le manifatture soggiaciono nelle città.	1.° Alto prezzo de' principali generi di consumo, per spese di trasporto e moltitudine di consumatori; 2.° Sospensione di lavori fatale a tanti artisti affollati sopra poco spazio; 3.° Lusso degli intrapreuditori nocivo al successo delle intraprese manifatturiere; 4.° Sforzi degli stessi ad erigersi in corpi privilegiati.
II. Vantaggi che le manifatture colgono nelle campagne.	5.° Basso prezzo delle mercedi, attesi i tempi d' ozio lasciati dall' agricoltura; 6.° Lontananza dai bagordi, dalle crapule, dal lusso, dal giuoco, ossia impero della fragilità e della fatica; 7.° Scarsezza di danaro, leggerezza di dazj, due nuove ragioni, per cui restano bassi i prezzi de' principali generi di consumo; 8.° Occasione promotrice di maggior uguaglianza nella distribuzione delle ricchezze; 9.° Sanità maggiore ne' lavoranti.

§ 2. OSSERVAZIONI SULLE RAGIONI ANTECEDENTI.

I. *Osservazioni particolari.*

L' esposta massima si risente alcun poco di quello spirito dogmatico ed assoluto, con cui solevano gli economisti decidere le quistioni nello scorso secolo. Ella è saggia e ragionevole, se applicasi ad alcune fabbri-

(1) *Beccaria, tom. I. pag.* 319-323.
Filangeri, pag. 186-187.

che, ed in ispecie alle fabbriche delle tele, perchè le metamorfosi che si fanno subire al lino dall'epoca della seminagione sino al suo cambiamento in tela, possono essere eseguite con successo dalle stesse persone, negli stessi luoghi e con pochi capitali (1).

L'accennata massima dà in falso, se si applica a quelle fabbriche che richieggono riunione d'uomini e di cose, tali sono per esempio le fab-

(1) *Non devo ommettere che esistono scrittori saggissimi, tra' quali Young e Crumpe, i quali credono fatale alle campagne anche la manifattura delle tele portata all'eccesso.* » *Jetez les yeux sur le nord de l'Irlande*, dice Young, » *vous y voyez une province entière peuplée de tisserands; ce sont eux qui cultivent, ou plutôt qui appauvrissent le sol, en même tems qu'ils travaillent à leurs métiers. L'agriculture y est dans un état de ruine; elle y est coupée à la racine, extirpée, anéantie; cette contrée entière déshonore le reste du royaume. Les moissons y sont toujours chétives: elles ne vous présentent que de mauvaises herbes. Dans aucune autre partie de l'Irlande, le sol n'offre cet état de pauvreté et de désolation. Mais il est facile de trouver la cause de tous ces maux, qui font absolument exception à tout ce qui existe sur la surface du globe. Il faut certainement aller en Irlande, pour voir une manufacture avantageuse en elle-même, arrangée de manière à causer la destruction de l'agriculture. Cela vient de ce que cette manufacture se répand dans tout le pays, au lieu de rester concentrée dans les villes. Il n'y a, à proprement parler, pas un seul fermier à cent lieues à la ronde, dans la partie de l'Irlande où existent les manufactures de toiles. Les terres sont subdivisées à l'infini. Il n'est pas un seul tisserand qui croye que son métier puisse suffire à son entretien, il a toujours une pièce de pomme de terre, une pièce d'avoine, une pièce de chanvre et de l'herbe pour une vache. Ainsi son tems se partage entre sa ferme et son métier. — Lorsque l'agriculture est dans un tel état de ruine, la terre ne peut pas atteindre sa véritable valeur; et dans le fait,* les comtés à manufactures de toiles sont affermés moins cher, *en proportion de leur étendue, qu'aucun autre d'Irlande. — Si j'avois un bien dans le midi d'Irlande, j'aimerois autant y introduire la peste et la famine, que des manufactures de toiles, telles qu'elles existent à présent dans le nord de ce royaume* «.

Crumpe approva le osservazioni di Young, asserendo che sì colla propria che coll'altrui esperienza erasi assicurato de' danni, che arreca all'agricoltura l'eccessiva diffusione delle fabbriche di tela nelle campagne, facendo intendere che l'uomo occupato in questo mestiere riesce cattivo agricoltore.

Non è difficile che succeda nel nord d'Irlanda ciò che successe a Poggio (dipartimento del Mincio) ne' primi tempi, in cui si fabbricarono i cappelli di truciolo di salice. Il guadagno in questa manifattura era tale che molti abbandonarono la coltivazione de' campi, e la ripresero poscia allorchè il guadagno decrebbe.

briche delle stoffe seriche. I lavoratori di queste fabbriche debbono necessariamente ritrovarsi in una grande città, perchè dalla loro unione il basso prezzo delle stoffe dipende e la loro perfezione. Difatti

1.° È necessario che ciascun manifattore abbia sempre per così dire sotto la mano un gran deposito di seta per scegliere quella che meglio conviene al genere di stoffa, ch' egli debbe fabbricare dopo le commissioni che ricevette, e il prezzo che gli venne assegnato dai committenti. Ciascun genere e ciascuna qualità di stoffe esigendo per così dire un genere ed una qualità particolare di seta, il manifattore non può corre il vantaggio della scelta, se non trovasi vicino all' ammassatore ossia al negoziante, il quale solamente in una città grande, in una città popolata di fabbricatori può riunire un compiuto assortimento di seterie. Egli è chiaro che lo stesso manifattore non potrebbe provvedersi direttamente di queste diverse sete, perchè subordinato al volere de' suoi committenti non può prevedere il maggiore o minor bisogno che avrà di ciascuna; altronde i capitali richiesti da tale deposito cagionerebbero la rovina della sua fabbrica.

2.° Una fabbrica isolata, costretta a mantenere un tintore, non potrà somministrargli che piccole partite di seta per essere tinte a colori diversi; tra questi colori si troveranno anco delle gradazioni poco comuni, e di cui ella non avrà bisogno che accidentalmente. Ora di quante spese non sarebbero sorgente queste piccole tinture parziali, oltre la difficoltà di poter occupare di continuo uno stabilimento di tintorìa? Al contrario in una città manifatturiera, il tintore, per quanto considerabile sia il suo stabilimento, non potrebbe giammai mancar di lavoro. Ma anche qui egli non accende i suoi fornelli, non compone i suoi bagni, se non dopo d' aver raccolta, presso i diversi fabbricanti, una quantità di piccole partite sufficienti per ciascun colore, onde economizzare il combustibile, gl' ingredienti, la manodopera, sommi vantaggi che non si possono corre da fabbriche isolate nelle campagne, e per cui alla fine de' conti riescirebbe più costosa la manifattura. Il fabbricatore adunque debb' essere vicino al tintore (1), il tintore al droghiere, il droghiere allo

(1) » *Le fabricant*, dice Chaptal, *a sans cesse des ordres à transmettre* » *au teinturier, des nuances à lui demander; et ces rapports ne peuvent s'é-* » *tablir entr'eux d'une manière convenable, que par des rapprochemens faciles:* » *ces deux artistes ont besoin de se consulter, de comparer, de juger l'effet*

speculatore, lo speculatore allo speditore, professioni che non possono esercitarsi con vantaggio se non hanno una certa latitudine di lavori e di consumi, cioè soltanto in mezzo a molte fabbriche.

3.° Oltre le differenti professioni unite alle fabbriche delle seterie, ve ne sono più di 40 altre accessorie, ma necessarie ad esse; il disegnatore, il torcitore, l'apparecchiatore, il facitore di pettini, *remisse*, *mailloni*, altri stromenti che servono alla fabbricazione delle stoffe. Ora una fabbrica particolare, per quanto considerabile si voglia supporla, non potrebbe da sè sola occupare tutte queste professioni. Un facitore di pettini ajutato da un compagno e dal suo allievo, può solo bastare ai bisogni di tre a quattro mila telai; e nel tempo che Lione ne conteneva 18,000 tra le sue mura, non contava che due facitori di *mailloni*. Ciononostante senza il soccorso di questi artisti non possono progredire i serici lavori. Per quanto poi riguarda quella moltitudine di professioni, il cui rapporto coi manifatturieri è lo stesso che colle altre classi sociali, legnaiuoli per grossi e minuti lavori, tornitori, funai, lavoratori in ferro ed in acciaio...., in quale modo una fabbrica isolata potrebbe riunirli ed averli continuamente intorno di essa per la costruzione, riparazione, mantenimento de' suoi numerosi utensili? Egli è dunque evidente che lungi di scemare il prezzo delle manifatture, rilegando una fabbrica di seta in un villaggio, non si farebbe che affrettarne la rovina per gli ostacoli che dovrebbe vincere.

» *de leurs produits, de suivre pas à pas le goût du consommateur. Mais supposons, pour un moment, la fabrique de Lyon séparée de la teinture, nous*
» *ne tarderons pas à voir que les étoffes qui en proviendront, ne présenteront*
» *plus, dans l'emploi des couleurs, ce goût exquis, ce choix de nuances, ce*
» *contraste de teintes qui n'ont pas peu contribué à donner de la célébrité à*
» *cette fabrique. Le teinturier éloigné du fabricant pourra former de belles cou-*
» *leurs; mais, quelque nombreux qu'en soit l'assortiment, l'artiste ne par-*
» *viendra pas à les marier avantageusement. D'ailleurs comme les goûts sont*
» *très-inconstans, et qu'en fait de couleur, le caprice du consommateur est la*
» *loi du fabricant, il seroit ruineux de tein[illegible] hasard pour faire des pro-*
» *visions.*

» *Ce que je dis de la nécessité de [illegible]cher la teintu[illegible] de [illegible]ica-*
» *tion, est applicable à toutes les gran[illegible]riques, de [illegible]*
» *nous voyons même cette réunion [illegible] partout, c[illegible]e,*
» *ce qui seul en fait sentir la [illegible]. (Essai [illegible] en*
France, pag. 67-68).

4.° La massima troppo generale, accennata di sopra, può violare il principio della divisione de' travagli. Una mano avvezza a maneggiare la marra, incallita ne' duri lavori agrarj, tratterà ella con celerità, con garbo, con delicatezza i tenuissimi fili della seta e del cotone?

5.° È necessario ai manifattori di stoffe seriche una certa delicatezza di gusto. Ora soltanto nelle città può questa dal disegnatore e dal fabbricante acquistarsi, perfezionarsi, comunicarsi; solo nelle grandi città può nascere tra di essi quella emulazione che è il più potente stimolo del talento. » Disperdete per le diverse province della Francia i 60,000 lavo» ratori curvi sui telai delle stoffe lionesi, dice Raynal, e voi annien» terete il gusto, sostenuto soltanto e invigorito dalla concorrenza di molti » rivali, costantemente occupati a sorpassarsi a vicenda «.

Ciò che ho detto delle fabbriche delle stoffe seriche può applicarsi alle fabbriche degli orologi. Se a norma de' consigli troppo generali e troppo assoluti di Beccaria, e in generale degli scrittori dello scorso secolo, si volessero disperdere per le campagne i varj lavori, ne' quali è divisa la fabbrica degli orologi, e che concorrono ad alimentarla, si distruggerebbe la ricchezza de' Ginevrini.

6.° Tutte le arti, i cui prodotti soggiaciono all'influenza delle mode passaggere, debbono essere stabilite nel centro stesso, in cui trovansi i consumatori che le provocano, le dirigono, le cambiano. A questa classe di manifatture appartengono principalmente le gioie, le argenterie, le chincaglierie. Siccome la moda nel suo corso rapido altra guida non segue che il capriccio, perciò l'artista deve per così dire starle continuamente a fianco, onde spiarne tutti i movimenti, prevederli e profittarne.

7.° Le varie accennate fabbriche stabilite in mezzo d'una grande città, nel centro delle scienze e delle arti, debbonsi considerare come una scuola estremamente utile, non solo per addestrarsi ne' lavori dello stesso genere, ma anche per eseguirvi de' modelli sotto l'occhio stesso degli artisti. Quante macchine ingegnose, dice Chaptal, sarebbero rimaste semplici progetti, se l'inventore non avesse ritrovato vicino a lui i mezzi di realizzarli?

II. *Osservazioni generali.*

[illegible] pane è a più buon mercato a Parigi che nel restante della [illegible]

[illegible] pane non costa [illegible] Londra che nelle parti più distanti dell'In[illegible]a.

» A Brusselles, Berlino, Amsterdam, Vienna il pane si mangia allo
» stesso prezzo che in tutto il Brabante (1) «.

Smith conviene che il prezzo delle carni è uguale nelle città e nelle campagne; giacchè, se succede qualche tenue spesa in occasione de' trasporti alle città (2), questa è compensata dal maggior guadagno proveniente dalla maggior estensione nella vendita (3).

Le spezierie e tutte le merci relative alla salute, sono a miglior mercato nelle città che nelle campagne, per la ragione accennata nell' antecedente paragrafo.

II. Si ragiona male, allorchè si dice: gli affitti delle case sono a più buon mercato nelle città che nelle campagne, dunque si troverà economia nel far passare i manifatturieri da quelle a queste. Difatti questa concorrenza di manifatturieri, producendo aumento nella dimanda di case, produrrebbe aumento negli affitti.

III. Tutte le arti abbisognano del soccorso del facchino, o del carrettiere; ora questi non trovando costante lavoro presso piccoli stabilimenti, sarebbero costretti a restare molto tempo in ozio, od essendo pochi, farebbero la legge a chi abbisognasse di essi; in tutti i casi il loro servizio sarebbe pagato a più caro prezzo da ciascuna manifattura.

IV. Le manifatture secondarie bisognevoli alle prime sarebbero condannate ad eterna imperfezione. Difatti un muratore per es., un legnaiuolo, un ferraio bastano al servizio necessario in certa estensione. Se questa estensione si ristringe, questi manifattori sono costretti ad esercitare più arti nel tempo stesso, il che distrugge la divisione de' travagli che li perfeziona. Quindi in un piccolo villaggio lo stesso uomo fabbrica i carri e le botti, gli aratri e i telai, gli scanni e le finestre, cioè tutto malamente.

V. A tutti i suddetti manifatturieri è necessaria l' opera de' ragionati, notai, causidici, ingegneri, medici, chirurghi . . . . Ora il servizio di questi professori riuscirebbe alla fine de' conti più costoso, perchè crescerebbero per essi i momenti d' ozio, a misura che fossero diffusi sopra più punti gli stabilimenti manifatturieri.

VI. L' interesse del danaro suole essere più alto nelle campagne che

---

(1) *De la culture en France*, *tom. I.er pag.* 78-81.

(2) *Dico tenue spesa*, *essendo noto che i quadrupedi vanno al mercato da loro stessi.*

(3) *Richesse des nations*, *tom. I.er pag.* 231-232.

nelle città; giacchè i capitalisti, che sogliono abitare nelle città, preferiscono d'impiegare i loro capitali vicino ad essi piuttosto che in distanza.

VII. L'unione degli artisti nelle città diviene causa di circolazione più rapida, d'emulazione più attiva, di consumi più estesi. » Se una popo-
» lazione sarà troppo diffusa e diradata sopra una gran superficie, dice
» il saggissimo P. Verri, il commercio interno sarà minimo possibile,
» perchè quanto maggiore sarà la distanza da villaggio a villaggio e da
» città a città, tanto sarà più difficile la comunicazione dei contratti, con-
» seguentemente non vi sarà circolazione e non si farà commercio se non
» nei casi passaggeri, nei quali vi sia differenza di prezzo da luogo a
» luogo assai sensibile; e ridotti così gli uomini distanti e isolati, l'indu-
» stria non potrà animarsi, e l'annua riproduzione si limiterà poco più
» che a soddisfare ai bisogni di prima necessità (1) «.

VIII. Le liquidazioni de' rispettivi debiti e crediti riescono tanto meno dispendiose e tanto più facili e più pronte, quanto è maggiore il numero di quelli accumulati in un solo luogo. Mediante i rispettivi compensi, scema la necessità del danaro ed il bisogno di banchieri. (Vedi il I. volume pag. 212-213.

IX. Collo stabilimento delle manifatture nelle campagne rendete, se non impossibili, almeno molto difficili, i mezzi di sussistenza ai figli ed alle figlie

1.° De' servi, modisti, cioccolattieri, caffettieri, mercanti, rivenditori d'ogni specie costretti ad abitare nelle città, principali centri di consumo;

2.° Degli impiegati di qualunque specie, che il dovere giornaliero lega ai luoghi di residenza delle amministrazioni e de' tribunali;

3.° De' proprietarj e de' capitalisti soliti ad abitare nelle città, sì per la maggior somma di piaceri che vi si possono corre, che per le relazioni de' loro affari coi pubblici dicasteri.

Si potrebbe aggiungere che in molte manifatture si profitta dello stesso locale per fabbricare e per vendere, e la stessa persona dirige il negozio e ne smercia i prodotti. Ora questo vantaggio non sarebbe possibile, se le manifatture fossero cacciate nelle campagne, restando i centri di smercio nelle città (2).

---

(1) *Verri, tom. I. pag.* 192.

(2) *La somma delle antecedenti ragioni* e *particolari* e *generali dimostra*

CAPO V.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

I libri d' economia riboccano di massime e di principj semi-veri e semi-falsi, che gli scrittori spacciano per interamente falsi o interamente veri, a norma de' sistemi da cui sono predominati.

E siccome ogni operazione economica trae seco una somma di vantaggi ed un' altra d' inconvenienti, quindi gli scrittori esponendo la prima arrivano a far prevalere il loro principio favorito nell' animo de' lettori che ignorano la seconda; ne abbiamo veduta una prova speciale nell' antecedente capitolo; ne addurrò altre in questo.

Per scostarmi da questo metodo, accennerò dapprima tutti gli

---

inammissibile l' idea dell' illustre Chaptal, il quale, affine di corre nel tempo stesso i vantaggi del gusto che esiste solo nelle città, e l' economia della manifattura che trovasi nelle campagne, vorrebbe che il capo dello stabilimento nelle città risedesse, e nelle campagne le braccia esecutrici. » *Quel terribile spectacle,* » dice questo filosofo sensibile, *que de voir vingt à trente mille familles dont* » *l'existence est essentiellement liée à la prospérité d'une fabrique! Une révo-* » *lution politique, un changement de goût ou de mode, une difficulté survenue* » *dans les approvisionnemens, une déclaration de guerre, paralysent l'activité* » *de ces fabriques; et presqu'en un moment on voit l'industrie et la vie de* » *quarante mille individus s'agiter et s'éteindre dans les angoisses de la mi-* » *sère et du désespoir* «. *(Chimie appliquée aux arts, tom. I.er, préface pag.* » *XXVII).*

Ma questi mali sfuggirebbonsi forse mandando gli artisti nelle campagne? Le dette sinistre eventualità non produrrebbero forse eguale cessazione ne' lavori? E la cessazione de' lavori non sarebbe ella seguita da mancanza di sussistenza in quelli che gli eseguivano? — O gli artisti s' occuperebbero esclusivamente de' lavori manifatturieri, e l' effetto sarebbe precisamente lo stesso, o alle arti attenderebbero ed all' agricoltura, e da una parte scemerebbe la perfezione dell' uno e dell' altro lavoro, ma principalmente del primo, dall' altra i lavori agrarj interrompendo i manifatturieri, le fabbriche non potrebbero corrispondere alle commissioni soprattutto nel calore della moda, la quale, se deve aspettare, cessa di chiedere o rivolge altrove le sue dimande. Eccettuati dunque alcuni lavori più grossolani e preparatorj che si possono eseguire nelle campagne, gli altri vogliono essere effettuati e ottenere l' ultima mano nelle città.

Elementi per determinare la miglior situazione agli stabilimenti manifatturieri.

I. Topografia dello stabilimento.	1.° Clima favorevole o contrario alla prosperità della fabbrica;
	2.° Abbondanza, scarsezza, qualità delle acque, di cui può più o meno abbisognare;
	3.° Paese piano o montuoso, terrestre o marittimo, vicino o distante da altre acque navigabili;
II. Qualità dello stabilimento.	4.° Salubrità o insalubrità della fabbrica, per cui possa o non possa ritrovarsi in mezzo alle popolazioni;
	5.° Costanza o incostanza di lavori (1);
	6.° Stato aggradevole o disaggradevole, comodo o incomodo per quelli che devono eseguire i lavori e dirigerli;
	7.° Necessità o no di moralità speciale ne' suddetti;
III. Spese d'erezione, riparazione e imposte.	8.° Affitto del terreno, sopra cui è assisa la fabbrica;
	9.° Spesa primitiva di costruzione;
	10.° Spesa annuale di riparazione;
	11.° Durata della costruzione o epoca, in cui il capitale per la spesa primitiva diviene zero;
	12.° Interesse de' capitali;
	13.° Imposta cui soggiace la fabbrica;
IV. Materie prime e combustibile.	14.° Distanza della materia prima e del combustibile (nella materia prima inchiudo le macchine e gli stromenti);
	15.° Valore dell'una e dell'altro;
	16.° Facilità o difficoltà stradali pe' trasporti;
V. Lavori.	17.° Valore della manodopera;
	18.° Abilità o inabilità de' lavoranti;
	19.° Usi e costumi degli stessi relativamente ai lavori;
VI. Smercio.	20.° Distanza dai centri di consumo (da combinarsi coi numeri 16.° e 3.°);
	21.° Estensione del consumo;
	22.° Gusto de' consumatori;
	23.° Non-valori, ossia cali, perdite, masse non-vendute;
	24.° Agio ai pagamenti per la compra delle materie prime, agio alle esazioni per la vendita delle manifatture.

(1) *Ne' boschi abbondanti di piante resinose che somministrano costante lavoro, l'economia consiglia a stabilire una sega ad acqua per fendere i legnami. All'opposto ne' boschi, che si tagliano ad epoche distanti di* 20, 30, 60, 100 *anni, non convenendo una sega fissa, fa d'uopo ricorrere a metodo più costoso, cioè segare colla forza delle braccia umane (vedi la nota seguente).*

Le combinazioni binarie, ternarie, quaternarie di questi elementi, ed i rispettivi compensi de' vantaggi e de' danni, devono dirigere il giudizio d' ogni intraprenditore nelle sue particolari circostanze.

Intanto egli è evidente 1.° che la situazione d' uno stabilimento d' industria non è arbitrario (nuova confutazione delle idee di Beccaria) (1);

2.° Che uno stabilimento d' industria può riuscire in situazioni differenti;

3.° Che la diversità delle situazioni può rendere necessarie diverse macchine o diversi agenti per gli stessi lavori (2);

4.° Vi sono delle manifatture che possono riuscir meglio in situazioni distanti dal luogo della materia prima che in mezzo di essa. Quindi il

---

(1) *Se noi gettiamo uno sguardo sulle fabbriche di stoffe che prosperarono felicemente, vedremo dappertutto una perfetta riunione di cause che ne prepararono lo stabilimento, e ne assicurarono il successo. A Lione, una popolazione troppo numerosa per occuparsi esclusivamente d' agricoltura, vi chiamava un genere d' industria qualunque. Assisa questa città sul confluente di due fiumi, di cui l' uno ravvolge con rapidità acque vive e pure, l' altro presenta un' onda tranquilla in un canale profondo; collocata tra l' Italia e le Cevenne, ove quasi tutte le specie della seta si preparano, Lione non era libera nella sua scelta. La sua popolazione, la sua posizione, le sue acque le assicuravano il doppio vantaggio della fabbrica e della tintura delle sete. — Chaptal,* Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France.

(2) *I legnami per es. si fendono con sega mossa da una forza prestata da tre agenti, gli uomini, l' acqua, il vento. Si fa uso del primo metodo, ove non è costante il lavoro, come si disse nella nota antecedente, giacchè una sega ad acqua richiedendo spesa considerabile per primitiva costruzione ed annuale riparazione, diviene passiva, se non lavora costantemente. Ove manca l' acqua si ricorre al vento, il quale a prima vista sembra l' agente più economico. Ma si cambia parere, allorchè si riflette che di tutti i motori il vento è il più incostante. Gli stabilimenti che sono costretti a farne uso, riposano sovente, attesa la violenza eccessiva del vento che spezzerebbe il meccanismo, riposano ancora nelle calme che sono frequentissime (*). Allorchè l' agitazione dell' atmosfera è moderata, la celerità del moto ch' ella produce, è variabile, mentre il lavoro da eseguirsi richiede forza costante; è quindi necessario variare il numero delle macchine, in ragione della forza del vento, cioè tenere in serbo molte lame, il che moltiplica la spesa. Quindi ove il combustibile è a basso prezzo, v' è risparmio a sostituire all' azione del vento l' azione dell' acqua ridotta in vapori.*

(*) *L' Olanda essendo situata sulle sponde del mare, in paese piano, senza corso d' acqua libera e disponibile, è forzata a fendere i legnami, a macinare i grani col mezzo di macchine mosse dal vento.*

ferro di Roslagia, provincia Sveva, cambiasi meglio e con minor spesa in Inghilterra che nella Svevia, del che sono causa l'abbondanza del carbon fossile, i capitali in macchine, l'abilità degli artisti. Quindi gli Olandesi situati in posizione che facilita ogni sorta di smercio, diretti da abitudini economiche, sebbene quasi privi di lana, s'occupano con sommo vantaggio nella fabbrica di molte specie di panni e stoffe ad uso e comodo di tutte le nazioni Europee, e colle loro seghe a vento fendono con guadagno le quercie che vanno a prendere nelle antiche foreste che costeggiano il Reno.

Si cambia quindi una verità relativa in una verità assoluta, e le si dà un' estensione contraria ai rispettivi rapporti delle cose, allorchè si predica che gli stabilimenti debbono essere eretti in mezzo alla materia prima, di cui fanno uso, affine di scemare le spese di trasporto (1).

La vicinanza delle manifatture al luogo della materia prima è vantaggiosissima per tutte le arti, i cui prodotti sono a basso prezzo, ed in cui la manodopera è poca cosa; quindi le fucine si collocano ordinariamente presso alle miniere, le tele si tessono in mezzo alle campagne ridondanti di canape, le rozze stoviglie si fabbricano nel luogo, da cui si trae l'argilla, non lungi dal paese in cui si consumano, a fianco di canali o laghi che ne facilitano i trasporti.

Ma a misura che cresce il pregio della manodopera scema il vantaggio della località; così la terra di Limoges divenendo base ai lavori di porcellana, può essere lavorata a grandi distanze con vantaggio. » Ici, *dice* » *l'illustre Chaptal*, les frais du transport disparoissent devant cette foule » de travaux délicats par lesquels doit passer cette terre; et il est possible » que ces travaux ne puissent être convenablement exécutés que loin du » sol qui la fournit (2) «.

Difatti senza chiamare a calcolo altri elementi, non è difficile che l'abilità sola de' lavoranti renda più economico e più perfetto un lavoro in un paese che in un altro. Quindi le storie degli scorsi secoli ci dicono che i panni dell' Inghilterra, della Francia, della Fiandra, del Brabante e della Spagna andavano a ricevere l'ultima mano in Firenze. I Firentini sapevano meglio degli esteri cardare, cimare, mondare, tirare, affettare o piegare, e principalmente tingere e ritingere, secondo il gusto de' luoghi pe' quali que' panni destinavansi, » poichè questa è la manifattura la più importante che

(1) *Colbertismo del Conte Mengotti.*
(2) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques ....*

» solesse impiegarvisi, e nella quale erano a preferenza eccellenti i nostri » tintori, dice uno scrittor Fiorentino, e dopo simili condizionature e ap- » parecchi si rivendevano di maggior perfezione o a quei medesimi popoli » da' quali si comperavano greggi ed intonsi, o in diverse città d' Italia, » o per la via di Venezia, e anche per quella di Livorno in Levante «.

In questi, come in tutti gli altri affari, la saggezza dell' intrapresa risultando dal relativo conguaglio tra gli inconvenienti ed i vantaggi, non deve recar meraviglia che si veggano prosperare degli stabilimenti in onta delle località che sembrano condannarli. L' alto prezzo della manodopera, per esempio e del combustibile, inconveniente rilevantissimo, è talvolta compensato nelle città da una somma di vantaggi che non si trovano nelle campagne. Così malgrado il vizio apparente della situazione ottengono felice successo alcuni stabilimenti di fusione in Parigi, per varie cagioni:

1.° La raccolta del vecchio metallo si fa a basso prezzo;

2.° Il consumo de' prodotti è quasi sicuro sul luogo stesso;

3.° Gli artisti possono far eseguire sotto i loro occhi le opere di cui abbisognano.

Parimenti prosperano nella detta città le fabbriche di vetro nero, perchè i rottami del vetro e il ceneraccio vi abbonda talmente, che il loro prezzo merita appena di comparire nella lista delle spese. Questi vantaggi permettono agli intraprenditori di comprare il combustibile a prezzi più elevati che altrove.

Questi fatti aggiungono un nuovo grado di probabilità alle ragioni che nel capo antecedente addussi contro l'opinione comune, che vorrebbe cacciare le fabbriche manifatturiere dalle città.

Dalle cose dette risulta 1.° che una nazione in onta delle spese dei trasporti può corre vantaggio, lavorando materie estere; così per es. gli Inglesi, che mancano di seta, s' occupano con successo nelle manifatture seriche;

2.° Il guadagno risultante da lavori sopra materie estere può talvolta superare il guadagno risultante da lavori sopra materie nazionali. Così gli Svizzeri che non hanno miniere d'oro, d'argento, di rame, traggono maggior profitto dalle loro fabbriche d'orologi e di chincaglie che non ne traggano i fabbricatori Lombardi dalle stoffe seriche (1); quindi sembra che a

(1) » *Pour faciliter les transports, les Suisses ont ouvert dans tous les sens* » *des chemins au travers de leurs montagnes*, dice il dotto Simonde; *on ne*

qualche eccezione possa soggiacere il seguente principio di Young e di Harte: » Un million en objets commerçables produits sur notre sol et par » nos propres mains, donne à l'État, par leur exportation, un gain plus » réel que la vente de trois millions d'articles fabriqués, *dont les matières* » *premières sont achetées dans l'étranger* (1) «.

Mi resta finalmente d'accennare l'errore di quelli che dicono » che in » uno Stato agricola, dove un suolo felice fornisce abbondante e sicuro » prodotto, non possono prosperare le manifatture: detto che condurrebbe » a negligentare questo ramo primario e prezioso di azioni e di prosperità » in un tale Stato. La ragione che si adduce si è, perchè gli uomini fidan- » dosi della terra alimentatrice non sono stimolati e punti da quel bisogno, » che agitando per ogni verso gli abitatori dei paesi ingrati, sterili e mon- » tuosi, li rende artigiani industri, onde procacciarsi quell' alimento che » nega loro la terra su cui vivono. Ma questo ragionamento è smentito » dall' esperienza, perchè non v'è parte più agricola dell' Inghilterra, e » nissuna nazione ha giammai visto nel suo seno più trionfare le arti e le » manifatture; e rivolgendo gli occhi agli andati tempi, troveremo che fra » noi non era meno coltivata la terra e ferace di quel che ora lo sia, e » sa ognuno quanta mole d'arti e di manifatture nudriva Milano. La ra- » gione poi conferma il risultato dell' esperienza, la ragione che altro non » è in sostanza, che l'esperienza stessa ridotta a termini generali e scien- » tifici; poichè prosperando l'agricoltura crescono le consumazioni, e » quindi cresce la popolazione, e cresciuta quella trovasi un superfluo e

» *peut les traverser, sans admirer l'immensité du travail qui les a tracés, et* » *leur parfaite conservation; mais ces industrieux montagnards ne pouvoient* » *vaincre complètement la nature; plusieurs de leurs chemins ne sont point pra-* » *ticables pour des chars; cette difficulté a renchéri les frais de voiture. Les* » *marchandises les plus précieuses sont celles qui peuvent le mieux supporter ces* » *frais considérables, et c'est sans doute pour cette raison, qu'il a convenu aux* » *Suisses, lorsqu'ils ont entrepris des manufactures, de s'attacher à celles d'un* » *prix élevé, et qu'on pouvait transporter plus au loin: les montres et la joail-* » *lerie du Locle et de la Chaux-de-Fond, les indiennes et les toiles de coton* » *d'Appenzell, de Saint-Gall, de Zurich, ... vont chercher des consommateurs* » *jusqu'aux extrémités de l'Europe* ». (*Simonde, De la Richesse commerciale, tom. II. pag.* 414-415.

(1) *Le Cultivateur Anglois, tom.* IX. *pag.* 15.
Essays on *Husbandy, pag.* 25.

» nell' agricoltura e nei valori de' suoi prodotti, che per necessità consa-
» crasi alle arti, quando queste non hanno ostacoli politici al loro avan-
» zamento «.

CAPO VI.

PICCOLE E GRANDI FABBRICHE.

Quasi tutti gli scrittori dello scorso secolo condannando con ragione i vincoli, che le corporazioni avevano posti all' industria, proclamarono libertà indeterminata pe' fabbricatori. Questi dotti ci assicurano che la libera concorrenza animando tutte le forze, mettendo in moto tutti i capitali, pungendo gli artisti col doppio stimolo dell' interesse e dell' emulazione, è l' unico mezzo per ottenere

1.° Il minor prezzo nelle manifatture,

2.° La miglior qualità nelle stesse,

3.° Il più pronto servizio pubblico,

4.° Il vantaggio reciproco de' fabbricatori e de' consumatori,

5.° La distruzione del monopolio, che con vantaggio di pochi tiranneggia le nazioni.

Fermi sull' idea che ciascun intraprenditore tendendo a trarre a sè il massimo numero d' avventori, è consigliato dal proprio interesse a fabbricare meglio degli altri ed a miglior mercato, persuasi, dico, di questo principio condannarono que' sovrani che, senza proteggere le corporazioni, limitarono il numero delle fabbriche ne' loro Stati, come si vede tuttora in molte città della Germania, o non permisero la fabbricazione che a chi era dotato di certo capitale; così per esempio le leggi del Piemonte vietano la filatura della seta a quell' intraprenditore, che non ha almeno due quintali di galette.

Molti scrittori, tra' quali il saggissimo P. Verri e il dottissimo Beccaria, non solo condannarono quella esclusiva parzialità, come distruttrice della libertà individuale e dannosa al pubblico, ma misero in dubbio anco i vantaggi delle grandi fabbriche, a promovere le quali tendevano que' regolamenti.

» Da ciò ne viene pure in conseguenza, dice il sullodato P. Verri,
» che certe manifatture e fabbriche prepotenti, e che più signorilmente
» colpiscono e stimolano l' attenzione del forastiere, sono per lo più o di
» pochissima utilità ad uno Stato, o di danno talora. Una fabbrica che ci

» presenti gran pompa, porta seco il monopolio naturalmente, perchè non
» vi sarà chi ardisca entrare in concorrenza con lei. Cento telai distribuiti
» sopra dieci fabbricatori, saranno più utili di quello che forse non lo
» sieno dugento dipendenti da un fabbricatore solo, perchè i venditori si
» moltiplicano, la gara fa che si perfezionino, e riducasi il prezzo al grado
» più utile per la nazione, ed il guadagno distribuito su più fabbricatori
» stimola sempre l'industria di ciascuno «.

All' opposto alcuni più recenti scrittori assicurano che dopo l'illimitata libertà di fabbricare stabilita in Francia, per cui si moltiplicarono le piccole fabbriche a dismisura, siasi osservato

1.° Aumento nel prezzo delle manifatture,

2.° Deteriorazione nella qualità delle stesse,

3.° Incomoda sussistenza in molti artisti e mercanti laboriosi,

4.° Aumento di mala fede. Tra le altre cose, dai detti scrittori accertasi che i ricettatori de' furti fatti nelle fabbriche delle sete, si trovano principalmente nella classe de' piccoli fabbricatori, giacchè nè la fortuna nè il credito permettendo loro di fare grosse provviste, son essi in qualche modo spinti a profittare dell' altrui malvagità e incoraggirla.

Beccaria, le cui idèe si scostavano di molto dalle leggi vincolanti, annovera tra gli ostacoli che s' oppongono alla perfezione delle arti » la
» successiva imperfezione delle diverse preparazioni che soffre la materia
» prima che si adatta al lavoro, perchè accade sovente che nelle arti su-
» bordinate ad una manifattura, per l' ignoranza di chi fa le prime pre-
» parazioni, le manifatture che ne risultano, riescono inferiori di pregio
» e di bellezza a quelle delle altre nazioni, dove sono minori pregiudizj,
» e maggiore attività e cautela si adopera intorno alle materie prime;
» esempio ne sieno le nostre sete, la filatura delle quali essendo diversa
» ed inferiore a quella del Piemonte ed altri finitimi Stati, le manifatture
» risentono dei difetti delle prime preparazioni «. L' ineguaglianza nei diversi fili e ne' diversi punti dello stesso filo, per cui non è possibile formare de' bei rasi, si attribuisce da alcuni scrittori alle piccole fabbriche, in cui non tornerebbe conto fare le debite scelte delle galette e filarle separatamente, perciò dagli stessi lodasi il regolamento del Piemonte.

Da questi e simili fatti può nascere qualche dubbio, se la moltiplicità delle piccole fabbriche sia di utile allo Stato o di danno. Alziamoci dunque ad esaminare nella sua generalità la quistione delle grandi e piccole fabbriche nelle arti, come già esaminammo la quistione dei grandi e piccoli poderi nell' agricoltura.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		F A B PICCOLE.
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° V' è in ciascun stabilimento una somma di fatiche che cresce in ragione del numero, non in ragione della grandezza delle fabbriche; per esempio chiudere e aprire le porte giornalmente, scoppare le scale e preparare i fanali comuni, pulire gli utensili e le macchine..... Dieci piccole fabbriche manderanno 10 uomini alla posta per portare e ricevere le lettere, mentre una fabbrica grande uguale a 10 piccole ne mette in moto un solo.
	2.° Il tempo.	2.° Accrescono le perdite di tempo I. L'eseeuzione delle antecedenti fatiche, II. L'interruzione de' lavori, eventualità più frequente nelle piccole che nelle grandi fabbriche, *primo* perchè più volte torna conto eseguire delle operazioni sopra il tutto, non sopra le parti (per esempio nella fusione de' metalli, nelle fabbriche de' cappelli, nelle tintorie...), *secondo* perchè il minor smercio deve sospendere più spesso la produzione.
	3.° La materia.	3.° V' è una somma di spese che cresce in ragione del numero non in ragione della grandezza delle fabbriche. Siano per esempio nell'arte del cappellajo . . . . 10 *piccole* fabbriche uguali ed una *grande* avremo tavoli . . . . dieci . . . . . due o tre, soppresse . . . . venti . . . . . quattro o cinque, caldaje (secchie, mestole) . . . dieci . . . . . una (*), consumo in combustibile come . . *Idem* . . . . . sei a sette, specchi nelle botteghe . . . . . *Idem* . . . . . uno, orologi ad uso dello stabilimento . *Idem* . . . . . *Idem*, scanni nella bottega . . . . . . venti . . . . . cinque e sei, ...
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Spazio occupato da 10 fabbriche piccole uguali ad una grande per es. 10 Affitto delle suddette . . . . F. 200.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° Diminuiscono la somma de' lavori I. I due elementi di maggior fatica e maggior tempo (V. i nn. 1.° e 2.°), II. Le vecchie sdruscite macchine (V. n.° 1.° pag. 119), III. Le eventualità sinistre più fatali ne' piccoli che ne' grandi stabilimenti.
	6.° La perfezione.	6.° I. La maggior spesa nella produzione (V. i nn. 1.° 2.° 3.° 4.°), II. la minor facilità a scerre le materie per scarsezze di capitali, III. il bisogno più pressante di vendere, IV. il prezzo più basso ne' prodotti per aumento di concorrenza, V. la minor sensibilità al discredito inducono il meschino fabbricatore ad adulterare le manifatture, il che costringe all' imitazione anche i buoni fabbricatori, perchè non potrebbero vendere ad ugual prezzo, lavorando senza frode.
	7.° La durata.	7.° La poca durata de' cuoi si attribuisca ai piccoli conciatori, che non avendo capitale bastante per sostenere le spese anticipate, volute da queste fabbriche, s'affrettano a cavare il cuoio dai pozzi, acciò rientri presto il loro denaro, allettati anco dalla lusinga di maggior guadagno, perchè così avvantaggiano nel peso.
III. Produrre con ciascuna fabbrica ciò che sarebbe impossibile coll'altra.	8.°	8.° Non sono possibili le grandi fabbriche in situazioni di piccolissimo smercio, quindi cesserebbe la produzione senza le fabbriche piccole; dal che risulta che i paesi più miserabili ottengono le manifatture più cattive e a più caro prezzo.

B R I C H E

G R A N D I.

1.° Mentre il piccolo fabbricatore si serve delle propria braccia o di macchine incomoda, deboli, imperfatte par eseguire certa azioni, il grande fabbricatore è provvisto di macchine speciali, dal cui soccorso risulta maggior risparmio di fatica a di tempo; quindi l' uso dalle trombe per cavar acqua, dalle carrucole per sospendare, delle leve per smovare, de' carrelli per trasportare, dalle catene per ritenere.....

2.° Diminuiscono la perdite di tempo
I. Il risparmio delle antecedenti fatiche,
II. La divisione de' travagli che sempre nelle grandi fabbriche puossi introdurra, non nelle piccole. Un cappellajo per es. che abbia sei lavoranti può impiegarne uno nel formare le *falde*, un altro nal battere a corda la lana, dua alla *fola*, il quinto alla tintura, il sesto con essa agli ultimi apparacchi. Se all' opposto invece d' uno fossero sette i fabbricatori, tutte quelle operazioni dovrebbero essere eseguite da ciascuno d' essi, il che cagionerebbe una pardita immensa di tampo.
Altronde la divisione de' travagli permetta più facilmente di misurarli, quindi d' introdurre i pagamanti a lavoro non a giornata, il cha è occasione di celerità.
3.° Sono fonti di risparmio
I. La ragionata costruzione de' fornelli e la buona qualità delle macchine più frequente na' grandi che ne' piccoli stabilimenti. — Se si tratta di sostituire un metodo economico ad un metodo dispendioso, il granda fabbricatore è sempre più pronto per maggiori cognizioni e maggiori capitali che il piccolo fabbricatore;
II. Cadono sotto questo articolo tutti i vantaggi accennati al n.° 3.° della pag. 5, cioè *comprare in grande e a tempo propizio*, il che può risparmiara il sei e più per cento, *profittare degli avanzi* che riescono sensibili nella grandi fabbriche, insensibili nella piccole, cosicchè non torna conto l' occuparsena.....

4.° Spazio occupato da una fabbrica grande uguala a 10 piccole per es. 6.
Affitto della suddetta . . . . F. 600.

5.° Accrescono la somma de' lavori
I. Il principio dall' emulazione più attivo, ove sono più lavoranti, senza essere troppi;
II. Il credito che sostiene i lavori, anche quando mancano i capitali;
III. L' estensione dello smercio che parmettendo bassi prezzi, facilita il consumo, quindi la produziona.
6.° La divisione che perfeziona i travagli, par lo più rara, talvolta impossibila ne' piccoli stabilimenti, comune ne' grandi.
Questa divisione, permessa dall' esteso smercio, oltre di rendere i lavori più perfetti, ne riduce al minimo i prezzi; quindi un rasoio fabbricato a Londra costa il quarto d'un rasoio fabbricatò a Parigi.

7.° e 8.° Gli Inglasi hanno adottato l' uso del cilindro nella stampa delle tele; il lavoro riesce più pronto più corretto più durevole. Ma l' adozione di questa macchina non può effattuarsi ne' piccoli stabilimenti, giacchè i pochi esemplari che na verrebbero venduti, non basterebbero a pagara il di lei costo. In generala per l' introduzione delle macchine costose è nacassario costante e grandioso lavoro, parchè costanta si è l' interesse de' capitali sborsati nella compra, grandezza di capitali a di lavoro, che non può spararsi che ne' grandi stabilimenti.

(*) *Posta uguaglianza nelle capacità il valore di 10 piccole caldaie è maggiore del valore d' una grande.*

SEZIONE TERZA

SOLUZIONE DI QUISTIONI RELATIVE AL COMMERCIO.

Ritenendomi ne' limiti fissati nelle due Sezioni antecedenti, ridurrò a quattro le quistioni teoriche sul commercio. Esaminerò

1.° Il modo con cui il commercio accresce la ricchezza,

2.° Se ottengansi le merci a minor prezzo e di miglior qualità in ragione del numero de' venditori,

3.° Se debbasi la preferenza all' interno o all' estero commercio,

4.° Cosa si possa dedurre dai bilanci commerciali.

Le altre quistioni relative alle proibizioni d' importare e d' esportare, ai dazj d' entrata e d' uscita, alle privative e ai privilegi.... verranno discusse nella IV parte.

Benchè tutte le tredici cause esposte nel primo volume agiscano sul commercio, pure più spesso si mostrano in questa catena d' azioni e reazioni

1.° Gli agenti naturali (situazioni topografiche che ne sono una specie),

2.° Gli ammassi,

3.° Le macchine (pe' trasporti),

4.° L' associazione de' travagli,

5.° Il danaro,

6.° Le carte di credito,

7.° Le cognizioni,

8.° La sicurezza.

9.° L' amministrazione (della quale a lungo parlerassi nella IV e V parte).

Siccome quasi ognuna di queste cause si suddivide in numerosi e diversi rami, quindi il loro numero, le loro combinazioni, le loro variazioni fanno presentire a quante vicende debba soggiacere il commercio.

CAPO PRIMO

MODO CON CUI IL COMMERCIO ACCRESCE LA RICCHEZZA.

§ I. ORIGINE E SVILUPPO DEL COMMERCIO.

Per commercio intendo il cambio delle cose che si posseggono con quelle che ci mancano, sia egli il possesso attuale, sia probabilmente futuro (1).

Spiegando i vantaggi degli *ammassi* ho spiegato i vantaggi del commercio, il quale prepara ed espone in vendita ammassi per chi ne abbisogna. Ma i varj errori che su di questo argomento ritrovansi nelle opere d'economia, m' obbligano a scendere a maggiori particolarità.

Il superfluo degli uni e il bisogno degli altri furono i *primi* motori del commercio.

Pria che esistesse commercio, una cosa stimavasi per l'utilità che poteva recare immediatamente alla persona che ne era in possesso. Dopo l'introduzione del commercio una cosa stimasi in ragione delle utilità, che

(1) *Aggiungo qui la spiegazione d'alcune parole delle quali è frequente l'uso ne' libri d'economia.*

RAMI DI COMMERCIO.	SPIEGAZIONI.
Interno	*Succede entro i limiti d'uno Stato.*
Esterno	*Si fa tra Stati e Stati.*
Terrestre	*Può essere interno ed esterno, e si effettua sì con carri e simili per terra, che con navi ne' fiumi.*
Marittimo	*Può essere interno ed esterno, e succede col mezzo della navigazione ne' vicini mari e distanti: quando costeggia le sponde, si chiama* cabottaggio.
Attivo	*Vende i prodotti e le manifatture nazionali all'estero ricevendone danaro, o vende più di quel che compra.*
Passivo	*Compra dagli esteri i prodotti o le manifatture, sborsando danaro, o compra più di quel che vende.*
Commercio *d'economia.*	*Compra presso d'una nazione le mercanzie e le trasporta ad un' altra con o senza modificazioni aggiunte, oppure eseguisce i trasporti a conto degli esteri, senza immischiarsi nelle compre.*
Idem *di produzione* .	*Presenta sul mercato de' prodotti grezzi solamente.*
Idem *al minuto* . .	*Vende in quantità proporzionate ai bisogni giornalieri delle famiglie.*
Idem *all'ingrosso* .	*Vende in quantità maggiori delle richieste dai bisogni giornalieri delle famiglie.*

può procurarci col cambio, cosicchè sebbene inutile a noi stessi, pure continua a rappresentare de' piaceri possibili e adescarci colla loro imagine; ecco quindi creata una nuova forza animatrice della produzione. Quindi, allorchè le classi lavoratrici portano al mercato l'eccedente de' loro prodotti sul loro consumo, e li cambiano a vicenda,

1.° Cresce in ciascuno la speranza d'acquistare nuovi piaceri in ragione de' suddetti eccedenti, perciò la produzione non limitasi più al consumo locale, nè si aspetta il consumatore per produrre, ma per esempio l'agricoltore aumenta i suoi prodotti in ragione delle sue forze e della speranza di smerciarli;

2.° Gli artisti non aspettano le commissioni per travagliare. Essi creano inventano perfezionano tutti i mezzi di soddisfare ai bisogni, di produrre de' comodi, di moltiplicare le sensazioni aggradevoli, contando sul mercato che raramente inganna la loro fidanza.

3.° Il mercante esibisce anche a chi non dimanda, mostra de' piaceri al di là de' primi bisogni, fa comparir merci ove ne era ignota l'esistenza. Queste esibizioni eccitano il desiderio di godere; il desiderio di godere diviene impulso al travaglio o alla produzione, onde conseguire i mezzi di procurarsi i godimenti.

Da ciò viene che più la circolazione si estende, più il mercato s'aggrandisce, più si carica di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più parimenti il travaglio acquista energia ed attività, più i suoi prodotti si moltiplicano, più la ricchezza particolare e generale si diffonde e s'aumenta.

4.° Dachè crebbe la massa de' cambj, chi era semplice trasportatore o vetturale, divenne mercante, e dapprima riunì ne' magazzini le merci che sul mercato non avevano ritrovato compratore. Poscia speculando sui bisogni d'un luogo e sul superfluo d'un altro, s'occupò di provvedere ai desiderj di ciascuno. Moltiplicando le corrispondenze diede nuovo impulso alla circolazione, e sopra città più distanti giunse a distribuire i benefizj della natura e dell'arte. Finalmente scorrendo col pensiero sopra tutti i punti del globo, andò a ricercare tutto ciò che, eccitando de' desiderj, può ritrovare de' compratori (1).

(1) *Allorchè dopo la scoperta del Nuovo Mondo comparve sul mercato d'Europa una moltitudine di prodotti sino allora incogniti, ciascuno raddoppiò gli sforzi l'attività l'industria per procurarsene il piacevole possesso, e la ricchezza generale s'accrebbe sì pe' prodotti trasportati dal Nuovo Mondo, che pe' prodotti moltiplicati in Europa per servir loro d'equivalente.*

5.° Allora la ricchezza non si ridusse più alla proporzione de' mezzi col bisogno, delle rendite colle spese, della produzione col consumo, ma agli eccedenti accumulati messi in riserva pe' bisogni impreveduti, per gli accidenti temibili, pe' piaceri desiderati. Un oggetto nuovo, eccitatore di desiderj, offerto dal commercio al pubblico, divenne impulso ai travagli nella massa che aspirava ad acquistarlo: La somma degli impulsi andò crescendo, a misura che crebbe la somma degli oggetti varj e nuovi che il commercio mostrava alle attonite popolazioni.

6.° Quindi per mezzo del commercio ciascuna parte del globo partecipò ai beneficj di tutti i climi di tutte le nazioni, e il mondo abitato non presentò allo sguardo del filosofo che un vasto stabilimento, in cui l'industria degli uomini prepara tutti gli oggetti di consumo, ed un mercato immenso, in cui la specie umana va a fare le sue provviste.

§ 2. ERRORI INTORNO ALL' INDOLE DEL COMMERCIO.

I. Il *commercio non si riduce a guadagni fatti dagli uni a spese degli altri*, come pretendono scrittori celebri (1).

---

(1) *Galliani:* » *Tutto ciò che è guadagnato dagli uni è interamente perduto* » *dagli altri* «. (*Tom. I. pag.* 44).

Voltaire: » *Telle est la condition humaine, que souhaiter la grandeur* » *de son pays, c'est souhaiter du mal à ses voisins* . . . » *Il est clair qu'un pays ne peut gagner sans qu'un autre* » *perde* «. (*Dict. phil., art.* patrie).

Beccaria: » *Il commercio interno non è commercio di* profitto, *perchè* » *il profitto d'un cittadino è a spese dell' altro, ella è* » *una mano che riceve dall' altra* . . . . . *I profitti del com-* » *mercio esterno sono in vantaggio de' cittadini, a spese dei* » *non cittadini* «. (*Tom. II. pag.* 83-84).

Ortes: Ricchezza grandezza potere sono sinonimi di ruberia spogliazione rovina: non può una persona impiegare maggior tempo nella produzione de' beni, senza che d' altrettanto sia scemata l'occupazione degli altri: la pigrizia dei poveri è conseguenza necessaria dell' attività degli industri . . . . . (*Tom. I. passim*).

Forbonnais: » *Un État gagne le montant des ventes qu'il fait à l'étranger* » *et perd le montant des achats qu'il fait à l'étranger* «. (*Élémens du commerce, chap. I.er*).

P. Verri: *Vedi i sentimenti di questo illustre scrittore alla pag.* 125.

. . . .

Questi scrittori confusero l'industria delle nazioni con i giuochi d'azzardo, ove la vincita degli uni è necessariamente fondata sulla perdità degli altri. All'opposto nell'intrapresa sociale, tutti i cooperatori possono ritrovare il loro vantaggio, perchè in parità di circostanze più v'ha travaglio, più v'ha produzione. Il fondo della ricchezza, se il Governo non è cattivo, può crescere continuamente, di modo che il numero de' felici tra i candidati della fortuna s'aumenti sempre, senza che sia necessario che un proporzionato numero d'infelici, come pretende Ortes, sorga loro a fianco. Se gli uni non potessero divenir ricchi che a spese degli altri, in qual modo tutti i membri d'uno Stato potrebbero essere più opulenti in un'epoca che in un'altra, come lo sono in Francia, Inghilterra, Olanda, Italia, e generalmente in tutte le nazioni Europee? La somma delle cose, a cui partecipano le popolazioni attualmente, è forse uguale alla somma, a cui partecipavano nel secolo VII? Scesero forse dal cielo gli agi, i comodi, i piaceri attuali, e che erano ignoti ai nostri maggiori? Noi rubammo, è vero, dei metalli preziosi al Nuovo Mondo, ma qual confronto puossi istituire tra il valor de' metalli preziosi e le ricchezze del secolo XIX, e quelle che esistevano all'epoca, in cui fu scoperta l'America?

Ma siccome non debbe uno scrittore ristringersi ad accennare il fatto, allorchè può porgli a fianco la spiegazione, quindi scenderò a maggiori particolarità.

Allorchè io vi do del pane che soddisfa la vostra fame, e voi in cambio mi date del vino che estingue la mia sete, v'è reciproco guadagno. Allorchè Pietro riceve un aratro di cui abbisogna, in cambio de' legnami che mancano a Marco, il primo si mette in situazione di coltivare il suo campo, il secondo potrà fare il soffitto della sua casa. In generale quando Pietro riceve A da Marco dandogli B, e Marco riceve B da Pietro dandogli A, il primo si promette un maggior piacere da A, il secondo un maggior piacere da B; il risultato del cambio è dunque un doppio piacere per gli individui, e talvolta un doppio vantaggio per la società (1).

(1) *Questo modo di spiegare il vantaggio generale del commercio, desunto da Condillac, è stato censurato a torto dal sensatissimo Say;* » *Condillac*, egli » dice, *s'égare lorsqu'il veut expliquer de quelle manière le commerce produit.* » *Il prétend que toutes les marchandises, valant moins pour celui qui les vend* » *que pour celui qui les achete, elles augmentent de valeur par cela seul qu'elles* » *passent d'une main dans une autre. C'est une erreur; car une vente étant un* » *échange où l'on reçoit une marchandise, de l'argent par exemple, en retour*

Se Pietro e Marco sono nazionali, ossia se il commercio è *interno*, il guadagno della nazione sarà *A* più *B*.

Se Pietro è nazionale e Marco forestiere, cioè se il commercio è *esterno*, il guadagno della nazione sarà soltanto *A*.

S' appigliò dunque all' errore il capo della setta degli Economisti, allorchè insegnò che » nel commercio collo straniero non v' ha che cambio » di valor uguale senza perdita e guadagno da una parte e dall' altra (1) «.

S' ingannò maggiormente il saggissimo P. Verri, allorchè disse: » Ed » ecco *come sia impossibile* che una nazione povera lungamente e libera- » mente commerci con una ricca, senza che essa arricchisca, e l' *altra scemi* » *in ricchezza sino a sbilanciarsi* (2) «. È chiaro dagli antecedenti che la prima può divenir ricca senza smungere la seconda.

Dà pure in falso il seguente sentimento dello stesso scrittore: » Quando » il contratto si fa da un nazionale a un estero, si chiama commercio ester- » no; se il nazionale è venditore è commercio utile, *se è compratore è com-* » *mercio dannoso* (3) «.

Dapprima si potrebbe dimandare a questo illustre scrittore, se si può concepire compra senza vendita e vendita senza compra? Può ben darsi commercio con una nazione, da cui solo si compri con danaro, ma bisogna che vi siano altre a cui si venda, o a cui si rubi, seppure non si divora il capitale. Poscia chi dirà mai che si faccia un contratto *dannoso*,

---

» *d'une autre marchandise*, la perte que chacun des contractans ferait sur » l'une des deux, compenserait le gain *qu'il ferait sur l'autre, et il n'y auroit* » *pas de* valeur produite.... *Le vendeur ne fait point un métier de frippon,* » *ni l'acheteur un métier de dupe* «. (*Traité d'économie politique, tom. I.*[er] *pag.* 14-15, 2.[me] *édition*).

L' autore suppone a torto e contro l' esperienza che, acciò vi sia guadagno da una parte, vi debba essere perdita dall' altra, e che il vendente sia ingannatore e il comprator ingannato, se ciascuno dà meno per più. Allorchè difatti io do a voi il fondo A *situato in mezzo ai vostri poderi, e voi mi date il fondo* B *situato in mezzo ai miei, noi cambiamo bensì due valori* eguali nella stima comune, *ma in realtà e nelle nostre circostanze* A *vale per voi più di* B, *come* B *vale per me più di* A; *giacchè entrambi possiamo coltivare questi fondi più comodamente, cioè con minor numero di passi nelle gite e ne' ritorni giornalieri per l' esecuzione de' lavori; dunque è realmente uscito un valore dal solo passaggio di questi fondi dalle mie alle vostre mani, e dalle vostre alle mie.*

(1) *Phisiocratie, Observations* 4 *et* 5 *sur le tableau économique.*

(2) *Tom. II. pag.* 31.

(3) *Tom. II. pag.* 156.

quando, come la Svizzera, si compra il pane per vivere, come le isole Antille, le case di legno per alloggiarvi, come la Francia, le lane o i cuoi per vestirsi....? Nella nozione della compra non comparisce l'idea del danno, se non si fanno entrare circostanze eventuali che rendono il contratto lesivo.

Dalle antecedenti idee risulta quanto si scosti dal vero l'opinione di Stewart, il quale insegna che quando il commercio esteriore cessa, la massa delle ricchezze interne non può essere aumentata (1). Difatti, per esempio, una miniera recentemente scoperta e che fa cessare il bisogno di chiamare dall'estero il ferro che ci mancava, e permette di conservare il grano che gli spedivamo in cambio, questa miniera, dico, che ha fatto cessare due rami di commercio estero, l'importazione del ferro e l'esportazione del grano, non ha ella dunque aumentata la ricchezza nazionale? Il grano risparmiato non farà egli vivere la popolazione che s'impiegherà nello scavo della miniera e consecutivi lavori? — Se gli aumenti della ricchezza d'uno Stato provengono solamente dall'estero, noi troveremo, passando di Stato in Stato, da estero in estero, noi troveremo, dico, la causa degli aumenti della ricchezza negli spazj imaginarj.

II. *L'essenza del commercio non si riduce all'idea di trasporto da un luogo all'altro*, come dopo gli economisti Francesi pretesero Say e il Conte P. Verri.

Say dice: » Le Comte Verri est, à ma connaissance, le premier qui » ait dit en quoi consistait le *principe et le fondement du commerce*. Il a » dit en 1771: le commerce n'est réellement autre chose que le transport » des marchandises d'un lieu à un autre (2).

Dalle seguenti riflessioni apparirà che i citati scrittori presentarono un'idea erronea del commercio, e ne degradarono il merito:

1.° Allorchè i proprietarj traggono le loro derrate grano, vino, olio, frutti.... dalle campagne alle città per conservarle ad uso delle loro famiglie, nissuno dirà mai che facciano commercio, benchè per loro ordine succeda trasporto da un luogo ad un altro. E certo non commerciano i

(1) *Traité d'économie politique, liv. II. chap. XXVI.*

(2) *Traité d'économie politique, tom. I.er pag. 14, 2.me édition.*

Il testo del sullodato Verri è il seguente: » come ogni contratto consiste nella » traslazione della proprietà, così il commercio fisicamente considerato ha inerente » il trasporto della mercanzia da un luogo all'altro «. (Tom. I. pag. 32-64-65).

cittadini nel giorno di S. Michele, quando fanno passare le loro mobiglie dall' una all' altra contrada. La parola commercio s' applica anche alle incessanti vendite delle terre e delle case, le quali non sono suscettibili di trasporto, e per questo commercio vi sono particolari agenti, i quali ricevono le offerte di chi vuol vendere, e le dimande di chi abbisogna di comprare.

2.° Ben lungi che convenga far consistere il servigio prestato dal commercio nell' esecuzione de' trasporti, conviene farlo consistere nel risparmio di essi. Difatti, se non esistessero commercianti, il produttore dovrebbe scorrere per molti punti del suo circondario colle sue merci, affine di ritrovare il consumatore, e questi sarebbe obbligato allo stesso movimento e trasporto per incontrare il produttore e negoziare a vicenda, i quali incontri riuscendo talvolta vani, converrebbe moltiplicarli. Il commerciante risparmia questi inutili giri e trasporti, come vedemmo parlando degli *ammassi* (Volume I. pag. 109-117). Ora allorchè un ingegnere delinea una strada da *A* a *B* più corta di quella che usavasi, il servizio ch' egli rende, non consiste nel trasporto da *A* a *B*, ma nella diminuzione d' una fatica e d' un tempo che solevasi consumare nel passaggio da un punto all' altro. È facile a chiunque l' applicazione di questa idea ai varj agenti del commercio. Difatti,

Il *banchiere* vi risparmia il trasporto del danaro da un paese all' altro, e liberando i particolari dai rischj de' viaggi, salda i debiti e i crediti di più nazioni con semplici cambiali. Se non vi fossero banchieri, io sarei costretto ad andare di porta in porta, di paese in paese col mio danaro sulle spalle, finchè avessi trovato un uomo che abbisognasse di far pagare una somma a Parigi, da cui io desidero farla venire. (Volume I.° pag. 201-239).

Il *sensale* vi risparmia la pena di trasportarvi qua e là in visita di varj magazzini, e mostrandovi i saggi delle varie specie di merci e di derrate, v' offre occasione di pronta e ragionata scelta, cosicchè potete eseguire in pochi minuti quel contratto, che vi costerebbe più ore di giri, se non esistesse il sensale.

Lo *speculatore* compra ammassi di merci nel mese *A* e le fa vendere sul luogo stesso nel mese *B*, rendendo tre importantissimi servigi, cioè 1.° *al produttore* il quale desidera di vendere in grosse partite, onde procurarsi il danaro per continuare la sua intrapresa; 2.° *al consumatore*, il quale non ricerca che piccole partite proporzionate al bisogno attuale, onde

sottrarre la minima quantità di capitali alle sue intraprese; 3.° *agli uni e agli altri, ma principalmente alla classe più bisognosa* cioè agli operai, impedendo le subite ed eccessive variazioni de' prezzi. Difatti il negoziante attento ai movimenti della produzione e del consumo, attento ai luoghi che offrono derrate e che ne dimandano, s' agita sopra tutta l' estensione d' un regno, e all' occasione d' un' abbondanza comprando, impedisce che s' avviliscano i prezzi, all' occasione d' una carestia vendendo, impedisce che i prezzi montino troppo alto.

Ogni *commerciante* cerca di fissarsi nella situazione più comoda ai produttori e consumatori, onde scemare ai primi la fatica de' trasporti al suo magazzino, ed ai secondi la fatica de' trasporti alle loro case. Quindi il commercio nacque, crebbe, s' estese, e moltiplicò le arti e l' agricoltura sulle sponde de' fiumi, de' laghi, de' mari, ove la facilità de' trasporti fa di tutto il mondo un mercato aperto ai prodotti di tutti i travagli.

Nel servizio che rende al pubblico il *commerciante al minuto*, è quasi interamente esclusa l' idea di trasporto. Questo commerciante, per esempio il beccaio, comprando tutto un bue, lo riparte ai varj consumatori, i quali senza il di lui intervento resterebbero privi di carne, giacchè nè avrebbero capitale bastante per la compra d' un bue, nè converrebbe loro la compra di sì enorme massa, che verrebbe consunta dalla corruzione pria che ne avessero potuto mangiare una parte.

3.° I filosofi che ridussero il commercio al trasporto da un luogo all' altro, videro a foggia del volgo la corteccia delle cose, non la midolla e la sostanza. Essi mostrarono di non conoscere quella somma immensa d' operazioni intellettuali che devono precedere i trasporti, che li preparano con vantaggio, e senza di cui non riuscirebbero.

Nella mia *Logica Statistica*, alludendo a questo argomento, ho detto che sono necessarie le seguenti qualità ad un commerciante:

Buoni *sensi* per accertarsi delle qualità d' innumerabili mercanzie;

Somma *attenzione* per distinguere le qualità apparenti dalle reali, e scoprire tutte le frodi ne' pesi e nelle misure;

Estesa e fedele *memoria* de' *luoghi*, e corrispondenti bisogni e prodotti, delle *persone* e relazioni di debito e credito, delle *mercanzie* e rapporti tra le ricerche e le esibizioni, degli *affari* e modi di spedirli colla minima spesa e col minimo incomodo;

Ordine nella distribuzione delle *mercanzie* ne' luoghi di minimo *deficit*, di massima vicinanza ai punti di smercio, di minima spesa per conserva-

zione e custodia; degli *agenti* per la corrispondenza, le compre, i trasporti, i pagamenti; de' *capitali* da pagarsi e riceversi; delle *commissioni* da ordinarsi e da eseguirsi; delle *spese* e redditi da determinarsi con quadri comparativi per ciascun oggetto, con quadri mensili ed annuali per tutti;

Principj astratti per valutare le masse delle produzioni e de' consumi presso i diversi popoli, dedurre le future dimande dalla notizia delle abitudini, prevedere la concorrenza e la scarsezza de' compratori e venditori ne' principali centri di smercio, fissare le epoche del massimo e minimo prezzo, determinare il momento più propizio per incominciare od arrestarsi nelle nuove intraprese;

Forza di testa per *combinare* insieme

L' influenza delle *stagioni* sull' abbondanza e carestia delle derrate; de' *venti* e delle *tempeste* sulla partenza e sul ritorno de' vascelli; delle *piogge*, delle *nevi*, de' *ghiacci* sui trasporti per *terra*, e passaggi de' *fiumi* e *mari* (1);

Le masse delle *popolazioni*, le abitudini nel vitto e vestito, i comodi, i piaceri, i gusti dominanti, ciascuno de' quali oggetti essendo fonte di speciali dimande, presenta occasioni di lucro al commerciante;

Le *fabbriche* di fresco erette in alcuni paesi, a cui converrà commettere in vece di spedire; le fabbriche di fresco cadute in altri, a cui converrà spedire invece di commettere; le stagnazioni e i rigurgiti di mercanzie in qualche piazza, il che può servire di norma alle vendite e alle compre in questa o in altre;

Le situazioni in cui è minimo il prezzo delle materie prime e delle manifatture, quelle in cui è massimo, e le rispettive distanze per terra e per acqua, l' abbondanza o scarsezza de' *mezzi di trasporto;*

Le nuove strade carreggiabili, i nuovi canali navigabili, che, facilitando i trasporti, fanno cangiare di direzione al commercio;

I progressi nella prosperità o decadenza delle differenti *compagnie*, che dirigono i principali rami commerciali;

---

(1) *I pericoli, cui sono esposti i vascelli per venti, tempeste, corsari, fecero nascere i contratti* d' assicurazione. *Un negoziante ha dei vascelli in mare; egli vuole liberarsi dall' inquietudine che gli cagionano i pericoli, cui sono esposti i suoi vascelli e le loro cariche; a questo oggetto egli dà una somma ad una* compagnia, *che gli garantisce il valore stimato delle cariche e de' vascelli. Il rapporto della somma data per prezzo dell' assicurazione alla somma assicurata, dipende dai pericoli cui vanno soggetti i vascelli, e non può essere apprezzato che sopra osservazioni numerose de' vascelli partiti da un porto e diretti allo stesso destino.*

La dipendenza reciproca degli oggetti di commercio, ed i soccorsi che prestansi co' danni passaggeri che sembrano recarsi;

Il *corso del cambio* sulle differenti piazze ed il momento più favorevole per ricevere e pagare;

Le variazioni delle *monete* per le lèggi arbitrarie de' Principi e le speculazioni de' finanzieri;

Le conseguenze favorevoli o funeste, che può produrre sulla zona torrida l' alleanza di due nazioni del Nord; il colpo che porterà sull' Africa la caduta d' una potenza Europea nell' India (1);

Le variazioni che la guerra o la pace deve eccitare nel prezzo e corso delle mercanzie, nella massa e qualità delle proviste militari, nel blocco o libertà delle piazze e de' porti....

Si vede crescere la difficoltà delle combinazioni commerciali, allorchè si riflette al continuo complicatissimo calcolo che deve fare il negoziante, alle precauzioni prudenti e moltiplici ch' egli deve prendere, per non essere danneggiato dagli

Agenti, cui sono affidate le mercanzie, e in cui l'eccessiva confidenza svolge la tentazione del delitto;

Avventori, cui non conviene negare per eccessiva diffidenza, nè concedere con pericolo di perdita;

Corrispondenti, che talvolta la mala fede accredita ingiustamente, per scemare la concorrenza, talvolta accredita a torto, per dividere il frutto d' una simulata riputazione; e che ora coprono sotto l' apparenza della ricchezza un prossimo fallimento, ora l' imprudenza d' una speculazione costringe loro malgrado a fallire;

Governi, che pe' loro fini accreditando talvolta fallaci notizie, danno luogo a fallaci speculazioni e rovinano i poco esperti.

. . . .

Ora siccome da una parte questa somma di idee e di combinazioni necessarie al commercio non cade sotto i sensi, dall' altra si possono verificare colla vista e col tatto i carri e le navi che conducono le merci, quindi i sullodati filosofi ridussero l' idea del commercio all' idea del trasporto; in una parola, in un palazzo che fa l' ammirazione de' passaggeri, essi videro la cazzuola del muratore, non il genio dell' architetto.

La sublimità del genio commerciale fu degradata anche da Smith, allorchè assegnò le cause e le vicende del commercio. Egli credette che il

---

(1) *Raynal.*

commercio, ricevendo l' impulso e il moto dal cambio de' prodotti che o non possono i produttori, o non vogliono consumare, da questi prodotti dipendesse, dal loro aumento e dalle loro variazioni. Quindi egli assegnò al travaglio commerciale un rango inferiore a quello, ch' egli assegna agli altri travagli produttori.

Senza dubbio il commercio deve la sua esistenza al cambio de' prodotti, che ciascun produttore non può o non vuole consumare, ma

1.° Questo cambio non si eseguisce che col mezzo de' capitali e del genio del commerciante. La navigazione d'un canale dipende, è vero, dall' acqua abbondante del fiume da cui esce, ma la delineazione del corso, gli artificj per conservargli la pendenza, gli archi che lo sostengono, le conche che inalzano o abbassano il pelo dell' acqua, dipendono interamente dalle combinazioni ideali dell' idraulico, che l' architettò;

2.° Il commercio non solo è stromento del cambio, ma ne è il promotore, l' istigatore, e sovente la causa unica. Adescando il pubblico colla vista di oggetti piacevoli, pungendo gli appetiti colla novità, solleticando i gusti colla variazione delle forme, eccita al travaglio, che è l'unico mezzo per conseguirli (1). Da questo impulso nascono ne' produttori gli sforzi per accrescere, variare, perfezionare i prodotti di qualunque specie essi sieno. Lungi dunque che il commercio non sia che lo stromento de' travagli produttori, e non debba collocarsi che dopo di essi, egli è l'agente generale della produzione, egli ne dispensa i frutti e i beneficj, procurando a ciascuno degli equivalenti in cambio de' suoi prodotti, e merita d'essere risguardato come il più potente motore della ricchezza e della civilizzazione (2).

(1) » *Le nostre passioni non si riducono al solo desiderio di mangiare,* » *di bere e di dormire. Sono queste solamente le prime, soddisfatte le quali,* » *altre egualmente forti ne sorgono. Perchè l' uomo è così costituito che appena* » *acquetato ch' egli ha un desiderio, un altro ne spunta, che sempre con forza* » *uguale al primo lo stimola; e così perpetuamente è tenuto in moto, nè mai* » *giunge a potersi interamente soddisfare. Perciò è falso che le sole cose ne-* » *cessarie sieno quelle che ai suddetti bisogni della vita si riferiscono; nè tra* » *quel che ci bisogna e quel che no si può trovare il limite ed i confini, es-* » *sendo verissimo che subito che si cessa d' aver bisogno d' una cosa ottenen-* » *dola, si comincia ad averne d' un altra desiderandola* «. Galliani.

(2) » *De l'Egypte et de la Phénicie sortirent les nombreuses colonies qui* » *civilisèrent la Grèce.*

.... » *On ne peut pas élever de doute raisonnable sur la destination des*

A torto dunque disse il sullodato dottor Quesnay: » Les négocians » ne font pas naître les prix ni la possibilité du commerce, et c'est au » contraire la possibilité du commerce et la possibilité des prix qui font » naître les négocians (1) «.

Cos' era difatti il commercio pria de' negozianti, e qual idea puossi formare della possibilità del commercio e de' prezzi, allorchè nulla v' aveva nè da vendere nè da comprare?

Pria dell' esistenza de' commercianti non succedevano che baratti senza profitto per gli individui, come senza vantaggio per la società. Di rado questi baratti passavano gli stretti limiti di ciascun villaggio, e in questo meschinissimo spazio non potevano mostrarsi con alcuno degli attributi che caratterizzano la circolazione, che ne accelerano il moto, e sull' universalità de' produttori e consumatori i di lei beneficj diffondono. Egli è

» *colonies que les Phéniciens portèrent successivement dans la Grèce, dans les* » *îles de l'Archipel et de la Méditerranée, sur les bords de la mer Egée, de* » *l'Euxin et de la mer Noire, en Italie, dans la Gaule, en Espagne et en* » *Afrique. Toutes ces colonies étoient autant de factoreries qui attiroient les ha-* » *bitans errans et sauvages des pays voisins par l'appas de nouvelles jouissan-* » *ces, par la séduction de l'échange de choses qu'ils avoient de trop et dont* » *ils ne se soucioient pas contre les choses qu'ils desiroient ardemment, et sur-* » *tout par la perspective d'une existence moins précaire, moins pénible et plus* » *assurée; elles étoient autant d'entrepôts qui ouvroient des nouvelles routes au* » *commerce de Tyr et de Sidon, et procuroient des nouveaux consommateurs* » *aux produits de leur industrie. Les intérêts du commerce ont donc été les* » *moteurs et les instrumens de la civilisation et de la richesse de cette partie du* » *monde, et ce qu'il y a de singulier, c'est que ces résultats des premiers temps* » *historiques sont encore ceux de l'histoire moderne, de la civilisation et de la* » *richesse de l'Amérique; de sorte que cette conformité des temps les plus éloi-* » *gnés et les plus près de nous est une preuve suffisante de la marche de la* » *civilisation et de la richesse dans les temps qui nous sont inconnus, et nous* » *autorise à conclure avec certitude que l'échange est le moyen qui a conduit* » *tous les peuples à la richesse* «. (*Des systêmes d'économie politique*, tom. I.er).

Raynal aggiunge col suo solito entusiasmo: » *En voyant ces belles contrées,* » *où fleurissent les sciences et les arts, que les ténèbres de la barbarie avoient* » *si long-temps occupées, je me suis demandé: qui est-ce qui a creusé ces ca-* » *naux? Qui est-ce qui a desséché ces plaines? Qui est-ce qui a fondé ces* » *villes? Qui est-ce qui a rassemblé, vêtu, civilisé ces peuples? Et alors toutes* » *les voix des hommes éclairés qui sont parmi elles, m'ont répondu:* c'est le » commerce, c'est le commerce «. (*Histoire philosophique des deux Indes*, *tom. I.er*).

(1) *Phisiocratie, sixième observation, et la note sur la maxime* 9.

dunque rigorosamente vero che a quell' epoca nè possibilità di prezzi esisteva, nè possibilità di commercio.

All' epoca solamente, in cui particolari individui ad esportare s' accinsero ed importare i prodotti del suolo e dell' industria da un paese all' altro, e sostituirono il cambio al baratto, la vendita al cambio, allora solamente ebbe principio la circolazione, si formarono i prezzi, esistette il commercio. La circolazione si è estesa, sviluppata, ingrandita, a misura che si sono moltiplicati i commercianti nelle ville ne' borghi nelle città, che hanno stabilite corrispondenze tra di loro, e fatto partecipare gli individui e i popoli ai vantaggi, che la natura e il travaglio in tutti i paesi producono e in tutti i climi. Finalmente ella giunse al più alto grado d' azione, allorchè il genio delle arti le aprì la strada de' mari, la condusse per inospiti deserti, e le insegnò a sormontare tutti gli ostacoli, che al suo passaggio opponevano la natura e gli uomini.

§ 3. ALTRE IDEE INESATTE SULL' INDOLE ED ORIGINE DEL COMMERCIO.

NUMERO progressivo.	OPINIONI.	AUTORI.	OSSERVAZIONI.
I.	Il commercio consiste nel cambio del superfluo col necessario.	Genovesi	I. Diffinizione mancante ed inesatta, perchè 1.° cambiasi spesso il superfluo col superfluo; 2.° non sono ben distinti i confini del superfluo e del necessario; 3.° solo impropriamente puossi dire che un pezzente dia del superfluo, quando cambia con un tozzo di pane l'unico soldo che possiede.
II.	Il commercio è una comunicazione che gli uomini fanno tra loro delle proprie fatiche per riparare alle comuni necessità.	Galliani	II. Diffinizione troppo ristretta per due ragioni: 1.ª si cambiano gli ereditati frutti delle altrui fatiche come si cambiano i frutti delle proprie; 2.ª il commercio s'estende anche a cose che sono ben lontane d' essere *comunemente necessarie*.
III.	Il commercio è il cambio del non-utile o men utile relativamente con ciò che relativamente è più utile.	Beccaria	III. Questa diffinizione che addita il motivo per cui si commercia, ha due difetti accessorj: 1.° inchiude troppe parole; 2.° manca di chiarezza per molti lettori.
IV.	Ogni cambio tendente a *rivendere la cosa con profitto*, si dice commercio.	Garnier	IV. Idea troppo ristretta, perchè esclude 1.° le *vendite* de' fabbricatori nelle loro botteghe, 2.° le vendite e rivendite senza profitto e con danno inseparabili dal commercio, 3.° la vendita de' servigi *personali* de' sensali....
V.	Il commercio deriva dall'avarizia degli uomini.	Quesnay	V. Non l'avarizia ma la necessità ma il bisogno produssero il commercio; poscia il desiderio de' comodi, la vanità, il lusso, anche l'avidità del danaro l'accrebbero.
VI.	L'origine del commercio si ritrova nell'inclinazione degli uomini ai baratti.	Smith	VI. Resta d'indicare l'origine di questa inclinazione, la quale da Smith è attribuita agli uomini e negata alle bestie, mentre l'esperienza dimostra anche in queste reciproci cambj contratti e baratti (V. la nota (1) pag. 103, Vol. I.).
VII.	L'origine del commercio si rifonde nella vanità degli uomini.	Canard	VII. La vanità degli uomini si mostra nella compra d'un nastro serico, d'un gallone dorato; ma quando la plebe va a comprare il pane il lardo il sale il tabacco, non segue l'impulso della vanità ma del bisogno.
. .	. . . .	. . .	. . . .

§ 4. IL COMMERCIO PRODUCE RICCHEZZA ALLE NAZIONI.

Tutti gli scrittori, che negarono alle arti il potere d'accrescere le ricchezze, lo negarono al commercio per le stesse ragioni (1).

Questa opinione dispregiatrice del commercio fu abbracciata anco da scrittori, che meno bassamente opinarono sulle arti (2).

Il commercio mostra ad evidenza l'azione produttrice di ricchezza in più modi:

1.° Promovendo la produzione de' legnami, della pece, del ferro, del rame, della canape, di tutti gli oggetti in somma che servono alla costruzione delle navi e de' bastimenti;

2.° Porgendo occasione di lavoro alle arti modificatrici de' suddetti oggetti, cominciando dall' uomo che atterra i legnami sino a quello che costruisce i bastimenti, dallo scavatore delle miniere del ferro e del rame sino allo speditore ed al banchiere.

---

(1) *Condorcet:* » *Commerçants, qui se chargent de conserver de transporter* » *les productions de la terre ou les produits du travail, et* » *qui les vendent avec* l'accroissement d'une valeur égale » à celle du travail employé ou des valeurs consommées » *pour faire ce transport* «. (*Œuvres, tom. XXI. pag.* 273).

(2) *Galliani:* » *Intanto la moneta si congrega in mano de' negozianti,* » *quanto è dire de' tiranni del commercio, de' quali è il* » *guadagno maggiore, sebbene essi sieno i meno utili allo* » *Stato, come quelli che nè coltivano, nè lavorano, nè pro*» *ducono alcuna vera comodità* «. (*Tom. II. pag.* 146).

Palmieri, benchè abbia riconosciuto l'errore degli economisti relativamente alle arti, cionnonostante parlando del commercio dice: » *Il* » *commercio non produce ricchezza* «. (*Tom. II. pag.* 242).

Beccaria, e tutti gli scrittori che riducono i profitti del commercio a vincite degli uni seguite a spese degli altri, *negano al commercio la facoltà d'accrescere le ricchezze*. (*V. il testo di Beccaria, pag.* 123).

Raynal, che riconosceva nelle arti il potere d'accrescere le ricchezze, dice senza esitanza: » *Le commerce ne produit rien par lui*» *même* «. (*Histoire philosophique . . . , tom. X. pag.* 207).

Lauderdale: » *On ne saurait regarder le commerce comme un moyen de* » *produire la richesse, ni par conséquent comme un moyen* » *de l'accroître* «. (*Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique, pag.* 274).

. . . .

Si potrebbe dimandare a Lauderdale, se quando i bisogni della navigazione fanno montare il valore d'un legname al prezzo centuplo di quello che otterrebbe come semplice combustibile, accrescano o no la ricchezza.

3.° Presentando gli stromenti fabbricati in paesi esteri, e senza de' quali l'agricoltura e le arti non potrebbero eseguire le loro operazioni;

4.° Risparmiando *fatica*, *tempo*, *materia*, *spazio* ai singoli consumatori nella compra de' varj oggetti di consumo, fatica, tempo, materia, spazio che sono altrettanti valori. (V. la Teoria degli *ammassi* nel I.° Vol.)

5.° Conservando immense masse di derrate che rimarrebbero vittima della corruzione senza il di lui intervento;

6.° Rendendo possibili molti vantaggi che sarebbero impossibili senza di esso. In Parigi ed in Londra vi sono migliaia di carrozze da noleggio, ed in Venezia migliaia di gondole e di barchette. Se fate cessare i noleggiatori, ben pochi cittadini potranno andare in gondola od in carrozza.

7.° Levando il superfluo che resterebbe senza valore, e somministrando il necessario che non si otterrebbe senza di esso (1);

8.° Presentando questo servigio, il commercio incoraggia l'agricoltura e le arti di ciascun paese ad applicarsi esclusivamente ai *prodotti più conformi al clima, al suolo ed alle altre fisiche circostanze*, per cui in tutto il mondo commerciante riesce maggiore la massa delle produzioni;

9.° Procurando interesse ai capitali che giacerebbero inutili o privi di frutto regolare;

10.° Eccitando desiderj e moltiplicando le occasioni di consumo, il che diviene stimolo di produzione, cosicchè vanno ai lavori molte braccia che sarebbero rimaste inerti;

11.° Promovendo la diffusione de' varj metodi che ne' varj paesi si costumano nelle arti. Il commercio importa le derrate e le cognizioni, e rende comuni ai popoli le manifatture e le idee.

12.° A norma delle spiegazioni date nel primo volume, produrre non vuol dire creare, ma combinare le cose in modo, che ne risulti un' utilità che non esisteva. Ora dalle *azioni ideali* e *materiali* del commercio risultano realmente nuove utilità, e che non esisterebbero giammai senza di esse. Il piacere che si prova nel bere una tazza di caffè, le forze che si ristabiliscono coll' uso della china, sono due prodotti, due utilità dovute

(1) » *A moins qu'il n'y ait un capital employé à transporter le produit* » *brut ou manufacturé des endroits où il est abondant à ceux où il manque*, » *on ne produirait plus ni de l'un ni de l'autre au-delà de ce qui serait néces-* » *saire pour la consommation locale seulement. Le capital du marchand, en* » *échangeant le superflu d'un pays avec le superflu d'un autre, encourage l'in-* » *dustrie des deux pays et multiplie leurs jouissances* «. (*Smith, Richesse des nations, tom. II. pag.* 371).

interamente all' intervento del commerciante tra l' Europeo ed il Chinese. Allorchè il cacciatore con un colpo di fucile fa cadere l' uccello a' suoi piedi, allorchè il pescatore trae a sè il pesce coll' amo o colla rete, allorchè il mineralista cava dalle viscere della terra l' oro o l' argento, ciascuno di questi produttori eseguisce una serie d' azioni int ramente simili nell' effetto a quelle che eseguisce il commerciante, allorchè porta in contatto del nostro individuo il miele di Spagna. Per mezzo del commercio noi gustiamo i frutti del Settentrione o del Mezzodì senza essere esposti alla violenza del freddo o del calore che li producono: possiamo ricrear gli occhi colla verdura delle nostre campagne, mentre il nostro palato assapora i prodotti che crescono tra i tropici, alla stessa maniera che il cittadino mangia il frumento che gli viene preparato dall' agricoltore. Insomma dalle operazioni ideali del commerciante, dalla sua inquieta sollecitudine, dal movimento de' suoi capitali combinato coll' azione degli agenti naturali vengono le merci rese capaci d' un' utilità, di cui non l' erano sul luogo natío.

13.° Dopo aver procurati questi vantaggi al pubblico, dopo aver pagati gli interessi de' capitali, dopo aver provveduto ai bisogni del proprio individuo, il commerciante che esportò 100, ritorna nello Stato con 150, e s' arricchisce nel modo stesso che s' arricchisce l' affittuario che dirige le operazioni dell' agricoltura, o il fabbricante che s' applica alle arti.

14° Finalmente i capitali del commercio vanno a fecondare l' agricoltura. Non v' ha alcun negoziante, per quanto piccolo egli sia, che non ambisca d' acquistare un podere. Quindi, invece d' impinguare il suo traffico, egli s' affretta a realizzare i suoi risparmj, a comprare de' terreni, o a migliorare quelli che possedeva. Non già gli antichi proprietarj, ma gli avvocati, i medici, gli artisti divenuti ricchi, e soprattutto i negozianti son quelli che versano de' capitali sulla terra per bonificarla. Son essi che sottomettono i terreni incolti all' aratro, che fanno delle piantagioni, che migliorano i fondi. All' opposto chi ereditò il podere da' suoi padri, contento della sua rendita abituale, la consuma totalmente, senza pensar giammai ad accrescerla; così, mentre le terre ricevono aumento dal risparmio annuale de' negozianti, e va danaro dalle borse di questi alle campagne, all' opposto nulla ritorna alle campagne del danaro ch' esse mandarono alle borse de' proprietarj (1).

(1) *L' industria delle campagne mantiene dunque le ricchezze dello Stato, l' industria delle città le aumenta.*

» *Cette différence n'est nulle part plus remarquable qu'en Italie; malgré*

La storia d' Italia mettendo in evidenza questa verità, smente le asserzioni di Young, che attribuisce le ricchezze dell' Italia all' agricoltura. Difatti, mentre le campagne nell' ignoranza e nella miseria gemevano sotto l' oppressione de' feudatarj, le città Italiane dal XII al XVI secolo furono il centro dell' attività, dell' industria, del commercio, de' talenti e delle ricchezze. I feudatarj cessarono a poco a poco per ragioni che addita la storia, e per altre egualmente note ragioni le arti scemarono ed il commercio; quindi i capitali inutili alle manifatture, inutili alla navigazione furono spinti verso le campagne, e servirono ad asciugare paludi, a scavare canali d' irrigazione, a coprire di viti le colline ed a cangiare in castagne i pini montani.

SERIE di fatti analoghi, dimostranti che l'industria ed il commercio possono accrescere la ricchezza nazionale egualmente e più che l'agricoltura.

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
I. Fenicj, la capitale de' quali era Tiro.	I. Piccola striscia di terreno lungo la costa del mare; suolo sterile ed ingrato; popolazione abbondantissima, e che si sparse per l'Europa, l' Asia e l' Africa.	I. Sommo grado di ricchezza e di potere, per cui i cittadini di Tiro furono denominati principi, e gli altri popoli non loro alleati, ma sudditi.	I. Commercio d' economia che adunava in Tiro le mercanzie di tutte le nazioni. La sola Tiro metteva in mare ogni anno 300 galere di 3 e 5 ordini di remi, che andavano a caricarsi sulle coste del Malabar e nell' isola di Ceylan.
II. Cartaginesi (colonía di Fenicj), la capitale de' quali era Cartagine.	II. Piccolissimo terreno; porto eccellente e sicuro per le flotte più numerose. Cartagine univa il doppio vantaggio di ritrovarsi ad una uguale distanza da tutte le estremità del Mediterraneo, e d' essere nel tempo stesso la chiave principale dell' Africa.	II. Potere che assegnò dei limiti all' ingrandimento di Roma, resistette ai di lei terribili urti per 50 anni, e riuscì a farla tremare fin entro le sue mura. Polibio accerta che nissuna nazione giunse ad uguagliare in ricchezza la Cartaginese (lib. VI.).	II. Penetrazione di spirito, destrezza nel commercio, industria nelle arti resero i Cartaginesi fin dal principio i fattori di tutti i popoli, che s'estendevano dalla gran Siria sino alle Colonne d' Ercole. Mercanti di professione inventarono una specie di moneta fittizia, mantennero una marina formidabile, si distinsero nelle arti, ed in ispecie ne' lavori di legno intarsiato, e nella concia delle pelli che portarono nell' Inghilterra coll' agricoltura.

» *le mauvais état du commerce, tout négociant y accumule et s'enrichit, tandisque tout propriétaire de terres vit de ses rentes sans y rien ajouter, et que tout métayer se retrouve à la fin de chaque année aussi pauvre qu'au commencement. L'agriculture ne produit de nouveaux capitaux qu'autant que les paysans s'enrichissent, et ceux-ci ne peuvent guère s'enrichir, qu'autant qu'ils sont tout-à-la-fois propriétaires et cultivateurs* «. (*Simonde, Tableau de l'agriculture de Toscane*).

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
III. Corinto, capitale dell'Acaia, fondatrice di Corcira e Siracusa.	III. Suolo ineguale e poco fertile, rinchiuso tra limiti strettissimi lungo la costa del mare: un vascello poteva scorrerne tntta la lunghezza in un giorno. Il mare di Crissa e il mare Salonico spiravano ai piedi di Corinto quasi per riconoscerne il potere.	III. Ridondante di magazzini; piena di ricchi cittadini e stranieri; abbellita da numerosi edifizj sacri e profani, antichi e moderni; fornita di quadri i più preziosi, di statue le più rare, fu occasione di ricchissimo bottino ai Romani che la distrussero.	III. Pensò per la prima a perfezionare le galere, a stabilire de' triremi ed inseguire i Pirati. Distinta per le sne preziose manifatture di lana e di metalli, propose de' concorsi pubblici per le arti. Inventò i pesi e le misure, e fu chiamata la fiera perpetua della Grecia, quindi dell'Europa e dell'Asia. Ella s'arricchì dapprima coi pedaggi sulle mercanzie estere, quindi co' suoi vascelli, di cui coprì il mare, proteggendo con marina militare il suo commercio.
IV. Atene capitale dell'Attica.	IV. Il piccolo territorio dell'Attica, sparso di monti e di roccie, sterilissimo per sè stesso, produttore di poche ulive e di vino, non somministrava le derrate necessarie alla sna popolazione, la quale perciò le traeva dall'Egitto, dalla Chersonese-Taurica, e dal Ponte-Zusino. Questo bisogno costrinse Atene a dispntare a Sparta la libertà de' mari. Il suo porto poteva contenere 400 galere.	IV. Ricchezza e potere che fece fronte alle immense falangi e flotte persiane nelle celebri battaglie di Maratona, Salamina, Platea, Micale. Contrade d'Atene rese diritte ed eleganti; tempj, portici, statue, passeggi, pnbblici teatri, il tutto senza risparmio. Basti il dire che Pericle consumò in queste opere più di 17 milioni, mentre la Repubblica Ateniese pagava il suo contingente per la rovinosa guerra del Peloponeso.	IV. Datasi al commercio sì per imitazione che per bisogno di derrate, ordinò castighi severi a chi facesse rimproveri a qualcuno sulla sua professione mercantile. Fece uso delle lettere di cambio, e si distinse per le sue manifattnre, tra le quali si contano le spade ed altre armi d'ogni specie, lavori d'ebano, letti, tessuti.... Il gusto che brillava nelle manifattnre Ateniesi, le rendeva un oggetto di ricerca generale. I libri stessi costituirono un ramo di commercio. Le monete Ateniesi più stimate di quelle delle altre città Greche, procuravano vantaggiosi cambj. Snlla piazza d'Ippodamus comparivano le produzioni di tutti i paesi. Una marina militare alimentata col prodotto delle miniere faceva rispettare il commercio sino alle Colonne d'Ercole.
V. Marsiglia, colonia Greca.	V. Territorio piccolo, sterile, montuoso, atto solamente a poche uve, ulive, ed altri frutti. Situata la città in fondo d'un golfo, coperto e difeso da varie isole, presenta uno de' migliori e più vasti porti del Mediterraneo.	V. Seppe contenere gli assassini marittimi, ed opporsi a Cartagine. Ornavano i suoi tempj le spoglie tolte ai Pirati. Floride colonie nscirono da Marsiglia, e andarono a stabilirsi sulle coste delle Gallie dell'Italia e della Spagna.	V. Tutte le mercanzie delle Gallie s'univano in Marsiglia. Celebre come città commerciante al tempo di Filippo e d'Alessandro, svelò al restante delle Gallie le risorse del traffico. Costruttrice di ottimi vascelli, spinse la navigazione ai paesi più lontani. Illustre per le sne accademie scientifiche e per le belle arti, rinomata per la sua affabilità ospitale, chiamava gli stranieri nelle sue mura, e fu una delle prime città che concorse alla civilizzazione delle Gallie.

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
VI. Genova capitale della Liguria nel medio evo.	VI. Suolo ristretto, sassoso, montuoso, incapace di produrre il ventesimo delle sussistenze necessarie alla sua popolazione. Fabbricata Genova sul pendio d'un colle, situata in fondo d'un golfo è dotata d'un porto frequentatissimo sul Mediterraneo, ma poco sicuro dai venti.	VI. Prima Potenza marittima d'Europa negli scorsi secoli, possedette delle isole nell'Arcipelago, fu padrona di Caffa al fondo del Mar nero, conquistò la Sardegna, unì a sè gran parte della Corsica....; i mari del Levante furono coperti delle sue squadre; Poscia decadde dal suo splendore.	VI. e VII. Dal XIII secolo fino al XVI il commercio d'economia produsse la ricchezza il potere de' Genovesi Veneziani Pisani Anconitani Amalfitani. Scorrendo costoro il Mediterraneo, le isole dell'Arcipelago, il fondo del Mar nero, le isole dell'Asia minore, le coste della Palestina traevano le sete e le preziose derrate dell'Oriente, i frutti della Grecia, i profumi dell'Arabia, e li distribuivano a tutti gli altri popoli. Ma dopo la scoperta del Capo di Buonasperanza fatta dai Portoghesi, dell'America dagli Spagnuoli diretti da Colombo, nacque nuovo ordine di cose, per cui levatosi il commercio dalle coste del Mediterraneo, andò a stabilirsi su quelle dell'Oceano, portando nuova ricchezza agli Inglesi Svedesi Olandesi Francesi, e agli altri popoli che li seguirono in questa carriera. Le manifatture attuali di Venezia consistono in specchi, stoffe di seta, drappi di scarlatto, gioie, merletti....
VII. Venezia capitale dell'ex-Repubblica Veneta nel medio evo.	VII. Senza un pollice di terreno fino al XIII secolo; lagune dell'Adriatico; isolette sterili, pietrose, prive d'ogni comodità. Vastissimo e sicuro porto nell'Adriatico.	VII. Ricchissima per 600 anni fu capace di conquistare la Dalmazia, la maggior parte delle Isole Greche e Costantinopoli; resistette all'Europa nella celebre Lega di Cambrai. Susseguente decadimento come a Genova.	
VIII. Pisa nel medio evo.	VIII. Arido e quasi nissun territorio; buon porto sul Mediterraneo.	VIII. La lotta per 2 secoli con Genova, Venezia, Firenze attestano il potere di Pisa.	VIII. Commercio delle produzioni dell'Oriente e del Nord, come Genova e Venezia.
IX. Firenze dalla fine del secolo XI sino al secolo XV.	IX. Chiuso tutto lo Stato entro le mura, fino al 1406, in cui conquistò Pisa, ed al 1420, in cui conquistò Livorno, e potè procurare alle sue mercanzie libertà di transito e sicurezza, senza dipendere nè dai Genovesi nè dai Senesi.	IX. Ricca e forte potè Firenze resistere ai Duchi di Milano ed altri Sovrani d'Europa, e sottomettere la Repubblica di Pisa. I suoi cittadini, che tenevano ragguardevoli banchi nelle diverse città d'Europa, facevano prestiti ai Principi e alle nazioni, quindi ottennero ovunque privilegi esenzioni e franchigie.	IX. Somma abilità nelle arti 1.° Della *lana*, la quale aveva due rami, il primo perfezionava i panni esteri (vedi pag. 111), il secondo fabbricava panni indigeni, e fu notabilmente migliorato dall'Ordine degli Umiliati, stabiliti in Firenze con grandi privilegi verso il 1239. 2.° Della *seta*, che quasi da per tutto in Italia s'inalzò sulle rovine dell'arte della lana. 3.° Del *cambio*, in cui i Fiorentini furono sì destri, e fecero sì vistosi guadagni, che da alcuni scrittori furono creduti inventori d'una pratica sì utile al commercio.

NAZIONI O CITTÀ.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
X. Città Anseatiche Danzica Thorn Elbing Lubecca Brema Amburgo Anversa. . . .	X. Generalmente prive di territorio; abbondanti di popolazione; fornite di porti più o meno eccellenti sul Baltico e vicini fiumi.	X. Associate con vincoli commerciali poterono far la guerra agli stessi Re, come per esempio nel 1348 a Waldemaro Re di Danimarca, e nel 1428 ad Enrico.	X. I mercanti di queste città celebri navigavano sul Baltico, penetravano sino all' estremità del golfo Finlandico, e riportavano in Alemagna i pesci di questi mari, e le pelli de' paesi vicini al polo. Coltivarono poscia e coltivano tuttora manifatture d' ogni specie, benchè, scioltasi la loro associazione, siano cadute sotto il dominio di varj Potentati.
XI. Olanda.	XI. Aride sabbie, sterili lande, marazze di fiumi, paludi e torbiere, boschi e prati, poche terre coltive, scarsa fertilità, estensione poco superiore a 1400 leghe quadrate, cattivi porti, frequenti alluvioni sì per soprabbondanza delle acque de' fiumi che per violenza de' flutti marini; popolazione minore di 2 milioni, ma assai maggiore di quella che può essere alimentata dalle sussistenze locali.	XI. Prima Potenza marittima dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII resistè talvolta e trionfò degli sforzi riuniti della Francia e dell' Inghilterra. Abbondanza di capitali, che ad interesse più basso che altrove si spargono per la Russia, Francia, Inghilterra, ed altre nazioni d' Europa. Diminuzione susseguente di ricchezza per diminuzione delle cause che la produssero.	XI. Immenso commercio di economia trasportava nei magazzini di Amsterdam, Saardam, Rotterdam, Middelbourg le produzioni di tutta l' Europa, e si può dire di tutto il mondo. Tutto il profitto del commercio di commissione tra il Nord e il Mezzogiorno apparteneva agli Olandesi. Molti de' prodotti esteri subivano nelle dette città diverse modificazioni dall' industria, fonti di nuovi guadagni. Pesca della balena nello stretto di Davis nella Groenlandia nel Mar bianco, e d' altri pesci ne' fiumi e nel mare del Nord. Olio di pesce, insalature, acqueviti di grani, panni, tele, seterie, taglio de' diamanti, stamperie, costruzione di navigli ..... Gli Olandesi furono e sono pescatori, navigatori, sensali, banchieri, vetturali, commissionarj.
XII. Inghilterra.	XII. Terreno in parte senza coltura; poco piombo, stagno, carbon fossile; clima opposto ai prodotti più dilicati, perchè frequenti le nebbie e le piogge, il tempo instabile e l' aria densa.	XII. Miserabile pria d' Elisabetta. Ricchissima dopo Elisabetta e Cromwel. Vitto animale diffuso nelle infime classi sociali, indizio di particolare ricchezza, perchè più costoso del vegetabile.	XII. Pria d' Elisabetta meschinissime arti ed uguale commercio. Dopo Elisabetta, e sopra tutto dopo il celebre atto di navigazione sotto Cromwel, manifatture di lana, seta, cotone, acciaio portate all' ultima perfezione; commercio esteso a tutte le parti del mondo; agricoltura accresciuta coi capitali delle arti e del commercio.
XIII. L' ex-Bretagna (in Francia).	XIII. Deserta e incolta nell' interno; fertilissima e coltivata sulle sponde del mare e de' fiumi.	XIII. Le *coste* della Bretagna sono coperte di città e d' una popolazione immensa.	XIII. Estrema difficoltà di trasporti e nissuna manifattura rimarchevole nell' *interno*. Le sponde del mare e de' fiumi sono situazioni commerciali.

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
XIV. Lione.	XIV. In mezzo a paese pietroso, montuoso, manca di grani per ⅓ della popolazione.	XIV. Grande, ricca, bella, la più considerabile città della Francia dopo Parigi.	XIV. Manifatture di nastri, galloni, passamani, calze e stoffe di seta, ed altre opere da berrettaio, veli, cappelli, indiane, nankini, carte pinte, conce di pelli, vetraie....
XV. Ginevra.	XV. Meschino o nissun territorio, mancanza di derrate necessarie alla popolazione.	XV. Bellissimi edifizj pubblici; case particolari fabbricate in pietra; agiatezza generale ne' cittadini.	XV. Drappi di seta e lana; mussolina, pelli, orologi, chincaglie, sellerie, chiavistelli, stamperie. Deposito commerciale per la Francia, parte dell' Alemagna, Svizzera, Italia.
XVI. Sassonia.	XVI. Territorio in gran parte sabbioso e coperto di boschi; gli agricoltori attendono più ad allevare bestiami che a coltivare la terra.	XVI. Abbondanza di tutte le cose, città floride ed eleganti. Università, accademie, biblioteche celebri.	XVI. Manifatture metalliche d'ogni specie, abbondando la Sassonia di metalli. Porcellane rinomatissime, lanifizio, merletti, mussoline, carte pinte, chincaglierie, nastri, stoffe di seta, cotone, lana, tele, cappelli.
XVII. Alemagna.	XVII. Dall' Issel sino alla Vistola immensa zona di sabbia.	XVII. Alcuni cantoni fertili.	XVII. Questi cantoni trovansi sulle sponde de' fiumi (situazione commerciale) che bagnano quelle contrade.
XVIII. Polonia.	XVIII. Estensione e fertilità di suolo; abbondanza di grani e di popolazione.	XVIII. Pedocchiosa e miserabile, benchè permessa l' esportazione de' grani.	XVIII. Mancanza di manifatture, se si eccettuano le più grossolane, necessarie alla sussistenza d' ogni paese. La Polonia, a norma delle idee degli economisti, dovrebbe essere il paese più ricco.
XIX. Ungheria, Calabria e Puglia, coste di Barbaria.	XIX. Terreni fertilissimi; grano soprabbondante; popolazione numerosa.	XIX. Per la massima parte meschino e rozzo.	XIX. Mancanza di arti, e scarsissime cognizioni. Il poco commercio di grani cogli esteri non basta a vivificare questi paesi.
XX. Spagna.	XX. Estensione, fertilità, ottima posizione.	XX. Miserabile e superba.	XX. Mancanza d'arti. Il danaro che la Spagna riceve dalle Indie, lo cambia con manifatture estere, invece di fabbricarle ella stessa.
XXI. China.	XXI. Paese fecondissimo, coltivatissimo, popolatissimo.	XXI. Poche once di riso costituiscono il vitto della massa popolare.	XXI. Avversione al commercio estero. Preferenza data all'agricoltura sopra qualunque altro mestiere o professione.
XXII. America.	XXII. Terreno fertile, capace di produrre abbondantemente tutto ciò che può essere necessario pel vitto, vestito, piacere.	XXII. Un Re in America è più mal nodrito, mal vestito, mal alloggiato che non lo è in Inghilterra un operaio giornaliero. (Locke)	XXII. Nissuna comunicazione, nissuna industria, nissun commercio; ignoto l' uso de' metalli e degli animali domestici, fin presso i Peruviani e i Messicani non stranieri alle idee di subordinazione e di regolare governo.

CAPO II.

SE OTTENGANSI LE MERCI A MINOR PREZZO E DI MIGLIOR QUALITÀ IN RAGIONE DEL NUMERO DE' VENDITORI.

I più profondi scrittori dello scorso secolo s' uniscono in assicurarci che il minimo prezzo possibile e la miglior qualità delle merci si ottiene col massimo numero possibile de' venditori. Tutta l' opera di Smith tende a dimostrare questa massima, la quale trovasi sancita dalle rispettabili autorità di Condorcet (1), Beccaria (2), e di tutti i così detti economisti.

» Dico adunque, dice il saggissimo P. Verri, che il numero de' ven-
» ditori in ogni classe possibile bisogna lasciarlo moltiplicare naturalmente
» senza porvi alcun limite, acciocchè si ottenga in ogni classe il minor
» prezzo possibile, il quale solo può accrescere l'annua riproduzione, pro-
» curando lo sfogo della porzione eccedente; e questa teoria deve esten-
» dersi, come dissi, ad ogni classe possibile di venditori anche di quelle
» derrate che servono al puro interno consumo giornaliero, perchè il
» prezzo d' ogni mercanzia e d' ogni derrata deve necessariamente com-
» prendere il prezzo di quanto ha consumato l' agricoltore o il manifat-
» tore, conseguentemente l' abbondanza d' ogni più minuto genere contri-
» buisce come elemento nell' abbondanza d' ogni merce, a misura che ne
» è più popolare la consumazione (3).

» Nello stato di libera concorrenza, dice il chiarissimo Sig. Mengotti,
» dal compratore si compra al minor prezzo che sia possibile (4) «.

Per conoscere se v' è qualche esagerazione in questa massima, istituirò, come ho fatto per l' agricoltura e le arti, il solito

(1) *Œuvres*, *tom. XIX.*
(2) *Tom. II. pag.* 95-97.
(3) *Tom. I. pag.* 289-290.
(4) *Tom. I. pag.* 97.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		AGENTI
		PICCOLI COMMERCIANTI.
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° I paesani, che vengono alla città coi frutti coi legumi cogli erbaggi sulle spalle o al braccio, rappresentano l'ultimo limite, cui possano giungere i piccoli venditori. Ora perdendo costoro in tutto o in parte la notte, aggravati dalle dette mercanzie, devono soggiacere a fatica, distruttrice di forze e di sanità, in ragione delle distanze e del peso. (V. il caso opposto al n.° 1.° p. 143).
	2.° Il tempo.	2.° Ciascuno de' suddetti paesani perdendo nella gita dimora e ritorno una giornata, risulta pel loro paese la perdita di giornate da uomo per esempio 50 alla settimana, senza calcolare il consumo delle scarpe nel viaggio e degli abiti nel trasporto.
	3.° La materia prima.	3.° Un cesto che contiene due libbre di uva, costa soldi 6. Cinquanta cesti d'eguale capacità (in tutto libbre 100) costerebbero lire 15. Una bottiglia di vetro che contiene mezzo boccale costa soldi 15. Cento bottiglie d'eguale capacità costerebbero lire 75. Un botticino d'una brenta di vino costa lire 30. Cento botticini d'eguale capacità costerebbero lire 3000. In generale cresce la spesa negli utensili, crescendo il loro numero, restando istessa la capacità totale.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Dicasi delle botteghe ciò che nell' antecedente n.° 3.° si è detto dei vasi. Ora il numero delle botteghe cresce a misura che cresce il numero de' venditori.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° L'inazione di 50 uomini ogni settimana in un villaggio (V il n.° 2.°) deve da una parte scemare la massa delle produzioni, dall'altra accrescere il prezzo de' lavori agrarj, in conseguenza quello de' prodotti. Dunque le leggi che escludendo i rivenditori, vogliono che le vendite si facciano dai paesani, nuocono al popolo cui vorrebbero giovare.
	6.° La perfezione.	6.° Il piccolo commerciante costretto ad attendere a più merci non può profittare della divisione de' travagli, fonte di perfezione. La grandezza della spesa (V. i nn. 2.° 3.° 4.°) e la piccolezza del guadagno, attesa la moltiplicità de' concorrenti, inducono a falsificazioni.
	7.° La durata.	7.° Queste falsificazioni si riducono a smerciare merci fragili per solide, colori matti per veri, oggetti corruttibili per incorruttibili, derrate guaste frammiste a buone.....
III. Produrre con ciascun sistema di venditori ciò che sarebbe impossibile coll' altro.	8.°	8.° I venditori al minuto sparsi in mezzo alla popolazione sono necessarj sì per risparmiare incomodo ai consumatori in occasione delle compre giornaliere, sì per lasciare possibilità di compra alle piccole finanze popolari.

DELLA VENDITA.

GRANDI COMMERCIANTI.

1.° Un carrettiere che unendo su d'un carro tirato da un cavallo i frutti i legumi gli erbaggi soliti a trasportarsi da 50 paesani, li conduce alla città per farne vendita, rappresenta l' infimo tra i grandi commercianti. La fatica, cui egli soggiace, non è un centesimo della somma delle fatiche, cui soggiacerebbero i paesani suddetti. (Vedi il n.° 1.° della pag. 142).

2.° In questo modo invece di 50 giornate se ne consuma una sola; e supponendo anco che la spesa giornaliera del cavallo e del carro consumasse il valore di due giornate, resterebbe sempre il guadagno di giornate 47, deducendo quella del carrettiere.

3.° Un cesto che contiene 100 libbre di uva, uguale a 50 cesti che contengono due libbre ciascuno, vale lire 2. 10.
Una bottiglia di vetro, che contiene un boccale, costa soldi 20. } Vedi il n.° 3.° della pag. 142.
Cinquanta bottiglie d' uguale capacità costerebbero lire 50.
Una botte da 100 brente, cioè d' una capacità uguale a 100 botticini d' una brenta ciascuno, vale lire 600, cioè il quinto circa del valore totale di questi.
In generale decresce la spesa negli utensili, crescendo la capacità nella stessa proporzione che decresce il loro numero. Aggiungi che le compre in grande sono fonti di risparmio.
4.° Come nel n.° 4.° della pagina antecedente. Altronde decrescendo il numero de' piccoli venditori provenienti dalle ville alle città accennati nel n.° 1.° della pag. antecedente, decrescono gli spazj per stazioni o dimora.
5.° Il grosso commerciante può far compre grandiose, 1.° profittando di grandi mezzi di trasporto, 2.° estendendo le sue viste sopra lontani paesi, 3.° godendo d' un certo credito, che supplisce alla mancanza o accresce la forza de' capitali.

6.° A misura che decrescono i venditori, cresce la probabilità che le merci s' accostino alla perfezione, perchè
I. Il maggior guadagno lascia maggior possibilità di subire le spese di preservazione,
II. Il sentimento del credito e dell' onore riesce più forte,
III. È più facile all' amministratore la scoperta delle frodi.
7.° Crescendo la cognizione e l' abilità di preservare, a misura che decresce il numero delle specie preservate, benchè cresca la loro massa, è facile lo scorgere che le derrate soggiaceranno a minori guasti ed infezioni ne' grandi magazzini destinati alla custodia d' una sola, che ne' piccoli in cui si frammischiano molte senza le necessarie macchine e opportunità locali per ciascuna.
8.° Senza grossi carichi non tornerebbe conto mettere in moto de' vascelli, e senza questi non sarebbero possibili spedizioni distanti ed economiche. Senza grossi magazzini non potrebbero succedere le giornaliere rinascenti compre al minuto nelle grandi città.

Dall' antecedente confronto, e dall' altro esposto alle pagine 118-119, risulta ad evidenza che più gli stabilimenti s' impiccoliscono,

1.° Più cresce la spesa del servizio reso al pubblico,

2.° Più scema la divisione de' travagli.

Smith che ha tanto parlato della prima e della seconda, ed ha cercato tutti i modi per scemare l' una e accrescere l' altra, non s' accorse delle due suddette conseguenze, quindi censurò gli scrittori che proposero de' limiti all' eccessiva diffusione de' piccoli stabilimenti. Ecco le sue parole:

» Les préventions de certains écrivains politiques contre les petits » détailleurs et ouvriers en boutique sont tout-à-fait mal fondées. Tant » s'en faut qu'il soit nécessaire d'en restreindre le nombre ou de les gê» ner par des impositions, qu'au contraire *ils ne sauroient jamais se mul» tiplier de manière à nuire au public*, bien qu'ils le puissent assez pour se » nuire les uns aux autres. La quantité de marchandises d'épicerie, par » exemple, qui peut se vendre dans une ville, est limité par la demande » de cette ville et de ses environs. Ainsi le capital qu'on peut employer » au commerce d'épicerie, ne sauroit excéder ce qu'il faut pour acheter » cette quantité. Si ce capital se trouve partagé entre deux différens épi» ciers, la concurrence fera que chacun d'eux vendra à meilleur marché » que si le capital eût été dans les mains d'un seul; et s'il est divisé » entre vingt, la concurrence en sera d'autant plus active, et il y aura » aussi d'autant moins de chance qu'ils puissent se concerter entr'eux pour » hausser le prix de leurs marchandises. La concurrence pourra bien peut» être en ruiner quelqu'un, mais c'est l'affaire des parties intéressées d'y » prendre garde, et on peut, en toute sûreté, s'en rapporter là-dessus à » leur prudence. *Le consommateur ni le producteur ne pourront jamais y per» dre;* au contraire, les *détailleurs seront dans le cas de vendre à meilleur mar» ché* et d'acheter en même tems plus cher que si tout le commerce du » même genre était accaparé par une ou deux personnes qui pourraient » en faire monopole (1) «.

Per scoprire più facilmente l'errore frammisto alle idee di Smith, supponiamo a foggia d'esempio che pel consumo del piccolo paese *A* bastino 400 once di china, e siano 4 gli speziali che la vendono.

---

(1) *Richesse des nations*, tom. *II.* pag. 372-373.

Gli elementi che compongono il prezzo della china in Europa sono:

1.° Prezzo di prima compra,
2.° Affitto di bottega,
3.° Consumo di vasi,
4.° Avanzi e perdite,
5.° Stipendio degli inservienti,
6.° Interesse del capitale,
7.° Profitto dello speziale.

Supponiamo ora che gli speziali di *A* crescano sino ad 8, e vediamo se il pubblico pagherà la china a minor prezzo e l'otterrà di migliore qualità.

Quell' aumento di speziali farà crescere i quattro elementi 2, 3, 4, 5. Questa è una nuova spesa *B costante*, od un aumento di prezzo, che il pubblico deve necessariamente pagare, se vuol essere servito.

La lotta però tra gli speziali antichi e nuovi forse gli indurrà ad abbassare il settimo elemento eventuale, cioè a contentarsi di minor profitto, ossia a vendere a più basso prezzo. Questo decremento nel prezzo sarà un guadagno *C* pel pubblico.

La quistione si riduce a sapere se *C* sarà maggiore di *B*, e se la china venduta sarà di buona qualità.

Ora siccome quattro botteghe in piccolo paese costituiscono una concorrenza tale da ridurre i prezzi se non all' infimo grado certamente non molto distante; quindi pare che il doppio numero delle botteghe non gli potrà far subire un decremento molto sensibile, tanto più se si riflette che, mentre da una parte è cresciuta la spesa pel pubblico servizio, dall' altra è diminuito il profitto per ciascun venditore, non essendo più quattro i concorrenti, ma otto.

In queste circostanze, siccome non è molto difficile ingannare il pubblico nella vendita della china; siccome la moralità ordinaria non supera in forza il privato interesse, quindi sembra probabile che gli speziali per rifarsi della perdita cagionata loro dalla concorrenza, porranno tutta la loro industria nell' adulterare la merce, cioè il basso prezzo succederà a spese della qualità (1).

(1) *Nel* 1812, *allorchè erano proscritte le derrate coloniali, ho conosciuto un droghiere abitante in un comune di* 5000 *persone, il quale rinunciò al negozio, perchè da una parte non voleva ingannare il pubblico nè nel peso nè nella qualità, dall' altra protestava di non poter vendere al prezzo che vendevano gli altri suoi compagni.*

Questa supposizione è conforme a due fatti che non soggiaciono a dubbio:

1.° V'è in generale ne' compratori la tacita persuasione che l'eventualità d'essere ingannati è minore nelle grandi e ricche botteghe, che nelle piccole e meschine;

2.° Le lagnanze generali del pubblico contro le alterazioni d'ogni specie di mercanzie sembrano cresciute, dachè sono scomparsi i grandi accreditati stabilimenti, e si sono moltiplicati i piccoli a dismisura.

Scopo di queste osservazioni non è di decidere perentoriamente la quistione, la quale è riserbata per la parte IV, ma di provare soltanto che più crescono i piccoli stabilimenti, più diviene dispendioso il pubblico servizio, e che vi sono molti casi, in cui si possono ottenere prezzi più bassi, a misura che più si concentrano i vantaggi dello smercio in pochi venditori (1).

CAPO III.

SE DEBBASI LA PREFERENZA AL COMMERCIO INTERNO O ALL'ESTERNO.

È tuttora indecisa quistione tra gli scrittori d'economia, se maggior vantaggio rechi allo Stato il commercio interno o l'estero, quindi a quale de' due debbasi la preferenza.

S'uniscono a favore del commercio estero tanto quelli che fanno consistere il commercio in guadagni fatti dagli uni a spesa degli altri, quanto quelli che nel commercio veggono una fonte di guadagni reciproci.

» La sagesse a presque toujours tort, *dice Davenant*, quand elle » prétend diriger la nature. La différence des produits des différens sols » et pays est une indication que la Providence à intention qu'ils se se» courent mutuellement et fournissent à leurs besoins respectifs.... (2).

---

(1) *Allorchè a Mantova si lascia libera a tutti la vendita della carne, i beccai richieggono 8 centesimi di più alla libbra, che quando la vendita si ristringe ad un solo. Sono tre le ragioni di questo fatto:*

1.° *Il guadagno totale concentrato in un solo venditore lo pone in istato di vendere a più buon mercato;*

2.° *La spesa della macellazione è molto minore;*

3.° *Un solo beccaio compra i buoi da macello a minor prezzo: questo vantaggio peraltro può riuscir nocivo al paesano.*

(2) *Tom. I.er pag. 104.*

» Le profit du commerce ne consiste pas dans le profit que le mar-
» chand fait au-dedans, mais dans ce que la nation gagne clair et net par
» l'échange de ses denrées et manufactures avec les autres pays (1).

» Le commerce étranger est le fondement du commerce intérieur;
» il produit la consommation et augmente la population dans tous les
» pays, où il fleurit et où il est encouragé (2). Une grande partie du com-
» merce intérieur dépend du commerce étranger, et l'un suit le déperis-
» sement de l'autre....

» C'est une vérité certaine que l'élévation du prix d'un denier par
» livre, provenant du commerce étranger, enrichit plus le corps de la
» nation que l'élévation de trois deniers par livre produite par le com-
» merce intérieur (3) «.

» Il commercio interno, dice il Conte P. Verri, impedisce la perdita
» delle ricchezze della nazione, l' esterno ha per oggetto d' aumentarle, il
» primo s' oppone al passivo, l' altro lo compensa (4) «.

Beccaria dà la preferenza al Governo estero per due ragioni: la prima consiste nella falsa idea che il profitto commerciale degli uni si faccia a spese degli altri: la seconda si è, che il commercio estero fa sopportare agli altri popoli una parte de' tributi pagati allo Stato (5).

» La richesse ne peut se former s'étendre et se conserver parmi les
» peuples, quelque soit le genre de leur travail qu'au moment où le *com-*
» *merce leur apporte les produits étrangers en échange des produits nationaux*,
» leur procure des plus grands moyens de subsistance, une plus grande
» aisance, des plus grandes jouissances, et surtout lorsqu'il dirige leur
» travail vers des objets nouveaux, dont ils ne connoissoient pas l'utilité,
» et dans lesquels ils trouvent des nouveaux instrumens d'échange et de
» richesse (6) «.

---

(1) *Ibid. pag.* 97.
(2) *Ibid. pag.* 385.
(3) *Tom. II. pag.* 150.
(4) *Tom. III. pag.* 324-325.
Alle proposizioni del Conte Verri si potrebbero sostituire le seguenti:
1.° *Il commercio interno accresce sempre l' attivo,*
2.° *Il commercio esterno accresce talvolta il passivo,*
3.° *I compensi tra l' attivo e 'l passivo possono succedere in forza dell' uno e dell' altro commercio, ma più in forza del primo che del secondo.*
(5) *Tom. II. pag.* 83-84
(6) *Des systèmes d'économie politique, tom. I.er pag.* 107, *II. pag.* 219-247.

Autori egualmente rispettabili e forse di maggior peso, si dichiararono a favore del commercio interno.

» Dans l'état de la libre concurrence du commerce extérieur, *dice il* » *dottor Quesnay*, il n'a qu'échange de valeur égale pour valeur égale, sans » perte ni gain de part et d'autre, et une nation ne peut avoir de com- » merce plus avantageux que son commerce intérieur (1).

» Il faudroit préalablement enrichir les acheteurs étrangers pour éten- » dre chez vous le commerce extérieur des marchandises de main-d'œuvre » et pour vous enrichir à votre tour par ce commerce aux dépens de » l'étranger.... Le commerce n'est qu'un pis-aller pour les nations, aux- » quelles le commerce intérieur ne suffit pas pour débiter avantageuse- » ment les productions de leur pays (2) «.

Smith conviene col dottor Quesnay nel dare la preferenza al commercio interno, ma per ragioni diverse, anzi opposte a quelle del capo degli economisti.

» Le commerce régulier qui se fait sans force et sans contrainte entre » deux places quelconques, donne toujours un gain ou un avantage à l'un » et à l'autre, quoiqu'à des dégrés différens. Par avantage et par gain » j'entends non une augmentation de la quantité d'or et d'argent, mais » un accroissement de la valeur d'échange du produit annuel de la terre » et du travail du pays, c'est-à-dire un plus grand revenu annuel pour » ses habitans (3) «.

Smith riconobbe dunque reciproco vantaggio ne' popoli che commerciano tra di loro, e in questo mostrò di conoscere più a fondo l' argomento che Beccaria e Quesnay. Egli cerca poi di provare che il vantaggio del commercio estero è molto minore del vantaggio proveniente dal commercio interno: ecco le sue parole:

» Le capital qui est employé à acheter dans un canton afin de ven- » dre dans un autre les produits de l'industrie d'un pays, remplace géné- » ralement par ces deux opérations deux capitaux distincts qui ont été » employés dans l'agriculture ou les manufactures du pays, et par-là les » rend capables de continuer cet emploi. Quand un marchand porte hors » de sa résidence des marchandises pour une certaine valeur, il rapporte-

(1) *Phisiocratie, cinquième observation.*
(2) *Phisiocratie pag.* 345.
(3) *Richesse des nations, livre IV. chap.* 3.

» une quantité au moins égale d'autres marchandises. Quand l'une et l'au-
» tre sont également le produit de l'industrie domestique, il remplace né-
» cessairement par chacune de ces deux opérations deux capitaux distincts
» qui ont été employé à entretenir le travail productif, et par-là les rend
» capables de continuer le même travail . . . . . .

» Le capital employé à acheter des marchandises étrangères pour la
» consommation intérieure, quand cette acquisition est faite avec les pro-
» duits de l'industrie domestique, remplace aussi par chacune de ces opé-
» rations deux capitaux distincts; mais un d'eux seulement est employé à
» entretenir l'industrie domestique, l'autre entretient l'industrie étrangère.
» Le capital qui envoie des marchandises anglaises en Portugal et rap-
» porte des marchandises portugaises en Angleterre, ne remplace par cha-
» cune de ces opérations qu'un capital anglois; l'autre est un capital por-
» tugais. Par conséquence, lors même que le commerce étranger de con-
» sommation seroit aussi accéléré que le commerce intérieur, le capital
» qu'il emploie n'entretiendroit que la moitié de l'industrie ou du travail
» productif du pays.

» Mais les retours du commerce étranger de consommation sont ra-
» rement aussi fréquens que ceux du commerce intérieur. Les retours du
» commerce intérieur ont lieu ordinairement à la fin de l'année et souvent
» trois ou quatre fois par an. Les retours du commerce étranger se font
» tont au plus à la fin de l'année et le plus ordinairement après deux
» ou trois ans. Par conséquence un capital employé dans le commerce
» intérieur sera employé douze fois, tandisque celui employé dans le com-
» merce étranger le sera à peine une fois. Si les capitaux employés dans
» l'un et l'autre commerce sont égaux, l'un donnera par conséquence vingt-
» quatre fois plus d'encouragement à l'industrie du pays que l'autre (1) «.

La ragione principale, per cui continua la discordanza nelle opinioni sull'esposto problema, non consiste tanto nella moltiplicità de' dati, quanto nell' impossibilità di fissare il valor particolare di ciascuno. Si sentono i vantaggi d' entrambi i rami commerciali, si riconoscono le circostanze varie d' aumento e diminuzione che gli accompagnano, ma non potendosi precisare le quantità, rimane qualche dubbiezza dopo i rispettivi conguagli, e in *alcuni* articoli non si saprebbe decidere da qual lato resti il più o il meno.

(1) *Richesse des nations, livre II, chap.* 5.

Per far conoscere al lettore tutti i dati del problema, e quelli che soggiacciono a qualche incertezza, espongo il seguente

CONFRONTO TRA IL COMMERCIO INTERNO E L'ESTERNO.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	COMMERCIO	
	INTERNO.	ESTERNO.
I. Quantità.	I. Gli oggetti nazionali prevalgono sugli esteri anche nelle tavole più sontuose: gli oggetti di vitto alloggio vestito della plebe sono comunemente nazionali. Ora i consumi della plebe sono massimi sì in numero che in valore totale.	I. Gli oggetti esteri, se di soverchio pesanti, crescono molto in valore in ragione della distanza, da cui provengono; se leggeri, contengono per lo più molto valore in manifattura; i consumatori degli uni e degli altri debbono dunque essere pochi.
II. Spesa di trasporto.	II. Ordinariamente minore che nel commercio estero.	II. Ordinariamente maggiore che nel commercio interno.
III. Eventualità di perdite ne' trasporti.	III. Come la distanza A, raggio dello Stato, preso per termine medio.	III. Come la distanza A, più la distanza B del paese che spedisce, o che riceve.
IV. Ritorno de' capitali.	IV. D'ordinario dopo sei mesi, al più un anno.	IV. D'ordinario dopo dodici mesi, molte volte due o tre anni.
V. Estensione possibile all' impiego de' capitali.	V. Limitata, il che diminuisce in parte il vantaggio della rapidità.	V. Indefinita, il che può compensare in parte l'inconveniente della lentezza.
VI. Guadagno.	VI. Concentrato ne' nazionali.	VI. Diviso tra i nazionali e gli esteri.
VII. Valore de' prodotti nazionali.	VII. Limitato come A, consumatori nazionali; quindi i produttori si lagnano, come si lagnano i consumatori nel caso opposto.	VII. Esteso come A, più B consumatori esteri (1), ma decrescente in ragione diretta del peso ed inversa dalla durata de' prodotti.

(1) *Finchè gli Inglesi considerarono le manifatture dal solo lato dell' interno bisogno, rimasero soggetti in moltissime cose ad altri paesi. Dachè con premj ne animarono l'estrazione, e ne fecero oggetto d'estero traffico, una nuova vita si diffuse sulle arti e sull' agricoltura.*

ELEMENTI DI CONFRONTO.	COMMERCIO INTERNO.	COMMERCIO ESTERNO.
VIII. Eventualità funeste per azione estera, pedaggi, dazj, nuove strade, proibizioni, trattati, guerre	VIII. Nissuna. Il negoziante, nel commercio interno, siede per così dire tranquillo sulla sponda del mare, mentre chi dirige commercio estero è in mezzo ai flutti e alle tempeste.	VIII. Numerose ed incessanti. Egli è questo il massimo inconveniente, cui soggiace il commercio estero ne' tempi attuali, in cui tutti i popoli lottano tra di loro per rapirsene i rami a vicenda.
IX. Cognizioni necessarie per dirigerlo.	IX. Ristrette ai cambj d'un cantone d'una Provincia o al più d'un Regno, senza parlare delle qualità delle merci, cognizione che in generale sembra più limitata nell'interno che nell'esterno commercio.	IX. Estese in ragione delle linea sopra cui passano le merci, o di tutti gli oggetti fisici e morali che accrescono le spese de' trasporti o li incagliano, che rendono più difficili o più facili i pagamenti e le esazioni, strade, navigazioni, banchi, cambj, pedaggi...
X. Popolazione occupata.	X. Come 1000.	X. Come 10 (nel commercio di trasporto suol essere maggiore).
XI. Qualità de' prodotti che possono essere oggetti di commercio.	XI. Necessarj, uniformi, comuni, ordinarj. Limitati per inesperienza degli artisti, mancanza di capitali, indole del clima, e tutta la somma degli agenti naturali, inerente a ciascun paese, vedi il primo volume dalla pag. 66 alla 76.	XI. Superflui, varj, nuovi, ricercati dalla vanità, la quale non trova limite che nel potere pecuniario di chi desidera farne consumo. Illimitati, potendo essere tratti da tutti i paesi, da tutti i climi, non molti essendo i Governi che impediscano l'uscita del superfluo.
XII. Intensità del desiderio che aspira al loro acquisto.	XII. L'uso degli stessi oggetti spunta tanto più il desiderio del consumo, quanto è minore il loro numero e meno varia la specie; quindi la somma degli stimoli e degli impulsi al travaglio si ristringe ad *A*. (*Rinforzerò questi stimoli nella V. Parte*).	XII. Gli oggetti provenienti da paesi lontani, dotati delle qualità esposte al n.° XI, adescano i gusti, pungono i desiderj, appagano le rinascenti fantasie; quindi la somma degli stimoli e degli impulsi al travaglio si estende ad *A* più *B*.

Mi restano alcune osservazioni relative a ciascun ramo commerciale.

I. *Commercio interno.*

Per dimostrare che questo commercio è meno proficuo dell'estero, dicono alcuni: » Il commercio interno non fa entrare nè uscire alcuna quan-
» tità di danaro; egli non può dunque rendere un paese nè più ricco nè più
» povero, se non in quanto la sua prosperità o decadenza indirettamente
» influisce sullo stato del commercio estero. Da qualunque stanza difatti
» passino i mobili d'un palazzo, essi non crescono nè in numero nè in
» qualità, ed un uomo qualunque non diviene più ricco, perchè il suo
» danaro va dalla destra alla sinistra, o in una tasca si ritrova o in
» un'altra «.

Se alle parità conviene rispondere con parità, dirò che l'acqua inutile al vostro prato diviene, *senza crescere in massa*, una vera e reale ricchezza, se col mezzo d'apposito canale passa a' miei campi, che ne mancano. Mediante questo passaggio la produzione de' miei campi potendo montare dal 5 al 50, io vi prometto di darvi 20, per indurvi alla cessione di questo fluido fecondatore. Con tale contratto, in cui voi mi concedete una cosa che andava perduta senza vostro danno, la vostra ricchezza s'accresce di 20, la mia di 30; ecco dunque due valori, uguali a 50, che non esistevano. Questi valori divengono una ricchezza per la società; giacchè riducendosi a derrate, accrescono come 50 i mezzi di sussistenza.

I mobili d'un palazzo non crescono realmente nè in numero nè in qualità col loro passaggio da una stanza all'altra, come non cresce nel mondo la massa delle derrate col loro passaggio di Stato in Stato per mezzo del commercio *estero*. Ma questo passaggio soddisfa i bisogni, moltiplica i comodi, porta i piaceri dall'uno al cento. Allorchè, per esempio, voi mi date un cappello, ed io vi do un paio di scarpe, non cresce *attualmente* la massa de' cappelli e delle scarpe, ma cresce bensì la massa delle sensazioni piacevoli, o scema quella delle dolorose. Difatti, mediante le mie scarpe, voi non camminate più nel fango a piedi nudi; mediante il vostro cappello, la mia testa non è più esposta all'acqua ed al sole: ecco dunque una *diminuzione reale di dolori prodotta dal solo passaggio d'una cosa da una mano all'altra*. Ho detto disopra non cresce *attualmente*, giacchè la diminuzione del dolore ci lascia e *volontà* e *forza* per una nuova produzione di cappelli e di scarpe. Allorchè unite un uomo robusto ma cieco ad un uomo debole ma veggente, voi non accrescete la somma delle gambe

e degli occhi, ma da questa unione risulta la possibilità di passare innocuamente un' acqua, di trasportare un oggetto da un luogo all' altro, di procurarsi il piacere di passeggiare e godere dell' aria aperta.

E per non lasciare senza censura la parità stessa de' mobili del palazzo, aggiungerò che se le cazzaruole e gli altri utensili restano uniti in cucina, il cuoco vi preparerà il pranzo, e se sono frammisti colle altre mobiglie nella sala, il cuoco non potrà servirvi. Ecco dunque come la produzione s' arresti, continui, cresca per la sola *situazione* degli oggetti esteriori, pel *solo passaggio da una mano all' altra*, il che, come si è veduto, fu negato, ed è tutto dire, dallo stesso Beccaria.

Finalmente per accrescere la ricchezza, non è necessario accrescere il danaro, bastando una certa quantità per facilitare la circolazione de' prodotti. E certo sarebbe pazzo colui, che, visto il vantaggio de' canali per la circolazione delle acque, volesse moltiplicarli al di là del bisogno, e ridurre tutto un paese ad alveo di fiume.

II. *Commercio estero.*

1.° Tra i vantaggi del commercio estero conviene accennare principalmente la sua azione benefica sulle arti, giacchè trasportando egli i rispettivi superflui e compensando le rispettive mancanze, dà luogo alla divisione de' travagli in ciascun ramo d' industria, e la spinge alla più alta perfezione. Aprendo un mercato più esteso all' eccedente de' prodotti che non trova consumatori nell' interno del paese, induce a produrre ed a perfezionare: egli è quindi la causa, per cui in cambio entrano nel paese produzioni estere mancanti, siano esse materie prime che servono alle manifatture, siano altre merci già rese atte al consumo. Parimenti, quegli oggetti, la cui produzione costerebbe 100 nel paese A, gli vengono venduti per 50 dal commercio estero, il quale li trae dal paese B, ove la produzione è più economica.

» Les ouvrages de manufactures, *soggiunge Smith*, contenant souvent une grande valeur sous un petit volume, et pouvant, par cette » raison, se transporter d'un pays à l'autre à moins de frais que la plûpart des espèces de produit brut, sont, dans presque tous les pays, » ce qui fait aller principalement le commerce étranger. En général aussi, » dans des pays moins étendus et moins favorablement disposés pour le » commerce intérieur que ne l'est la Chine, les manufactures ont besoin » d'être soutenues par le commerce étranger. Sans un marché étranger

» fort étendu, elles ne pourroient guère prospérer, soit dans ces pays
» dont le territoire est très-borné pour fournir un marché intérieur un
» peu considerable, soit dans ceux où la consommation d'une province à
» l'autre est trop peu facile pour permettre aux marchandises d'un en-
» droit, de jouir de la totalité du marché intérieur que le pays pourrait
» fournir (1) «.

2.° Ma questo bisogno d'un commercio estero vieppiù esteso non va scevro d'inconvenienti. Il sistema amministrativo d'uno Stato tendente ad accrescere le esportazioni, accresce le eventualità di guerra coi più forti, di oppressioni coi più deboli, d'infrazioni de' trattati con tutti. Si cerca di conservare le relazioni commerciali ora con mezzi clandestini, ora colla forza aperta; s'impone ad un alleato piccolo l'obbligo di comprare, si toglie ad un altro il diritto di fabbricare e di vendere. La storia de' popoli commercianti ne somministra molte prove.

Il Sig. Micali parlando del dominio esercitato dai Cartaginesi nella Sardegna, dice: » I Cartaginesi per conservare la lor conquista e te-
» nerla nella stretta dipendenza dell' alimento, usarono la crudele politica
» di distruggere tutto ciò che ivi trovarono d'industria, con vietare agli
» indigeni qualunque specie di coltivazione sotto pena capitale. Il loro di-
» ritto delle genti non era per verità più mite, nè degno meno del sospet-
» toso tirannico impero di commercianti, posciachè, a detta d'Eratostene,
» volea che si annegassero in sul fatto tutti i forestieri colti a trafficare
» nell' isola (2) «.

John Gillies, nella sua storia dell' antica Grecia fa de' Cartaginesi il seguente ritratto: » Pochi individui sono capaci di godere dei doni della
» fortuna senza abusarne; e giammai una nazione potente riuscì a pre-
» muirsi contro lo spirito di conquista. L'ambizione commerciante de'
» Cartaginesi rendevasi rimarchevole per un genio geloso ed esclusivo, che
» non tendeva che ad arrestare l'attività e i progressi d'ogni popolo, che
» poteva divenir loro rivale. Alla fine del VI secolo, pria di Cristo, e 28
» anni pria dell' invasione di Zerse, essi conchiusero con Roma, sciolta di
» fresco dalla tirannia de' suoi Re, un trattato che indica la più inquieta
» sollecitudine d'impedire a questa nascente Repubblica d'entrare in cor-

(1) *Richesse des nations*, *tom. III. pag.* 542.
(2) *L' Italia avanti il dominio dei Romani.*

» rispondenza, od anco d' aver alcuna relazione coi paesi soggetti a Car-
» tagine (1) «.

Da questi riflessi risulta, che da una parte abbisognando alle arti esteso mercato per potere perfezionarsi; dall' altra, allorchè il mercato è estero, essendo frequenti le eventualità di guerra, tutte le combinazioni politiche che accrescono l' estensione degli Stati, sono favorevoli al progresso pacifico delle arti, e tutte quelle che le diminuiscono, tendono a turbarlo e conservarne le imperfezioni, in altre parole fa duopo accrescere per quanto è possibile il mercato ed il consumo interno.

3.° Smith spiega meglio che non potrebbesi fare da altri il commercio *estero per circuito* nel passo seguente: » Les marchandises étrangères desti-
» nées à la consommation intérieure peuvent s'acheter quelquefois, non
» avec le produit de l'industrie nationale, mais avec quelques autres mar-
» chandises étrangères. Néanmoins il faut toujours que ces dernières aient
» été achetées, soit immédiatement avec le produit de l'industrie natio-
» nale, soit avec quelqu'autre chose achetée avec ce produit; car, ex-
» cepté la voie de la guerre et de la conquête, il n'y a pas d'autre mo-
» yen d'acquérir des marchandises étrangères qu'en les échangeant contre
» quelque chose qu'on a produit chez soi, soit par un échange immédiat,
» soit après deux échanges différens ou davantage. Par conséquent un ca-
» pital, employé à faire, par un tel circuit, le commerce *étranger de con-*
» *sommation*, produira à tous égards les mêmes effets qu'un capital em-
» ployé à faire le même genre de commerce par la voie la plus directe,
» excepté que chaque retour final sera vraisemblablement beaucoup plus
» éloigné encore, attendu qu'il dépend lui-même des retours de deux ou
» trois commerces étrangers distincts. Si on achete le chanvre et le lin
» de Riga avec du tabac de Virginie, qui a été lui-même acheté avec des
» marchandises de fabrique anglaise, il faut que le marchand attende
» jusqu'après les retours de deux commerces étrangers distincts, avant
» de pouvoir recommencer à employer le même capital en achats d'une
» pareille quantité de marchandises de fabrique anglaise. Si on avait acheté
» ce tabac de Virginie, non avec des marchandises de fabrique anglaise,
» mais avec du sucre et du rhum de la Jamaïque, qui auraient été achetés
» avec celles-ci, il faudrait attendre alors les retours de trois commerces
» étrangers. S'il arrivait que ces deux ou trois commerces étrangers di-

(1) *Tom. II. pag.* 302.

» stincts fussent faits par deux ou trois marchands différens, dont le se-
» cond achetât la marchandise importée par le premier, et le troisième
» achetât celle importée par le second, pour la réexporter ensuite, dans
» ce cas, à la vérité, chacun de ces marchands recevrait plus vîte les
» retours de son propre capital; mais le retour final de tout le capital
» employé à consommer l'opération de ce commerce n'en serait toujours
» pas moins lent. Que le capital employé à parcourir ce circuit de com-
» merce étranger appartienne à un seul marchand ou à trois, cela ne fait
» pas la moindre différence quant au pays, quoique cela en puisse faire
» une, quant à chaque marchand particulier. Dans tous les cas, il faudra
» toujours, pour consommer l'échange d'une certaine valeur de marchan-
» dises de fabrique anglaise contre une certaine quantité de lin et de chan-
» vre, employer un capital trois fois plus grand qu'il n'eût été nécessaire,
» si les marchandises de fabrique d'une part, et le chanvre et le lin de
» l'autre, eussent été directement échangés ensemble. Par conséquent la
» masse de capital employé à faire ainsi par circuit le commerce *étranger*
» *de consommation*, donnera en général moins de soutien et d'encourage-
» ment au travail productif du pays, qu'un même capital employé à un
» commerce du même genre, mais plus direct.

» Quelle que soit la nature des marchandises étrangères avec lesquelles
» on achete à l'étranger des choses destinées à la consommation intérieu-
» re, il n'en peut résulter aucune différence essentielle, soit dans la na-
» ture de ce commerce, soit dans l'appui et l'encouragement qu'il peut
» donner au travail productif du pays dans lequel se fait ce commerce.
» Qu'on les achete, par exemple, avec l'or du Brésil ou avec l'argent du
» Pérou, il faut toujours que cet or ou cet argent ait été acheté tout
» comme le tabac de Virginie, avec quelque chose qui soit ou produit
» par l'industrie du pays, ou acheté avec quelqu'autre chose produite par
» elle. Par conséquent, sous le rapport de l'intérêt du travail productif
» de la société, le commerce *étranger de consommation*, qui se fait par le
» moyen de l'or et de l'argent, a tous les avantages et désavantages de
» tout autre commerce *étranger de consommation* qui ferait un égal circuit,
» et il remplacera tout aussi vîte ou tout aussi lentement le capital qui
» sert immédiatement à soutenir ce travail productif. Il paraîtrait même
» avoir un avantage sur tout autre commerce de ce genre également in-
» direct. Le transport de ces métaux d'un lieu à un autre, vu leur grande
» valeur, en raison de la petitesse de leur volume, est moins coûteux

» que celui de presque toute autre espèce de marchandise étrangère de
» valeur égale. Le fret est beaucoup moindre et l'assurance n'est pas plus
» forte. Ainsi, par l'intermédiaire de l'or et de l'argent, on pourra sou-
» vent acheter une même quantité de marchandises étrangères avec une
» moindre quantité du produit de l'industrie nationale, qu'on ne le pourrait
» par l'entremise de toute autre marchandise étrangère. De cette manière
» on remplira souvent la demande du pays, plus complétement et à moins
» de frais que de toute autre «.

III. *Commercio di trasporto.*

Il commercio di trasporto è produttore di diversi gradi d'utilità allo Stato che lo esercita, ed, ordinariamente parlando, è falsa la proposizione di Smith che: *le commerce de transport n'encourage que l'industrie étrangère* (1).

Egli può essere benissimo che un negoziante Olandese trasportando i grani della Polonia al Portogallo, e i frutti e i vini del Portogallo in Polonia, cioè incoraggiando l'industria agraria di queste due nazioni, si serva, per eseguire i trasporti, di mezzi Inglesi, ma per lo più egli farà uso di marinari e di bastimenti del proprio paese. Partendo quindi dalle due combinazioni più frequenti, cioè 1.° che il commercio di trasporto passi sulla superficie dello Stato, 2.° si serva di mezzi nazionali, i vantaggi di questo commercio saranno rappresentati dalla somma de' guadagni conseguiti dalle seguenti classi sociali:

1.° Facchini occupati a caricare, scaricare, imballare;

2.° Albergatori, locandieri, osti per l'alloggio e vitto degli uomini e degli animali;

3.° Proprietarj di magazzini;

4.° Maniscalchi e ferrai;

5.° Costruttori di navi e bastimenti (2);

6.° Proprietarj di cavalli e di navi, e conduttori;

7.° Speditori e banchieri;

8.° Affittuarj de' porti sui fiumi;

(1) *Richesse des nations, liv. II. chap. V.*

(2) *Secondo il conto che faceva il Doge Mocenigo circa il* 1420, *i Veneziani avevano* 36 *mila* marinari *tra navi e navigli, galee grosse e sottili, e* 16 mila marangoni, *cioè fabbri da legno per fabbricarle ed impalmarle.*

9.° Sovrano, padrone de' dazj e delle gabelle;

10.° Capitalisti che somministrano danaro per speculazioni di commercio;

11.° Artisti d'ogni specie, i quali colgono il destro di far subire molte modificazioni alle materie prime che passano sul loro territorio, come si osserva in Olanda, e principalmente in Inghilterra;

12.° Non di rado il commercio di trasporto è cagione di stabilimenti in paesi lontani; così per esempio i Genovesi si stabilirono negli scorsi secoli in varie piazze del Levante; così le presenti nazioni fornite di marina hanno eretti molti stabilimenti nell' Asia, Africa, America.

13.° » Il commercio d'economia, soggiunge Palmieri, oltre l'utile, il qual » si ravvisa nelle ricchezze di Genova e d'Olanda, produce due vantaggi » considerabili alle nazioni che l'esercitano. Esse non soffriranno mai pe- » nuria di merci o di generi per soddisfare i proprj bisogni, poichè ten- » gono un ammasso ne' magazzini atto a soddisfare i bisogni di molti po- » poli, come ninn mercante di panni o di grano può mai temere che gli » manchi per vestire o nodrire la sua famiglia. Esse hanno altresì il van- » taggio di provvedersi di tutto ciò che loro bisogna a miglior mercato (1) «.

14.° Allorchè una città qualunque terrestre o marittima diviene centro delle altrui mercanzie, sogliono accaderle due altre favorevoli eventualità:

I. I navigli esteri concorrendo a trasportarvi le dette mercanzie, nè amando partire vuoti, si caricano spesso di merci nazionali, e così il commercio di trasporto tende ad aumentare il commercio estero attivo;

II. Molti negozianti esteri vanno a stabilirsi in mezzo di essa, e vi portano la loro industria e i loro capitali, come si osserva a Livorno, al che concorre la franchigia di quel porto.

15.° Questo commercio alla fine è un semenzaio di persone necessarie alla marina militare, la quale, contenuta entro i limiti del bisogno, serve alla protezione del commercio, ingrandita all' eccesso, diviene il flagello delle nazioni e dell' industria straniera.

Confrontando ora i tre suddetti principali rami di commercio dal lato della loro estensione, avremo i seguenti risultati:

1.° L'estensione del commercio *interno* e del capitale che può esservi impiegato, ha necessariamente per limite il valore del prodotto superfluo

(1) *Tom. II. pag.* 274.

di tutti i paesi dello Stato, che distanti gli uni dagli altri abbisognano di cambiare insieme le rispettive produzioni;

2.° Il commercio *estero di consumo o passivo* ha per limite il valore del prodotto superfluo di tutto lo Stato, e di ciò che può comprarsi con questo superfluo;

3.° Il commercio di *trasporto* ha per limite il prodotto superfluo di tutti i differenti paesi del mondo. Così la sua estensione possibile è in qualche modo infinita a fronte di quella degli altri, ed è capace d' occupare i più grandi capitali.

Questa possibilità per altro si realizza di rado, perchè viene successivamente ristretta dal *volume* dal *peso* dalla *distanza* delle mercanzie; quindi anche nelle situazioni più favorevoli al commercio di trasporto, il commercio interno occupa talora maggiori capitali. Il commercio de' carboni, per esempio, che si fa da Newcastle a Londra, impiega più vascelli e marinari che tutto il commercio di trasporto dell' Inghilterra, benchè que' due porti non siano molto distanti.

CAPO IV.

COSA POSSA DEDURSI DAL CONFRONTO DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI.

Dopo d' avere sviluppate le cause che producono le ricchezze, bramarono gli scrittori dei sintomi per conoscerne speditamente i gradi d' aumento e di diminuzione, alla maniera che da' medici si conosce lo stato del corpo umano.

I sintomi additati sinora sono

1.° Il corso del cambio, sulla fallacia del quale si è parlato nel primo volume;

2.° L' interesse del danaro;

3.° Il valore de' generi e de' terreni;

4.° I movimenti della popolazione;

5.° Il confronto delle merci entrate ed uscite, desunto dai libri daziarj;

6.° Il numero de' vascelli e il semplice peso del loro carico, senza distinzione di valori (1).

---

(1) *Il dotto Senatore Garnier parlando dell' estensione del commercio Inglese, e censurando il modo comune di dedurlo dai libri delle dogane, dice:*

Sul 2.°, 3.° e 4.° sintomo si parlerà nella seconda parte. Il 6.°, applicabile soltanto ad un' isola, non può essere oggetto di generale discussione; altronde si può applicare ad esso in parte quanto diremo sul 5.°.

Il quinto metodo, che consiste nel ragguagliare il totale valore delle esportazioni e il totale valore delle importazioni, suppone che la ricchezza d' un paese cresca, o s' arresti, o decada, a misura che il primo valore è maggiore, o uguale, o minore del secondo.

Questo metodo, riguardato come infallibile, specialmente dai primi scrittori Inglesi, divenne scopo alle censure degli economisti che lo dichiararono perfettamente inutile. Vediamo dunque a quali difetti soggiacia, e quali norme possa somministrare.

§ I. DIFETTI DE' BILANCI COMMERCIALI.

I. *Difetti nelle quantità.*

1.° Molti generi esportati ed importati non compariscono ne' registri delle dogane, perchè esenti da ogni dazio.

2.° Molti si sfrosano sì nell' entrata che nell' uscita (1) (2).

» *On parvient au premier de ces deux objets par une voie plus sûre et plus*
» *précise que par le relevé des douanes; c'est par l'enregistrement des vais-*
» *seaux partis de différens ports et du montant de leur tonnage; cette base de*
» *calcul n'est pas incertaine et variable comme une prisée de marchandises; et*
» *quoique le tonnage ne donne pas toujours la valeur d'une cargaison, attendu*
» *que telle marchandise peut être d'un grand encombrement, sans être très-*
» *précieuse, néanmoins dans la variété des articles qui composent la cargaison,*
» *les uns se compensent par les autres, et on peut, sans courir risque de*
» *commettre des grandes erreurs, comparer la valeur des différentes cargaisons*
» *d'après le tonnage qu'elles occupent respectivement.*

» *Le tonnage de la marine anglaise était seulement de 273 mille tonneaux,*
» *au commencement du siècle qui vient se terminer. Vers 1750 il alloit à 600*
» *mille, et sur la fin de ce même siècle il s'élevait à 15 ou 1600 mille. Cet*
» *accroissement dans le tonnage a suivi assez régulièrement l'accroissement de*
» *valeur des exportations*«. (*Notes sur Smith, tom. V. pag.* 221).

(1) *Sono cause d' aumento nello sfroso*
1.° *La linea di confine montuosa;*
2.° *I fiumi navigabili al confine;*
3.° *I bisogni delle popolazioni al confine;*
4.° *Il piccolo volume della merce;*

3.° » Le système du gouvernement (Anglois) étant d'encourager l'ex-
» portation de tous les produits, à l'exception de quelques denrées brutes
» fort volumineuses et de quelques instrumens de métier, les mesures
» restrictives ne portent guère que sur l'importation, et elles portent prin-
» cipalement sur des objets qui ont beaucoup de prix et peu de volume
» et dont par conséquent l'entrée en fraude est facile et lucrative. En 1783,
» les commissaires chargés de faire des recherches évaluaient à plus de
» sept millions de livres pesant la quantité de thé qu'on introduisoit clan-
» destinement. Lord Sheffield disait, en 1784, qu'on ne pouvait guère
» évaluer à moins de 2 millions sterl. la valeur de ce qui entrait annuel-
» lement en contrabande. Or, tout ce qui entre de cette manière est payé
» par une exportation comme s'il était légalement importé; ainsi la som-
» me des exportations se grossit de la valeur de tous les objets passés
» en fraude.

14.° » Une autre sorte de fraude tend encore à grossir l'état des expor-
» tations. Il n'est pas rare que des marchandises exportées rentrent clan-
» destinement, pour obtenir une seconde fois les primes et les restitutions
» de droits qui leur sont attribuées.

5.° *La scarsa custodia finanziera, o mal pagata, o male organizzata;*
6.° *La grandezza del dazio;*
7.° *La leggerezza della pena imposta agli sfrosatori.*

Il dottissimo Beccaria nella sua formola algebrica tendente a determinare lo sforzo del contrabbando, calcola il valore del 6.° e 7.° elemento, e ommette tutti gli altri (Tom. II. pag. 238-241). È questi il solito difetto di coloro che applicano l'algebra alle cose che non ne sono suscettibili: ragionando profondamente giungono a falsi risultati, o inconcludenti.

(2) *A questa obbiezione il saggissimo P. Verri risponde: » I contrabbandi » sono certamente ostacoli, i quali impediscono il poter avere dal transunto di » questi libri (daziarj) la geometrica precisa quantità delle importazioni e delle » esportazioni; ma questa difficoltà inerente appunto alla natura della cosa medesima, e universale in ogni parte d'Europa, è da annoverarsi tra quelle » imperfezioni, le quali sono inseparabili da ogni umana operazione. Non è già » questa agli occhi illuminati una eccezione di molta forza, sì perchè in questa » operazione del bilancio dobbiamo contentarci di una fisica palpabile sicurezza, » sì anche perchè, essendo i contrabbandi comuni e alla partita del debito, » e a quella del credito, verosimilmente si bilanciano, nè possono mai far » comparire perdente lo Stato che vince, o vincitore lo Stato che perde nel commercio, nè variare giammai di molto la proporzione di una merce coll'altra, » nel che consiste la principale utilità di questo prospetto «. Tom. III. pag. 355-356.*

» Enfin, si l'on suppose quelque acte d'infidélité de la part des em-
» ployés à la recette des douanes, il n'en pourrait jamais résulter d'omis-
» sions, que dans les états d'importation seulement : il s'en faut donc de
» beaucoup qu'on puisse regarder les relevés des douanes comme présen-
» tant la véritable quantité des importations (1) «.

5.° Supponendo che seguisse esatto registro delle merci sui libri delle dogane, le vicende del danaro però nè sogliono nè potrebbero comparirvi, sia che questi sorta per essere impiegato sui banchi esteri, sia che entri per impinguare i nazionali, sia che si comprino fondi fuori dello Stato, o si saldino debiti col mezzo del cambio.

II. *Difetti nelle valutazioni.*

Benchè nelle cose morali non possano aspirare alla precisione matematica che i pedanti, pure, se debbonsi istituire confronti e formare giudizj, e quindi intraprendere operazioni, è necessario che l'errore non possa scostarsi dal vero più della metà. Ora l'esperienza ha dimostrato che il valor reale delle merci era spesso inferiore del 70 per 100 al valore notificato; e che questa diminuzione di valore compariva più nelle importazioni che nelle esportazioni; giacchè le prime essendo spesso incoraggite con premj o restituzioni di diritti, il mercante ha interesse d'esagerare, e le seconde essendo per lo più cariche d'imposte, il mercante è interessato a farle comparire minori del vero.

A questa obbiezione accresceranno o scemeranno peso i varj sistemi e metodi daziarj; quindi Monsignor Vergani asserisce, che chi alla teoria del commercio e delle finanze unisce la pratica delle dogane, non troverà difficile la verificazione del valore delle merci entrate ed uscite (2).

» Difatti, egli dice, se le tariffe, colle quali si esigono i diritti di
» entrata ed uscita, sono stabilite a stima, ossia ad un tanto per cento
» sul valore delle merci, come erano da per tutto le prime tariffe dazia-
» rie, l'operazione è facilissima, mentre in questo caso, come ognun
» vede, il prodotto della gabella somministra il dato del prodotto del

(1) *Garnier, Traduction de Smith, tom. V. pag.* 222-223.

(2) *Della importanza e dei pregi del nuovo sistema di finanza dello Stato Pontificio. — Quest' opera piena di saggissime viste non comparisce nella* Raccolta de' Classici Economisti Italiani, *perchè per fare buone raccolte scientifiche, non bastano le cognizioni d'uno stampatore.*

» valor delle merci; e ove il primo sia, per modo d'esempio, di cento
» mila scudi, il secondo sarà di uno o due o tre milioni, a misura
» che la gabella sarà in ragione del dieci del venti o del trenta per
» cento (1).

» L'imbarazzo e la difficoltà sembra esservi veramente negli Stati,
» dov' è in vigore l'uso delle tariffe tassative, giacchè in questo caso non
» esigendosi la gabella a stima, ma bensì in ragione del peso delle merci,
» ovvero delle loro misure tanto lineari che cube, il prodotto della ga-
» bella non somministra il dato per rilevare il prodotto del valore; ma
» se in questo caso sussiste effettivamente che la cognizione delle mer-
» canzie d'entrata abbia l'inconveniente di non essere accompagnata dal
» prezzo delle merci istesse, non è men certo che a un siffatto inconve-
» niente si può facilmente rimediare coll'opera degli stimatori, che sanno
» molto bene i prezzi correnti delle merci, ed i quali per conseguenza
» dal quantitativo di ciascuna specie di merci, tanto d'entrata che d'u-
» scita, risultante dai registri delle dogane, potranno con sicurezza venire
» subito in chiaro del rispettivo valore delle merci istesse, ed aggiungere
» un tal dato nel bilancio (2) «.

---

(1) *Si può rispondere che la difficoltà non consiste nel dedurre dal prodotto totale de' dazj il valor totale delle merci daziate, ma nello stabilire il valore delle merci, allorchè compariscono nel dazio, valore che serve di base alla tassazione del tanto per cento. Difatti mentre il mercante fa uno sforzo gagliardo per deprimere il valore della merce, onde sottrarsi al peso del dazio, dall' altra i finanzieri oppongono una reazione meno o più debole, secondo che percepiscono o no una parte de' prodotti daziarj.*

(2) *Supponendo che uno stimatore non esposto nè a guadagni nè a perdite, qualunque sieno i suoi giudizj, voglia sempre esercitare tutta l'attenzione necessaria per colpire nel vero, egli è fuor di dubbio che alcuni generi vengono da esso valutati nel calore della moda, cioè quando i prezzi sono al 50, da cui poscia decadono per ridursi ad uno; altri sono d'indole tale, che il loro prezzo può variare indefinitamente, secondo i metodi più o meno economici con cui sono fabbricati; così alla pag.* 117 *abbiamo veduto, a cagione d'esempio, che un rasoio fabbricato a Parigi valeva il quadruplo d'un rasoio fabbricato a Londra; altri finalmente non soggiaciono alla stima senza particolare sperimento docimastico, e sono tali le chincaglie e generalmente tutte le manifatture d'argento e d'oro.*

Osservo poi in generale che i giudizj dello stimatore sul luogo, in cui le merci si caricano e si scaricano, devono necessariamente indurre in errore, perchè mentre accrescono il valore dell' importazione scemano quello dell' esportazione. Difatti il valore delle merci estere entrate in dogana, è uguale al va-

III. *Fallacia nelle conseguenze.*

I.

Supponendo che sì le quantità che le valutazioni fossero conformi al vero, cionnonostante il confronto delle esportazioni ossia del credito, e delle importazioni ossia del debito, non sarebbe ancora sicura norma a determinare lo Stato progressivo, stazionario, retrogrado della ricchezza. Difatti vi sono altre fonti di guadagni e di perdite per gli Stati, e di cui non esiste registro ne' libri daziarj.

1.° L'emigrazione e l'annuale, o biennale, o triennale ritorno di molte famiglie montane, o abitanti sulle sponde de' laghi che vanno in paesi più pingui in cerca di guadagni, introduce in alcuni Stati una somma non spregevole di danaro; se ne vegga una prova nella nota (1) pag. 62. Dando a ciascuna persona emigrante il guadagno netto di scudi dodici, 30m. persone introdurrebbero 2,160,000 lire; si dica lo stesso de' guadagni che si fanno dai marinari e dai piloti nel commercio di trasporto;

2.° Molte case nazionali tengono negozio aperto in paese estero, e traggono i redditi nello Stato;

3.° Ragguardevoli somme nazionali esistono sui banchi esteri, i cui redditi vengono in patria, e viceversa;

4.° Latifondi più o meno estesi si posseggono dai nazionali negli Stati esteri, e se ne traggono i prodotti, e viceversa;

5.° Pingui abbazie si posseggono da chi soggiorna fuori Stato, e viceversa;

6.° Da tutti i paesi d'Europa trasmettevasi per l'addietro a Roma molto danaro dagli Ordini regolari;

7.° Moltissimo danaro richiedevasi pure in addietro per l'importazione delle bolle, delle dispense ed altre simili merci, benchè concesse gratuitamente.

---

lore primitivo A *nel paese di provenienza*, *più le spese* B *per trasporto*, *dazj intermedj*, *assicurazioni....*, *cioè è uguale ad* A *più* B. *Al contrario le merci che escono dallo Stato*, *vengono apprezzate dallo stesso stimatore al prezzo corrente* A *solamente: quindi mentre nella partita delle importazioni comparisce un valore* A *più* B, *nella partita delle esportazioni non si ravvisa che* A.

II.

Ho già notato di sopra che nel commercio ciascun contraente dà meno per più (pag. 125); quindi, benchè nella stima generale d'Europa il valore delle importazioni fosse superiore a quello delle esportazioni, non seguirebbe che uno Stato nelle sue particolari circostanze soggiacesse a perdite, giacchè il crescente profitto compenserebbe la maggior compra. Tutte le materie estere per esempio che servono alle manifatture nazionali, formano un ramo di utile importazione; perciò il vedersi in un bilancio d'un anno aumentata la passività d'un milione, non basta per dedurne decadenza di ricchezza; giacchè se questo milione fu cambiato in materie o strumenti necessarj, diviene impiego fruttifero e vantaggioso per lo Stato.

III.

Se prestasi fede agli autori de' prospetti delle importazioni ed esportazioni, uno Stato perde, quando le prime superano le seconde: » L'eco-» nomia degli Stati, dice Galliani, è appunto che si venda più del com-» prato, ossia che più si estragga che non s'immetta (1) «. Il semplice senso comune addita massima contraria. Difatti *più il commercio che si fa coll' estero, riesce lucroso, più la somma delle importazioni deve superare la somma delle esportazioni*, quindi si debbe desiderare precisamente ciò che i sullodati scrittori riguardano come una calamità. Un mercante diverrà egli mai ricco, se vendendo, cioè esportando dieci, non riceva, cioè non importi dodici o tredici? In una parola il lucro, il beneficio, il guadagno non è che l'eccedente del valore ricevuto sul valore spedito, sotto qualunque forma questi due valori siano stati trasportati. Dunque in un paese di prosperità crescente la somma di tutte le mercanzie trasportate deve superare la somma delle mercanzie esportate.

IV.

Una gran somma d'esportazioni può, sotto certi rapporti e in certe circostanze, non essere che un sintomo d'imbarazzo, disagio e malintesa economia.

» Depuis plus de vingt années, *dice il dotto Senator Garnier*, l'Angle-

(1) *Tom. II. pag.* 98.

» terre est réduite à tirer de l'étranger une partie considérable de sa sub-
» sistance annuelle, et dès-lors il faut bien qu'elle exporte pour la payer
» aux nations qui la lui fournissent. On a vu *(tom. II. page 53)* qu'elle
» exportait, année commune, vers le milieu du siècle, 8 à 900,000 *quarters*
» de blé; mais depuis long-tems elle est dans une situation toute con-
» traire. En 1783, elle importa plus de 600,000 *quarters* de blé, dont
» les $^{11}/_{12}$ étaient destinés à sa propre consommation. En 1795, la disette
» se fit sentir au point que le parlement encouragea l'importation des blés
» étrangers par une prime de 20 s. sterling sur chaque *quarter* de blé
» venant de l'Amérique ou des pays au sud du Cap-Finistère, et de 15 s.
» sur chaque *quarter* venant de tout autre pays de l'Europe; ce qui re-
» vient à 5 francs 20 cent., et à 3 fr. 90 cent. par chaque quintal, poids
» de France. Cette prime a été quadruplée l'année dernière. En 1796,
» on annonça au parlement qu'il avait été remis chez l'étranger près de 4
» millions sterl. pour payer des importations de grains. Enfin, suivant le
» rapport fait à la chambre des communes par son *comité des subsistances*,
» le 26 novembre 1800, le *deficit* de la récolte dernière ne pouvait pas
» être évalué au dessous du quart de la consommation, c'est-à-dire, deux
» millions de *quarters*, qui ne peuvent donner lieu à moins de 10 mil-
» lions sterling d'exportations. Suivant le même rapport, depuis le 26 sep-
» tembre 1799, jusqu'à pareil jour de l'année suivante, il avait été im-
» porté plus de 1,260,000 *quarters* de blé, et plus de 540,000 *quarters*,
» tant orge qu'avoine, sans y comprendre le riz, dont l'importation fut
» immense. Or, dans tous les ports de la Baltique, disaient les mêmes
» commissaires, les marchands étrangers avaient tenu le blé au prix énorme
» de 5 liv. sterling le *quarter* et au dessus, bien convaincus que la prime
» leur en assurerait le débit. Qu'on juge par-là de la valeur des exporta-
» tions déterminées par cette seule cause. Comme la population de l'An-
» gleterre est loin d'avoir éprouvé une augmentation, depuis vingt ans que
» ce *deficit* se fait sentir constamment dans les récoltes, il est évident
» qu'il ne doit pas être attribué à autre chose qu'à cette législation ré-
» glémentaire et systématique qui, en entraînant tout le travail et les ca-
» pitaux vers le commerce extérieur, a agi, par contre-coup, sur la cul-
» ture des terres, et l'a assujettie à prendre aussi sa direction vers le
» même genre de commerce. C'est principalement à la multiplication des
» prairies et des herbages que se sont appliqués, depuis quelques années,
» le travail des campagnes et les capitaux consacrés à la terre. Pour obéir

» à cette fausse impulsion qui leur est communiquée par le commerce et
» les manufactures, ils s'attachent à produire par préférence les bestiaux
» qui fournissent aux fabriques et au commerce exportateur, des laines,
» des cuirs, des salaisons, etc. Ce mouvement, en sens inverse de l'ordre
» naturel, est encore favorisé par les primes d'encouragement qui attirent
» les blés étrangers, de manière à rendre la production de cette denrée
» beaucoup moins profitable que toute autre. Lorsque le travail et les
» autres frais de la culture du blé renchérissent de plus en plus par l'effet
» des impôts indirects toujours croissans chaque année, et que par con-
» séquent le prix du blé devrait naturellement s'élever dans la même pro-
» portion, pour que le fermier trouvât, dans ce prix, la juste indemnité
» de ses avances, la prime d'encouragement appelle en concurrence,
» dans les marchés de l'Angleterre, des blés dont la culture a coûté bien
» moins de frais. Il est impossible qu'une aussi violente interversion dans
» la marche naturelle du travail et des capitaux ne soit pas extrêmement
» nuisible; et si les Anglais recueillaient de leur propre sol, comme autre-
» fois, la totalité de leur subsistance annuelle, la somme de leurs impor-
» tations et celle de leurs exportations se trouveraient, à la vérité, con-
» sidérablement diminuées, mais il y aurait pour eux une prodigieuse éco-
» nomie dans la quantité de travail, de navigation et de capital qu'ils
» emploient annuellement, et dont une si grande partie est sacrifiée en
» pure perte (1) «.

V.

La ricchezza cresce finchè la produzione supera il consumo;

Ora questa superiorità può continuare per molti anni, benchè la somma delle importazioni superi la somma delle esportazioni.

Questo fenomeno si osserva ne' paesi che appena nascenti e lontani dal punto di ricchezza, cui possono giungere, travagliano per arricchirsi. In queste situazioni una gran parte del prodotto annuale viene risparmiata, onde impinguare sempre più i capitali fissi e circolanti, i quali a vicenda preparano per l'anno seguente un prodotto più copioso, e per conse-

(1) *Traduction de Smith, tom. V. pag.* 230-233.

La diminuzione delle sussistenze in ragione dell'aumento degli animali accennata in questo paragrafo dal Senatore Garnier, è una nuova conferma a quanto ho detto alla pag. 37-45.

guenza maggiori risparmj. Questi paesi importando molti articoli di manifatture estere, per guarnire e provedere i loro magazzini e le loro fabbriche, restano debitori delle nazioni più provette, con cui commerciano, e spesso ritardano i pagamenti, e mostrano penuria di metalli nella circolazione, e dimandano anticipazioni; tali sono gli Stati-Uniti e la Russia. La bilancia del commercio sembra sfavorevole ad essi, benchè crescano in ricchezza con maggiore rapidità che le altre nazioni. Si potrebbe paragonarli a questi intraprenditori destri ed attivi che prevalendosi del credito, ovunque è possibile, e cercando di trarre profitto dai minori capitali, mostrano ai loro corrispondenti un' apparenza di disagio, d' imbarazzo, di meschinità, benchè la loro fortuna considerabilmente s' ingrossi.

VI.

I registri delle dogane possono bensì in molti casi dimostrare aumento di ricchezza, ma s' esporrebbe a pericolo d' errore chi ne volesse calcolare i gradi in ragione delle somme *nominali;* perciò, supposto che nello scorso secolo il valore delle importazioni sia stato come 10, e nell' attuale sia come 20, non può dedursi che la ricchezza passata sia alla presente come uno a due. Difatti la crescente somma delle tasse aggiunte le une alle altre, come succede principalmente in Inghilterra, fa crescere i prezzi delle derrate e delle mercanzie, ed è causa che le stesse somme nominali in due epoche diverse non rappresentino lo stesso valore.

VII.

S' ingannerebbe parimenti chi calcolasse i beneficj del commercio dopo la somma delle esportazioni, senza riguardo alle circostanze. Talvolta la nazione, presso cui succedono, può paragonarsi ad un commissionato che presta i suoi magazzini, o ad un vetturale che trasporta, invece d' essere il negoziante che specula co' suoi capitali. Ora se il beneficio del primo è di ½, di 1, di 2 per 100 sul valore delle merci, quello del secondo è maggiore nella proporzione di 5, o di 6, e più. Questo caso verificasi nell' Inghilterra, quando gli eventi politici del continente e la guerra marittima fanno di quell' isola il centro generale di tutto il commercio per mare, in cui le nazioni d' Europa possono essere interessate. Una gran parte de' carichi usciti dai porti dell' Inghilterra appartengono a' mercanti stranieri.

VIII.

Dallo spoglio de' libri delle dogane non si può *sempre* dedurre con certezza la notizia degli Stati, da cui le merci estere provengono, ed in quali sono introdotte le nazionali; perchè

1.° Tutte le merci non si ricevono immediatamente dalla loro originaria patria, e si annunziano ai libri delle dogane come provenienti dalle città donde si sono staccate, dal che ne viene un infallibile errore nel registro;

2.° Tutte le merci che si trasportano, nate e cresciute entro dello Stato, non s' indirizzano sempre immediatamente al termine, a cui debbon giungere e dove si consumeranno, quindi dai registri delle dogane si troveranno poste a debito di un paese, per dove non fanno che transitare;

3.° La terza sorgente degli errori nasce dalla imperizia de' vetturali e condottieri, dai quali poca esattezza si può sperare; e la loro sola notificazione è quella che si scrive ai libri delle dogane (1).

Unendo insieme gli sbagli sulle quantità e sui valori, e combinandoli colle false conseguenze che si sogliono dedurre, si spiegheranno facilmente le contraddizioni in cui caddero i filosofi su questo argomento, e le mentite che diede alle loro predizioni l' esperienza.

» Quantità (mi si perdoni l' espressione) impertinente di libri è uscita, dice Carli, risguardanti l' interesse e i bilanci economici della Spagna, della Francia, dell' Inghilterra, dell' Olanda e di tutte le nazioni del mondo; ed è da meravigliarsi come ogni autore si faccia un pregio di dimostrare i pregiudizj, e la rovinata economia, e sbilancio della propria nazione a confronto delle altre. I Francesi declamano contro l' economia e il commercio della Francia, celebrando il sistema dell' Inghilterra; e gli Inglesi al contrario declamano contro il loro, e celebrano quello di Francia.

» Per conoscere quanto lungi dal vero nelle loro supposizioni vadano gli scrittori economici, basta il sapersi che nel calcolo dei debiti dell' Inghilterra l'autore delle *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande-Brétagne* (2), e l'altro: *Sur les intérêts du*

---

(1) *P. Verri*, *tom. I. pag.* 182.
(2) *Pag.* 317.

» *commerce maritime* (1) assicurano, che l' Inghilterra si è ritrovata *a due* » *dita della sua perdita*, avendo sotto il regno della Regina Anna 53 mi- » lioni di lire sterline di debito. Nella guerra del 1740 al 1748 si au- » mentarono sino ad 80 milioni, e Milord Bolingbrocke nella sua Memo- » ria che si stampò poi nel tomo II. dei *Discorsi politici*, deplorando lo » stato miserabile della sua patria dice, che sarebbe stata perduta, se la » Francia *miracolosamente* non avesse allora accordata la pace. Con 80 mi- » lioni di lire sterline di debito, l' Inghilterra doveva dunque perire, se » fosse stata obbligata ad accrescer tal somma con la prolungazione della » guerra; eppure nelle due ultime guerre i debiti si accrebbero a segno, » che presentemente si calcolano a 230 milioni, e l' Inghilterra sussiste » ancora; ancora v' è circolazione di danaro e di credito; e il commercio » non ha perduto nè di vigore nè d' estensione....

» È certamente curiosa la riflessione del cavaliere Josias Child nel suo » *trattato sopra il commercio*, al paragrafo intitolato *Bilancio del commercio*; » cioè che l' Irlanda, la Virginia, le Barbade *mandano molto più in Inghil-* » *terra di merci e di generi di quello che ne estraggono*, e il paese di Cor- » novaglia pure con lo stagno e con il prodotto della pesca delle sar- » dine fa un' esportazione considerabile. Si direbbe, dice egli, che tali » paesi abbiano una bilancia favorevole nel commercio, e per conseguenza » che abbondino di ricchezza; tutto al contrario, egli soggiunge, *riman-* » *gono sempre ugualmente poveri* (2) «.

§ 2. NOTIZIE CHE SI POSSONO DEDURRE DAI REGISTRI D' IMPORTAZIONE E D' ESPORTAZIONE.

I. *Importazione.*

Colla scorta de' suddetti registri si possono conoscere

1.° *Le materie prime e gli stromenti, di cui abbisognano le fabbriche nazionali.*

Questa notizia o manca spesso, o non è calcolata gran fatto dai Principi, allorchè si determinano alla guerra. Essi non veggono a quanti artisti tolgano il pane, di quante ricchezze chiudono la sorgente, allorchè

(1) *Pag.* 17.
(2) *Carli*, *tom. II. pag.* 322-325.

gettano il guanto agli Stati, da cui quelle materie e quegli stromenti provengono.

La detta notizia consiglia a ricercare materie che si possano sostituire alle estere, e ad incoraggiarne la produzione, ovunque è possibile.

2.° *Le manifatture estere più copiose ricercate dagli abitanti, e le loro specie o assolutamente necessarie, o più o meno superflue.*

Le variazioni in questo ramo possono indicare variazioni nelle manifatture nazionali, giacchè supposta eguaglianza nella specie e quantità del consumo, la diminuzione in quelle indica aumento in queste, e *viceversa*.

Diretto da questa cognizione, lo spirito si rivolge alla ricerca delle cause, per cui tali manifatture nazionali o decadono, o non progrediscono come dovrebbero.

E siccome succedono consumi d'oggetti esteri assai dispendiosi, ed a' quali si può porre limite senza l'intervento delle leggi sontuarie, quindi la detta notizia faciliterà o l'invenzione, o l'esecuzione de' mezzi tendenti a far prevalere ne' consumi le merci nazionali meno costose.

II. *Esportazione.*

Il sullodato Senatore Garnier ha detto, che se non esiste alcun sistema di leggi tendenti ad invertire l'ordine naturale, i progressi del commercio estero sono un segno che il commercio interiore è a sufficienza provveduto di capitali, e che l'industria nazionale dà dei prodotti maggiori di quanto ne può assorbire l'interno consumo (1).

Questa conclusione può riuscire erronea, giacchè *non è impossibile che l'aumento in un ramo di commercio estero vada congiunto colla decadenza d'un' industria nazionale;* così, per esempio, a misura che gli Italiani hanno sostituito all'uso delle stoffe seriche i *basin*, i *percal*, i *calicot*, sono scomparsi i nostri tessitori, e si è aumentata l'esportazione delle nostre sete. Alla pag. 126 ho addotto un esempio, da cui risulta che *può succedere aumento nell'industria nazionale nel tempo stesso che succede decremento nell'importazione e nell'esportazione.*

La notizia delle esportazioni ed importazioni serve a ricercare gli aumenti e i decrementi annuali, le cause che promovono i primi, gli

---

(1) *Traduction de Smith, tom. V. pag.* 226.

ostacoli da cui dipendono i secondi. Questi ostacoli sono talvolta esteri, e l'indebolirli o farli cessare, appartiene più all' azione del Governo, che all' azione de' privati. Egli è difatti un travaglio di pura curiosità il presentare de' prospetti pieni di ciffre arabiche, senza indicare l'azione delle varie circostanze fisiche morali politiche, interne od esterne, che cambiarono il 10 in 100, o il 100 in 10.

La notizia delle importazioni ed esportazioni può servire di norma ne' trattati di commercio, de' quali si parlerà nella IV parte.

Anche in questo argomento si ravvisa l'influsso de' sistemi. Que' scrittori difatti che nello sviluppo delle ricchezze vorrebbero ridurre a zero l' azione del Governo, dichiarano inutili i prospetti delle importazioni ed esportazioni; quelli al contrario che ravvisando in molti casi debolezza nella forza privata, chiamano in soccorso l' azione pubblica, riconoscono que' prospetti come utili e necessarj.

CAPO V.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

La falsa idea di far prevalere il valore delle esportazioni sopra quello delle importazioni proviene da altra idea ugualmente falsa, cioè che sia sempre utile ad una nazione l' ottenere il compenso del soprappiù in danaro. Questo pregiudizio comune a gran parte degli scrittori dello scorso secolo, mi costringe ad aggiungere qualche schiarimento.

Allorchè un mercante spedisce merci all' estero, le fa vendere pe' suoi corrispondenti, e riceve il valore in moneta estera.

Se il mercante spera di poter guadagnare sul ritorno di quel valore, fa comprare mercanzie estere, e le chiama nello Stato.

S'egli avesse cominciato per far comprare mercanzie nell'estero, e finito per spedirvi in saldo mercanzie nazionali, l' effetto sarebbe stato realmente lo stesso.

Queste operazioni non sono sempre eseguite dallo stesso negoziante. Quegli che eseguisce l' operazione dello spedire, soventi non vuole attendere all' operazione del ritorno. Invece, egli fa delle cambiali sul corrispondente che vendette la sua mercanzia. Egli negozia o vende queste lettere ad una persona che le manda all' estero, ove servono a comprare altre mercanzie che quest' ultima persona fa venire.

Nell' uno e nell' altro caso un valore è spedito, un altro ritorna in cambio, sotto qualunque forma sia andato e ritornato.

Quando il mercante è libero nelle sue speculazioni, egli preferisce ne' ritorni quelle mercanzie che gli portano maggior vantaggio, cioè quelle che giunte al loro destino gli frutteranno maggior valore. Così, allorchè un negoziante Milanese spedisce in Inghilterra delle sete, e in seguito di questa spedizione deve far venire mille lire sterline, egli paragona ciò che questa somma gli produrrà in Milano, nel caso che la faccia venire sotto la forma di metalli preziosi, con ciò che gli produrrà, facendola venire in chincaglie. In una parola l' *eccedente del valore ricevuto sul valore spedito* è l' unica regola delle sue determinazioni. La somma di questi eccedenti costituisce la massa de' guadagni commerciali (1).

Supponiamo ora che il valore degli eccedenti, sotto la forma di mercanzia-moneta, sia perfettamente uguale al valore d' ogni altra mercanzia. La quistione si ridurrà allora a questi termini: valor uguale per valore uguale, conviene egli ad una nazione di ricevere in pagamento dei metalli preziosi a preferenza d' ogni altra mercanzia?

Per sciorre questa quistione è necessario ricordarsi che le funzioni de' metalli preziosi sono due:

1.° Modellati in chincaglie ed utensili servono ad ornamento delle persone, de' mobili, ed altri usi particolari e pubblici.

Sotto questa forma i metalli preziosi costituiscono parte del capitale sociale destinato alla produzione del piacere.

2.° Foggiati a moneta servono al cambio de' valori, cioè quando una persona che possiede un valore per esempio in grano, vuole procurarsi un valore in vestiti, comincia a cambiare il suo grano col danaro, per cambiare in seguito il danaro coi vestiti.

Sotto questa forma i metalli preziosi costituiscono parte dell' avere particolare, ora di Pietro, ora di Paolo, e soddisfano al bisogno comune di cambiare i prodotti rispettivi.

Questi due principali usi dell' oro e dell' argento stabiliscono per ogni

---

(1) *Quindi, se non si vuole supporre contro l'esperienza, che i mercanti servano il pubblico gratuitamente, si troverà falsa questa proposizione: » Le importazioni e le esportazioni debbono sempre pareggiarsi presso d'ogni nazione, » e il valore di tutte le merci entrate, necessariamente deve uguagliare il valore di tutte le merci uscite «.* (*P. Verri, tom. I. pag.* 176).

paese un valore che varia secondo le circostanze, ma che indica abbastanza fedelmente il bisogno di queste mercanzie, nella posizione particolare in cui la società si ritrova. S' ella è ricchissima, cioè in istato di consumare molti utensili ed ornamenti d' argento e d' oro, ella fa particolare ricerca di questi metalli e li paga a maggior prezzo, cioè in cambio di essi ella dà una maggior quantità d' altre mercanzie; nel tempo stesso le è necessario maggior danaro, perchè la massa de' valori da cambiarsi è più considerabile. Gli usi dell' oro e dell' argento stabiliscono dunque in ciascun luogo un certo bisogno di questa mercanzia; e allorchè il paese ne possiede la quantità necessaria per soddisfare questo bisogno, ciò che s' introduce di più, non essendo ricevuto da nissuno, forma de' valori stagnanti a danno de' possessori. Il valor relativo di questi metalli ricevendo da questa circostanza qualche alterazione, le persone che ne fanno particolare commercio, cercano a farli passare ne' luoghi in cui valgono realmente di più, cioè spediscono un valore come 10 sotto la forma d' oro e d' argento, e introducono un valore come 11 sotto la forma di panni o d' altro.

Se ora si ripete la quistione: conviene egli ricevere de' metalli preziosi a preferenza d' ogni altra mercanzia, la risposta sarà facile: sì, se lo stato della società ne riclama di più che ne possiede; no, nel caso contrario. Ma nel tempo stesso si scorgerà, che se i bisogni della società vogliono dell' oro e dell' argento, il loro valore relativamente alle altre mercanzie assicurerà de' guadagni ai negozianti che ne faranno venire: e se lo stato della società non ne riclama, si cagionerà ad essi un danno, obbligandoli a ricevere de' metalli preziosi piuttosto che altra mercanzia. In una parola benchè siano utili e necessarie le bilance ai movimenti commerciali, non cesserebbe d' essere pazzia il volerle moltiplicare al di là della ricerca e del bisogno (1).

Un particolare, in caso di valori uguali, preferirà ordinariamente il danaro alle altre mercanzie per più ragioni:

1.° Perchè col danaro può conseguire immediatamente quanto brama con un solo cambio, mentre colle altre mercanzie sono necessarj due;

(1) » *La moneta utilissima come il sangue nel corpo dello Stato, dice Galiani, vi si ha da mantenere fra certi limiti che sieno proporzionati alla vena* » *per cui corre; oltre ai quali accrescendosi o diminuendosi, diviene mortifera* » *al corpo ch' ella reggeva* «. (*Tom. I, pag.* 229).

2.° Del danaro egli conosce sempre precisamente il valore, ne teme pronta decadenza di prezzo; il che non si verifica sempre nelle altre mercanzie;

3.° Il danaro gli facilita le minute compre;

4.° Finalmente le mercanzie richieggono magazzini, cognizioni, custodia....

Ora i detti vantaggi del danaro che sono massimi nelle relazioni tra particolari e particolari, divengono quasi nulli nelle relazioni tra Stati e Stati. In queste ultime relazioni le monete entrando nella classe di mere mercanzie, perdono i vantaggi di cui godono al cospetto de' privati. Il negoziante che aspetta de' ritorni dall' estero, considera solo il guadagno che potrà fare sopra di essi, e non riguarda i metalli preziosi che come una merce, di cui egli si priverà con maggiore o minor beneficio. Conoscendo il prezzo corrente delle merci nelle principali città d'Europa, non s' inganna nel valore che gli viene pagato, qualunque sia la forma materiale, sotto la quale gli si presenta questo valore. Egli non ricusa o teme una mercanzia, perchè riclamerà ancora un cambio, giacchè è suo mestiere di fare cambj purchè sieno profittevoli, quindi ha magazzini, sorveglianti, corrispondenti.....

Opponesi finalmente che coll' oro e coll' argento si procura quanto abbisogna: questo è verissimo; ma a quali condizioni? Queste condizioni sono sempre sfavorevoli, quando con mezzi artificiali e vincolanti si moltiplica il danaro al di là del bisogno. Da questa soprabbondanza nasce uno sforzo che lo spinge fuori dello Stato. La legge vietava di esportare danaro dalla Spagna, e la Spagna somministrava danaro a tutta l' Europa. Nel 1812 avendo in Inghilterra la moneta di carta avvilita anche la moneta metallica di quel paese, le ghinee passavano dall' Inghilterra in Francia, in onta della pena di morte minacciata ai contrabbandieri, in onta della facilità di custodire le frontiere di quell' isola.

Finalmente voler piegare a suo favore la bilancia commerciale, cioè voler dare mercanzie e pretendere sempre danaro dall' estero, è voler distruggere ogni commercio; giacchè il paese, con cui commerciate, non può darvi in cambio che quanto possiede. Se voi gli chiedete esclusivamente de' metalli preziosi, egli è autorizzato a farvi la stessa dimanda. Ora quando da una parte e dall' altra si pretende alla stessa mercanzia, il cambio diviene impossibile. Se il monopolio del danaro fosse eseguibile, egli distruggerebbe la possibilità delle relazioni commerciali colla maggior parte degli Stati.

» Lorsqu'un pays vous donne en échange ce qui vous convienne,
» que demandez-vous de plus? Que peut l'or davantage? Pourquoi vou-
» driez-vous avoir de l'or, si ce n'est pour acheter ensuite ce qui vous
» convient? (1) «.

---

(1) *Say, Traité d'économie politique, tom. I.er*

PARTE SECONDA

DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO PRIMO

DISTRIBUZIONE DELLE PERSONE.

SEZIONE PRIMA

RAPPORTO TRA LE PERSONE E LE SUSSISTENZE.

CAPO PRIMO

FORZA DEL PRINCIPIO GENERATORE.

Osservando lo sviluppo degli esseri organizzati, si inclina a paragonare il principio generatore ad una molla elastica, che tende continuamente ad estendersi, e che compressa ritorna al suo posto, a misura che scema la forza comprimente, ovvero ad un fluido, che crescendo in ragione della quantità che gli viene tolta, s' alza presto allo stesso livello. La natura difatti moltiplicò i germi con una profusione tale, che per quanto numerosi sieno gli accidenti che gli impediscono di nascere, o che li distruggono già nati, ne sussiste sempre un numero più che sufficiente, perchè la specie si perpetui. E se eventualità distruttrici, ostacoli reprimenti, mancanza di sussistenze non arrestassero la moltiplicazione degli esseri organizzati, non v' ha pianta, animale non v' ha che, secondo l'osservazione di Franklin, non giungesse in pochi anni a coprire la superficie del globo (1).

---

(1) » *Qual non sarebbe la moltiplicazione di molti animali, dice Gregorio* » *Fontana, se la difficoltà della sussistenza, se la guerra che gli uni fanno* » *agli altri, o il consumo, che ne fanno gli uomini, non ponessero limiti alla* » *loro propagazione? È facile dimostrare che la razza d' una troia che avesse* » *sei figli, de' quali quattro femmine, supposto poscia, che ogni femmina par-*

Le piante difatti e gli animali seguono costantemente il naturale impulso, senza essere arrestati dalla *previsione de' bisogni*, cui soggiacerà la loro progenitura. E solo la mancanza di posto o d' alimento, solo le altre forze meccaniche distruggono in questi due regni la prole, che nasce al di là de' limiti assegnati a ciascuna specie.

A questa maravigliosa facoltà produttrice partecipa l' uomo stesso; e sebbene la sua forza intelligente, superiore a quella degli altri esseri animati, moltiplichi i mezzi di sussistenza, pure egli finisce quasi sempre, come gli altri, per toccarne i limiti. Difatti

1.° Gli Israeliti, i quali non crebbero che lentamente, finchè errarono nel paese di Canaan, si moltiplicarono a segno sul suolo fertile dell'Egitto,

---

» *torisca similmente ogni anno sei figli, de' quali quattro femmine e due ma-*
» *schi, salirebbe dopo dodici anni a* 33,554,230.

» *Molti altri animali, come i conigli, i gatti . . . . ., che non portano se*
» *non per alcune settimane, moltiplicherebbero anche con maggiore rapidità;*
» *la superficie della terra non basterebbe dopo un mezzo secolo solamente per*
» *dar loro la sussistenza, e anche per contenerli.*

» *Non vi vorrebbe, che un assai piccolo numero d'anni, perchè un' aringa*
» *riempisse l' oceano della sua posterità, se tutti i suoi uovi fossero fecondati;*
» *perocchè non v' ha pesce oviparo, che non contenga molte migliaia di uova,*
» *ch' ei getta in un tempo della fregola. Supponiamo, che questo numero*
» *ascenda solamente a* 2000, *che diano nascita ad altrettanti pesci, metà*
» *maschi e metà femmine; nel secondo anno ve ne sarebbero più di* 200,000;
» *nel terzo più di* 200,000,000, *e nell' ottavo anno questo numero supererebbe*
» *quello, che viene espresso da* 2 *seguitato da* 24 *zeri. Ora la solidità della*
» *terra contiene appena tanti pollici cubici. Perciò l' oceano quand' anche occu-*
» *passe tutta la superficie del globo terrestre e tutta la sua profondità, non*
» *basterebbe per contenere tutti questi pesci.*

» *Molti vegetabili coprirebbero in pochissimi anni tutta la superficie del*
» *globo, se tutte le loro semenze fossero messe in terra: non ci vorrebbero*
» *per questo, che quattro anni al giuschiamo, che è forse di tutte le piante*
» *conosciute, quella che dà maggior quantità di semenza. Dietro alcune espe-*
» *rienze si è trovato, che un gambo di giusquiamo dà qualche volta più di*
» 50,000 *granelli; riduciamo questo numero a* 10,000; *alla quarta gene-*
» *razione esso monterebbe a* 1 *seguitato da* 16 *zeri. Ora la superficie della*
» *terra non contiene più di* 5,359,758,336,000,000 *piedi quadrati. Laonde*
» *dando ad ogni gambo un piede quadrato solamente, si vede che la superfi-*
» *cie intera della terra non basterebbe per tutte le piante provenienti da una*
» *sola di questa specie alla fine del quarto anno* «. (*Addizioni e Supplimenti*
di Gregorio Fontana al Saggio sulla storia generale delle matematiche di Carlo
Bossut, tom. IV.).

che durante il soggiorno che vi fecero, il loro numero raddoppiossi ogni quindici anni.

2.° Nelle colonie Americane del Nord, ove abbondano le terre fertili, e costano quasi nulla, la popolazione si raddoppia ogni venticinque anni, e nella Nuova-Jersey ogni 22.

Tutte le colonie in generale, antiche e moderne, che in paesi salubri si stabilirono, ed ove non scarseggiavano le cose necessarie alla vita, in brevissimo tempo moltiplicaronsi.

3.° I mali della guerra si riparano prontamente. La Fiandra, fornita di suolo fertile, è stata il teatro di guerre lunghe e distruttrici, e pochi anni di pace le hanno sempre ridonata la sua popolazione (1).

4.° Dopo un anno di peste i matrimonj e le nascite crescono in ragione dell' antecedente mortalità, cioè in ragione de' posti rimasti vuoti e de' mezzi di sussistenza abbandonati ai successori. I calcoli di Massence provano che dopo le devastazioni cagionate dalla famosa peste di Marsiglia nel 1720, i matrimonj in Provenza furono più fecondi di prima. In Prussia il numero de' matrimonj nel 1711, cioè dopo due anni di peste, fu doppio del numero medio de' matrimonj successi ne' sei anni anteriori alla peste (2). Gli effetti della peste accaduta in Londra nel 1666, dice Malthus, non erano più sensibili quindici o venti anni dopo. È permesso di dubitare, soggiunge lo stesso scrittore, se questo flagello, il quale devasta periodicamente la Turchia e l' Egitto, vi diminuisca di molto la popolazione (3).

Benchè non si possa negare il freno che alla specie umana impongono la previsione le leggi i costumi, pure chiaramente si ravvisa, che la *po-*

(1) *Perciò anche* condannando *la coscrizione, sarà permesso di non riconoscere troppa profondità ne' calcoli di coloro, che ignorando le risorse della natura, predicevano che quel metodo finirebbe per spopolare le campagne e torre le necessarie braccia all' agricoltura. — Le colonie moderne, che tanto abusarono degli schiavi affricani, scemarono forse la popolazione dell' Affrica? — La razza umana, più che le altre mercanzie, cresce in ragione dello smercio o della dimanda.*

(2) *Sussmilch, Gottliche Ordnung, vol. I.*

(3) *Il vaiuolo ed altre malattie ignote agli antichi non possono dunque provare l' inferiorità della popolazione moderna a fronte dell' antica, perchè non provano decremento di produzione. Wallace ed Hume che disputarono, il primo a favore dell' antica, il secondo, della moderna popolazione, diedero soverchio peso a questa circostanza, riguardandola come spopolatrice.*

polazione tende a sorpassare il limite fissato dai mezzi di sussistenza. Provano questa proposizione

1.° L' uso delle colonie presso i popoli più antichi, il che succedeva quando i prodotti non bastavano ai bisogni;

2.° Il permesso d' esporre i figli, che alcuni legislatori sì antichi che moderni credettero di dover concedere alle popolazioni;

3.° L' invasione de' barbari, i quali mancando di sussistenza, si diffusero ne' paesi, che potevano loro somministrarne;

4.° Il costume dei Nayrs del Malabar e dei popoli del Tibet, in cui una sola donna soddisfa ai bisogni di tutti i parenti;

5.° La pratica di torre la vita ai neonati di sesso femminino, stabilita a Benarè;

6.° Il gran numero degli schiavi alla China, provenienti dalla vendita, che de' loro figli fanno i padri liberi, ma impotenti a mantenerli;

7.° Il gran numero de' domestici, che vivono nel celibato nello stesso paese, molto più che in Europa;

8.° L' estrema povertà della China, delle Indie e de' luoghi abitati dagli Arabi Bedouini;

9.° L' emigrazione annuale de' paesi montuosi dell' Adda, Lario, Agogna, Tortonese, Genovese, Parmigiano .... Questi popoli non raccogliendo che quanto basta per vivere due o tre mesi dell' anno, vanno a procurarsi qualche guadagno altrove, esercitando un' arte, o rendendo de' servigi al commercio;

10.° Il pane formato con corteccia di abete e d' acetosa disseccata senza mischianza di farina, propria ad accrescerne la facoltà nutritiva, pane di cui gran parte della Svezia si nutre negli anni di scarsezza;

11.° Le formiche, la gomma, la terra di cui si pascono gli Ottomachi sulle sponde dell' Orenoco, allorchè manca la pesca (1);

12.° Il caso non raro che i padri divorino i proprj figli nella baia d'Hudson, e altrove, per bisogno d' alimenti (2).

---

(1) *Tableaux de la nature, ou considérations sur les déserts, sur la physionomie des végétaux et sur les cataractes de l'Orénoque par A. de Humboldt, tom. I.er pag.* 62-191-205.

(2) *Voyage à la baye d'Hudson par Ellis, pag.* 196.

Essai sur le principe de population par Malthus, tom. I.er pag. 76-77-80.

Dopo gli antecedenti fatti si intenderà facilmente, 1.° che anco presso le nazioni più prospere una parte della popolazione perisce annualmente per bisogno: e per questa causa intendo non la scarsezza del vitto soltanto, ma il disagio nelle abitazioni, la meschinità del vestito, la mancanza delle necessarie suppellettili, il sucidume nelle biancherie, l'estrema fatica, la privazione di combustibile, le malattie trascurate per impotenza a comprare medicinali..... Si assicura che la mortalità de' ragazzi nelle classi povere sia doppia della mortalità degli stessi nelle classi comode ed agiate.

2.° Il disagio che soffrono due diverse popolazioni può essere uguale, qualunque sia il loro numero, dipendendo il disagio dalla maggioranza della popolazione sui mezzi di guadagno (1).

Se principalmente nelle più basse classi sociali la popolazione s'alza al limite fissato dai rispettivi guadagni, cosa diverrà ne' tempi di carestia? In questi tempi,

1.° Si fanno porzioni più piccole, sì per gli uomini che per gli animali;

2.° Si sostituiscono generi infimi ai migliori;

3.° Scemano molti consumi inutili;

4.° Si consuma ciò che si suole risparmiare annualmente;

5.° Si consumano i risparmj degli anni addietro e parte de' capitali;

6.° Una parte della popolazione soffre;

7.° Un' altra parte perisce;

8.° Il massimo disagio si condensa sulle classi, che lavorando per l'estero o cose di mode, veggono sospeso lo smercio de' loro prodotti;

9.° L'alto prezzo schiude alcuni magazzini di riserva;

10.° La buona raccolta d'un cantone supplisce in parte alla mancanza degli altri.

Se la popolazione si proporziona presso a poco ai mezzi di guadagno, cosicchè la morte fa sparire o in un modo, o in un altro la parte eccedente, risulta ad evidenza che nulla può accrescere la popolazione se non ciò che accresce l'industria di qualunque specie, e soprattutto l'industria manifatturiera.

---

(1) *La carestia più spesso nel medio evo compariva in Europa che ne' tempi moderni, in cui è più popolata. L' Inghilterra sotto il regno d' Elisabetta non era sì ben proveduta come al presente, benchè la sua popolazione non fosse uguale alla metà dell' attuale. La Spagna ridotta ad* 8 *milioni d' individui, non vive con tanto comodo, come quando ne contava* 24.

CAPO II.

ANOMALIE NELLA MASSA DELLA POPOLAZIONE SULLO STESSO TERRITORIO.

» Paragonando la popolazione d'uno Stato coll' altro, dice il saggissimo
» P. Verri, e lo ripetono infiniti altri scrittori, conviene esattamente divi-
» dere il numero degli abitanti sullo spazio intiero della nazione, e si ve-
» drà quanti abitanti contenga ogni miglio quadrato: questo è il metodo
» per conoscere quale dei due Stati a proporzione contenga maggior po-
» polazione. Ma per non cadere in errore, bisogna avere quattro dati ben
» conosciuti e sicuri. Supposto che vogliasi paragonare la popolazione
» della Francia colla popolazione della Gran-Bretagna, debbono sapersi
» con esattezza i quattro seguenti fatti: 1.° la popolazione esatta della
» Francia, 2.° l'esatta estensione di quel regno, 3.° l'esatta popolazione
» dell' Inghilterra, 4.° l'esatta superficie di quell' isola. Un solo di questi
» fatti che sia equivoco, sarà erroneo il calcolo (1) «.

Ma a che serve il conoscere l' aritmetico rapporto tra la popolazione e l'estensione, se questi non è accompagnato dalla notizia di tutte le circostanze economiche? Allorchè io so che il paese *A* contiene 500 individui per miglio quadrato, e che il paese *B* ne contiene 300 soltanto, posso io far rimprovero al Governo di *B*, ed elogio a quello di *A*? Posso io ammirare l' industria d' un paese, e censurare l' inerzia dell'altro? poss' io supporre fecondità di suolo nel primo, e sterilità nel secondo? Sono io autorizzato ad ascrivere questa differenza alla natura od agli uomini, e supporla cancellabile o no? Nissuna di queste o simili conseguenze puossi dedurre da quella notizia, ricercata con tanta ansietà dagli scrittori di Statistiche, ripetuta ne' gabinetti de' Principi, ed assunta come base di cambj ne' trattati di pace.

Per spiegar meglio il mio pensiero, addurrò le principali cause, per cui può essere diversa sulla stessa estensione territoriale la massa della popolazione.

---

(1) *Tom. I. pag.* 202-203.

I.
Previsione
propria
alla specie
umana.

La prospettiva delle difficoltà che s' incontreranno nel provedere ai bisogni della prole, impedisce che la fecondità *effettiva* s' estenda, sin dove estendesi la fecondità *naturale*. In molte parti dell' Europa il prodotto de' matrimonj si ritrova fra i tre e quattro figli, benchè la durata comune d' un matrimonio potesse quadruplicarne e quintuplicarne il numero.

La forza reprimente della previsione, minima nelle campagne, maggiore nelle città, riesce diversa nelle varie classi sociali (1).

II.
Metodo
di vivere,
o abitudini
economiche.

Nella China, nelle Indie, ne' luoghi abitati dagli Arabi Bedouini, la popolazione è giunta all' ultimo limite, perchè il popolo s' accontenta di poche once di riso; quindi ogni minima diminuzione nella messe fa provare a que' popoli gli orrori della fame.

Nell' Inghilterra la popolazione si trova lontana da quell' estremo, perchè gli operai accostumati a pascersi di carni, si lascerebbero piuttosto morir di fame che di scendere all' alimento de' paesani Scozzesi (vedi pag. 32, 34) (2).

III.
Qualità
d' abitudini
economiche.

Il consumo d' una merce estera, che rende inutile la produzione d' una nazionale, tende a diminuire la popolazione che produce la materia prima, e la popolazione che la riduce allo stato di manifattura.

IV.
Idem,
o passione
pe' liquori
spiritozi.

Si suppone che la smania de' popoli selvaggi pe' liquori forti, di cui gli inebbriano gli Europei, diminuisca il loro numero

1.° Come una specie di veleno, che gli snerva e gli uccide, attaccando direttamente le sorgenti della generazione;

---

(1) *Nelle specie animali incapaci di far entrare nella soddisfazione de' bisogni alcuna previsione, gli individui che nascono, allorchè non divengono preda dell' uomo o degli altri animali, periscono all' istante, che provando un bisogno, non possono soddisfarlo.*

(2) *Se i Francesi cessassero di mangiar tanto pane, gli Olandesi tanto pesce, i Fiaminghi tanti legumi, gli Alemanni tanto* Sourkaut, *e tutti vivessero all' Inglese, di porco, bue, montone, le loro popolazioni scemerebbero, qualunque fosse la loro diligenza in coltivare le terre.*

Idem, o passione pe' liquori spiritosi.

2.° Come occasione di risse e di combattimenti, che finiscono quasi sempre in un modo distruttore.

Nel Nord dell' America la passione per l' acquavite diresse l' attività delle popolazioni verso la conquista delle pelli, il che scemò i tentativi per aumentare le sussistenze, e indebolì il gusto per l' agricoltura.

V. Stato delle arti e del commercio.

Beccaria ha detto: la quantità del popolo è proporzionata sempre alla quantità dell' alimento (1).

Il Dottor Quesnay ha detto: *les hommes se multiplient à proportion des revenus des biens-fonds.*

Queste due proposizioni, che possono essere vere nelle prime epoche della società e presso le nazioni puramente agricole, sono più o meno false nelle altre situazioni, ed a norma dello stato delle arti e del commercio; perciò la popolazione riesce in Polonia minore, in Ginevra, Genova, Venezia maggiore di quella che sarebbe permessa dalle sussistenze locali.

VI. Stato della navigazione.

Sulle sponde popolose d' Otahiti e in tutte le isole del mare del Sud, benchè fertilissime e dipinte come il giardino delle Esperidi, la popolazione non giunge al punto cui potrebbe giungere, perchè passare dall' una all' altra sarebbe cambiare di posto, non migliorare situazione, essendochè ogni emigrazione efficace, ogni importazione di sussistenza veramente utile, resta esclusa dalla natura di quelle isole e dallo stato imperfetto della loro navigazione.

VII. Esistenza, o inesistenza di provisioni.

I prodotti che la terra somministra con profusione negli anni d' abbondanza, non possono essere interamente consumati dal piccolo numero d' uomini, ch' ella può nodrire negli anni di carestia. Quindi, ove l' industria umana è diretta dalla previsione, cioè ove si formano ammassi, la popolazione si proporziona al prodotto medio. All' opposto ove gli ammassi non sono facili o possibili, come succede tra i popoli selvaggi ed i pastori erranti, la popolazione deve restare al di sotto (2).

(1) *Tom. I. pag.* 46.

(2) *Sarebbe cosa difficile per un Tartaro l' ammassare e portar seco tutto*

VIII.
Situazione topografica.

Potendo la popolazione crescere, finchè può ottenere sussistenze estere in cambio di manifatture nazionali, è chiaro che in parità di circostanze potrà crescere più in un' isola che in un territorio continentale. Questo caso si verifica in Inghilterra.

Le situazioni commerciali sogliono contenere moltissima popolazione sopra piccolissimo terreno, anche infecondo, come per esempio in Olanda.

IX.
Mancanza di sicurezza esterna.

Nelle province frontiere della Siria, Persia, Siberia, esposte alle incursioni continue di nemici depredatori, il paesano ara col fucile alla mano, semina pochissimo, raccoglie pria della maturanza, e nasconde il raccolto in sotterranei; quindi scarsa riesce la popolazione e miserabile. Vi sono delle tribù, che sebbene residenti sopra suolo fertile, sono condannate alla vita pastorale, tanti sono i ladri gli aggressori i devastatori che le circondano!

Idem.

In molte contrade dell' Affrica, ammirabile fertilità, facilità di navigazione, greggie numerose, ciononnostante terre incolte e selvagge in abbondanza, quindi spopolazione.

Si trova una ragione di questo stato economico nelle abitudini comuni ai Negri. In un paese diviso da molti piccoli Stati, quasi tutti indipendenti, e tutti gelosi gli uni degli altri, è facile il comprendere che le guerre devono soventi nascere dai pretesti più frivoli e dalle offese più leggiere (1).

---

il fieno necessario per nodrire le sue greggie nel verno. Questo peso rallenterebbe la sua marcia, e agli assalti l' esporrebbe de' suoi nemici. Un solo giorno di sventura gli farebbe perdere tutto il frutto de' suoi travagli estivi; giacchè sembra che nelle loro mutue invasioni sia pratica costante l' abbruciare e distruggere il foraggio e le provisioni, che non possono trasportare. Quindi il Tartaro non fa provista invernale che per la parte più preziosa del suo gregge, lasciando che le altre si nutrano, come possono, sopra pascoli già spogliati. Questo cattivo alimento, unito al rigor della stagione, fa perire molto bestiame. Ora la popolazione di ciascuna tribù pastorale è determinata da quella della sua greggia.

(1) » *On distingue en Afrique deux espèces de guerre, l'une appellée* killi, » *qui est une guerre ouverte et avouée et l'autre* tegria, *qui consiste dans le* » *vol et le pillage. Cette dernière espèce de guerre est très-commune, surtout* » *au commencement de la saison sèche, lorsque les travaux de la moisson sont*

X. Mancanza di sicurezza interna.

Le infinite avanie che commettono i Bascià nell'esazione del *Miri*, imposta diretta, distruggendo la speranza di raccorre il frutto de' proprj sudori, diminuiscono la massa delle sussistenze; quindi i paesani si rifugiano nelle città.

Tra le cause, che s'oppongono all'aumento della popolazione in un paese fertilissimo, in un clima delizioso, come l'isola degli Amici, si annovera la mancanza di proprietà e sicurezza, dipendendo interamente questa dall'arbitrio del capo, a cui ciascun individuo appartiene.

XI. Clima freddo.

A misura che s'avvicina ai poli, riuscendo difficile e quasi impossibile la vegetazione, è forza nodrirsi di carni acquistate colla caccia o colla pesca, il che equivale a scarsa popolazione dispersa sopra immenso territorio. In alcune regioni dell'America Settentrionale la rigidezza del clima e la sterilità del suolo sono cause d'immensi deserti, ove per più centinaia di leghe non si ravvisa traccia di creatura umana neanche in pianura (1).

XII. Clima ardente.

In Affrica l'ardore del clima, scemando l'attività, si coltiva solo tanto terreno quanto basta per non morire.

» achevés, et que les provisions sont abondantes. Ces expéditions, faites en vue » de pillage, produisent toujours des promptes représailles.

» Ces pillages fréquens et l'incertitude de la propriété qui en est la suite, » ont sur le travail et l'industrie l'effet le plus funeste. La solitude qui règne » aux frontières des provinces en est la preuve «. (Malthus, Essai sur le principe de population, tom. I.er).

Richiamate ora alla mente i tanti piccoli Stati, di cui era composta l'antica Italia, le continue guerre, da cui erano agitati, e sappiatemi dire, se sia stata o no esagerata la popolazione di que' tempi, e specialmente ergete, se vi dà l'animo, sopra tutti i punti di quegli Stati le tante case casuccie e capanne, come si fa da quelli, che per difendere delle idee sistematiche, sostituiscono alla storia il romanzo. (Vedi pag. 41-45 di questo volume).

(1) *I missionarj parlano di viaggi di 12 giornate fatti senza ritrovare un uomo, e d'immensa estensione di paese, in cui ritrovavansi appena tre o quattro villaggi a grandi distanze. Alcuni di questi deserti mancano affatto di selvaggiume, perciò erano interamente abbandonati. Altri meno sprovvisti venivano percorsi nelle opportune stagioni da differenti bande, che vi dimoravano più o meno, secondo il successo della loro caccia, dimodochè questi cantoni erano realmente abitati a proporzione della quantità delle sussistenze, che potevano somministrare.*

Le scarse risorse della caccia si rimarcano anco in paesi caldissimi; perciò nell'interno delle provinces, situate sulle sponde dell'Orenoco, si scorrono più centinaia di miglia senza ritrovare un abitante.

XIII. Clima insalubre. — La grande insalubrità di Batavia impedisce che la popolazione s'alzi al livello delle sussistenze.

XIV. Qualità della superficie. — Generalmente parlando si contano più abitanti in pianura che in montagna.

XV. Ricchezza, o sterilità del suolo. — I terreni ricchi in tutte le parti del mondo sono meglio popolati che i terreni poveri. Wolney parlando de' Bedouini di Siria dice: » Ne' cantoni sterili, cioè mal provisti di pian-» te, le tribù sono piccole e distanti: tali sono il deserto di » Suez, quello del Mar Rosso, e la parte anteriore del gran » deserto chiamato il Nadjid.

» Allorchè il suolo è meglio provisto, come tra Damas » e l' Eufrate, le tribù sono meno rare, meno distanti.

» Finalmente ne' cantoni suscettibili di coltura, come la » Pachalia d'Aleppo, l' Hauran e il paese di Gaza, i campi » sono più numerosi e vicini (1) «.

XVI. Tenacità, o arrendevolezza del suolo. — La tenacità de' terreni argillosi, rendendo necessarj quattro o cinque paia di buoi per ogni aratro, richiede il concorso di due o tre persone, mentre altrove non contasi che una persona per aratro.

XVII. Qualità della coltivazione. — I terreni coltivati a pascolo od a prati contengono una popolazione molto minore che i terreni aratorj. » Sopra » una estensione di terra di 30 pertiche milanesi vivono » più di tre persone, se si coltiva a grano, e appena una » sola ne è alimentata, coltivandosi a prato (2) «.

Quando Roma ebbe adottato l' uso d' importare tutto il grano che le abbisognava, e di ridurre tutta l'Italia a pascoli, la sua popolazione cominciò a decadere (3).

---

(1) *Questa distinzione si trova in tutti i paesi della terra, benchè presso le nazioni incivilite ella sia meno sensibile a motivo del commercio che tende a rendere comuni a ciascuna le ricchezze delle altre.*

(2) *P. Verri, tom. II. pag.* 130.

(3) » *Ce seroit sans doute une absurdité palpable*, soggiunge Malthus, » *de soutenir que le Nord de l'Europe, couvert, comme il l'étoit autrefois,* » *d'immenses forêts, habité par une race de bergers, qui vivoient principale-* » *ment du produit de leurs troupeaux, fut alors plus peuplé, qu'il ne l'est dans* » *l'état auquel il est parvenu aujourd'hui* «. (*Essai sur le principe de population, tom. I.er*).

XVIII. Estensione de' poderi.

I piccoli poderi richieggono più braccia che i grandi; quindi ove prevalgono i primi, la popolazione delle *campagne* è maggiore.

La popolazione *totale* d'uno Stato cresce in ragione della grandezza de' poderi, perchè in questi risparmiandosi un certo numero d'animali, il terreno, che sarebbe destinato alla loro sussistenza nel caso opposto, viene coperto di derrate ad uso dell' uomo.

XIX. Città e campagne.

Data la stessa estensione di superficie, non v' è paragone tra la popolazione ammassata nelle città, e la popolazione de' borghi e villaggi.

XX. Abbondanza, o scarsezza di lavori.

Là ove abbonda ed è ben pagato il travaglio, come nelle colonie Inglesi dell'America, i figli non sono un peso gravoso alla famiglia: il padre e la madre lavorando con essi, vivono senza stento e spesso con qualche comodo.

I matrimonj si contraggono quindi nel fiore della gioventù, e si moltiplicano in ragione de' mezzi di guadagno. Il celibe che temeva i figli, va a ricercare una sposa.

XXI. Riparto delle ricchezze.

Se le leggi dividono sì inegualmente le ricchezze che un individuo divori il patrimonio di 100, non crescerà certo la popolazione; la gran ricchezza non vuole figlj, l' estrema povertà non può alimentarli.

Dagli esposti fatti risulta, che la popolazione

1.° Può essere inferiore alle sussistenze locali;

2.° Può essere superiore alle sussistenze locali;

3.° Tende a mettersi in equilibrio coi mezzi di guadagno;

4.° Siccome i consumi presso i diversi popoli sono suscettibili di molte gradazioni, quindi vi possono essere ineguali masse di popolazione ove sono uguali masse di sussistenze;

5.° L' aumento della popolazione non è un vantaggio, se non quando è conseguenza d' un aumento ne' mezzi di guadagno.

Affine di dare un saggio del modo, con cui sragionavasi nello scorso secolo sopra questo argomento, aggiungo alcune proposizioni che scostansi dalle esposte teorie.

OBBIEZIONE PRIMA.

Beccaria parlando del matrimonio dice: » Perchè abbandonarlo totalmente ai sentimenti della natura, o alla calcolatrice indagine dell' inte-

» resse, mentre taluni senza i gravi e più sublimi motivi, per un volu-
» bile entusiasmo e per una libertina avversione ad ogni legame osano
» sottrarre una serie di generazioni che aspettano di respirar aria vitale,
» dagli oscuri recessi dell' insensibilità ed inazione, e carpiscono le distin-
» zioni più lusinghiere, invece che dovrebbero sovente a quella oscurità
» condannarsi, cui condannano una numerosa posterità? E perchè ad ugua-
» glianza di merito non si preferisce il cittadino che ha dato pegni ed
» ostaggi alla società, e che ne forma una parte più sensibile, all' isolato
» ed indipendente celibatario? (1) »

RISPOSTA.

1.° L' autore, non credendo a proposito di spiegare con franchezza le sue idee, ci dà piuttosto frasi da rettore che raziocinj da filosofo. Invece però d' incolpare il *volubile entusiasmo* e *l' avversione ai legami*, doveva incolpare la *vanità di famiglia*, che condannava un cadetto all' oscurità, come destinava un altro alle *distinzioni più lusinghiere*.

2.° Se la difficoltà non consiste nel far nascere de' figli, ma nel procurar loro un' esistenza aggradevole, darà sempre prova di prudenza e di umanità chi all' impulso resiste della natura, per non procreare degli infelici. Io guadagno venticinque soldi al giorno; al mantenimento d'una famiglia sono necessarj quaranta; mi farete voi rimprovero, se non prendo moglie? Permettetemi di ricordarvi il selvaggio Americano, che pria di dare le sue figlie in matrimonio a quelli che ne fanno inchiesta, dimanda prove non dubbie della loro abilità nella caccia, cioè de' mezzi che posseggono per mantenere una famiglia (2).

3.° Tra i figli che nascono, ne muore una metà pria di giungere all' età del matrimonio, e muore vittima di malattie crudeli d' ogni specie. Questa generazione che esce *dagli oscuri recessi dell' insensibilità e dell' inazione*, non paga ella a caro prezzo il piacere di veder la luce, e riconosce ella in altro modo l' esistenza, che per le punte del dolore? Queste malattie, queste mortalità crescono a misura che sono più scarsi i mezzi di sussistenza.

4.° I vizj corporei de' padri si comunicano non di rado ai figli, e da' genitori deboli e malsani nasce una prole degenerata. Io condanno il legis-

(1) *Tom. I. pag.* 80-81.
(2) *Lett. Édif.*, *tom. IX. pag.* 364.

latore che gettava nell' Eurota il figlio infermiccio e contraffatto, perchè lo credeva inabile ai doveri di cittadino, ma non condanno l' uomo che ricusa di dar l' esistenza ad un essere, che vivrà pochi anni gravoso a sè stesso, gravoso alla società, e col solo soccorso de' medicinali.

5.° Chi ignora che gli scarsi mezzi di sussistenza inducono a trascurare l' educazione della prole; che l' educazione trascurata diviene fonte di vizj e di delitti; che i vizj e i delitti si risolvono in altrettanti dolori cagionati alla società?

6.° Se la virtù si misura dalla forza dell' ostacolo vinto; se tra tutti i doveri primeggia la riconoscenza, pare che maggior virtù debbasi scorgere in chi s'astiene dal matrimonio, per dividere le sue sostanze co' suoi genitori cadenti, che in chi cedendo all' impulso dell' istinto animale, va a dividerle con una sposa.

7.° All' amico, cui rincresceva che Epaminonda non lasciasse prole, questo Generale moribondo rispose con giusto orgoglio: io lascio due figlie, la vittoria di Leutri e quella di Mantinea. Si mostra difatti assai poca filosofia nel riconoscere ne' soli figli i pegni e gli ostaggi alla società. Il militare che espone la sua vita per difendere la patria, non dà egli maggiori prove d' attaccamento alla società, che il poltrone che dorme tranquillo al fianco d' una consorte, mentre la patria è in pericolo?

8.° Vi sono occupazioni utilissime, che difficilmente si combinano colle sollecitudini, che cagiona la direzione d' una famiglia; quindi gran parte de' letterati visse fuori de' vincoli del matrimonio. Le eventualità di scelta poco felice essendo frequenti, v' è luogo a credere che molte opere scientifiche non sarebbero comparse alla luce, se l' attenzione de' loro autori fosse stata da maritali inquietudini distratta. Questi prodotti intellettuali superano i prodotti fisici, nella durata dell' esistenza, nell' estensione dell' utilità, ne' sacrifizj che impongono ai loro autori.

9.° Sembra certo da una parte che i privilegi e gli onori concessi dai Romani ai matrimonj ed alla fecondità, non riuscirono a scemare il numero de' celibi; egli è fuor di dubbio dall' altra, che la popolazione s' aumenta, ovunque presentandosi nuovi mezzi di guadagno, diviene più facile la sussistenza. Dunque il modo più efficace per moltiplicare i matrimonj, non consisterà in ricompensarli, ma in accrescere le risorse, onde possano effettuarsi. Non è la *volontà* d' unirsi ad una sposa che conviene creare od estendere, ma il *potere* di mantener con decenza la sposa e i figli. *Si può creare con tanta facilità una nuova popolazione, con quanta si fabbrica una*

stoffa od una statua. Un nuovo ramo d' industria o di commercio aumenta i matrimonj, e vi dà de' figli con una facilità sorprendente; le colonie Americane ne sono una prova.

10.° Si parla del libertinaggio de' celibi: ma i maritati sono forse tutti incorrotti?

Supponiamo per abbondanza, che nel fango della corruzione il rapporto tra i celibi e i maritati sia come quattro ad uno. Da qual lato sarà il maggior danno? La corruzione del padre di famiglia serve a corrompere la moglie e i figli: il maggior *numero* da un lato non potrebbe dall' altro trovar compenso nell' *estensione?*

Io non dirò che le madri civette, ritardando il matrimonio alle figlie, siano cause de' loro disordini. Dirò che se a Roma qualche Vestale violò il voto della castità, moltissime spose furono condannate per adulterio.

OBBIEZIONE SECONDA.

» Nel corso ordinario delle cose la natura umana, dice P. Verri, tende a » moltiplicare prodigiosamente. In ogni Stato adunque dove la popolazione » o non s'aumenti, o lentamente s'aumenti, e non colla proporzione della » *naturale fecondità*, conviene dire che siavi tanto difetto di politica quanta » è la distanza da quello che è a quello che dovrebbe essere (1).

» Che si paragoni in Europa, soggiunge Filangeri, il numero degli » ammogliati col numero de' celibi, e si giudichi quindi da questo *solo* » calcolo, quali siano i difetti della nostra politica e i vizj distruttori » della presente legislazione (2) «.

RISPOSTA.

Il numero de' frutti che giungono a maturità, non è la millesima parte de' germi, che la natura crea annualmente;

Dunque la *sola* differenza tra gli uomini possibili e gli uomini attuali non è obbiezione ragionevole contro i Governi, e lo è contro il piano generale della natura.

Se la *fecondità naturale* è prodigiosa, i posti e gli alimenti sono forse infiniti? Egli è ben possibile l' accrescere i matrimonj e moltiplicare i figli; ma non è egualmente possibile l' accrescere i campi e moltiplicare i

(1) *Tom. I. pag.* 188.
(2) *Pag.* 50.

prodotti. Finchè gli uomini avranno bisogno di molte cose per vivere, la *fecondità possibile* sarà sempre maggiore della *fecondità realizzata*. Acciò le biade giungano a perfetta maturanza, non siete voi costretto a reprimere lo sviluppo delle altre erbe, che la *fecondità naturale* farebbe sorgere al loro fianco? Finchè, negli stessi paesi, in cui regna la più libera concorrenza, vi saranno individui, il cui guadagno giornaliero non basti a mantenerne quattro, si vedranno necessariamente o dei celibi, o degli affamati.

OBBIEZIONE TERZA.

Galliani dice: » Tanto vale un Regno quanti ha uomini e niente più: » tanto più forte quanto più uomini in minor terreno (1).

» Il numero degli abitanti, soggiunge il conte P. Verri, è la vera e » *sola* misura delle Potenze d'uno Stato (2) «.

RISPOSTA.

L'India, che ridonda d'abitatori, non lascia d'essere preda del primo occupante.

Roma al tempo d'Annibale aveva minor numero d'abitatori che al tempo d'Alarico; eppure ella resistette con coraggio al primo, e si sottomise vilmente al secondo.

Se la forza degli Stati dipendesse dal *solo* numero degli abitanti, la potenza di Xerse non sarebbe stata repressa da un pugno d'Ateniesi e di Spartani.

Il volgo che ha solamente degli occhi, vede solamente le masse; il filosofo che conosce le molle motrici delle masse, calcola la forza degli Stati dall'*affezione* de' sudditi al loro paese, dal *genio* del Principe che li dirige, dalle *ricchezze* necessarie all'attuale sistema di guerreggiare.

Ed appunto, *vera ricchezza è l'uomo*, soggiunge Galliani: » Il Regno » se fosse deserto d'abitatori non valcrebbe nulla. Vale dunque in ragione » degli abitatori che ha (3). Sono questi (nel Regno di Napoli) in circa » 4,500,000. Valuto il consumo d'ogni individuo tra uomini e bambini in

---

(1) *Tom. I. pag.* 230.

(2) *Tom. II. pag.* 130.

(3) *La buona logica riclama contro questa conseguenza; giacchè sebbene un paese mancante d'acqua possa valer nulla pell'uomo, pure non si determinerà mai il suo valore dalla quantità dell'acqua. V'è un limite, oltre il quale ciò che era utile, diviene dannoso.*

» termine medio a 48 ducati l' anno, ragguagliando il più caro vivere della
» capitale col più vile delle province. Valuto l' interesse del danaro a più
» del 4 e ½ per 100, ragguagliando la capitale, ov' è di sotto questo
» limite colle province, dove il danaro è tra il cinque e il sei per 100,
» ed anche talora di più, quando è stranissimo. Sicchè la valuta in capi-
» tale d'ogni individuo è di mille ducati, ed il Regno viene a valere quattro
» mila cinquecento milioni. Il frutto di questo capitale è (alla ragione di
» sopra accennata) duecento sedici milioni, e questa è la valuta annua
» di tutti i prodotti mobili e degli stabili del Regno (1) «.

Con questi calcoli l' autore tende alla conclusione » che l' uomo *solo*
» dovunque abbondi, fa prosperare lo Stato, e che quindi non si può mai
» moltiplicarlo abbastanza, come non si possono mai abbastanza molti-
» plicare le mercanzie lucrose «.

Coi calcoli di Galliani, per lasciare da banda gli altri sbagli, si di-
mostra ad evidenza che una focaccia cresce in ragione delle persone, tra
cui si divide. Non è dal numero de' consumatori che si debbe partire per
determinare le ricchezze d'uno Stato, ma dal valore delle cose e delle
azioni utili. Ora queste non crescono in ragione delle persone, benchè
in ragione delle persone crescano i consumi.

» Je prie ceux qui insistent sur les avantages d'une population nom-
» breuse, quelle qu'elle soit, *dice Young*, de jeter les yeux sur une cer-
» taine classe de notre peuple, et de nous apprendre à quoi elle est utile.
» Imaginent-ils que cette race de mendians, de fainéans, de vagabonds,
» de voleurs et de filoux, toute cette malheureuse population qui encom-
» bre nos prisons et fournit Tyburn, soit de quelque utilité à l'État?
» C'est l'écume de la classe non-industrieuse des pauvres; chacun d'eux
» est un fardeau; aucun n'éleve des enfans utiles; aucun n'ajoute au mou-
» vement de la circulation. Des enfans industrieux ne sont pas élevés par
» des parens oisifs, et la partie des taxes, supportée par cette classe,
» se réduit à bien peu de chose. Le nombre en est fort grand, et lorsque
» le prix du travail est bas, ce nombre s'accroît encore; le haut prix du
» travail tend à le diminuer, en donnant l'envie de travailler à ceux qui,
» sans cela, n'y auroient pas songé. Lorsqu'on parle de la population d'un
» pays, il faut donc laisser cette classe de côté, et ne faire entrer dans

(1) *Tom. II. pag.* 279.

» le calcul que les riches et la partie industrieuse du peuple. Il y a des » politiques qui s'étendent fort au long sur les avantages d'une population » de dix millions d'ames pour l'Angleterre, sans s'inquiéter si la moitié » de cette population ne seroit pas composée de pauvres non-industrieux; » il n'est point douteux que l'Angleterre pourroit être considérée comme » plus peuplée, sous les rapports de la richesse, de la puissance et de » la prospérité générale, avec six millions d'habitans seulement, qu'elle » ne le seroit avec dix millions d'ames, et des circonstances différentes.

» On cite un État qui a des millions d'habitans: cela ne prouve rien » pour la prospérité. Mais lorsqu'on cite la richesse d'un État, on a tout » dit; cet État est nécessairement peuplé: il n'est point de crainte plus » vaine que celle de voir un royaume industrieux et riche manquer d'ha- » bitans. Que l'Angleterre continue à encourager et à honorer l'agriculture, » les fabriques et le commerce; à être riche de la possession d'un grand » fond d'industrie, et nous n'aurons point à nous inquiéter de la popu- » lation; elle prendra soin d'elle-même «.

OBBIEZIONE QUARTA.

Filangeri volendo provare che il piccolo numero de' proprietarj e l'immenso de' non-proprietarj è ostacolo alla popolazione, dice:

» La proprietà è quella che genera il cittadino, ed il suolo è quello » che lo unisce alla patria (1) «.

RISPOSTA.

Ecco uno dei tanti guazzabugli di parole, che si trovano negli economisti, e che ingannano i lettori superficiali.

L'idea di proprietà fondiaria non entra nell'idea di cittadinanza, giacchè si può essere proprietario senza cittadinanza, e cittadino senza proprietà. La qualità di cittadino negli Stati moderni è *regalata* dalla legge a chi nasce sul suolo, entro cui ella comanda, ed è *venduta* agli esteri, in cambio delle qualità utili ch' essi vi portano, e ch' ella prescrive. Il primo titolo *considerato da sè solo* è comune agli animali ed alle piante: il secondo è proprio dell' uomo esclusivamente, e suppone una certa specie di merito. Talvolta questa prerogativa è concessa alla semplice dimora,

(1) *Pag.* 52.

giacchè la dimora sopra d'un suolo ingrato ed insalubre, è un sacrifizio che la legge debbe ricompensare per ottenerlo. Non è il suolo che unisce l'uomo alla patria, ma la somma de' vantaggi ch' ella gli procura; quindi può il cittadino essere affezionatissimo alla patria, benchè la sua proprietà sia minima o nulla.

La proprietà è figlia della legge, come la cittadinanza. Io non posso essere certo di godere ciò che riguardo come mio, se non per la promessa della legge che me lo garantisce; quindi non tanto la ricchezza del suolo quanto un certo grado di sicurezza è quello, che incoraggisce un popolo a passare dalla vita pastorale alla vita agricola. Allorchè non si può ottenerlo, il coltivatore sedentario è più esposto alle vicissitudini della fortuna di quello che conduce una vita errante, e che trae seco la sua greggia. Perciò sotto il Governo Turco, debole nel tempo stesso ed oppressore, si veggono talvolta gli agricoltori abbandonare i loro villaggi per abbracciare la vita pastorale, sperando di sfuggire più agevolmente alle ruberie de' loro padroni e de' loro vicini (1).

Pria di Filangeri il saggissimo P. Verri diceva: » Un' altra osserva-
» zione si può fare a tal proposito, ed è che a misura che si accresce-
» ranno i terrieri, maggiore sarà il numero degli uomini interessati nella
» conservazione dello Stato; essendochè i possessori de' fondi stabili sono
» i veri *indigeni* e i cittadini più attaccati al suolo, essendolo essi e per
» l'abitudine che hanno comune con tutti gli altri, e più per la conser-
» vazione della loro ricchezza e del loro Stato, beni che il produttore e
» il mediatore facilmente ritrovano anche mutando paese (2) «.

Si può rispondere: 1.° Se alle stesse parole non si affiggono diverse idee, è tanto *indigeno* l'artista che nacque nella sua patria, quanto lo è il proprietario terriere.

2.° Gli artisti e i commercianti sono più interessati alla conservazione dell' ordine che i proprietarj; giacchè se da una parte hanno comuni coi proprietarj i sentimenti di famiglia, dall' altra i loro beni mobili restano più facilmente preda del disordine: in un' invasione difatti, in un saccheggio, in un tumulto non soffrono le terre e le case, ma i fondachi, i magazzini, le botteghe.

---

(1) *Voyage de Wolney*, *tom. I. chap. XXIII. pag.* 350.
(2) *P. Verri*, *tom. I. pag.* 210.
Condorcet, *Œuvres*, *tom. V. pag.* 255.

3.° Il proprietario vendendo il suo fondo, può così facilmente passare da uno Stato all' altro, come può l' artista ed il mercante, vendendo o trasportando le sue mercanzie; anzi sembra che la cosa sia più agevole al primo che ai secondi., giacchè da una parte sono rari i posti vuoti nelle arti e nel commercio; dall' altra è necessario più o meno lungo noviziato al mercante e all' artista che comparisce in paese straniero. Questa facilità di passare da un paese all' altro, attribuita agli artisti ed ai mercanti, è stata esagerata dagli scrittori superficiali, che non conoscevano la natura umana. Difatti osservando la differenza sensibilissima tra i guadagni e le mercedi correnti ne' paesi più vicini, vi sarebbe luogo a restare sorpresi, perchè dall' un paese non passino gli abitanti nell' altro, se l' uomo, come dice Smith, non fosse di tutti i bagagli il più difficile a traslocarsi (1).

4.° Sono le affezioni morali che legano l' uomo alla patria più che il possesso fondiario. Dopo la dimora per certo numero d' anni in un paese, si formano certe relazioni d' amicizia, conoscenza, superiorità, soggezione, bisogno, relazioni o vincoli sentimentali che legano l' uomo al posto che occupa in quel paese; quindi gran parte delle sue azioni, e la somma de' suoi pensieri abituali ha per iscopo di superare gli uguali che lo *circondano*, di procurarsi la stima de' superiori che lo *conoscono*, di farsi ammirare da *quelli, sotto il cui guardo passa giornalmente*; quindi lo Svizzero viene dall' Inghilterra e dalla Russia per mostrare a' suoi uguali,

---

(1) » *Les salaires du travail dans une grande ville et dans son voisinage,* » *sont fréquemment d'un quart ou d'un cinquième, de* 20 *ou* 25 *pour cent* » *plus haut qu'ils ne le sont à quelques milles de distance:* 18 *déniers par jour* » *peuvent passer pour le prix du travail le plus simple à Londres et dans ses* » *environs; à quelques milles de là, il tombe à* 14 *ou à* 15: *son prix est sur* » *le pied de* 10 *déniers à Edimbourg et dans les environs; à quelques milles* » *de distance, il tombe à* 8, *qui est le prix ordinaire du simple travail dans* » *la plus grande partie du plat pays d'Ecosse, où il varie infiniment moins* » *qu'en Angleterre. Une telle différence dans les prix, qui paroît ne pas suffire* » *toujours* pour transporter un homme d'une paroisse à une autre, *entraînerait infailliblement un si grand transport de denrées même les plus volumineuses, non-seulement d'une paroisse à une autre, mais même d'un bout du* » *royaume, presque d'un bout du monde à l'autre, qu'elles se trouveraient* » *bientôt ramenées à-peu-près au niveau. Malgré tout ce qu'on dit de la légèreté et de l'inconstance de la nature humaine, il paraît évidemment, par* » *l'expérience, que de tous les bagages possibles, l'homme est le plus difficile* » *à déplacer* «. (*Richesse des nations, tom. I.er pag.* 151).

con cui passò l'infanzia, le ricchezze ch' egli ammassò colla sua industria, e che lo inalzano sopra di essi. Questa compiacenza sarebbe quasi nulla, s' egli si trovasse in mezzo a persone che non lo conoscono. Questo giuoco delle affezioni morali non si vede così facilmente, come si vede una pertica di terreno; quindi molti filosofi, ad imitazione del volgo fornito più d'occhi che di ragione, stabilirono per base dell' affezione alla patria il solo possesso fondiario.

OBBIEZIONE QUINTA.

» Un cittadino che vive alla giornata, continua Filangeri, abborrisce » il matrimonio, perchè teme i figli (1) «.

RISPOSTA.

L' esperienza smente questa asserzione. Tutti i paesani si maritano, abbiano o non abbiano proprietà. La prospettiva di copiosa figliuolanza alla fine di varj anni, non riesce a reprimere in essi il sentimento della natura, che gli spinge al matrimonio. I padri secondano questa disposizione, perchè i figli, maritati attendono ai lavori, celibi si perdono in amoreggiamenti, e consumano la giornata sull' osteria. Nelle città, se tra 100 giornalieri adulti si trovano 5 celibi, tra 100 proprietarj se ne trovano 40.

I paesani e gli artisti Chinesi sono tutti maritati e miserabili. Smith che vanta la ricchezza della China, ci dipinge l' estrema povertà di quel popolo, e la sua inclinazione al matrimonio nel modo seguente: » Les rap» ports de tous les voyageurs, qui varient sur beaucoup de points, s'ac» cordent sur le bas prix des salaires du travail, et sur la difficulté qu'a » un ouvrier dans la Chine d'élever une famille. Si, en remuant la terre » toute une journée, il peut gagner de quoi acheter le soir una petite por» tion de riz, il est fort content. La condition des artisans y est pire en» core, s'il est possible. Au lieu d'attendre tranquillement dans leurs ate» liers que leurs pratiques les fassent appeller, comme en Europe, ils sont » continuellement à courir par les rues avec les outils de leur métier, of» frant leurs services et mendiant pour ainsi dire de l'ouvrage. La pauvreté » des dernières classes du peuple à la Chine passe de beaucoup ce qu'on » peut voir chez les nations les plus misérables de l'Europe. Dans le voi» sinage de Canton, plusieurs centaines, on dit même plusieurs milliers de

(1) *Pag.* 53.

» familles, n'ont d'habitation sur terre, mais vivent habituellement dans
» de petits bateaux de pêcheurs, sur les canaux et les rivières. La subsi-
» stance qu'ils peuvent s'y procurer, y est tellement rare, qu'on les voit
» repêcher avec avidité les restes les plus dégoûtans jetés à la mer par
» quelque vaisseau d'Europe. Une charogne, un chat, un chien mort, déjà
» puant et à demi-pourri, est une nourriture tout aussi bien reçue par
» eux, que le serait la viande la plus saine par le peuple des autres pays.
» Le mariage n'est pas encouragé à la Chine par la profit qu'on retire
» des enfans mais par la permission de les détruire. Dans toutes les gran-
» des villes, il n'y a pas de nuit où on n'en trouve plusieurs exposés
» dans les rues, ou noyées comme on noye de petits chiens. On dit même
» qu'il y a des gens qui se chargent ouvertement de cette horrible fon-
» ction, et qui en font métier pour gagner leur vie (1) «.

» Un proprietario, segue Filangeri, desidera il matrimonio e i figli:
» ogni nuovo braccio è per lui un beneficio della Provvidenza e la dolce
» speranza d'acquistare un soccorso per la sua vecchiezza ed un erede
» della sua proprietà, eccita in lui il vivo desiderio di procurare una ro-
» busta prole (2) «.

Queste proposizioni possono essere vere e false secondo le circostanze eventuali, ma per lo più sono smentite dall'esperienza.

Un proprietario egoista non si marita per non essere costretto a dividere co' figli i suoi piaceri, e succede questo a Londra, Parigi, Amsterdam, Milano, e succedeva a Roma sotto gli Imperatori (3).

---

(1) *Richesse des nations, tom I.er pag.* 144-145.

(2) *Pag.* 53.

(3) » *La frugalité*, dice Priestley, *n'est pas moins favorable à la popu-*
» *lation que l'industrie. Lorsque chez un peuple, le goût de la dépense est*
» *devenu général, les individus ont de la répugnance à se charger du soin d'une*
» *famille, et les mariages deviennent de jour en jour plus difficiles et plus ra-*
» *res. C'est ce qui arriva à Rome sous le règne d'Auguste. En vain cet Empe-*
» *reur usa de tous les expédiens pour encourager les mariages; il y en eut*
» *toujours fort peu relativement dans la classe des gens aisées; quoique les loix*
» *civiles accordassent aux hommes mariés des grands privilèges qu'elles refusoient*
» *aux célibataires. Cette cause de dépopulation commence à se faire sentir vive-*
» *ment en Angleterre, quoique la dernière classe, qui n'a pas encore contracté*
» *l'habitude d'une vie commode et dispendieuse, continue toujours à multiplier ra-*
» *pidement. Le nombre des familles opulentes, et particulièrement celles des*
» *nobles diminue sensiblement* ». (*Cours d'histoire et de politique, tom. II. pag.* 353-354).

Un proprietario vano, ben lungi di desiderare molti figli, non ne vorrebbe che un solo, onde ammassare sul suo capo tutta l'eredità; da ciò le primogeniture e i fedecommessi.

» Dans les nations modernes, dice *Young*, le célibat est plus commun » dans la classe des riches que dans celle des pauvres, qui d'ordinaire se » marient plus volontiers que les gens aisées (1) «.

OBBIEZIONE SESTA.

» Osservate lo Stato di tutte le nazioni, prosegue Filangeri, leggete » il gran libro delle Società, voi le troverete divise in due partiti irre- » conciliabili: i propietarj e i non-proprietarj, ossia i mercenarj; sono » queste due classi di cittadini infelicemente inimiche tra loro. Invano i » moralisti hanno cercato di stabilire un trattato di pace fra queste due » condizioni diverse: il proprietario cercherà sempre di comprare dal » mercenario la sua opera al minor prezzo possibile, e questi cercherà » sempre di vendergliela al maggior prezzo che può. In questo negoziato, » quale delle due classi soccomberà? Questo è evidente: la più numerosa. » E qual è la più numerosa? Per la disgrazia comune dell'Europa, per » un difetto enorme di legislazione, la classe de' proprietarj non è che » infinitamente piccola relativamente a quella de' mercenarj. Or da questa » funesta sproporzione deriva il difetto di sussistenza nella maggior parte » de' cittadini, che son quelli che compongono la classe de' mercenarj. La » concorrenza che nasce dalla loro moltitudine, deve necessariamente av- » vilire il prezzo delle loro opere. Essa l'avvilisce infatti. Quindici o al » più venti grana sono il prezzo ordinario col quale si paga presso di » noi il lavoro di un giorno intiero di un agricoltore, il quale non » trova a lavorare che in alcuni mesi dell'anno. Questo prezzo si può si- » curamente scemare d'un terzo, perchè per lo meno in una terza parte » dell'anno egli non trova da impiegare le sue braccia. Andate ora a sup- » plire a' bisogni di una famiglia con dieci o dodici soldi per giorno.

» Ecco la causa della miseria della maggior parte, ecco il difetto » della sussistenza nella classe de' non-proprietarj, ecco quello che toglie » alla maggior parte de' cittadini il desiderio, la speranza e i mezzi di » riprodursi col soccorso di un legame incompatibile colla miseria, e fu- » nesto allorchè la produce e l'accresce (2) «.

(1) *Le Cultivateur anglois, tom. XVIII. pag.* 312.
(2) *Pag.* 54-55.

Quindi l'autore vuole che s'accrescono a tutti i patti i piccoli proprietarj, sì per accrescere la popolazione, che per scemare la miseria. (Fole da romanzi).

RISPOSTA.

1.° Invece d'attribuire la miseria del popolo alla legge che non gli assegna una proprietà, conviene attribuirla all'impulso della natura che lo induce a maritarsi, anche quando non ha mezzi per mantenere la prole. Sì nelle campagne che nelle città, sì ne' travagli agrarj che ne' lavori manifatturieri, sì nelle professioni meccaniche che nelle arti liberali, allorchè l'esibizione supera la dimanda, il prezzo della cosa esibita resta basso. La vile mercede che compensa le fatiche de' facchini, dipende forse dalla mancanza della proprietà? L'alto valore d'una statua ha forse qualche rapporto colla proprietà dello scultore? Il giornaliero diviene forse proprietario al tempo della messe, in cui riceve tripla mercede dell'ordinaria, e lascia egli d'essere proprietario nel verno, in cui riceve mercede bassissima?

2.° L'aumento delle piccole proprietà invece di scemare la miseria del paesano, l'accrescerebbe. Difatti

I. In Valtellina tutti i paesani sono proprietarj o livellarj, e tutti miserabili. L'eccesso della popolazione accresce la concorrenza nella dimanda de' livelli, quindi si accettano piccole meschinissime terre a prezzi altissimi.

II. Nelle Isole Ebridi, dice Malthus, e nell'Alta-Scozia, ove la divisione delle proprietà fondiarie ha fatto crescere la popolazione, i matrimonj succedono più presto che prima, e la miseria s'è accresciuta. Quelli che contraggono questi matrimonj precoci, sono carichi di debiti e di tutti gli imbarazzi, che trae seco una numerosa famiglia (1).

III. » Ailleurs on envisage avec raison la population comme un avan-
» tage. Mais dans les îles Shetland, c'est précisément le contraire. Les
» fermes y sont morcelées. Les jeunesgens s'y trouvent engagés à se ma-
» rier avant d'avoir des fonds. La suite de cette imprudence est la mi-
» sère et la détresse. On croit que ces îles contiennent le double de la
» population qu'elles peuvent faire subsister d'une manière convenable.

---

(1) *Malthus, Essai sur le principe de population, tom. II. pag.* 147.

IV. » L'écrivain qui rend compte de la paroisse d'Auchterderran, » dans la comté de Fife, dit que la maigre nourriture de l'ouvrier ne suffit » pas pour soutenir le poids d'un dur travail, et qu'en conséquence son » corps est usé avant le tems. = La facilité, ajoute-t-il, avec laquelle ces » gens se soumettent volontairement à une situation si dure, en s'enga- » geant dans les liens du mariage, montre à quel point cette union et le » goût de l'indépendance sont naturels à l'homme =. Au goût de l'indépen- » dance il semble que cet écrivain auroit dû substituer le desir de se voir » renaître dans ses enfans (1) «.

V. Con queste piccole proprietà non guadagna nè il coltivatore nè lo Stato. Supponete difatti che questi sia diviso in sì meschini poderi, che il prodotto basti appena al mantenimento d' una famiglia. Quali saranno le conseguenze

1.° *Pel coltivatore?* Se questi fosse rimasto semplice giornaliero, la sua sussistenza, benchè modica, sarebbe stata sicura, perchè indipendente dagli eventi e dalle stagioni. Qualunque difatti sia il raccolto, continua la somma de' lavori, di cui egli viene incaricato dall' affittuario o dal padrone. All' opposto essendo proprietario, un raccolto che manchi o che scarseggi, lo lascia al verde, privo di mezzi di sussistenza (2). Questa eventualità funesta, che è massima ne' terreni coltivati a vite, è minima quando il fondo è a pascolo o a prato, sì perchè questa coltivazione lascia all' agricoltore maggior numero di giornate disponibili, sì perchè lo espone meno alle intemperie celesti. Ma il vantaggio di questo genere di coltivazione cesserebbe, se tutti i fondi fossero ridotti a pascoli od a prati, e per le ragioni esposte altrove, sarebbe minore la popolazione.

2.° *Per lo Stato?* Nissuno di que' piccoli poderi ha un superfluo da vendere, giacchè attesa la fatta supposizione, i prodotti del suolo sono necessarj alla sussistenza della famiglia lavoratrice; quindi nissuna arte, nissun commercio, nissuna scienza, nissuna città. Una tassa sulle terre ridurrebbe il paesano alla miseria; ugualmente intollerabile gli sarebbe una tassa sui consumi. In questa situazione di cose non può esservi rendita pub-

---

(1) *Idem ibid. pag.* 149.

(2) *Nell' attuale stato delle cose questo inconveniente non riesce molto sensibile, perchè le città e i grossi borghi offrono risorse eventuali. Ma nella supposizione fatta di sopra, le città sparirebbero, come si vedrà nel seguente paragrafo.*

blica, quindi non tribunali pel riparto de' diritti, non soldati per la difesa, non amministratori pe' pubblici lavori....

» En Angleterre, *dice Malthus*, si toute l'etendue du sol étoit divisée » en fermes de 20 livres sterling de rente (483 fr.), l'Angleterre seroit » probablement plus populeuse qu'elle ne l'est actuellement, mais comme » nation elle seroit extrêmement pauvre. Elle n'auroit presqu'aucun re- » venu disponible, et seroit dans l'impuissance absolue de soutenir le même » nombre de manufactures et payer les mêmes taxes qu'aujourd'hui (1) «.

VI. Sul Lodigiano, in cui predominano i grandi poderi, la coltivazione impiega minori braccia che sul Monte di Brianza, in cui predominano i piccoli; ma se in questo i villaggi sono più frequenti, in quello si veggono i grossi borghi di Codogno, Casale, S. Colombano...., e in questa *pianura* si contano circa 600 individui per miglio quadrato, mentre in quel *Monte* non arrivano a 350 entro la stessa superficie.

SEZIONE SECONDA

ORIGINE E PROGRESSI DE' CENTRI POPOLATI.

CAPO PRIMO

FORMAZIONE DE' BORGHI E DELLE CITTÀ.

Additando le cause, per cui le popolazioni in un luogo piuttosto s'ammassarono che in un altro, è impossibile seguire alcun ordine cronologico, giacchè da una parte la culla delle società è coperta di folta nebbia, oggetto della profonda ammirazione degli antiquarj, dall' altra le diverse società a cause diverse debbono l' origine, con scandalo infinito de' filosofi sistematici, che ne vorrebbero una sola.

Nell' esposizione di esse m' atterrò al filo dell' analogia, perchè bramo d' essere inteso, e non invidio ad altri il facile privilegio di farsi ammirare con affettata oscurità.

Basterà prevenire i lettori (e molti non ne abbisognano) che le seguenti cause, lungi d'avere agito isolatamente, più spesso le loro combinazioni binarie ternarie quaternarie ne' diversi punti del tempo e dello spazio influirono nello sviluppo de' centri popolati.

---

(1) *Essai sur le principe de population*, tom. *II*, *pag*. 95-96.

I. Inondazioni al piano.

Partendo dall' idea delle acque, che coprirono un giorno la faccia della terra, agevolmente s' intende che le popolazioni dovettero adunarsi sulle cime de' monti, pria di scendere nelle paludi delle valli e della pianura (1).

II. Bisogno e facilità di vitto.

Questa causa chiama la popolazione sulle sponde de' fiumi, de' laghi, de' mari, ove la pesca è facile e copiosa, senza parlare della necessità dell' acqua a tanti usi della vita.

III. Fecondità di suolo.

A questa circostanza attribuisce il saggissimo P. Verri l' origine di Milano: » Giacchè le città quasi tutte e nella » Lombardia e nell' Italia sono collocate alle rive d' un » lago, alle sponde d' un fiume, al lido del mare: e i » luoghi muniti e forti si sono piantati anche lontani » dalle acque, ma in siti elevati e d' accesso difficile « Ora siccome Milano non gode d' alcuno di questi vantaggi, perciò l' autore congettura che alla fecondità del suolo debba i primordj (2).

---

(1) » *Antiche tradizioni della Storia Italica ci fan vedere le prime abita-* » *zioni de' nostri popoli su le alte cime de' monti. Noi ritroviamo da per tutto* » *questa predilezione degli uomini pe' luoghi eminenti. Il visibile ritiramento del* » *mare dalle falde dell' Appennino lasciò prima scoperte le sommità delle col-* » *line, e mantenne i terreni piani umidi e fangosi. Oltre a ciò i molti fiumi che* » *scaturiscono dalle Alpi e dall' Appennino ed i vasti serbatoi rinchiusi tra quei* » *monti, distribuiscono per tutta la penisola abbondantissima copia d' acqua,* » *e ne inondano i luoghi bassi. Sopra tutti i lavori che fecero gli uomini per* » *regolare le acque fluenti, allacciare i fiumi e disseccare le lagune poste sul* » *mare, debbono convincerne che le valli e le pianure furono le ultime abi-* » *tate .....* « (*Micali, L' Italia avanti il dominio de' Romani, tom. I. pag.* 15-16).

(2) » *Milano mi sembra formata, per una serie di circostanze, senza un* » *fondatore, e mi pare che dalla condizione d' un povero villaggio gradatamente* » *ampliatasi diventasse insensibilmente una città, senza che uomo alcuno avesse* » *concepita l' idea dapprincipio di farla tale. Alcune misere capanne di agri-* » *coltori probabilmente avranno composta la prima riduzione; la fecondità della* » *terra, la moltiplicazione degli abitanti avranno dato luogo a formarvi un vil-* » *laggio per domiciliare il contadino vicino al suo campo, e così la fertilità* » *della terra avrà dato motivo di sempre più ampliare la popolazione, che nel* » *corso de' secoli giunse poi a formarne una città; in quella guisa appunto* » *che vediamo qualche albero fortuitamente trasportato dalla corrente d' un* » *fiume, arrestarsi laddove co' rami urti nel fondo, e servire indi a trattenere*

IV. Salubrità di clima.	Persuaso che l'origine de' centri popolati debbasi ricercare principalmente ne' bisogni più necessarj, adduco la salubrità del clima non come una causa primitiva, ma come una circostanza secondaria e coadiuvante. Sembrò per altro a taluno che essa inducesse per es. gli Achei a fissarsi a Crotone, e consigliasse Pitagora a stabilirvi la sua scuola celebre.
V. Situazioni favorevoli alle arti.	Montagne minerali, ove si scavano e si depurano il ferro, il rame, l'oro, l'argento. Acque correnti, di cui puossi far uso pel moto de' molini e degli altri opificj.
VI. Bisogno generale di commerciare.	L'abbondanza rispettiva d'alcuni prodotti, e la mancanza di altri ne' diversi luoghi; la difficoltà di ritrovarsi nel momento del bisogno, sentita dai venditori e compratori, gli indusse presto a fissare un luogo di convegno generale in giorni fissi; così nacquero i mercati, quindi i magazzini per conservare i prodotti che non erano stati venduti, poscia gli alberghi per gli uomini e gli animali, quinci i maniscalchi, i legnaiuoli, i calzolai, i tessitori, i muratori . . . . .
VII. Situazioni particolari favorevoli al commercio.	Queste situazioni inchiudono i fiumi e laghi navigabili ed i mari, attesochè accrescono la concorrenza per la facilità de' trasporti, e le occasioni di smerciare i proprj prodotti e comprare gli altrui.
VIII. Stazioni intermedie tra' centri commerciali distanti.	I rinascenti bisogni di mangiare bere riposare dormire costringono gli uomini e gli animali ad arrestarsi dopo certo tempo e spazio trascorso; quindi, allorchè furono eretti alcuni centri commerciali distanti, sorsero negli spazj intermedj delle case di stazione, che divennero poscia borghi e città secondo le circostanze eventuali.
IX. Bisogno generale di religione, e santuarj celebri.	In tutte le nazioni, sotto una forma od un' altra, si fa rimarcare il bisogno di placare, ringraziare, adorare la causa prima, che presiede ai fenomeni dell' universo: quindi ovunque tempj, in cui si uniscono i credenti, sacerdoti che eseguiscono cerimonie . . . . . La concorrenza periodica e

» *le ghiaje e le piante, che successivamente il fiume trasporta, e così formarsi* » *un' isola, coll' andare degli anni, su cui gli uomini vi piantano poi la loro di-* » *mora* «. (*Storia di Milano, tom. I. pag.* 3-4).

Idem. Bisogno generale di religione, e santuarj celebri.

regolare a questi centri di religione, la loro maggiore o minore celebrità per guarigioni successe, le fiere che ne' giorni solenni sogliono tenervisi, la politica de' Governi che seppe associare gli affari civili ai sentimenti religiosi, vollero stabilimento di molte arti, furono occasioni di matrimonj, invitarono i mercanti a fissarvi il domicilio... (1).

X. Bisogno particolare di religione.

Supposto l' obbligo di sentire Messa alla mattina d' ogni Domenica, supposto che le donne e i ragazzi non possono trasportarsi in poche ore a lontana distanza nelle situazioni montane, si scorge il motivo, per cui furono eretti tanti tempj ne' monti, tempj che divennero capo-luoghi di piccoli comuni.

XI. Bisogno generale di difendersi.

Le gelosie, i sospetti, la cupidigia d'acquistare, la necessità di difendersi dalle subite incursioni, insegnarono a circondare di siepi fosse muraglie alcuni luoghi, per custodirvi le donne, i figli, gli armenti, le masserizie, mentre gli uomini recavansi ad attaccare, o a rispingere i nemici (2).

XII. Bisogno particolare di difendersi.

I popoli veneti situati alle porte dell' Italia e nella parte più accessibile delle sue frontiere, esposti ai primi urti de' barbari che scendevano nella nostra penisola nel V secolo, concepirono l' idea di rifugiarsi nelle isole sorgenti sulla parte superiore dell'Adriatico, tra il confluente dell' Adige e della Piave; così nacque Venezia.

---

(1) *L'isola di Delo, consacrata a Diana, non aveva nè porte nè torri nè muraglie; le ostilità tra le flotte nemiche erano sospese nel di lei porto; gli odj particolari spiravano all' aspetto di quella terra sacra. Dopo le solenni cerimonie religiose un pranzo campestre dato dal Senato univa sotto le stesse pergole i cittadini e i nazionali.*

Situata l' isola di Delo al centro del mare Egeo, era un vero rifugio pel commercio. All' epoca delle proscrizioni d' Alessandro ella vi attrasse i Tirj, che vi formarono una società d' armatori e negozianti, società che servì poscia di norma all' associazione anseatica.

Servio, imitando la festa di Delo, inalzò in mezzo di Roma un tempio, in cui i cittadini di tutte le classi, gli alleati di tutte le città vicine andavano una volta all' anno a sacrificare in comune sull' altare della Concordia. Questa festa divenne occasione di commercio, o forse fu istituita collo scopo di promoverlo.

(2) *I Corsari che scendendo sulle coste dell' Attica spargevano ovunque il terrore, costrinsero gli abitanti, diretti da Cecrope, ad unire le loro abitazioni sparse per le campagne, e garantirsi dagli insulti con cinta murata; sacrificando la libertà della vita campestre, ottennero la sicurezza delle persone e delle cose; tale fu l' origine d' Atene.*

XIII.
Comunità
d' interessi.

La necessità che v' abbia chi riparte le imposte e le esige, ordina i lavori pubblici e li sorveglia, definisce le controversie e punisce le infrazioni de' patti e delle leggi, insomma gli interessi generali della società e quelli de' particolari vogliono che gli amministratori, i difensori, i giudici risedano in un centro comune, a cui si ricorre da tutte le parti dello Stato.

XIV.
Bisogno
di vivere
in società.

Il bisogno di vivere in compagnia, di soddisfare prontamente i desiderj, di procurarsi de' comodi, unì ne' mercati, ne' borghi, nelle città quelli, che per vivere con agio non abbisognavano d' occuparsi di lavori agrarj, vantaggio risultante dall' ineguale successione delle famiglie, dall' attività ed economia degli uni, dalla dissipazione ed indolenza degli altri.

XV.
Bisogno
di
sentire.

La noia risultante dalla mancanza delle occupazioni fece ricercare i luoghi, ove scorgevasi maggior movimento ed attività. Là concorsero i suonatori, i ciarlatani, i drammatici per rendere sopportabile la vita alle persone scioperate e rianimare le forze delle attive. In queste unioni si sviluppò il desiderio di farsi oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, cogli abiti, colla pettinatura, colle maniere; si sviluppò l' emulazione de' consumi, quindi concorsero artisti d' ogni specie per soddisfare alle rinascenti dimande.

XVI.
Sentimenti
e bisogni
che nascono
dagli
antecedenti.

Accrebbero la folla concorrente alle città
L' ambizione di distinguersi e sovrastare alle classi umili e laboriose,
Il desiderio d' istruirsi, risedendo in esse i maestri e i professori più celebri,
Il bisogno di servire i particolari nella produzione de' comodi,
Il bisogno di servire il Governo negli impieghi pubblici,
Le arti associate e necessarie alla sussistenza delle primarie, che soddisfano immediatamente alle dimande de' consumatori,
La curiosità e i bisogni commerciali de' forasticri.

XVII. Viste politiche de' conquistatori.

» Il grande oggetto della Romana politica era d' aumentare ad ogni opportunità il numero delle colonie, pel » cui mezzo tenevansi in freno i vinti ed i confinanti, ampliavasi il nome e la grandezza della repubblica, provvedevasi con l' altrui a' cittadini bisognosi, e portando » lontano il soverchio popolo, si toglieva molto d' alimento » alle interne sedizioni e tumulti «.

XVIII. Ambizione de' Principi soddisfatta con atti tirannici.

Costantino, voglioso di possedere una nuova capitale, obbligò con rigorosi editti gli abitanti dell' Asia Minore a costruirsi case dispendiose in Costantinopoli. Una legge tirannica dichiarò che tutti quelli, i quali non avrebbero domicilio a Costantinopoli, non potrebbero trasmettere ai loro eredi alcun possesso fondiario.

XIX. Ambizione de' Principi soddisfatta con blandizie e favori.

Lo stesso Imperatore regalò a' suoi favoriti i palazzi che aveva fatti erigere nella sua nuova capitale, e diede loro terre e pensioni, acciò potessero con lustro soggiornarvi e magnificenza.

Il circo, il teatro, i bagni pubblici, il senato, le chiese, la corte attrassero nuova gente a Costantinopoli.

La plebe fu invitata con distribuzioni di vino, olio, pane, grano, danaro. Il tributo annuale di biade imposto all'Egitto, a vantaggio della nuova capitale, era sparso sopra un popolaccio pigro ed insolente a spese de' coltivatori d' una provincia industre (1).

XX. Vincoli alla libertà di domicilio.

Negli scorsi secoli, allorchè erano caldi i partiti e tiranniche le voglie de' nobili, per cui temevansi facilmente delle sommosse di paesani contro le città, non potevano i cittadini andar a soggiornare nelle campagne senza permesso governativo, il quale non concedevasi che per pochi giorni.

---

(1) *Concorsero all' erezione e ingrandimento di Costantinopoli*
La salubrità del clima,
La fertilità del suolo,
La situazione commerciale,
Il bisogno di difendere l' impero dai barbari,
Il risentimento personale di Costantino contro i Romani.

XXI. Privilegi e franchige concesse ai mercati.

Talora affine d'impedire le frodi più o meno facili in ogni ramo commerciale, talora affine d'accrescere la concorrenza de' venditori e compratori, i Governi emanarono leggi ora vincolanti, che dichiaravano nullo ogni contratto di determinato valore successo fuori di tale mercato, ora incoraggianti, che scioglievano dalle tasse e dalle gabelle i contratti successi in esso. L'una forza e l'altra spinse più persone nello stesso luogo.

CAPO II.

DISCUSSIONE SULLE CITTA' CAPITALI.

Le città nel loro principio furono assai piccole, ed appena bastanti per salvare dalle incursioni de' vicini le famiglie e le masserizie, ed unirvisi per discutere gl'interessi comuni. Giosuè nel piccolo distretto della Palestina distrusse 31 Re; e i territorj di queste popolazioni furono occupati dalla sola discendenza di Giacobbe.

Nella Grecia esistevano tante repubbliche distinte quasi quant' erano le città. Atene, una delle principali, non contava più di 20,000 abitanti. Quindi gli antichi filosofi Platone ed Aristotele, proponendo leggi per una repubblica, volevano che la città non fosse troppo grande, cioè la volevano tale, che fosse possibile ai cittadini di difendere sè stessi, ed agevole ai magistrati di conservare l'ordine e provvedere al comune sostentamento.

L'Italia stessa, pria che fosse dai Romani soggiogata, era divisa tra piccoli Stati, i quali dalle loro città assumevano il nome, e il loro dominio non oltrepassava il territorio delle medesime.

Nel sacrifizio che solevano fare i Romani, lo Scrivano recitava agli Dei la preghiera che dessero sempre maggiori prosperità ed accrescimento alle cose di Roma. Scipione, il secondo Affricano, credette indecente una tale preghiera, e perchè riputava abbastanza stabilito e grande l'impero di Roma, fece all'antica preghiera sostituire l'altra più modesta, che gli Dei immortali conservassero Roma nello stato a cui era giunta (1).

Volete dippiù per essere persuaso che le città piccole sono preferibili alle grandi? È forse necessario addurre raziocinj, quando si può ci-

(1) *Valer. Max., lib. IV. cap. 1.*

tare la *venerabile antichità*, e sopra tutto parlar de' Greci e de' Romani? — Certo, queste ragioni impongono, ma voi avete dimenticata la più forte, e questa consiste nel piacere di dir male de' tempi moderni. — Sto a vedere che dopo aver preferito i grandi ai piccoli proprietarj, i grandi ai piccoli manifatturieri, i grandi ai piccoli commercianti, tentiate anco di fare l' apologia delle grandi città? — E perchè no? — E non temete i gridi delle province? — Convenendo che queste hanno spesse volte ragione, non posso dimenticare l'apologo de' membri congiurati contro lo stomaco. — Eh, ma gli apologhi non sono prove, e Beccaria e Hume e Young e cento altri scrittori rispettabilissimi, che declamano contro le grandi città, non possono paragonarsi alla plebe Romana, a cui alludete. — Discuteremo dunque le loro ragioni, cioè voi cesserete di leggere, giacchè qui finiscono le ciance.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		CIT[TÀ] PICCOLE E PROVINCIALI.
I. Scemare durante la produzione	1.° La fatica.	1.° In generale più le città sono piccole, più si avvicinano allo Stato degli individui isolati. Ora negli individui isolati è impossibile l'associazione e la divisione de' travagli, da cui risulta sommo risparmio di forze nella loro esecuzione, oltre tutti gli altri vantaggi economici (vedi il I.° volume).
	2.° Il tempo.	2.° Così per esempio supposte 10 piccole città, sparse sopra una circonferenza ad eguali distanze, e supposta nel centro una città grande uguale alle 10 piccole, s'intende facilmente che la somma totale degli affari si eseguirà in minor tempo tra i quartieri della città grande che tra le piccole città disgiunte. Un mercante straniero in Milano farà 100 proviste in un giorno; se vuole farle fuori di Milano, dovrà aggirarsi per Como, Monza, Pavia..., perdendo altrettante giornate.
	3.° La materia.	3.° Nelle città della Svezia, se si eccettua Stockolm (capitale), ciascuna famiglia cuoce il pane, fabbrica le candele, distilla l'acquavite.... Ora è certo che queste diverse operazioni eseguite in ogni azienda domestica, oltre di distrarre molte braccia dalla somma de' travagli generali, esigono utensili, macchine, *locali*, ed altre spese molto più considerabili di quello che se venissero eseguite da persone occupate di una sola operazione esclusivamente.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° S'intenderà facilmente quanto maggiore spazio occupino, e materia consumino, varie piccole città uguali ad una grande, se si considerino varie case nella doppia ipotesi di disgiunzione e d'unione. Avremo, a foggia d'esempio: (vedi tavola sotto)

Numero delle case.	*Muri necessarj, allorchè le case sono* disgiunte	riunite	*Osservazione.*
due	8	7	La ragione della differenza si trova ne' muri che divengono comuni a più case, allorchè queste sono unite.
tre	12	10	
quattro	16	13	
cinque	20	15	
sei	24	17	

SCOPI DELL' ECONOMIA.		CIT[TÀ] PICCOLE E PROVINCIALI.
II. Accrescere ne' prodotti	5.° La massa.	5.° Le eventualità, per cui le *persone* rimangono senza lavoro, o le abilità senza impiego, sono più numerose e più frequenti nelle piccole che nelle grandi città, perciò passano artisti d'ogni specie dalle prime alle seconde, non dalle seconde alle prime. — Talvolta mancano le abilità, o non torna conto l'esercitarle, quindi non sono possibili de' consumi, benchè esistessero capitali per eseguirli. Ora mancanza di consumi o di premio alla fatica è uguale a decremento di forza produttrice, quindi l'*inerzia prevale sull' attività.*
	6.° La perfezione.	6.° Nelle piccole città troverete di rado per es. buoni musici, comici, cantori. La piccolezza de' teatri rende impossibile l'illusione; la mancanza delle macchine non permette di pensarvi, le pessime scene la distruggerebbero, se fosse possibile. Scorgerete maggiori o minori gradi d'imperfezione in altri rami di produzione.
	7.° La durata.	7.° La durata della vita sembra maggiore nelle piccole che nelle grandi città, il che debbesi in parte alla minore intensità e successione delle passioni, dico *sembra*, giacchè nella massa mortuaria delle grandi città si frammischiano elementi che non le appartengono totalmente (morti negli ospitali civili e militari, esposti, ergastoli, carceri....).
III. 8.° Produrre con ciascun sistema di città ciò che sarebbe impossibile coll' altro.		8.° Non si devono pretendere i vantaggi delle grandi città, ossia di molte popolazioni associate, ove il risparmio pubblico fosse minore dell' incomodo *totale* de' privati; così è stoltezza l'associare comuni montuosi distanti per risparmiare la spesa d'uno scrittore, od altro. Altronde questa confusione di comuni distrugge la vanità comunale, la quale, se riguardata in minimo centro, riesce ridicola, in centri maggiori è suscettibile di utili sforzi.

T A'

GRANDI O CAPITALI.

1.° In una città grande ritrovate ad ogni istante *fiacri*, vetture, poste, diligenze, carri, cavalli, facchini, in somma ogni specie di mezzi, che facilitando i trasporti, risparmiano fatica o tempo sì ne' movimenti commerciali che nelle cose di pura curiosità e piacere.

2.° Quindi gli intervalli di ristagno ne' capitali sono minimi; minima è la dilazione che soffrono le manifatture aspettando le materie prime; minima in generale è la somma de' momenti che passa tra un bisogno nato e un bisogno soddisfatto.
Questi vantaggi risultanti dall' associazione delle forze crescono, quando s' unisce l' elemento della minima distanza, come si vede al n.° 2.° della pag. antecedente.

3.° La spesa per esempio della pubblica notturna illuminazione non cresce in ragione degli abitanti, potendo lo stesso fanale illuminare una contrada, sia che le case siano o no ammassate le une sopra le altre in più piani, e le isole abbiano o no doppio triplo quadruplo giro di edifizj. Dite a proporzione lo stesso d' ogni altra spesa per oggetto pubblico, campane, orologi, macchine per estinguere gli incendj, ufficiali di sanità, sentinelle.....

4.° Gli edifizj che servono per esempio agli officj municipali crescono in ragione del numero delle città, non in ragione del numero degli abitanti.
Lo stesso si dica delle chiese, biblioteche, archivj, gabinetti, ospitali, caserme, piazze, contrade, passeggi pubblici, canali navigabili.... Nel caso di 10 piccole città, questi spazj si moltiplicano tutti come 10. Nel caso d' una città grande uguale a 10 piccole, alcuni restano uno, altri divengono due, altri tre, quattro, cinque; quasi nissuno oltrepassa il sei. Se si tratta per es. d' un canale ad uso delle lavandaie, nelle piccole città avrete canali 10, ciascuno de' quali grande e lungo come 3; totale grandezza e lunghezza come 30. In una città grande vi basterà un canale come 9.
In generale poi piccoli spazj non suscettibili di servizio, allorchè sono dispersi, lo divengono se s' uniscono; quindi scema la necessità di moltiplicarli.

5.° Le eventualità per cui le *cose* o le merci non vengono dimandate, sono meno numerose e meno frequenti in ragione del *numero* de' consumatori, delle loro *finanze* e degli *stimoli a consumare*, quindi la circolazione è più rapida nelle grandi che nelle piccole città. Ora abbiamo dimostrato che la ricchezza cresce pel solo passaggio delle merci da una mano all' altra (vedi pag. 125-152-153). Quindi le occasioni di guadagno essendo costanti, costante è pure l' impulso alla produzione; perciò la somma de' momenti perduti è minima, e l' *attività prevale sull' inerzia*. Dopo questi riflessi, appena si può accennare la concorrenza de' forastieri per curiosità e per negozj.
6.° La facilità a perfezionare lo *spirito* cresce in ragione 1.° del numero, specie, abilità de' professori; 2.° de' centri d' istruzione (biblioteche, musei, gabinetti, orti botanici....).
La facilità a ingentilire il *costume* cresce in ragione del movimento degli affari e delle combinazioni e contatti sociali.
La facilità a risanare il *corpo* cresce in ragione dell' abilità de' medici, chirurghi, ostetricanti, oculisti, dentisti...., abilità che si sviluppa e si perfeziona nella moltiplicità de' casi che in poco tempo si succedono sopra grande spazio. Questi tre elementi accrescono la concorrenza alle capitali.
7.° La durata della vita sembra minore, ma è anco minore la somma de' momenti mancanti di sensazioni; ora mancanza di sensazioni è sinonimo di dolore (vol. I.° pag. 5-8). Ma anco volendo supporlo nullo, si può dimandare se sia meglio vivere 30 giorni dormendo, che 28 vegliando. (Questi due numeri possono rappresentare la durata media delle generazioni nelle città piccole e grandi).

8.° Supponete che gli abitanti d' una città siano 6000, e che ciascuno, contando l' uno per l' altro, possa disporre a vantaggio pubblico lire 6 annualmente; avremo in tutto lire 36,000; dunque tutte le opere pubbliche richiedenti maggior somma di lire 36,000, sarebbero impossibili alle città al disotto di 6000 abitanti, e sarebbero progressivamente possibili alle altre, e crescerebbe il loro numero, a misura che crescessero gli abitanti, senza che ciascuno d' essi spendesse più di 6 lire annualmente.

OBBIEZIONE PRIMA.

Beccaria parlando degli ostacoli che s' oppongono all' aumento della popolazione, dice: » Sesta causa finalmente di spopolazione è l'accrescimento della città a spese della campagna e delle arti di quella. Il soverchio ammucchiamento degli uomini rende più cari i mezzi di sussistenza: mezzi di sussistenza più cari, significano che una maggior quantità di travaglio rappresenta un minor numero d' alimenti di quello che dovrebbe rappresentare. Allora si abbandonano le arti più utili e produttive, e gli uomini corrono nelle città, dove le arti dell' ozio e dell' intemperanza somministrano facili e grandiose risorse. Dunque, mancati i mezzi di sussistenza, crescerà l' apparente popolazione, diminuirà la vera e reale (1) «.

RISPOSTA.

1.° L' aumento ne' prezzi del grano, vino, carne, frutta, lino, canape, legnami...., riuscendo vantaggioso alle campagne, che spediscono queste derrate alle città, ne promove la coltivazione. Quindi l' agricoltura è tanto più florida, la campagna tanto più popolata, quanto è più vicina alla capitale, od alle città grandiose; il valore delle mercedi vi è anco maggiore. Sono i *desserts* di Parigi, che hanno esteso il regno di Pomona venti leghe intorno a quella capitale. Sono le mense di Pavia e di Milano, che alimentano la coltivazione degli asparagi in Lumellina. Sono le grandi città, che pagano ad altissimi prezzi i primi ed ultimi frutti ed erbaggi. È il lusso cittadinesco che fa vivere le popolazioni sulle più sterili montagne, talora comprandone i funghi, i capretti, i vitelli, talora pagando i servigi che quelle popolazioni vanno ad eseguire nelle città nel tempo iemale. La stessa corteccia del salice, la paglia stessa ha ricevuto un valore, divenendo materia prima ai cappelli che si consumano dalle cittadine. Sono gli artisti delle città che accrescono smercio ai prodotti delle campagne, giacchè scemandone il peso e il volume, li rendono capaci ad essere portati più lungi, cioè procurano loro maggior numero di compratori, come si disse altrove.

La popolazione ha la sua principale sorgente nelle città, in cui gli

(1) *Tom. I. pag.* 85-86.
Filangeri, pag. 179-180.

uomini inclinano a riunirsi per l'attrattiva delle arti utili, per l'incanto delle arti puramente piacevoli. Nelle città soltanto possono fiorire le une e le altre, perchè è nell'unione sola di molti artisti che può nascere e fermentare l'emulazione, che è l'anima dell'industria. Se l'uomo abbandonato a sè stesso non sbosca e non coltiva la terra che a proporzione de' suoi bisogni materiali, all'opposto egli s'accinge a coltivarla per altri, allorchè ottiene dei comodi o dei piaceri in compenso de' suoi travagli e in cambio del suo superfluo. Più l'abitante delle campagne ritrova consumatori alle sue derrate, più inclina a propagarsi, per essere soccorso nella coltivazione. Dunque le città lungi di spopolare le campagne, ne accrescono la popolazione in proporzione della loro, popolazione che non cresce se non a misura che progredisce l'industria. Scorrete il mondo colla scorta de' più celebri viaggiatori, e vedrete che ove le arti non fioriscono non vi sono città; ove mancano le città, le campagne sono poco popolate e spesso incolte, malgrado la bontà del suolo e la bellezza del clima. Gli Americani con ottimi terreni, ma sparsi in casolai mancanti di arti, non coltivano che imperfettissimamente l'agricoltura.

2.° Abbiamo veduto che l'uomo è l'arnese più difficile a traslocarsi (pag. 196). Quindi se il paesano si rifugia nelle capitali, conviene rifonderne la causa in fortissimo bisogno. Ma ricorrendo alla capitale, da una parte egli non fa sparire le sussistenze che consumava alla campagna, dall'altra si procura un nuovo mezzo di guadagno. Ora gli uomini crescono a misura che i mezzi di guadagno divengono maggiori: da questo ricorso alla città la campagna non soffre, giacchè non alzandosi le mercedi de' lavori giornalieri, fa d'uopo dire che ricorrano alle città le braccia *soprabbondanti soltanto*, o le *inabili*. Il legame dell'abitudine e la poca capacità agli altri travagli, conserveranno sempre popolazione bastante nelle campagne. Ma se ella non dà di che vivere, se nega il necessario sostentamento, vedrete voi con dispiacere che un paesano passi alla capitale, come tutte le nazioni in tutti i tempi passarono dai paesi sterili agli abbondanti? Il popolo della campagna, naturalmente inerte, si può paragonare ad un uomo che dorme, il quale non cambia di posizione, se non quando è tormentato da una punta dolorosa.

Si scorge quindi quanto sia erroneo il progetto di Young, il quale vorrebbe che con tasse si crescesse in modo il prezzo de' generi nelle città, da torre al paesano ogni idea di trasportarvisi; ecco le sue parole:

» J'ai entendu faire des grandes plaintes sur la cherté des denrées à

» Londres. C'est un malheur public que la vie n'y soit pas dix fois plus
» chère (1).

» Au lieu de favoriser des projets qui tendent à rendre à Londres
» les denrées à bon marché, faites en sorte qu'elles y soient plus chè-
» res (2).

» Formez enfin pour la classe du peuple qui y demeure (à Londres),
» un système de dépense qui puisse épouvanter ceux qui y si rendent
» chaque jour, et en éloigner même plusieurs de ceux qui y sont déjà (3) «.

OBBIEZIONE SECONDA.

» Le città soverchiamente vaste e popolate, dice Hume, oltrechè
» sono distruttive per la società, sono altresì cagione d'infiniti disordini
» d'ogni specie. Attirando dalle province le vettovaglie per il loro sosten-
» tamento, producono in quelle la carestia, ed esse stesse restano affamate
» dal prezzo eccessivo de' generi, che recati di lontano sono aggravati
» dalle spese di trasporto, nè mai sono in molta quantità (4) «.

RISPOSTA.

1.° Vi sono tre fatti innegabili:

I. Le capitali si trovano per lo più sopra fiumi o canali navigabili che facilitano i trasporti; quindi i prezzi d'*alcuni* generi di prima necessità non sono molto diversi nella capitale e nelle province (vedi pa. 105-106).

II. Le province, che spediscono derrate alla capitale (parlo di spedizione regolare ed ordinaria), sono più floride di quelle, che, atteso lo stato delle strade, o la loro situazione, non possono spedirle.

III. Il basso prezzo delle derrate in queste ultime province è spesso congiunto con somma miseria.

2.° In onta della popolazione di Milano, Bologna, Napoli, va regolarmente tutti gli anni grano all'estero, senza che si parli di fame o carestia.

3.° Nel caso che sussistesse la cosa, come pretende Hume, non dovrebbesi incolparne la grandezza della capitale, cioè la molta popolazione riunita in un solo luogo, ma in generale la grandezza della popolazione,

(1) *Le Cultivateur Anglois, tom. IX. pag.* 266.
(2) *Ibid. pag.* 268.
(3) *Ibid. pag.* 269.
(4) *Discours sur le nombre d'habitans parmi quelques nations anciennes.*

la quale potrebbe essere la stessa, benchè dispersa sopra più luoghi. La capitale trovandosi spesso nel centro degli Stati, o in posizione, a cui è facile l'accesso da tutti i punti della circonferenza, *accresce la certezza dello smercio, quindi la produzione*, e presenta tutti i vantaggi d'un vasto mercato alle varie province, bisognose di vendere i loro *diversi* prodotti superflui nel corso ordinario delle stagioni, ed i prodotti *simili* nelle non-rare vicende dell'abbondanza nelle une e scarsezza nelle altre.

OBBIEZIONE TERZA.

» Ne' villaggi, dice Young, 700 abitanti danno matrimonj 10; a Lon» dra 700,000 ne dovrebbero dare 10,000; ora non ne danno che 2350.
» Qual enorme differenza! (1) «

RISPOSTA.

1.° Questa differenza prova che nelle campagne la previsione è minore che nelle città. È egli questo un grande inconveniente? Se tale abbondanza di matrimonj è una delle cause, per cui i paesani sono più poveri de' cittadini, da qual lato sta la saggezza? Il paesano, miserabile da per tutto, non trova modo di sottrarsi al fardello della vita, che tra le braccia d'una consorte. I cittadini proveduti di maggiori capitali sanno procurarsi dei piaceri nello spettacolo delle arti, ne' sentimenti dell'amicizia, nella coltura dell'intelletto. È ella poi tanto riprensibile codesta differenza? L'obbiezione avrà forza, quando sarà dimostrato che gli uomini debbono imitare in tutto gli animali, e confondersi interamente con essi.

Chi crederebbe che Filangeri, declamando contro le grandi città, fosse per fare delitto ai proprietarj residenti in essa, di fomentare le arti belle? Ecco le sue parole:

"Il gran proprietario nella capitale » per palesare il suo lusso e » la sua ricchezza, occupa, abusa e profana il pennello del pittore, lo » scalpello dello statuario e dello scultore, il genio dell'architetto, la fan» tasia del poeta, e tutti gli ordigni delle manifatture e delle arti «.

Vorrete voi dunque trasformare un ricco proprietario in un anacoreta o stilita? Ignorate voi che distrutti i piaceri è distrutta la molla che spinge ai lavori? che l'uomo dopo aver camminato, vuol riposare e godere? che se il ricco non gode, l'artista non vive? che la vita dell'artista dà valore alle derrate della campagna? Che non si produce ove non si consuma?

(1) *Le Cultivateur Anglois*, *tom. IX*, *pag.* 270.

2.° Ma la corruzione de' costumi? — L'avevo dimenticata; giacchè non è raro che contro di essa declamino di più i più corrotti. Non ho dimenticato però il detto di Tacito: *vitia erunt donec homines:* non ho dimenticato, che quando tutti i Romani avevano moglie, la fedeltà coniugale non era molto rispettata, in onta delle leggi più severe. Nel 457, cioè nel più bel secolo di Roma, il vizio era cresciuto al segno che i magistrati credettero di doverlo reprimere, e Tito Livio ci dice che *Quintus Fabius Gurges consulis filius, aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia multavit* (1). Nel 568 il Senato fece punire un gran numero di donne, che sotto pretesto d'onorare Bacco, s'abbandonavano nelle orge secrete alla più infame dissolutezza (2).

OBBIEZIONE QUARTA.

» On ne peut guères douter, *continua Young*, que la trop grande étendue de Londres ne soit pernicieuse à la population de l'Angleterre. Il » ne peut y en avoir une meilleure preuve que la proportion entre les » naissances et les morts. La différence à cet égard, entre les grandes » villes et les campagnes, a été calculée par l'ingénieux M. Bertrand (3) » et évaluée comme celle de 43 à 25; et s'il y a à s'étonner de quelque » chose, c'est qu'elle ne soit pas plus forte à Londres. Cette différence » est due principalement au grand nombre de personnes qui vivent entassées dans un petit espace, et de la quantité de charbon de terre » qu'on y brûle (4) «.

RISPOSTA.

1.° La differenza tra la mortalità delle grandi città e quella delle campagne, non debbesi principalmente ascrivere all'infezione atmosferica, come pretende Young, e non è difficile cosa il provare, che per gran parte dell'anno il paesano vive in maggior infezione che il cittadino. Difatti

I. Il paesano nel verno respira, almeno tra noi, le fetidissime esalazioni delle stalle, in cui poltrisce le intere giornate;

II. Generalmente parlando, le case in cui i paesani passano la notte e qualche parte del giorno, sono più fetenti di quelle de' più poveri cittadini;

---

(1) *Lib. X. cap.* 31.
(2) *Valer. Max., lib. VI. cap.* 3.
(3) *Mémoires de la Société de Berne*, 1765, *2.me part., pag.* 81.
(4) *Le Cultivateur Anglois, tom. IX. pag.* 263.

III. Per lo più il concime trovasi sotto alle finestre della stanza, in cui dormono i genitori e i figli;

IV. A questa infezione unite

L'umidità continua, giacchè il piano delle dette stanze trovasi a livello del piano stradale, e talvolta al disotto;

Le vicende atmosferiche, cui restano esposti e i figli e i genitori dormendo, giacchè le porte e le finestre o sdruscite, o mal costrutte, lasciano libero passo all' aria esterna.

2.° Sono causa della maggior mortalità nelle città

I. Gli ammalati che le campagne mandano agli ospitali civili;

II. Gli esposti, alcuni de' quali appartengono alle campagne;

III. I poveri paesani che malconci di salute o inabili ai lavori, vanno a questuare nelle città (vedi la pag. 218);

IV. Le carceri e gli ergastoli, ne' quali non entrano semplici cittadini;

V. Gli ospitali militari, in cui hanno parte tutte le province dello Stato (1);

VI. L' eccesso negli alimenti e sopra tutto l'abuso de' liquori, più frequente nelle città che nelle campagne; il che si ravvisa anche solo osservando lo stato delle dentature *(plus occidit gula quam gladius)*;

VII. Le passioni dell' animo più forti, più veementi, quindi più distruttrici nelle città che nelle campagne. Questa maggior veemenza è provata dal numero de' suicidj, ignoti alle campagne.

CONTINUAZIONE DELLA STESSA OBBIEZIONE.

Young pretende di provare l' azione malefica dell' atmosfera nelle città aggiungendo: » Nous ne serons pas surpris de la mort des habitans de » cette grande ville (Londres), si nous faisons attention aux faits suivans, » relatifs aux enfans. Je les ai extraits de M. Hauway.

» Dans les villages à cinquante, cent, ou deux cents milles de Lon» dres, il ne meurt que quatorze ou seize enfans sur cent; mais à Lon» dres, sur cent, il en meurt soixante ou soixante-dix (2) «.

---

(1) *Se tutte le persone accennate in questi cinque numeri morissero al loro posto natio, da una parte crescerebbe la mortalità delle campagne, dall' altra scemerebbe d' altrettanto quella delle città; la differenza sarebbe quindi minore.*

(2) *Ibidem pag.* 263.

RISPOSTA.

Senza voler escludere interamente l' influsso nocivo dell' infezione atmosferica delle città nelle masse mortuarie, mi sembra che la mortalità de' fanciulli, maggiore nelle città che nelle campagne, si possa ad altra causa attribuire. Difatti, è certo che le povere paesane, almeno per l'addietro, concorrevano a torme nelle città co' loro figli mal vestiti, mal nodriti e faticati dai viaggi, e in loro compagnia andavano questuando: le povere cittadine, seguendo lo stesso costume, esponevano i loro bambini seminudi all' altrui sguardo, onde interessare la compassione. Egli è parimenti certo che nella stagione iemale la mortalità è maggiore che nelle altre stagioni, come dimostrerò in breve. Questa perigliosa esposizione di bambini succedeva solo nelle città, e in quelle principalmente, in cui era maggiore la popolazione e la generosità più rinomata: in conseguenza la mortalità ne' bambini nelle città poteva essere maggiore che nelle campagne, senza che all' infezione atmosferica debbasi ascrivere la differenza.

OBBIEZIONE QUINTA.

» Il volgo, al quale tutto quello ch' è grande impone, *dice Filangeri,*
» ammira le grandi città e le capitali immense. Il filosofo non vi vede
» altro che tanti sepolcri sontuosi, che una moribonda nazione inalza ed
» ingrandisce per riporvi con decenza e con fasto le sue ceneri istesse.
» Io non dico che non vi dovrebbe essere una capitale in una nazione
» ben regolata. L'etimologia stessa della voce ci fa vedere, che questa è
» così necessaria ad uno Stato, come la testa è necessaria al corpo; dico
» solo che se la testa s'ingrandisce troppo, se tutto il sangue vi corre e
» vi si arresta, il corpo diviene apopletico, e tutta la macchina si discio-
» glie e perisce. Ora in questo stato d'apoplessia è infelicemente la
» maggior parte delle nazioni dell' Europa. La loro testa si è ingrandita
» a dismisura. La capitale che dovrebbe essere una porzione dello Stato,
» è divenuta il tutto, e lo Stato non è più niente. Il numerario, questo
» sangue delle nazioni vi si è funestamente arrestato, e le vene che do-
» vrebbero trasportarlo nell' interno dello Stato, si son rotte o oppilate.
» Gli uomini, che seguono il corso del metallo, come i pesci seguono la
» corrente delle acque, hanno abbandonate le campagne per fissare la
» loro sede nel solo paese ricco della nazione. Uomini e ricchezze, tutto
» si è concentrato nello stesso punto; essi si sono ammucchiati gli uni

» su degli altri, lasciando dietro di loro spazj infiniti, e ciascheduna di
» queste gran capitali è divenuta una seconda Roma, che conteneva tutti
» i suoi cittadini fra le sue mura. Questo è lo stato presente della mag-
» gior parte delle nazioni dell' Europa, stato incompatibile co' progressi
» dell' agricoltura e colla prosperità de' popoli. Bisognerebbe contrastare
» un assioma per sostener l' opposto. È un assioma nella facoltà rurale,
» che indipendentemente dalla sua fecondità, la terra produce sempre a
» misura di quel che se le dà. Ora se le darà sempre poco, finchè tutto
» quel che vi è di ricco nello Stato abiterà nella capitale, finchè il pro-
» prietario abbandonerà il suo fondo tra le mani di un fattore poco im-
» pegnato a migliorarlo, finchè il danaro che corre nella capitale, vi
» resterà sepolto, finchè le spese che vi si fanno, non permetteranno al
» proprietario che l' abita di serbare una porzione delle sue rendite per
» migliorare i suoi fondi, sempre mal coltivati lontano da' suoi occhi,
» finchè tanti esseri, che potrebbero coltivare la terra e moltiplicare la
» somma delle sue produzioni, perseguitati dalla miseria fuggiranno nelle
» capitali per andar mendicando un pane che essi potrebbero sommini-
» strare agli altri, o per vendere il loro ozio ad un ricco più ozioso di
» essi; finalmente si darà sempre poco alla terra, finchè la sua coltura
» si abbandonerà tra le mani dell' indigenza sempre deboli e sempre sterili.

» Queste sono le conseguenze necessarie della grandezza immensa
» delle capitali, e questi sono gli ostacoli che codesto disordine reca ai
» progressi dell' agricoltura. Per cercare un rimedio a questo male, un
» Principe de' nostri tempi ha proibito a tutti gli agricoltori del suo Re-
» gno di fissare la loro dimora nelle città. Nessuna legge ha mai ottenuto
» meno il suo effetto di questa. Invece di proteggere l' agricoltura l' ha
» degradata, e la popolazione delle sue città invece di diminuirsi è cre-
» sciuta. I mali sussistono, i rimedj sono inutili quando non si volgono
» gli occhi alle cause (1) «.

RISPOSTA.

Tutta questa gran cicalata si riduce a dire che i proprietarj dovreb-
bero abitare sui loro poderi, invece d' affidarli a dei fattori, e finisce
col proporre la gran panacea universale, le piccole proprietà (2).

---

(1) *Pag.* 178-181.

(2) *Quelli che nella decisione delle controversie preferiscono le parità alle*

Rispondo dunque: 1.° L'agricoltura nell' Inghilterra e nella Francia si è migliorata, benchè sia contemporaneamente cresciuta la popolazione di Londra e di Parigi. È dunque falso che *la testa sia il tutto*, e *lo Stato sia più niente.*

2.° Il danaro deve adunarsi nelle città, e scarseggiare nelle campagne

I. Perchè i prodotti voluminosi delle campagne vengono divisi in piccole partite nelle città, e cambiati coi prodotti delle manifatture. Ora il bisogno del danaro cresce a misura che cresce e s'estende la somma de' negozj, con cui si effettua;

II. I lavori nelle campagne sono pagati per la massima parte coi prodotti del suolo, e suppongono l'intervento del credito tra il proprietario e il coltivatore; quindi il danaro vi ristagnerebbe inutilmente.

3.° I costumi e i gusti de' proprietarj sono spesso in opposizione coll' attività, e con tutte le idee dell' economia necessaria nella gestione e sorveglianza delle intraprese rurali. Difatti

I. Il proprietario, ricco per *eredità*, è per lo più incapace di divenire buon agricoltore; egli cerca nella vita campestre la felicità piuttosto che il profitto;

---

ragioni, aggradiranno le seguenti idee di Palmieri, che sono una conferma della riferita obbiezione.

» *Come ne' boschi le frondi che cadono dagli alberi servono per conser-*
» *vare l'attività del terreno, e togliendosi perirebbero gli alberi, ed il terreno*
» *diventerebbe sterile; così togliendosi da una provincia il frutto delle sue pro-*
» *duzioni, senza lasciarvi quanto basta per le future, e consumandosi altrove*
» *ciò che consumandosi sul luogo servirebbe a renderlo pingue ed ubertoso, ne*
» *avviene parimenti che una tal provincia resti povera e non possa sostenere*
» *molti abitanti.*

» *Un corpo scarno e macilente deve sostenere un corpo mostruosamente*
» *grosso, a cui costantemente manda i suoi umori, e da cui non riceve in con-*
» *traccambio che scarso e raro nutrimento; onde avviene che la macie sem-*
» *preppiù si avanzi, massimamente perchè coloro i quali presiedono alla sua*
» *cura, hanno sotto l'occhio lo stato florido della faccia, e non veggono lo*
» *squallido e deforme delle membra* (*) ».

Dimostrando i vantaggi delle grandi città è stato mio scopo di additare il corso libero e naturale delle cose, non d'approvare gli effetti degli sforzi ambiziosi de' Governi; quindi convengo facilmente che vi può essere stoltezza nell'unire in una sola città tutti gli stabilimenti d'educazione, beneficenza, giudicatura, finanza, culto...., e che questi stabilimenti debbonsi in generale ripartire sopra que' punti dello Stato in cui ottiensi il loro scopo colla massima economia.

(*) *Tom. I. pag.* 205-206.

II. Il proprietario, ricco per *industria*, giunto a certa età aspira al riposo, ed ama di passare la vita tra gli agi della città.

Perciò ai proprietarj sono sottentrati gli affittuarj, classe di gente ben diversa dai fattori, attivissima, intelligentissima, coraggiosa, che dirige le operazioni dell' agricoltura, come si dirigono le intraprese manifatturiere.

Secondochè il contratto d' affitto è più o meno saggiamente combinato, può produrre la prosperità o la rovina del fondo. Se i proprietarj non sanno esaminarne le condizioni con tutta la perspicacia, molto meno sarebbero essi utili nella direzione del fondo stesso.

Gli affittuarj si sforzano d' ottenere al minimo prezzo possibile i travagli agrarj, come i paesani procurano d' ottenere al minimo prezzo possibile le scarpe il cappello le stoffe, ed ogni altra manifattura.

Gli sforzi degli affittuarj talvolta premendo troppo la popolazione campestre, alcuni individui di questa vanno a ricercare miglior sorte nelle città, come i lavoranti manifatturieri passano ad altro mestiere, allorchè si sentono angariati dai loro padroni.

I filosofi, o, per dir meglio, i sognatori dello scorso secolo, che non condannano il passaggio de' manifatturieri dall' una all' altra bottega, declamano a perdita di fiato contro il passaggio degli agricoltori dalle campagne alle città, e condannano queste, perchè offrono asilo a chi ne abbisogna. Young porta la smania sistematica al punto da mostrare rincrescimento per la bontà delle strade e stabilimento delle diligenze, perchè rendono meno dispendioso e più facile quel passaggio ch' egli detesta (1).

---

(1) » *Dans les campagnes, les jeunes-filles des deux sexes jetent leurs* » *regards vers Londres, comme vers le but, le terme ultérieur de toutes leurs* » *espérances. Ils n'entrent en condition dans leur village, que dans l'espoir de* » *gagner assez d'argent pour pouvoir aller à Londres ; ce qui n'étoit pas aussi* » *facile, lorsqu'une carrosse de voiture mettoit quatre ou cinq jours à faire cent* » *milles. La nourriture et les frais sur la route étoient fort chers ; mais à pré-* » *sent un jeune paysan à cent mille de Londres, monte le matin dans une bonne* » *voiture publique, et pour* 8 *ou* 10 *schelings, il est le soir à Londres. Cette* » *différence est essentielle. La facilité du voyage et du retour décuple le nombre* » *des gens qui ont vu Londres, et multiplie, dans la même proportion, les éloges* » *qu'on en débite aux sots du village, afin de les engager à quitter leurs riantes* » *et salutaires campagnes, pour aller habiter un pays de boue de bruit et de* » *fumée.... j'aimerois beaucoup mieux changer en grande route un chemin de* » *traverse, qu'un chemin qui conduit à Londres* «. (*Le Cultivateur Anglois*, *tom. IX. pag.* 266-267.).

4.° Supponiamo che i ricchi proprietarj vadano a stabilirsi nelle campagne, come vorrebbero i sullodati filosofi: egli è fuor di dubbio che scemerebbe la massa generale de' consumi, dal che risulterebbero tre danni all' agricoltura. Difatti

I. Le terre somministrerebbero minori materie pe' suddetti consumi;

II. Scemerebbe la somma degli artisti, che modificano quelle materie, quindi la concorrenza nella compra delle derrate;

III. Siccome ogni travaglio tende a conseguire un piacere, un comodo, un godimento qualunque; quindi a misura che decrescessero quelli, decrescerebbe ne' proprietarj la volontà, l' attenzione, la diligenza, lo sforzo a migliorare i loro fondi.

5.° Finchè i movimenti delle ricchezze resteranno liberi; finchè ciascuno potrà disporre de' suoi beni a suo piacimento; finchè l' attività potrà procacciarsene in ragione de' suoi mezzi; finchè l' inerzia non sarà ingiustamente preservata dalle perdite, le ricchezze presenteranno ora grandi, ora piccoli ammassi, e una vicenda periodica d' aumenti, decrementi e ritorni. Chi avrà ammassato, vorrà godere; chi vedrà gli altrui godimenti, vorrà imitarli; quindi nelle *situazioni più favorevoli* si formeranno sempre de' grossi centri, in cui a ragione delle dimande si fabbricheranno i piaceri; e restando sempre attiva la speranza, vi sarà sempre uno sforzo a scostarsi dal sistema delle piccole proprietà, che i filosofi inalzarono sopra una base di sabbia.

OBBIEZIONE SESTA.

» Le città sonosi rese popolate e floride nella decadenza delle nazioni, » perchè queste sono ordinariamente il ricovero di coloro che fuggono la » fatica ed abbandonano la vita frugale per cercar comodi e piaceri, gente » per conseguenza che molto consuma, e poco o nulla produce (1) «.

RISPOSTA.

Allorchè le città Italiane nel medio evo avevano una popolazione tripla o quadrupla dell' attuale, e tutte le loro contrade brulicavano d' artisti e di mercanti, decadevano forse o prosperavano? Decade forse la nazione Inglese ora che la popolazione di Londra sorpassa i 900,000 individui? Vi possono forse essere in una città 10 ricchi consumatori, senza che vi siano nel tempo stesso 1000 lavoratori in essa, o altrove?

(1) *De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell' Agro Romano*, *pag. LXVI.*

SEZIONE TERZA

MATRIMONJ.

CAPO PRIMO

PRINCIPIO GENERALE NELL' ANDAMENTO DE' MATRIMONJ.

Supposto che la popolazione, come abbiamo dimostrato, tenti di porsi a livello de' mezzi di guadagno, risulta

1.° Che i matrimonj devono in generale crescere o decrescere, a misura che cresce o decresce la mortalità;

2.° Che i matrimonj devono crescere o decrescere, a misura che succedono aumenti o diminuzioni nelle risorse per vivere, o nel sistema dei guadagni.

Pochi sono i paesi, in cui la previsione agisca in modo sulle masse popolari da regolare i matrimonj coi mezzi di mantenere una famiglia, e da limitare o ritardare quelli a misura che questi scarseggiano. Quindi quasi dappertutto si osserva che una grande mortalità succede a' matrimonj eccedenti, ed un gran numero di matrimonj succede ad una mortalità straordinaria, qualunque ne sia la causa. Ho detto alla pag. 179, che nel 1709 e 1710 la Prussia fu devastata dalla peste: i fenomeni furono come segue:

QUANTITA' E RAPPORTI.	EPOCHE	
	PRIA DELLA PESTE.	UN ANNO DOPO LA PESTE.
Matrimonj	6,000 circa	12,028
Nati	22,000.	32,000
Rapporto tra i matrimonj e i nati . . .	10 a 24	10 a 43
Rapporto tra i morti e i nati.	100 a 132	100 a 320.

Nello stato attuale dell' Europa sono pochi i paesi, in cui nel sistema de' guadagni succedano aumenti subiti e considerabili. Così, acciò vi sia posto per un nuovo matrimonio nelle masse popolari, è necessario che un matrimonio antico sia disciolto. Quindi, eccettuati i casi rari o di straordinaria mortalità, o di aumento in qualche ramo agrario, manifatturiero,

commerciale, il numero degli annuali matrimonj è regolato dal numero delle morti annuali. Quanto si osserva in Norvegia ed in Olanda conferma questa proposizione, presentando nel tempo stesso un contrasto singolare.

Stanno	in Norvegia,	in alcuni villaggi d'Olanda
i matrimonj alla popolazione come	1 a 130	1 a 64,
i morti alla popolazione	1 a 48	1 a 23:

sì i morti che i matrimonj stanno dunque alla popolazione in un rapporto quasi uguale a quello dell' uno al due.

Non conviene estendere troppo questa legge, come sembra farsi da Malthus. Seguendo le idee di questo eruditissimo e profondo scrittore, non pare possibile *contemporaneo aumento nelle morti e decremento ne' matrimonj*. Ora questo fenomeno si osserva spesso nella decadenza degli Stati, e principalmente quando isteriliscono rami manifatturieri e commerciali. Per esempio, Vigevano era solito a fiorire per molto setificio: ora negli anni scorsi, in cui il sistema daziario Francese impediva lo smercio de' lavori serici in Francia, quella popolazione presentò contemporaneamente

1.° Aumento di morti, 3.° Decremento di nascite,
2.° Decremento di matrimonj, 4.° Emigrazioni.

CAPO II.

ANOMALIE NELL' ANDAMENTO DE' MATRIMONJ.

§ I. FORZE ACCRESCENTI.

I. Clima. Ne' paesi meridionali tutte le donne si maritano, e si maritano assai giovani, cioè dai 12 ai 14 anni; ma non è improbabile che questo eccesso di matrimonj sia accompagnato da aumento di mortalità.

II. Sterilità (opposto fenomeno nell' abbondanza). La Statistica di Svezia ci dà i seguenti risultati:

	Anni	*Matrimonj.*	*Nati.*	*Morti.*	
di carestia.	1757.	18,799.	81,878.	68,054.	Il numero de' matrimonj fu alla popolazione negli anni 1757 come 1 : 124
	1758.	19,584.	83,299.	74,370.	
d'abbondanza.	1759.	23,210.	85,579.	62,662.	— 1760 — 1 : 100 (1).
	1760.	23,383.	90,635.	60,083.	

(1) *Il Dottor Short colloca tra i pronostici di carestia uno o più anni d'abbondanza. Difatti l'abbondanza favorendo i matrimonj, conduce uno stato di popolazione eccedente, alla quale la produzione ordinaria non basta più. (Hist. of air, Seasons., vol. II. pag. 367).*

III. Mortalità.

In ogni paese v' è un corpo numeroso di persone che vivono nel celibato per più motivi. Quelli che sono celibi per scarse finanze, si appigliano al matrimonio, tosto che crescendo la mortalità, restano de' posti vacanti, o liberi de' mezzi di sussistenza. La guerra può dunque accrescere i matrimonj come la peste.

IV. Emigrazione.

L' emigrazione lasciando de' posti vuoti, può favorire i matrimonj, come li favorisce la mortalità. Nella Contea d' Elgin in Iscozia, nella Parrocchia di Duthil, composta di 830 individui, non si contarono che tre uomini celibi, i matrimonj montarono a $\frac{1}{14}$ della popolazione, ed i figli ad $\frac{1}{12}$, quantità doppia della quantità ordinaria, o più comune.

V. Floridezza delle manifatture.

Ovunque l' abbondanza delle manifatture offre mezzi di guadagno anche ai ragazzi di cinque ai sei anni, i matrimonj si moltiplicano. Nell' America Settentrionale si calcola, che il travaglio d' ogni ragazzo, pria d' abbandonare la casa paterna, produca all' anno 100 lire sterline nette di spesa. » Une jeune veuve, *dice Smith*, ayant quatre ou » cinq enfans, qui auroit tant de peine à trouver un » second mari dans les classes moyennes ou inférieures » du peuple en Europe, est là le plus souvent un parti » recherché comme une espèce de fortune. La valeur des » enfans est le plus grand de tous les encouragemens au » mariage (1) «.

VI. Coscrizione.

Ogniqualvolta il peso della coscrizione cade sui celibi, od almeno i maritati sono posposti nell' ordine della chiamata, deve necessariamente svolgersi uno sforzo a maritarsi pria del tempo consueto, ed anco ne' casi d' impotenza pecuniaria. Quindi tale aumento di matrimonj sarà seguito da proporzionato aumento nella mortalità.

VII. Permesso dell' infanticidio.

Hume suppone, e Malthus ripete che il permesso dell' infanticidio incoraggi i matrimonj, perchè allontana il timore d' una numerosa figliuolanza; con maggior ragione si potrebbe attribuire lo stesso influsso allo stabilimento degli esposti.

(1) *Richesse des nations*, *tom. I.er pag.* 142.

VIII. Opinioni religiose.

I Giudei si sono sempre moltiplicati, e si moltiplicano ancora rapidamente, sì perchè considerano come una vergogna e maledizione non avere figli, sì perchè ciascuno d'essi si lusinga che dal suo stipite possa nascere un giorno il Messia.

IX. Opinioni civili presso i Chinesi.

Duhalde parlando dei Chinesi dice: » Le respect et » l'obéissance des enfans, sentiment qui sont le principe » de ce gouvernement, continuent après la mort des pa- » rens, auxquels ils rendent les mêmes hommages que » s'ils vivoient encore. Par une suite de ces maximes, » un père éprouve un sentiment de honte et d'inquietude, » s'il ne marie pas tous ses enfans; un aîné, quoique sans » patrimoine, s'empresse de marier ses cadets, de peur » que la famille venant à s'éteindre, ses ancêtres ne soient » privés des honneurs qui leur sont dûs (1) «.

X. *Idem.*

Per i poveri Chinesi il matrimonio è una misura di prudenza, perchè i figli, e particolarmente i maschi, sono obbligati di assistere i loro parenti (2).

XI. Doti gratuite.

Nel 1623, tempo di spopolazione, fu prescritto in Ispagna che i beni confiscati servirebbero a dotare delle figlie povere.

In moltissimi altri paesi (NB. principalmente cattolici) sì dai Governi che dai particolari furono stabiliti de' fondi per lo stesso oggetto.

XII. Leggi civili prescriventi premj ai maritati, e pene ai celibi.

I Legislatori sì antichi che moderni si sforzarono di moltiplicare i matrimonj colla doppia azione de' premj e delle pene: darò un saggio di queste leggi nella Sezione IV. Mi basti qui riportare il sentimento del Genovesi, il quale dopo aver detto che la *popolazione d'uno Stato non deve oltrepassare le sussistenze*, aggiunge: » Quel gridare che si fa » oggi da tutti i politici: *popolazione*, *popolazione*, se non » è regolato dalla presente massima, può divenire la più » terribile causa spopolatrice. Perchè come la natura fini- » sce di poter cibare gli uomini, gli uomini cominciano » a pascersi gli uni degli altri (3) «.

---

(1) *Duhalde*, *tom. I. pag.* 303.
(2) *Voyage à la Chine*, *tom. II. pag.* 140.
(3) *Genovesi*, *tom. I. pag.* 123.

§ 2. FORZE DIMINUENTI.

I. Previsione.

La previsione che ristringe il numero de' matrimonj, si appoggia a più sentimenti:

1.° Previsione delle spese per lo sposalizio, e sue conseguenze;

2.° Timore di non poter vivere con egual spleudore di prima;

3.° Probabilità di dover rinunciare a inveterate e care abitudini;

4.° Probabilità di doversi sottoporre a travaglio più penoso, intraprese più difficili e incompatibili colle forze fisiche e situazione morale;

5.° Impossibilità di procurare ai figli l'educazione che si ricevette;

6.° Timor di dover rinunciare all'indipendenza, e ricercare i soccorsi sempre insufficienti e mortificanti della carità.

II. Aumento di popolazione

A misura che cresce la popolazione, scemano i posti vuoti, in cui può un individuo procurarsi i mezzi di sussistenza, quindi devono scemare i matrimonj.

III. Corruzione di costumi.

La corruzione aspira ai vantaggi del matrimonio, senza volerne portare i pesi: da ciò nascono tante associazioni momentanee tra donne e uomini, e nissun matrimonio. Augusto che fu uno degli uomini più corrotti del suo secolo, tentò di reprimere questa corruzione colla forza delle leggi, e non vi riuscì. Vespasiano che era uomo di costumi incorrotti, vi riuscì senza leggi.

IV. Poligamia.

Il numero degli uomini stando prossimamente a quello delle donne come 15 a 14, è chiaro che il numero delle donne prese da un uomo impedisce un numero uguale di matrimonj meno uno.

V. Opinione civile.

Il passaggio ad una classe inferiore, benchè permesso allorchè l'uomo non può vivere nella sua, essendo un disonore nell'Indostan, non è probabile che l'uomo si mariti, quando prevede di dover soggiacere a questo discredito.

VI. Usi civili.

Presso i Tartari essendo una specie d'onore l'avere famiglia, perchè le donne sono utili per l'economia del gregge, gli uomini le comprano dai parenti; quindi talvolta i poveri non potendo reggere alla concorrenza de' ricchi, restano privi di moglie; talvolta i parenti ritardano i matrimonj per mancanza di sufficiente obblatore (1).

VII. Lusso eccessivo.

Chardin assicura che il matrimonio in Persia porta una spesa sì gravosa che i soli ricchi vi si espongono; gli altri temono di restarne rovinati. I viaggiatori Russi confermano questo racconto, dicendo che la bassa plebe è costretta a maritarsi tardi, e che i soli ricchi si maritano per tempo (2).

VIII. Leggi sagge.

Una legge di Berna negava il matrimonio al paesano che non possedeva le armi e l'equipaggio richiesto per la milizia. Questa legge non solo escludeva dal matrimonio le persone miserabili, ma tendeva a svolgere negli altri delle abitudini felici, facendo loro considerare il travaglio e l'economia come mezzi necessarj per ottenere il più caro oggetto de' loro desiderj.

IX. *Idem.*

Nell'Alta Scozia regnavano certi regolamenti, detti regolamenti di campagna, uno de' quali vietava il matrimonio a chi non possedeva 40 lire scozzesi di rendita libera.

X. Tirannia governativa.

Vi sono delle contrade nell'Asia, in cui le angarie dei Pascià impoveriscono a segno il popolo, che i matrimonj vi sono meno frequenti, che ove il pericolo di non poter mantenere una famiglia è minore. Da ciò nasce un vizio abominevole seguito dalla sterilità e dall'indifferenza pel bel sesso (3).

XI. Potere ecclesiastico e civile.

Nella florida Colonia de' Fratelli Moravi di Serepta in Siberia, i giovani non possono maritarsi senza il permesso de' loro preti, i quali non lo accordano che assai tardi (4). Opponevano gli stessi ostacoli i feudatarj, allorchè facevano pagare ai loro sudditi il permesso di maritarsi.

(1) *Malthus, Essai sur le principe de la population tom. I.er*
(2) *Découvertes des Russes, tom. II. pag.* 293.
(3) *Tableau de l'Empire Ottoman, tom. I.er pag.* 330.
(4) *Voyages de Pallas, tom. V. pag.* 175.

XII. Ristrizioni ridicole alla libertà della scelta.

Il Legislatore dell' India specifica tante persone con cui non si può contrarre matrimonio, richiede tante qualità in quelle con cui si può contrarlo, che ristringendosi la libertà della scelta in angusti confini, i matrimonj devono riuscire in proporzione più rari. Basti il dire che non si può prendere moglie, quando la giovine non abbia le seguenti qualità: » Une fille dont la figure soit sans défauts; » dont le nom soit agréable; qui marche avec grâce, comme le phénicoptère, ou le jeune éléphant; dont les » cheveux soient en quantité convenable, et les dents » d'une juste grandeur; dont toute la personne respire la » douceur (1) «.....

XIII. Ristrizioni meno ridicole.

Sotto questo articolo cadono le leggi che vietavano il matrimonio entro il settimo grado di parentela, leggi comuni per l' addietro in Europa.

Sotto Enrico I. d' Inghilterra fu inoltre prescritto che una vedova porterebbe il duolo per 12 mesi, e solo dopo essi potrebbe maritarsi; maritandosi prima, perdeva la dote e quanto aveva ereditato dal primo marito (2).

XIV. Vincoli della milizia.

Il metodo d' arruolamento in Norvegia prescriveva negli scorsi tempi, che il comandante del distretto potesse scerre per soldato il paesano all' età che più gli piacesse; egli sceglieva però sempre le età tra i 24 anni e i 30. Dachè era arruolato, non poteva il paesano stringere matrimonio senza un certificato del Ministro della Parrocchia, il quale attestasse che l' arruolato possedeva quanto è necessario per alimentare la moglie e i figli. Dopo questo certificato richiedevasi il permesso dell' ufficiale. La difficoltà d' ottenere quel certificato e questo permesso, talvolta le spese necessarie per ottenerli, allontanavano dal matrimonio pria dei loro dieci anni di servizio, quelli che in felici circostanze non ritrovavansi collocati (3).

---

(1) *Malthus, Essai sur le principe de population, tom. I.er pag.* 264-265.
(2) *Strutt, L'Angleterre ancienne, tom. I.er pag.* 306.
(3) *Malthus, Essai sur le principe de population, tom. I.er pag.* 369.

XV. Primogeniture feudali. — Il patrimonio della famiglia riunito nella persona del primogenito, condanna gli altri fratelli al celibato o militare, o religioso, o domestico, oltre di fomentare le animosità e gli odj.

XVI. Vantaggi e onori ricusati al matrimonio. — Nel Tibet, il Governo sforzandosi di reprimere la popolazione piuttosto che d'accrescerla, esclude quasi sempre i maritati dagli onori e dalle prime cariche (1).

XVII. Privilegi ai celibi. — Costantino incoraggì il celibato con ogni sorta di mezzi, e particolarmente accordando a quelli, che abbracciavano questo Stato, il privilegio di poter disporre de' loro beni pria dell'età richiesta dalle leggi.

XVIII. Idee di perfezione unita al celibato. — Si suppone che questa idea sia la causa, per cui negli Stati cattolici la popolazione è minore che negli Stati protestanti. Nel caso che sussistesse il fatto, non sarebbe al certo sufficiente l'accennata supposizione a spiegarlo.

SEZIONE QUARTA

NASCITE.

CAPO PRIMO

PRINCIPIO GENERALE NELL' ANDAMENTO DELLE NASCITE.

Il rapporto delle nascite annuali a tutta la popolazione dipende principalmente dal numero e *precocità* de' matrimonj (2). Quindi ne' paesi non suscettibili di grande aumento, sì le nascite chè i matrimonj seguono la legge della mortalità. Dappertutto ove la popolazione non decade, le nascite si limitano a riempire i vuoti cagionati dalla morte, e v' aggiungono qualche cosa di più, se le migliorie nell'agricoltura, arti, commercio offrono maggiori risorse. Quindi dopo gli anni di peste, di guerra, d'epidemia le nascite superano le morti. Per la stessa ragione alle diverse mortalità ne' varj paesi corrispondono nascite diverse, cioè ove la quantità

(1) *Turner's Embassy to Tibet, part. II. cap. I. pag. 172.*

(2) *Dico principalmente, giacchè non è impossibile che ne' registri si trovi decremento di matrimonj, senza che scorgasi proporzionato decremento nelle nascite, il che dipende dalla moltitudine delle nascite illegittime. Giunsero queste nel tempo della rivoluzione Francese ad* $\frac{1}{11}$ *delle nascite totali, mentre pria della rivoluzione non giungevano ad* $\frac{1}{47}$. *(Peuchet, Essai de Statistique, pag. 28).*

de' morti decresce, decresce quella de' nati, ed ove s'accrescono i morti, i nati pure s'accrescono.

Finora i calcolatori politici, dice Malthus, considerarono un gran rapporto tra le nascite e la popolazione come il sintomo più sicuro di prosperità. Giova sperare che questo pregiudizio cesserà. Ne' paesi mal popolati come l'America e la Russia, o meglio popolati, ma che soggiacquero a straordinaria mortalità, un gran rapporto tra le nascite e la popolazione può essere favorevole indizio; ma nello stato ordinario d'un paese ben popolato non può darsi sintomo più funesto. Quindi le nascite prodotte dalla legge di coscrizione non possono considerarsi come un guadagno.

CAPO II.

ANOMALIE NELL' ANDAMENTO DELLE NASCITE.

§ I. FORZE ACCRESCENTI.

I. Clima.

In Iscozia le donne sono fecondissime. Il numero medio di sei figli per ogni matrimonio vi è frequente; quello di 7 e 7 ½ non è raro.

Pallas parla della fecondità delle donne Calmucche, e Buffon di quella delle Negre.

II. Povertà.

» Une montagnarde à demi-mourante de faim, *dice Smith*, » a souvent plus d'une vingtaine d'enfans, tandisqu'une belle » dame qui a grand soin de sa personne, est quelquefois » incapable d'en avoir un seul, et est en général épuisée » par deux ou trois couches. La stérilité qui est si fré- » quente chez les femmes du grand monde est extrêmement » rare parmi celles d'une condition inférieure. Dans le beau » sexe le luxe qui enflamme peut-être la passion pour la » jouissance, semble toujours affoiblir, et souvent détruire » les facultés de la génération (1) «.

---

(1) *Richesse des nations*, tom. I.er pag. 160-163.
Ma se la povertà sembra promovere la generazione de' figli, ella è un grandissimo ostacolo al potere di allevarli.

III. Mortalità.

L'aumento nella mortalità deve produrre aumento nelle nascite, restando le altre cose uguali; giacchè da un lato essendovi maggior dimanda di travaglio, si fanno maggiori matrimonj, dall'altra contraendosi i matrimonj ad età meno avanzata, riescono più fecondi. Perciò in generale i *paesi meno salubri in Europa presentano maggior fecondità, ed a vicenda*. La causa di questo fenomeno dipende dalla precocità de' matrimonj.

IV. Abbondanza e qualità dell'alimento.

Vedi il n.° II. alla pag. 224; dai calcoli ivi addotti risulta che nel 1760, anno d'abbondanza, lè nascite furono alle morti come 15 a 10: in Isvezia si suppongono molto fecondi i popoli ictiofagi.

V. Emigrazione.

Ho già accennato al n.° V. della pag. 225 l'eccedente influsso dell'emigrazione sulle nascite, le quali nella citata Parrocchia di Duthil giungono ad $^1/_{12}$ della popolazione, dando 7 figli per ogni matrimonio. Questo rapporto straordinario delle nascite, prodotto dall'emigrazione, dimostra l'estrema difficoltà di spopolare un paese, allorchè, togliendone gli abitanti, si lasciano intatti i mezzi di guadagno.

VI. Opinioni religiose.

I libri sacri degli antichi Persiani dicono che al giorno del giudizio i figli costituiranno un ponte, e che quelli che non ne avranno avuto, non passeranno al soggiorno della felicità.

Maometto faceva un dovere a' suoi credeuti di procreare de' figli, affine di rendere gloria al Creatore.

Secondo Zoroastro, piantare un albero, coltivare un campo, procreare de' figli, sono tre cose meritorie.

VII. Opinioni civili.

La qualità e la forza dell'opinione che regnava a Sparta a questo proposito s'intenderà dal seguente fatto. Benchè Dercillidas avesse comandate le armate con somma gloria, pure giunto all'assemblea sentì a dirsi da un giovine: Io non m'alzo alla tua presenza, nè ti cedo il posto, perchè tu non lascerai figli, che possano rendermi lo stesso onore.

§ 2. FORZE DIMINUENTI.

I. Stato selvaggio.

Le donne Americane sono poco feconde: in generale tutti i popoli selvaggi mostrano indifferenza per le donne, od almeno quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza, e ondeggiano continuamente tra il timor dell'inimico e il tormento della fame. Un tale stato di vita assorbe tutta l'attenzione dell' uomo, e non gli permette di fissarsi sopra passioni tenere e affettuose (1).

II. Poligamia.

Lunga sperienza ha dimostrato in Asia, che maggior numero di figli proviene da 10 mariti congiunti a 10 mogliere, che da cinque congiunti alle stesse.

Le famiglie cristiane sotto lo stesso clima e impero Turco, hanno in generale più figli che le famiglie Ottomane, che ammettono la poligamia (2).

III. Matrimonj tardi.

Quanto più avanzata è l'età in cui si marita, minore si è il tempo che resta allo sviluppo della fecondità. Le leggi, gli usi, le abitudini accorciano, o allungano questo intervallo.

I matrimonj precoci, uniti alla robusta salute, spiegano il rapido aumento della popolazione in Russia, ove i posti tuttora vuoti sono indefiniti.

IV. Carestía.

Vedi il n.° II. della pagina 224; dai calcoli ivi addotti risulta che nel 1757, anno di carestia, le nascite furono ai morti come 11 a 12 in Svezia.

V. Cattivo cibo e fatica estrema nelle donne.

In Siberia gli Ostiachi dell' Obi non hanno molti fanciulli. È cosa rara il vederne tre o quattro nella stessa famiglia. Pallas ne incolpa il cattivo alimento; e Malthus v'aggiunge lo stato di servitù laboriosa, cui sono ridotte le donne, e che deve avere qualche influenza sulla loro fecondità.

---

(1) *Nello Stato selvaggio la donna si trova nella massima depressione e avvilimento.*

L'amore comincia a riprendere il suo impero sulle rive feconde di pesce, e in situazioni abbondanti di selvaggiume.

(2) *Wolney spiega questo fenomeno, dicendo che la poligamia e i matrimonj precoci de' Turchi, gli snervano nella loro gioventezza, e che perciò trovansi sovente incapaci di generare ai 30 anni. (Voyage de Wolney, tom. II. chap. XL. pag. 445).*

VI. Corruzione di costumi.	Ovunque regna ne' costumi molta licenza, il rapporto delle nascite alla popolazione è minore del rapporto che viene somministrato dalla regolarità de' matrimonj.
VII. Esaurimento de' mezzi di guadagno.	Ove la popolazione sia giunta ad uguagliare i mezzi di guadagno, ove la sanità non soggiacia a cause distruttrici, ove non esista abitudine d'emigrare, la necessità di prevenire l'eccesso della popolazione si farà sentir fortemente; quindi o converrà perire di fame, o porre limiti a quell'eccesso; perciò o decrescerà la somma de' matrimonj, o questi succederanno più tardi; l'una e l'altra supposizione diminuirà le nascite.

§ 3. MOLLE IMPIEGATE DAI LEGISLATORI PER ACCRESCERE I MATRIMONJ E I FIGLI.

I. Dolor fisico.	In Isparta la pena di coloro che tardi s'ammogliavano, era d'essere condotti in un giorno di solennità vicino all'ara, e quivi essere battuti dalle donne.
II. Dolor fisico e umiliazioni.	Poteva il Magistrato nella stessa Repubblica costringere i celibi, privi de' loro abiti nella stagione iemale, a fare il giro della piazza e cantare contro sè stessi de' versi, in cui riconoscevano che la loro disobbedienza alle leggi meritava tale castigo.
III. Esclusione da' piaceri.	Nella stessa Repubblica non potevano i celibi assistere ai combattimenti, che succedevano tra le vergini seminude.
IV. Diminuzione di servitù personali.	Nello stesso paese era sciolto dall' obbligo della guardia notturna colui che aveva tre figli, e da ogni tassa quelli che ne avevano quattro. A Roma i liberti che avevano quattro figli erano esenti dai travagli. Chiunque morendo lasciava tre figli nati in Roma, quattro in Italia, cinque nelle province, otteneva l'esenzione dagli aggravj personali; da ciò il sì rinomato diritto di tre quattro e cinque figli.
V. Prospettiva della libertà.	Le donne ingenue, che avevano tre figli, e le liberte, che ne avevano quattro, uscivano da quella perpetua tutela, in cui le ritenevano le antiche leggi di Roma.

Idem. Prospettiva della libertà.

Numa volle che un padre, il quale avesse dato ad un figlio il permesso d' ammogliarsi, non avesse più il diritto di venderlo. Colla prospettiva della libertà egli volle eccitare il figlio a rendersi importuno verso il padre, e carpirgli il bramato permesso.

VI. Amor del potere.

Romolo accordò le maggiori prerogative ai padri di famiglia, diede i maggiori diritti ai mariti sulle mogli ed ai padri sui figli, allettando al matrimonio coll' amor del potere.

In Atene nè gli oratori, nè i comandanti dell' esercito potevano essere ammessi al Governo della Repubblica pria d' aver figli.

In Roma i figli davano diritto di giungere prima della prescritta età alle magistrature, perchè con ciascun figlio ottenevasi la dispensa d' un anno.

VII. Combinazioni dell' amor del potere e dell' interesse.

Nella Spagna spopolata si promisero nel 1623 i seguenti vantaggi:

Quelli che si mariteranno pria degli anni 18, potranno, senza bisogno di permesso, e malgrado la loro età, amministrare i loro beni e quelli delle loro mogli.

Quelli che si mariteranno agli anni 18, saranno esenti da ogni imposta per 4 anni.

Tutti quelli che avranno avuto sei figli maschj, saranno perpetuamente esenti da ogni specie di carichi.

VIII. Cittadinanza regalata.

Il figlio d' un anno dell' uno o dell' altro sesso procurava ad un latino il diritto di cittadinanza, *jus quiritum;* tre figli fruttavano lo stesso diritto ad una donna latina.

IX. Perdita di diritto onorifico.

I celibi in Roma erano privi del diritto di poter essere chiamati in testimonio. La prima quistione, che si faceva a coloro che si presentavano per far giuramento, era questa: *ex animi tui sententia tu equum habes, tu uxorem habes?* Su la tua fede ci assicuri tu d' avere un cavallo, d' avere una moglie? Senza questo doppio requisito la legge credeva che non si potesse prestar fede a colui che giurava.

X. Privazione del diritto d' eredità.

Mentre i celibi vennero privati del totale diritto d' eredità dalla celebre legge Papia Popea sotto Augusto, que' maritati che non avevano figli, furono privati della metà del diritto stesso.

XI.
Multe

La cura più ordinaria de' censori tendeva a non soffrire in Roma alcun celibe; quindi essi imponevano un' ammenda a quelli, che senza essere maritati, erano giunti alla vecchiezza. Questa ammenda chiamavasi *æs uxorium.*

XII.
Regali
e
pensioni.

I Re di Persia facevano un regalo ciascun anno a quelli tra i loro sudditi, che avevano maggior numero di figli.

Luigi XIV coll' editto del 1666 promise pensioni a quelli che avevano dieci figli, e maggiori a quelli che ne avevano dodici.

XIII.
Esenzione
di dazj.

Le leggi di varj paesi concedono esenzioni di dazj a quelli che hanno dodici figli. Questo favore o vuolsi riguardare come *ricompensa*, e allora debbesi riconoscere merito in atti che non ne sono suscettibili; o come *indennizzazione*, e dovrebbesi proporzionare alla spesa; o come *soccorso*, e allora fa d' uopo concederlo non in ragione de' *figli*, ma in ragione de' *bisogni*. Se fa d' uopo soccorrere Pietro che ha dodici figli e possiede come dieci, farà d' uopo soccorrere Paolo che ha sei figli e possiede come cinque.

XIV.
Interesse
e
sentimento.

La legge Francese accorda al padre di sette figli il favore di poterne collocare uno in qualche stabilimento, in cui sia allevato a spese del Governo, ed avanzato secondo la sua capacità e le viste de' suoi parenti.

XV.
Vanità
(colle donne).

Cesare proibì alle donne che avevano meno di 45 anni, e che non avevano nè marito nè figli, di portare delle gemme e di servirsi di lettiga.

XVI.
Idem
(cogli uomini).

Un posto particolare era riserbato in teatro ai maritati.

Il Console che aveva più figli, prendeva pel primo i fasci, e aveva la scelta de' dipartimenti.

Il Senatore che aveva più figli, era scritto pel primo nel catalogo de' Senatori; prima degli altri egli dava il suo parere in Senato.

XVII.
Idem
(cogli uni
e colle altre).

Alle volte i Censori distribuivano i celibi nelle quattro tribù della città, ed asseguavano le tribù della campagna ai maritati, perchè queste erano più distinte.

XVIII.
Azione combinata di tutti
i sentimenti.

Tutte le nazioni stabilirono che quei figli solamente potessero essere eredi de' beni, degli onori, de' diritti, de' posti, i quali fossero in legittime e solenni nozze generati.

L' imprudenza degli antecedenti regolamenti, ad eccezione dell'ultimo, risulta dalle idee discusse finora.

Mi ristringo perciò ad osservare soltanto che i premj e le pene stabilite dalle leggi Romane, e riguardanti le successioni ereditarie, la capacità di ricevere legati, l'abilitazione per salire alle dignità, agli onori, alle precedenze, potevano alcun poco scuotere il letargo e pungere la vanità de' grandi, ma nissuna breccia potevano fare nell'animo della plebe, che tali cose riguarda come lontane e straniere ad essa. Si mostra poi di conoscere assai poco l'andamento delle affezioni umane, allorchè per accrescere la popolazione in un tempo d'egoismo, si alletta la classe de' ricchi a procreare. Questi, se riflettono al peso d'una famiglia ed alla quasi inevitabile divisione de' beni tra i discendenti, debbono sentirsi spinti alla disobbedienza da doppia forza, cioè dall'inclinazione generale degli uomini a concentrare tutto in loro stessi, dalla vanità particolare della prosapia che alla perpetuità aspira e allo splendore.

§ 4. CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Sembrano, almeno in apparenza, più ragionevoli i regolamenti con cui in addietro era retto il Mantovano.

Il Governo suppose che quella provincia scarseggiasse di popolazione, perchè in certe epoche dell'anno vi comparivano circa 4000 esteri per eseguire i lavori nelle risaie, corre la foglia de' gelsi, zappare il formentone, tagliare il fieno.....

Per fare sparire questa mancanza di popolazione, il Governo credette che oltre di promettere vantaggi agli esteri, onde invitarli a stabilirsi sul Mantovano, convenisse principalmente promovere la costruzione di nuove fabbriche rustiche: ecco le gride.

I. La grida 6 Febbrajo 1768 accorda ai fabbricatori di case rustiche, e ampliatori delle stesse, la totale esenzione d'ogni rispettivo dazio per i materiali, calcina, legnami, ferramenti necessarj alle suddette fabbriche.

II. La grida 6 Settembre 1770 concede per anni 15 ai lavoratori di campagna ed agli artisti forestieri l'esenzione del dazio della macina, ed altri generi, e di qualunque gravezza personale.

III. La grida 24 Maggio 1773 destina un fondo di 100m. fiorini a beneficio dell'agricoltura, e di que' possessori che abbisognano di nuove fabbriche rustiche, e di canali per procurare scolo alle acque.

Le condizioni di questo gratuito prestito erano

1.° *Limite alla quantità del prestito;* questi non poteva oltrepassare i 600 fiorini;

2.° *Obbligo di sigurtà* ne' casi necessarj;

3.° *Limite al tempo* entro cui dovevansi eseguire que' lavori;

4.° *Limite alla durata del prestito*, la quale non poteva essere maggiore di 10 anni;

5.° *Limite alle contravvenzioni*, cioè pagamento del 5 per 100, oltre la restituzione del capitale, se si mancava agli obblighi assunti;

6.° *Modo di restituzione;* era permesso restituire il capitale pria dell' epoca suddetta in rate superiori alla sesta parte.

IV. La grida 17 Febbrajo 1775 portò la sovvenzione che potrebbe essere prestata per fabbriche rustiche, sino alla somma di lire 18,000 mantovane.

V. La grida 24 Marzo dello stesso anno destinò i proventi del lotto al di là di lire 100,000, per gratificazione d' un terzo del valore che fossero costate le fabbriche rustiche.

Per conseguire questa gratificazione conveniva che le fabbriche

1.° Fossero assolutamente nuove, non adattamenti delle antiche;

2.° Direttamente destinate alla coltivazione de' fondi, non ad altri usi;

3.° Collocate lungi dai luoghi abitati.

Queste generose sovvenzioni fecero cominciare qualche nuovo fabbricato, ne migliorarono alcuni antichi, staccarono qualche casa dai fenili; ma la popolazione estera, solita a portarsi sul Mantovano, continuò a comparirvi nelle stesse epoche, per gli stessi lavori, e nelle stesse masse.

Con queste sovvenzioni il sullodato Governo imitava quel padre di famiglia, il quale vedendo che annualmente ha bisogno di chiamare un sarto per due mesi, gli fabbrica una stanza per ritenervelo tutto l' anno. Ammirereste voi l' economia di quel mercante che volesse tutti i giorni al suo soldo que' giovani che gli abbisognano in un giorno di fiera? Poco dissimile era la condotta del sullodato Governo.

Difatti 1 abbiamo veduto che la popolazione estera sopravvegnente montava circa a 4000 individui.

Questi individui restavano circa per tempo medio due mesi ciascuno sul Mantovano.

In tutto l' anno essi eseguivano una somma di lavori A in quella provincia, ed una somma di lavori B altrove, vivendo coi guadagni risultanti da A e da B.

Dunque se cedendo agli inviti Governativi quella popolazione si fosse stabilita sul Mincio, sarebbe stato necessario prepararle una somma di lavori *B*, per non mantenerla *gratis* con un capitale corrispondente; così mentre volevasi accrescere la popolazione per far eseguire de' lavori soprabbondanti, conveniva inventare nuovi lavori per la popolazione nuovamente cresciuta, giacchè se è utile cosa moltiplicare gli agricoltori che ci abbisognano, non è certo saggezza moltiplicare i mendicanti.

Si potrebbe dire che 4000 individui lavoranti saltuariamente due mesi dell' anno, sono uguali a 1000 individui lavoranti stabilmente in tutto l'anno *agrario*, e che quindi si poteva accrescere d' altrettanto la popolazione di quella provincia.

Si scopre facilmente la fallacia di questo raziocinio, se si riflette che i lavori dell' agricoltura non possono essere protratti ad epoche arbitrarie, come si possono protrarre i lavori manifatturieri. Lo sfogliamento de' gelsi non può essere eseguito in Luglio, come può essere eseguita la fabbricazione d' una stoffa; lo stesso si dica della zappatura del formentone, mondatura del riso.... La somma de' lavori straordinarj cadenti in epoche determinate renderà sempre necessario l'aiuto di braccia straniere in quel preciso tempo, senza bastar a mantenerle in tutto l' anno.

Osservate difatti che questi lavori straordinarj vengono eseguiti da persone provenienti da paesi montuosi, o alquanto sterili, e i cui lavori campestri cadono in epoche diverse da quelle della pianura, o sono tenui al punto da poter essere eseguiti dalle donne e dai vecchi; quindi se nello *stato attuale de' lavori* crescesse la popolazione sul Mincio, ne risentirebbe danno la pianura e la montagna, la prima, perchè dovrebbe spendere *gratis* il capitale *B* per mantenere la popolazione sopraggiunta; la seconda, perchè non guadagnando più il capitale *B*, vedrebbe scemare la sua popolazione attuale, o quasi tutta andar dispersa pel mondo. Negando a questa popolazione estera un guadagno nella pianura, la forzate ad arare i fondi montuosi, e quindi a rendere i monti un orrido deserto e la pianura una vasta palude.

Aggiungi che si moltiplicano le case rustiche per darvi alloggio a' coltivatori fissi, ossia obbligati al fondo. Ora è noto che questi costano di più al proprietarj che i coltivatori eventuali: conviene dunque ridurre al minimo possibile il numero di quelli, allorchè si può con certezza ottenere da questi quanto abbisogna. Invitare i proprietarj a moltiplicare le case rustiche per avere de' coltivatori obbligati, è invitare i cittadini a dare al-

loggio in tutto l' anno ai facchini che eseguiscono i trasporti delle mobiglie nel giorno di S. Michele. Egli è certamente meno male l' accrescere il valore delle giornate, allorchè l' incostanza della stagione richiede celerità nella raccolta de' fieni, di quello che lasciare un capitale morto in edifizj rustici, e consumarne un altro in riparazioni.

V' ha dippiù: l' atmosfera delle risaie, principalmente *vallive*, riuscendo più o meno nocevole a quelli che ne restano perpetuamente investiti, è ottima cosa che i coltivatori di esse abbiano l' abitazione lontana, come succede nelle risaie d'Ostiglia, dalle quali, se si eccettua il *risarolo*, stanno lungi i coltivatori per più miglia, cioè a Melara e a Bergantino, da cui partono giornalmente, e a cui giornalmente ritornano. Proporre de' premj per fissare stabilmente in quel cantone la popolazione bisognevole, sarebbe proporre de' premj ad un medico in ragione degli ammalati che ammazzasse. In generale molti de' coltivatori de' risi del Mantovano, abitando una gran parte dell' anno nelle case loro sul Bacchiglione, sulla Brenta, sull' Adige, sul Basso Po, ed alcuni mesi in casa altrui sul Mincio, ritraggono danno come quattro dal loro lavoro, mentre ne ritrarrebbero come dodici, se abitassero costantemente in mezzo a quelle campagne.

Ho voluto discutere le sullodate gride sì per fare nuove applicazioni de' miei principj, che per dimostrare che i progetti più belli in apparenza non sono sempre i più solidi.

SEZIONE QUINTA

MORTI.

CAPO PRIMO

PRINCIPIO GENERALE NELL' ANDAMENTO DELLE MORTI.

Il principio che regge la mortalità, si divide in due rami:

1.° Mancanza di mezzi di guadagno,

2.° Breve comparsa permessa all' uomo nella commedia dell' universo.

Da ciò risulta che in una popolazione che sia giunta a livello de' suoi mezzi di guadagno, la mortalità dipende dalle nascite. L' onda che sopraggiunge, caccia l' onda che esisteva, e la sopraggiunta è cacciata dalla nuova che s' avanza.

In questo stato di cose, rallegrarsi che le nascite in tale o tal anno

abbiano superate le morti, senza che si siano dischiuse nuove sorgenti di guadagno, è rallegrarsi del calore che sarà seguito dalla febbre.

Ne' movimenti sociali ciascuno si sforza di trarre a sè porzione degli utili, di cui lo Stato è suscettibile. Ma questi utili sono limitati: quindi devono decrescere le porzioni se crescono i pretendenti; e siccome gli sforzi o le abilità sono ineguali, perciò i più deboli o inabili devono restar privi della loro porzione, od ottenerne una minima. La forza costante della morte agisce dunque generalmente col mezzo della miseria, ma in un modo lento e sotto diverse forme; qui è un bambino a cui manca il latte, là una persona infermiccia che dorme sulla paglia; ora succede scarsa o malsana digestione; ora l' umidità genera la febbre ..... Guarite queste o quelle malattie, se ne riprodurranno altre in ragione delle guarite. La società nel citato periodo si può in qualche modo paragonare alla folla plebea, che s' agita sotto d' una finestra, da cui si getta del danaro; il più grande spinge più in alto il cappello; il più forte allontana gli astanti; i più deboli raccolgono nulla o pochissimo, ed alcuni tornano indietro colla testa insanguinata, o colle gambe rotte.

Le persone prudenti stanno lungi da quella folla, e forse si potrebbero paragonare ai celibi: Beccaria fa loro indistinto rimprovero, egli vorrebbe cioè che crescesse la somma delle gambe rotte e delle teste insanguinate.

In mezzo alle anomalie, cui soggiace la mortalità, si trova costantemente che, salvo il rapporto di popolazione, i morti nelle città sono maggiori de' morti nelle campagne. Questo fenomeno è così naturale, come è naturale che cresca la somma delle teste e gambe rotte, a misura che si ristringe lo spazio, sopra cui s' agita la plebe per raccorre il danaro.

CAPO II.

ANOMALIE NELL' ANDAMENTO DELLE MORTI.

§ I. FORZE ACCRESCENTI.

I. Freddo.

Dalle tabelle che riporterò nella Sezione seguente, risulterà che il maggior numero delle morti succede ne' mesi più freddi. Il verno riesce doppiamente fatale ai Calmucchi sul Wolga; egli ne fa perire alcuni di freddo ed altri di fame; giacchè in onta di qualunque precauzione un terzo delle loro greggie perisce, quindi manca l'alimento ai più poveri.

II. Fame e malattie che ne seguono.

Le morti crescono negli anni sterili (vedi la tabella posta alla pagina 224).

In Iscozia alcuni comuni furono così smunti d' abitanti dalle rinascenti carestie, che fu forza ridurli a pascoli.

III. Povertà.

Le malattie endemiche ed epidemiche cadono principalmente sui poveri. Qualunque sia l' origine della pellagra nell' Alta Lombardia, egli è certo che cresce la sua forza distruttrice in ragione della povertà. Vi sono de' cantoni in Iscozia, in cui lo scorbuto è riguardato come una malattia molto penosa e restia ai medicamenti; in altri questo malanno degenera in una lebbra contagiosa, di cui sono spaventevoli gli effetti, e talvolta mortali.

IV. Stato selvaggio ed estrema fatica.

Robertson pensa che la durata della vita è più corta presso i popoli selvaggi che presso i popoli inciviliti (1).

Il Gesuita Fauque asserisce, che nelle replicate corse da esso fatte ne' paesi selvaggi, appena ritrovò qualche vecchio (2).

I Missionarj parlano di malattie perpetue, cui soggiacciono gli indigeni dell' America Meridionale (3). Ignorando le ricette più semplici, non potendo risolversi a cambiare la loro dieta grossolana ed insalubre, soccombono in gran numero.

Le osservazioni di Cook e de la Pérouse sopra gli indigeni della Costa Nord-Est dell' America, danno gli stessi risultati.

V. Abuso prematuro delle donne.

La longevità è rara presso i Negri dell' Affrica, secondo Buffon. A quarant' anni, egli dice, la maggior parte ha i capelli bianchi e il volto coperto di rughe; pochissimi passano i 55 anni, od i 60. Egli ne incolpa l' abuso prematuro delle donne.

VI. Male venereo.

Questo contagio, che alcuni dicono venuto dall' America, altri credono antichissimo in Asia ed in Europa, cominciò a manifestarsi in Italia nel XV secolo, allorchè l' esercito di Carlo VIII Re di Francia era accampato in-

---

(1) *Storia d'America, lib. IV.*
(2) *Lett. Edif., tom. VII. pag.* 317.
(3) *Idem, tom. VIII. pag.* 43.

Idem. Male venereo. — torno a Napoli; perciò da' Francesi chiamasi male napolitano

Le precauzioni de' Governi, la scienza dei medici, il sentimento de' mali, forse l'indole stessa del contagio, decrescente come in altri, ne hanno diminuito le vittime.

VII. Lebbra. — Venutaci dall' Oriente al tempo delle crociate appestava negli scorsi secoli tutta l' Europa, maggiori stragi recando che il male venereo. Cedette alle precauzioui de' Governi, delle quali si farà parola nel trattato della Beueficenza.

VIII. Vaiuolo. — Oltre di distruggere il fiore della bellezza, il vaiuolo rapiva per l' addietro dal settimo al dodicesimo de' nati; coll' innesto la perdita fu ridotta dal ducentesimo al trecentesimo; colla vaccinazione credesi affatto distrutta (purchè non ne emerga qualche altro malanno).

IX. Epidemie in generale. — Dai registri di diversi paesi del continente Europeo risulta, che gli aumenti rapidi di popolazione sono interrotti da epidemie mortali; dal che sembra potersi conchiudere che i paesi, in cui le sussistenze crescono al punto d' incoraggire la popolazione, ma non di soddisfare a tutte le dimande, devono più soggiacere alle epidemie periodiche che quelli, in cui l' aumento della popolazione s'avvicina al rapporto del prodotto medio (1).

X. Peste in particolare. — Questo morbo, proveniente non dall' aria, ma dal contatto come il male venereo, tanto più distruttore quanto meno frequente, non mai estinto nell' Impero Turco, comparisce in gran parte dell' Asia ogni dieci o dodici anni, distruggendo talvolta $1/10$, talvolta $1/8$, talvolta $1/4$ della popolazione. L'ultima peste comparsa a Bassora, ove suole manifestarsi ogni 90 anni, rapì $9/10$ della popolazione (2).

(1) » *Les épidémies ont leurs retours plus ou moins fréquens, selon la* » *nature du sol, de l'air, de la situation . . . . . De là vient qu'en quelques* » *pays, elles reviennent annuellement, comme en Egypte et à Constantinople;* » *en autres, tous les quatres ou cinq ans, comme autour d'Alep et de Tri-* » *poli; ailleurs, à peine une fois en dix, douze, trente ans, comme en Angle-* » *terre; ailleurs encore, jamais plus tôt que tous les vingts ans, comme en* » *Norvège et dans les îles du Nord* «. (*Malthus, Essai sur le principe de population, tom. II. pag.* 160).

(2) *Tableau de l'Empire Ottoman, par Williams Eton, tom. I.er*

XI. Abuso de' liquori spiritosi.

» Dachè i liquori spiritosi, che altre volte non usavansi
» che come rimedj, sono divenuti la bevanda principale
» degli abitanti d' un gran numero di paesi, si sono ve-
» dute comparire, dice il dottore Rusch, delle malattie
» nuove, e rendersi frequenti quelle che erano rare, e
» svolgersi nuovi sintomi nelle comuni «. A Pietroburgo dopo gli anni 20, la mortalità è maggiore che altrove, benchè pria dei 20 sia minore, e s' attribuisce questo aumento all' uso smodato dell' acquavite. Tra gli anni 10 e 15 la mortalità è sì piccola, che in quell' intervallo non muore un ragazzo sopra 47, ed una ragazza sopra 29. All' opposto dai 20 ai 25 la mortalità è sì grande, che muore un maschio sopra 9, ed una femmina sopra 13 (1).

XII. Situazioni paludose, occupazioni sedentarie.

In 22 villaggi Olandesi, esaminati da Sulsmilch, si trovò il rapporto tra i morti e la popolazione come 1 a 22, 1 a 23; e tale mortalità si attribuisce alla natura del suolo paludoso, ai numerosi canali che lo tagliano, al gran numero degli uomini impiegati nelle occupazioni sedentarie.

XIII. Sesso maschile.

La mortalità cui soggiaciono gli uomini è maggiore di quella delle donne, come si vedrà nella Sezione seguente.

XIV. Età.

La massima mortalità si condensa sui primi anni della vita e sugli ultimi.

XV. Passioni dell' animo.

Tre quarti del genere umano adulto muore per melanconia, rancore, crepacuore; perciò la mortalità è maggiore nelle città che nelle campagne; è minore ne' letterati, che maggior freno sanno opporre alle passioni; era minima ne' frati, cui l' inquietudine del futuro e i disturbi domestici non rodevano la vita.

§ 2. FORZE DIMINUENTI.

(Saranno addotte nel trattato della Polizia.)

---

(1) *I registri dimostrano, aggiunge Malthus, che questa mortalità straordinaria è principalmente prodotta da pleuritidi, da febbri inflammatorie e consunzioni. Le prime mietono quasi* $^{1}/_{4}$, *le seconde* $^{1}/_{5}$ *e le terze* $^{1}/_{6}$ *di tutta la popolazione. Più dei* $^{1}/_{5}$ *delle morti sono cagionati da queste tre malattie.*

SEZIONE SESTA

RAPPORTI DI POPOLAZIONE.

CAPO PRIMO

INCERTEZZA NE' METODI USUALI TENDENTI A RICONOSCERE LA MASSA DELLA POPOLAZIONE.

§ I. METODI DIRETTI.

1.° Spedire persone speciali di casa in casa a numerarne le teste.

Questo metodo è il più sicuro, ma ha l' inconveniente d' essere il più fastidioso sì pel pubblico che per le persone incaricate d' eseguirlo, giacchè durante la giornata trovasi la popolazione dispersa per le strade e le botteghe.

2.° Obbligare i capi di famiglia a notificare i membri della propria, al che gran parte della popolazione difficilmente si piega, taluni perchè non sanno nè leggere nè scrivere, altri perchè non sentono l' importanza dell' operazione, e s' accorgono di potere ommetterla impunemente. Quindi i risultati di questo espediente non meritano confidenza ne' grandi comuni.

3.° Intimare lo stesso ordine ai proprietarj delle case, locatori e sublocatori. Questo metodo ripartendo l' operazione sopra molte persone, ne scema la difficoltà, ma lascia sussistere la stessa incertezza ne' risultati.

4.° Dimandare ai Parrochi la stessa notizia. La difficoltà si fa maggiore che nel numero antecedente, principalmente se vi sono più religioni; ed anche essendovene una sola, i risultati possono essere sospetti, giacchè bramando ciascun Parroco d' ottenere considerazione in ragione delle persone che spiritualmente dirige, non è difficile che ne esageri la massa.

5.° Far rettificare dagli anziani le liste dei numeri 3.° e 4.°. Ma se la città è grande, chi giudicherà tra gli anziani e i proprietarj e locatori delle case, od i Parrochi?

Rendono più difficile l' esatta esecuzione de' suddetti ordini

1.° L' obbligo di fare le notificazioni in carta bollata;

2.° La frequenza degli stranieri che vanno e vengono;

3.° I movimenti di domicilio, mentre si raccoglie la popolazione;

4.° La mancanza di regolare domicilio in molti individui, o la loro eventuale dimòra in più parrocchie.

§ 2. METODI INDIRETTI.

Vista la difficoltà di numerare tutte le teste, si ristrinse a numerarne una parte, e supponendo un rapporto costante tra quella e le altre, dalla cognizione della prima si dedusse la cognizione del restante.

1.° *Capitazione.* » Nel nostro paese, dice Carli parlando della Lombar-» dia, vi sono le teste censibili per la campagna, per i soli maschi dai 14 » anni sino ai 60. Per ogni testa bisogna computare, oltre di quella, due » donne, un vecchio e tre ragazzi tra maschi e femmine; gli uni per gli » altri fanno in tutto sette persone. Dunque moltiplicando per sette il nu-» mero delle teste censite, avremo appresso a poco il novero della popola-» zione delle campagne, e parimenti le teste censite de' luoghi particolari «.

Sono fonti d' errore in questo metodo

I. La latitudine nel supposto rapporto tra le teste censite e la popolazione;

II. La trascuratezza nel raccorre le teste censite,

III. Le esenzioni concesse ai poveri.

2.° *Computazione per famiglia.* Si suppone che ogni famiglia contenga 4 $^1/_2$, 5, 5 $^1/_2$, 6 individui; quindi per questi *coefficienti*, moltiplicando il numero delle famiglie, si crede che il prodotto debba rappresentare la popolazione. Sono cause d' errore

I. La difficoltà di riconoscere il numero delle famiglie,

II. La latitudine nell' accennato rapporto.

3.° *Computazione per case.* » Se le case di Milano alla fine del Secolo XV, » dice P. Verri, erano 18,600, convien dire che gli abitanti fossero » circa 327,000, poichè *una casa coll' altra si calcola contenere venti anime* » per lo meno (1). In Parigi si contano circa 21,000 case, e non più » compresi i sobborghi (2), e certamente Parigi contiene più di un mezzo

---

(1) » *Su di che veggasi l'*Essai sur les monnaies ou réflexions sur le » rapport entre l'argent et les denrées. *Parigi* 1746, *in* 4.°, *pag.* 60 «.

(2) » *Veggasi il* Discours préliminaire de l'histoire de Paris par Felibien, et revû par G. D. Lobineau; *ivi dice a pag.* 10: Les habitans y » passent le nombre de sept cents mille, et on y compte plus de vingt-un » mille sept cents maisons. *Secondo questo autore sarebbero più di trentadue » anime per ogni casa, il che pare troppo. Il Sig. La Caille ha stampata la* » Description de Paris *nel* 1714, *e dettagliatamente marcandoci il numero » delle case per ogni strada, ci fa vedere che le case della città e sobborghi » sono in tutto* 21,800 «. *(Nota dell' autore).*

» milione di anime; per il che vedesi che 20 anime per ogni casa è una
» moderata supposizione, e se si credono le 18,600 case esistenti in Mi-
» lano ai tempi di Frate Isolani, conviene ammettere altresì la popola-
» zione di più di 300,000 anime, massime poi riflettendo ai grandiosi
» tempj e collegi che ora occupano parte notabile della città, e che in
» que' tempi l' uso di alloggiare largamente non vi era, di che ce ne
» fanno fede le abitazioni antiche, che tuttora ci restano delle famiglie an-
» che più opulenti e illustri della città (1) «.

Il modo di fabbricare, le abitudini economiche, i sentimenti di famiglia più o meno forti dimostrano quanto sia inesatto l'accennato metodo di computazione, principalmente se si applichi indistintamente alle città e ai villaggi, alle capitali ed alle province.

Young a proposito della popolazione dell' Inghilterra fa i seguenti riflessi: » La seule méthode employée jusqu'ici, à été de compter six in-
» dividus par maison: et le nombre des maisons monte à près d'un mil-
» lion. Je pense qu'on se trompe sur l'évaluation du nombre des person-
» nes qui habitent chaque maison. D'après un grand nombre de recherches
» et d'informations, je suis porté à croire que la population monte à huit
» ou neuf millions; c'est-à-dire que chaque maison contient, l'une avec
» l'autre, huit ou neuf individus. On s'est fondé, pour admettre le nom-
» bre de six, sur ce que chaque mariage donne, pour résultat moyen,
» deux adultes et deux enfans. Mais l'article des mariages doit être étranger
» à ce calcul, à moins que le nombre des maisons ne soit reglé par celui
» des mariages, ce qui n'est pas. La seule méthode sûre, c'est de véri-
» fier le nombre moyen des habitans des maisons, depuis le palais du
» roi jusqu'à la plus petite chaumière. Or, peut-on imaginer que le nom-
» bre moyen des habitans d'une maison ne soit que six? Les chaumières,
» qui sont l'habitation des hommes de travail, sont remplies d'un essaim
» d'enfans; et un grand nombre de ces chaumières contiennent deux, trois
» et jusqu'à quatre ménages. Considérons que, dans un grand nombre de
» paroisses, les chaumières destinées aux pauvres contiennent jusqu'à
» douze familles; que dans les villes, un grand nombre de maisons con-
» tiennent, depuis la cave au grenier, une famille à chaque étage (2),

(1) *P. Verri*, tom. *III. pag.* 45-46.
(2) *In Milano come altrove è cosa comune il ritrovare non una ma più famiglie a ciascun piano.*

» et que dans chacun de ses étages, on compte plus de six, et même de
» huit individus, outre les garçons et les filles qui servent au dehors. —
» Examinons ensuite les habitations des fermiers, qui sont pleines d'enfans
» et de domestiques, les boutiques des villes qui ont une ou deux ser-
» vantes et un jeune homme, et enfin, en remontant à la classe des ri-
» ches, nous trouverons depuis dix jusqu'à quarante ou cinquante, et
» même cent personnes dans une maison.

» C'est une chose étrange que nos arithméticiens politiques aient
» imaginé que le mot de *maison* devoit répondre exactement à celui de
» *mariage*. Il est impossible d'obtenir la vérité par ce dernier moyen; mais
» celui des maisons est très-bien entendu. Il ne faut pas cependant se
» hâter de supposer que le même nombre de maisons doive, dans des
» temps différens, représenter le même nombre d'individus : les maisons
» sont plus grandes aujourd'hui qu'elles ne l'étoient il y a cinquante ans,
» et parmi les pauvres on doit maintenant compter un plus grand nombre
» d'individus pour chaque maison, qu'on n'en comptoit autrefois. La
» somme des maisons en 1758, étoit de neuf cent soixante-un mille cinq
» cent soixante-dix-huit; mais si nous considérons les progrès de toutes
» les branches d'industrie, l'inondation des richesses qui suivit la guerre,
» et les accroissemens de chaque ville et de chaque village depuis dix
» ans, nous devons estimer le nombre actuel des maisons à près d'un
» million. En supposant que la proportion soit de sept familles, de six
» individus pour cinq maisons, la population de l'Angleterre et du pays
» de Galles sera de huit millions quattre cent mille individus.

» A raison de neuf familles pour six maisons, la population seroit
» de neuf millions. Si cinq maisons donnent huit familles, ce seroit neuf
» millions six cent mille individus (1) «.

4.° Alcuni scrittori deducono la popolazione dai consumi, e misurano
i consumi alle porte delle città, o ne' magazzini delle RR. privative; così
il vino il grano le carni entrate in città, il sale smerciato dal Governo
sono le quantità visibili, a cui appoggiano i loro calcoli. Le conseguenze
che da questi calcoli si deducono, sono rese incerte

I. Dalle *abitudini economiche;* così per esempio i Francesi mangiano
più pane che gli Inglesi, i quali si pascono di maggiori carni;

---

(1) *Le Cultivateur Anglois*, *tom. III. pag.* 499-501.

II. Dalla *forza pecuniaria;* quindi il vino consumato da ogni individuo in un borgo, non monta al terzo di quello che è consumato nella capitale;

III. Dallo *stato delle manifatture;* per esempio, ove si fabbrica molto formaggio si consuma più sale che altrove, in parità di circostanze.

5.° Si deduce il numero degli abitanti dal *rapporto tra le nascite e la popolazione.*

Indicherò questo metodo, benchè soggiaccia a difetti, come si vedrà nel capitolo seguente. Egli si riduce a

I. Scerre molti comuni in ciascun dipartimento, affine di ritrovare l'*adequato* tra le piccole differenze, che ne' risultati vengono introdotte dalle cause locali;

II. Numerare gli abitanti di questi comuni ad un' epoca data e dopo lunga pace;

III. Determinare col mezzo delle nascite successe ne' dieci anni anteriori a quest' epoca, il numero medio delle nascite annuali.

Con questo numero dividendo quello degli abitanti si avrà il rapporto della popolazione alle nascite in un modo tanto più preciso, quanto più considerabile sarà il numero degli abitanti annoverati.

Invece de' nati, altri fan uso de' morti e de' matrimonj con risultato ugualmente incerto.

6.° Anche dalle *persone atte a portar le armi* si pretese di poter conoscere la popolazione d'uno Stato. Secondo il Dottor Alley, gli uomini atti a portar l'armi, cioè dagli anni 18 ai 56, costituiscono il quarto della popolazione; da ciò si deduce che uno Stato, il quale abbia per es. 200,000 soldati, deve comprendere per lo meno 800,000 abitanti. Parlando dell' eccedente popolazione del popolo Ebraico, Filangeri dice: » Basta leggere nella Bibbia » l'istoria delle guerre di questo popolo. Noi abbiamo nel lib. I. de' *Paralip.* » cap. XXI. ver. 5. e 6, che i combattenti, toltone le tribù di Levi e » di Beniamino, erano 1,570,000. Supponendosi dunque in queste due » tribù un numero eguale d' Ebrei idonei alla guerra, bisogna dire che » questo popolo avea 1,691,000 persone in istato di portar l' armi, il che » suppone una popolazione di 6,764,000 uomini (1) «. È quasi inutile l' osservare quanto siano vaghe queste conclusioni, e a quali errori si sa-

(1) *Filangeri, pag.* 21.

rebbe esposto inaddietro chi con quella regola avesse voluto giudicare della popolazione Prussiana, un decimo della quale era dedita all'armi, e della popolazione Italiana, che non contava un soldato sopra 500 individui.

Aggiungerò finalmente col saggissimo P. Verri: » Troppo sarei per » dilungarmi se volessi prevenire gli errori possibili a commettersi in sì » fatti calcoli politici. In ogni Stato vi sono i verdi e i cerulei, vi sono » gli uomini che traggono utilità dal pubblico disordine, l'interesse de' » quali è d'abbellire il tempo presente, screditare le querele dei popoli » e distogliere il Sovrano dal rimediarvi; vi sono parimenti gli uomini ne» gletti e ambiziosi, che cercano d'ingrandire i mali pubblici per invidia » verso chi ha i pubblici impieghi. Questi calcoli conviene che sieno di» retti da chi ami imparzialmente la verità, e non ami più un'opinione » di un'altra (1).

Pria di por fine a questo capitolo, debbo rettificare alcune idee del perspicacissimo Rinaldo Carli.

» Un metodo *solo*, egli dice, vi è per conoscere il *vero aumento* o » *decadenza* della popolazione di uno Stato *senza equivoco*, e consiste nel» l'osservazione sui *matrimonj* e sui *nati*. Questi si registrano esattamente, » senza errore, sui libri parrocchiali, e questi dimostrano la nazionalità » delle famiglie che s'uniscono e si moltiplicano. Si calcola comunemente » un matrimonio all'anno in cento di popolazione, e le nascite in ragione » di quattro per cento. Confrontato anno per anno il numero de' ma» trimonj e de' nati dee *certamente* apparire l'aumento o il decremento » dell'intiera popolazione (2) «.

Questo è lo stesso che dire, che si possono conoscere gli individui *C* esistenti in una festa da ballo, numerando i biglietti *A* consegnati da quelli che entrarono per la porta destra, senza tener conto delle persone *B* che uscirono dalla sinistra. Egli è evidente che sebbene *A* cresca, pure, se *B* cresce in maggior proporzione, non si potrà dedurre dall'aumento di *A* l'aumento di *C*; insomma conviene confrontare le nascite colle morti, ed anche dopo questo confronto, la conclusione è dubbia, se succede emigrazione. Quindi, per esempio, sebbene la legge di coscrizione abbia aumentato i matrimonj e le nascite, non puossi dedurre che abbia aumentata la

---

(1) *P. Verri, tom. I. pag.* 203.
(2) *Carli, tom. II. pag.* 335-336.

popolazione, se non si prendono ad esame i morti, che forse in proporzione eguale s' accrebbero.

» Il numero de' morti poi, con eguale diligenza registrato ne' libri
» parrocchiali, soggiunge Carli, allorchè si confronti progressivamente di
» anno in anno, dimostra il destino della popolazione. Imperocchè se au-
» menta con l' aumento de' nati e de' matrimonj, indica essersi nuove fa-
» miglie degli stranieri stabilite nello Stato (1) «.

Questa conclusione è falsa, giacchè vi può essere contemporaneo aumento ne' matrimonj nelle nascite nelle morti, senza introduzione di forastieri, come tra gli altri casi lo prova l'addotto influsso della coscrizione; dico tra gli altri casi; giacchè supponete, per esempio, che cresca l' insalubrità d'un paese, senza che nè crescano, nè decrescano gli ordinarj mezzi di guadagno; vi sarà aumento di mortalità, quindi proporzionato aumento ne' matrimonj e nelle nascite, senza introduzione di nuovi individui. Può succedere questo fenomeno, allorchè in una provincia si cambj la coltura a frumento nella coltura a risò. In generale s'intende che i danzatori *C* (popolazione attuale) possono restare gli stessi, se mentre crescono i viglietti delle persone entrate *A* (numero de' nati) cresce egualmente il numero delle persone uscite *B* (numero de' morti).

» Se finalmente, continua Carli, con la diminuzione de' nati e dei
» matrimonj, anche il numero de' morti divien minore, può fermamente
» conchiudersi che il popolo abbandoni il paese per ricercar altrove una
» miglior sussistenza (2) «.

Anche questa conseguenza può dare molte volte in falso; così per esempio scemando per qualunque causa l' insalubrità d' un paese, scemerà la mortalità, quindi la massa de' matrimonj e de' nati, senza bisogno di emigrazione.

» En général, lorsque depuis longtems, *dice Duvillard*, le nombre des
» naissances est chaque année à-peu-près le même, et s'il n'est pas survenu
» d'épidémie, ou quelque cause extraordinaire de mortalité, l'excedant des
» naissances sur les décès indique le nombre des *natifs* morts pendant
» l'année dans les pays étrangers, déduction faite des étrangers qui sont
» venus mourir dans le pays. Du même, si le nombre annuel des mariages
» en premières nôces des garçons n'a point varié dans un certain temps,

(1) *Idem, Ibid.*
(2) *Idem, Ibid.*

» l'excédant de ces premiers mariages sur le décès des hommes mariés ou » veufs indique le nombre des hommes mariés ou veufs, non remplacés » qui ont été mourir hors du pays où il se sont mariès et *viceversa* (1) «.

Queste conseguenze sono erronee, giacchè si può spiegare l'aumento de' nati e de' matrimonj, senza bisogno di far crescere la mortalità, o di ricorrere all'emigrazione, giacchè basta supporre aumento ne' mezzi di guadagno.

Quindi raccogliendo i suddetti elementi di nati, morti, matrimonj, pare che debbansi combinare collo stato delle arti, se si vogliono dedurre sicure conclusioni. Volete difatti conoscere prontamente se la popolazione *utile* (2) cresce o decresce, numerate le filande, i filatoi, i telai, i torchi, i mangani, i forni di fusione, i magli, le fucine, le seghe ad acqua, le cartiere, gli opificj in generale; l'aumento o il decremento in questi centri di lavoro vi indicheranno l'aumento o il decremento nella popolazione, e vi serviranno a spiegare le variazioni nelle nascite, morti, matrimonj, come queste presteranno nuova luce per spiegare le variazioni nello stato delle arti, e in generale ne' mezzi di guadagno.

CAPO II.

ANOMALIE NE' RAPPORTI DI POPOLAZIONE.

Si sforzarono gli scrittori di Statistica di fissare generalmente il rapporto tra

1.° Le nascite annuali }
2.° Le morti annuali } e la popolazione,
3.° I matrimonj annuali }
4.° I matrimonj e i nati,
5.° I nati e i morti,
6.° I maschi e le femmine,
7.° Le età e le età,
8.° Gli abitanti delle città e quelli delle campagne,
9.° La popolazione e il territorio.

(1) *Analyse et tableaux de l'influence de la petite vérole sur la mortalité, par E. E. Duvillard, pag.* 158.

(2) *Dico popolazione* utile, *giacchè, sebbene il numero delle teste rimanga lo stesso, la pubblica e privata ricchezza soffre danno, se chi è artista diviene mendicante.*

La ricerca del primo rapporto aveva per scopo principale di conoscere il numero degli abitanti (il quale è difficile a determinarsi) col mezzo del numero de' nati, che risulta dai registri. Così, supposto per esempio che il numero de' nati sia $^{1}/_{25}$ della popolazione, cioè che per ogni nascita debbansi contare 25 persone esistenti, basterebbe, per ritrovare la popolazione, moltiplicare il numero de' nati per 25. Per la stessa ragione, supposto che il numero de' morti sia $^{1}/_{30}$ della popolazione, cioè che per ogni morto debbansi contare 30 vivi, la popolazione riuscirebbe uguale a 30 moltiplicato pel numero de' morti, che si ravvisa ne' registri.

Ma siccome il numero de' nati de' morti de' matrimonj ondeggia continuamente tra lontani estremi ne' diversi paesi, e cresce o scema da un anno all' altro nel paese stesso, quindi non si potrebbero applicare le generali quantità medie ad un paese determinato, se non si accompagnassero colla somma delle notizie relative al clima, alle abitudini, al numero delle città, ai mezzi di sussistenza....; cosicchè perdendosi la scorta che speravasi dal rapporto generale, sorge la necessità d'una particolare indagine. Se difatti la popolazione dipende dalla quantità delle produzioni di qualunque specie, è chiaro che le nascite non possono essere regola esatta per misurarla. Là ove l'industria è florida ed i prodotti crescono, le nascite crescendo con celerità, darebbero una popolazione maggiore dell'esistente, e là ove l'industria decade, la popolazione indicata dalle nascite sarebbe molto minore.

Necker valutando la popolazione della Francia, osserva che una malattia epidemica od un'emigrazione può introdurre nel numero de' morti delle differenze accidentali e momentanee, e che per questa ragione il registro delle nascite è più sicura guida.

Ma è appunto questa apparente regolarità ne' registri de' nati, che può indurre in errori gravissimi. Difatti, se qualche peste afflisse la popolazione, i registri mortuarj indicando tosto un aumento straordinario di morti, e quindi un decremento, avvertono il lettore a non servirsi di quell' epoca pel calcolo delle quantità medie. All' opposto i registri delle nascite non ci danno lo stesso avviso. Che un paese abbia perduto per una peste l'ottava parte della sua popolazione, egli è probabile che la quantità media dei cinque o sei anni seguenti mostrerà aumento ne' nati, di modo che al momento in cui la popolazione è più scemata, i registri dei nati indicherebbero ch' ella si è accresciuta.

Benchè dai suddetti rapporti non si possa con esattezza dedurre il numero degli abitanti, si può per altro nelle variazioni delle quantità medie di ciascun paese corre utilissimi risultati. Ogniqualvolta la mortalità, per esempio, devia in più o in meno dal rapporto medio, nuove circostanze sopraggiunte debbono esserne la causa; e questo dimostra quanto tali osservazioni possano essere istruttive, allorchè hanno per oggetto la cognizione politica o l' amministrazione d' uno Stato. Esse non solo mettono in chiaro l' influenza delle qualità naturali d' un paese sulla popolazione, durata media della vita, mortalità degli abitanti, ma soventi svelano ancora alcuni vizj morali o politici nascosti, i cui effetti perniciosi potrebbero per lungo tempo sfuggire al guardo del Governo più vigilante. » Des listes bien faites des naissances et des morts, *dice La-Place*, » nous présentent avec une clarté arithmétique, l'influence des circonstan» ces physiques et politiques sur le bonheur des peuples; c'est une » espèce de thermomètre politique pour les chefs des États, qui leur in» dique le dégré, même le plus foible, du déclin de la prospérité des leurs » peuples; ce sont des *organes incorruptibles qui reduisent en paroles les* » *besoins publics;* et qui par conséquent désignent aux souverains les » moyens les plus sûrs de répandre le contentement et le bonheur sur » des millions d' individus confiés à leur direction; mais plus leur utilité » est grande, lorsqu'elles sont marquées au coin de la vérité, plus elles » sont dangereuses, lorsqu'elles s'écartent de ce regulateur, ou que falsi» fiées par l'imposture, elles ne sont propres qu'à égarer le jugement des » Princes bien intentionnés «.

M.r d'Ivernois aggiunge: » Si les divers États de l'Europe dressoient » annuellement un compte exact de leur population, en notant avec soin » dans une seconde colonne l'âge précis auquel les enfans meurent, cette » seconde colonne feroit voir le mérite relatif des gouvernemens, et le » bonheur comparé de leurs sujets. Ce simple tableau arithmétique seroit » peut-être plus concluant, que tous les argumens d'une autre espèce (1). » Je suis d'accord avec cet auteur, *continua Malthus,* quant à l'importance » des conséquences qu'on pourroit tirer des pareilles tables. Pour les tirer » il est clair que ce ne seroit pas tant à la colonne des naissances qu'il » faudroit faire attention, qu'à celle où seroit indiqué le nombre des en-

(1) *Tableau des pertes .... Cap. II. pag.* 16.

» fans qui ont atteint l'âge de l'homme. Or ce dernier nombre sera tou-
» jours invariablement plus grand là, où le rapport des naissances à toute
» la population sera plus petit. A cet égard l'Angleterre se trouve immé-
» diatement placée après la Norvège et la Suisse; et ce fait, lorsqu'on re-
» fléchit au nombre de ses villes et de ses manufactures, est vraiment re-
» marquable. Comme il est très-évident que toutes les demandes faites en
» ce pays, quant à la population, sont pleinement remplies, si cela a
» lieu avec un rapport des naissances très-petit, c'est une preuve indubi-
» table que la mortalité y est aussi très-petite (1) «.

Dopo d' avere prevenuto il lettore contro le formole generali, e mostrata l' utilità delle osservazioni particolari, scorrerò sopra ciascuno dei già indicati rapporti, ne additerò i punti estremi e le principali differenze che si osservano ne' varj paesi.

§ I. RISULTATI PARTICOLARI ALL' EX-REGNO D' ITALIA.

Affine di non interrompere i confronti esporrò in un solo *quadro* i nati, i morti, i matrimonj dell' ex-Regno d' Italia rappresentati da quantità medie, desunte dagli anni 1804, 1805, 1806.

(1) *Essai sur le principe de population tom. II.*

DIPARTIMENTI DELL'EX-REGNO D'ITALIA.	RAPPORTI					
	TRA I NATI E LA POPOLAZIONE.		TRA I MORTI E LA POPOLAZIONE.		TRA I MATRIMONJ E LA POPOLAZIONE.	
	CITTA'.	CAMPAGNE.	CITTA'.	CAMPAGNE.	CITTA'.	CAMPAGNE.
Adda	1 : 25 1/2	1 : 25 1/5	1 : 37	1 : 31 1/2	1 : 125	1 : 114 1/3
Adige	1 : 25 2/3	1 : 22 1/2	1 : 27 1/10	1 : 30 2/3	1 : 114	1 : 92 1/10
Adriatico . .	1 : 28 4/5	1 : 21 1/5	1 : 24 9/10	1 : 24 1/4	1 : 136	1 : 110
Agogna . . .	1 : 23 1/2	1 : 23 3/4	1 : 28 1/4	1 : 29 1/2	1 : 99	1 : 98 2/3
Alto-Po . . .	1 : 23	1 : 20 1/3	1 : 30	1 : 30 1/3	1 : 115 1/4	1 : 87
Bacchiglione.	1 : 25	1 : 23 1/9	1 : 33 1/2	1 : 27 1/2	1 : 113 3/4	1 : 102
Basso-Po . .	1 : 23 3/4	1 : 19 2/3	1 : 27 5/6	1 : 27 1/2	1 : 103	1 : 88 1/8
Brenta	1 : 20 2/3	1 : 20 1/2	1 : 22 1/3	1 : 26 1/7	1 : 105	1 : 92 1/6
Crostolo . . .	1 : 28	1 : 26	1 : 36 1/4	1 : 41 4/5	1 : 128 1/4	1 : 120
Istria.	1 : 23 1/3	1 : 23 1/2	1 : 23 2/3	1 : 24	1 : 95 1/2	1 : 70 1/4
Lario.	1 : 25	1 : 24 1/3	1 : 35	1 : 35 1/2	1 : 101	1 : 87 1/2
Mella	1 : 26	1 : 24 2/3	1 : 36 1/5	1 : 31 1/3	1 : 118 1/3	1 : 99 1/2
Metauro . . .	1 : 26	1 : 27 1/6	1 : 36 1/15	1 : 36 1/3	1 : 123 1/70	1 : 126 1/3
Mincio. . . .	1 : 26	1 : 21 2/3	1 : 29 2/5	1 : 28 3/4	1 : 107 1/15	1 : 97
Musone . . .	1 : 29 1/2	1 : 31 1/10	1 : 38 1/10	1 : 40	1 : 128 1/2	1 : 132 1/4
Olona	1 : 26 1/10	1 : 20 1/2	1 : 21 1/20	1 : 30 2/3	1 : 120 1/6	1 : 81 1/2
Panaro. . . .	1 : 29 1/4	1 : 27 1/2	1 : 39	1 : 37	1 : 135 1/5	1 : 100 1/3
Passeriano . .	1 : 28 2/3	1 : 27 1/2	1 : 35 1/2	1 : 36 1/4	1 : 111 2/3	1 : 106 1/2
Piave	1 : 21	1 : 22 1/7	1 : 23	1 : 30 1/3	1 : 80 1/20	1 : 121 3/4
Reno	1 : 31 1/10	1 : 26 1/2	1 : 23	1 : 37 1/2	1 : 135 2/5	1 : 97 2/3
Rubicone . .	1 : 36	1 : 28 4/5	1 : 38	1 : 37 1/2	1 : 105	1 : 111 1/15
Serio.	1 : 25 1/5	1 : 24 1/2	1 : 32	1 : 32 1/20	1 : 96	1 : 94 1/2
Tagliamento .	1 : 21 1/3	1 : 26 1/6	1 : 23 2/3	1 : 33 1/2	1 : 109 1/4	1 : 104 2/3
Tronto	1 : 34	1 : 33	1 : 45 1/1	1 : 46 1/2	1 : 135 1/2	1 : 133 1/2

NB. Nella mortalità delle città sono inchiuse le masse mortuarie de' pubblici stabilimenti (ospitali, esposti. carceri, ergastoli....), non essendo stato possibile farne le debite separazioni, per mancanza d'appositi registri.

RISULTATI DELL' ANTECEDENTE TABELLA.

Preponderanza.	*Situazione.*	*Eccezioni.*
1.° De' nati	nelle campagne ...	Agogna, Brenta, Metauro; Tagliamento, Tronto.
2.° De' morti	nelle città	Adda, Bacchiglione, Basso-Po, Mella, Mincio, Panaro, Rubicone.
3.° De' matrimonj ...	nelle campagne ...	Metauro, Musone, Passeriano, Reno, Serio, Tagliamento, Tronto.

Fu dunque più volte falsa che vera nell' ex-Regno d'Italia la generale ed assoluta proposizione di Malthus che » dans les villes le rapport des » mariages est plus grand que dans les campagnes (1) «.

(1) *Essai sur le principe de population*, *tom. II*, *pag.* 203.

DIPARTIMENTI DELL' EX REGNO D'ITALIA.	CITTA'.			
	RAPPORTO TRA I NATI E LA POPOLAZIONE.		RAPPORTO TRA I MORTI E LA POPOLAZIONE.	
	MASCHI.	FEMMINE.	MASCHI.	FEMMINE.
Adda	1 : 41	1 : 56	1 : 63	1 : 68
Adige	1 : 49	1 : 53	1 : 52	1 : 55
Adriatico	1 : 56	1 : 59	1 : 49	1 : 50
Agogna	1 : 45	1 : 47	1 : 55	1 : 58
Alto-Po	1 : 44	1 : 47	1 : 59	1 : 60
Bacchiglione	1 : 46	1 : 50	1 : 67	1 : 66
Basso-Po	1 : 46	1 : 48	1 : 54	1 : 57
Brenta	1 : 40	1 : 42	1 : 43	1 : 45
Crostolo	1 : 55	1 : 56	1 : 74	1 : 71
Istria	1 : 45	1 : 48	1 : 48	1 : 48
Lario	1 : 47	1 : 50	1 : 69	1 : 70
Mella	1 : 50	1 : 53	1 : 71	1 : 73
Metauro	1 : 49	1 : 53	1 : 69	1 : 74
Mincio	1 : 49	1 : 54	1 : 59	1 : 59
Musone	1 : 58	1 : 59	1 : 76	1 : 76
Olona	1 : 51	1 : 53	1 : 40	1 : 44
Panaro	1 : 56	1 : 61	1 : 73	1 : 83
Passeriano	1 : 57	1 : 57	1 : 68	1 : 72
Piave	1 : 39	1 : 44	1 : 43	1 : 48
Reno	1 : 57	1 : 67	1 : 41	1 : 50
Rubicone	1 : 69	1 : 72	1 : 74	1 : 78
Serio	1 : 50	1 : 51	1 : 60	1 : 68
Tagliamento	1 : 42	1 : 43	1 : 46	1 : 48
Tronto	1 : 65	1 : 69	1 : 92	1 : 90

CAMPAGNE.				OSSERVAZIONI.
RAPPORTO TRA I NATI E LA POPOLAZIONE.		RAPPORTO TRA I MORTI E LA POPOLAZIONE.		
MASCHI.	FEMMINE.	MASCHI.	FEMMINE.	
1 : 48	1 : 52	1 : 64	1 : 61	
1 : 42	1 : 46	1 : 57	1 : 60	
1 : 41	1 : 43	1 : 46	1 : 50	
1 : 46	1 : 48	1 : 58	1 : 60	
1 : 39	1 : 42	1 : 58	1 : 63	
1 : 44	1 : 48	1 : 58	1 : 60	
1 : 38	1 : 40	1 : 54	1 : 56	
1 : 39	1 : 42	1 : 51	1 : 53	
1 : 50	1 : 52	1 : 83	1 : 82	
1 : 45	1 : 49	1 : 44	1 : 51	
1 : 49	1 : 49	1 : 70	1 : 71	
1 : 47	1 : 51	1 : 62	1 : 64	
1 : 52	1 : 56	1 : 73	1 : 71	
1 : 42	1 : 45	1 : 56	1 : 59	
1 : 50	1 : 61	1 : 79	1 : 82	
1 : 39	1 : 42	1 : 61	1 : 62	
1 : 46	1 : 46	1 : 74	1 : 73	
1 : 54	1 : 56	1 : 71	1 : 73	
1 : 43	1 : 45	1 : 61	1 : 60	
1 : 51	1 : 54	1 : 72	1 : 76	
1 : 56	1 : 59	1 : 73	1 : 76	
1 : 47	1 : 50	1 : 61	1 : 66	
1 : 50	1 : 54	1 : 64	1 : 69	
1 : 63	1 : 68	1 : 95	1 : 91	

I.

Sui nati.

1.° Nelle *città* nascono costantemente più maschi che femmine, eccettuato il *Passeriano*, in cui i nati d'ambi i sessi si mostrano uguali.

2.° Nelle *campagne* nascono costantemente più maschi che femmine, eccettuati il *Lario* e il *Panaro*, in cui i nati d'ambi i sessi furono uguali nel suddetto triennio.

II.

Sui morti.

1.° Nelle *città* muojono più maschi che femmine, eccettuati il *Crostolo* e il *Tronto*, in cui i morti maschi sono minori; l'*Istria*, il *Mincio*, il *Musone*, in cui i morti d'ambi i sessi sono uguali.

2.° Nelle *campagne* muojono costantemente più maschi che femmine, eccettuati l'*Adda*, il *Crostolo*, il *Metauro*, il *Panaro*, la *Piave*, il *Tronto*, in cui nelle morti compariscono più femmine che maschi, il che può in parte dipendere dalle emigrazioni annuali, biennali..., più frequenti ne' maschi che nelle femmine.

RAPPORTI TOTALI PER CIASCUN DIPARTIMENTO, OMMESSE LE QUANTITA' FRAZIONARIE.

DIPARTIMENTI DELL' EX-REGNO D' ITALIA.	RAPPORTI DI POPOLAZIONE.		
	NATI.	MORTI.	MATRIMONJ.
Adda	1 : 25	1 : 31	1 : 114
Adige . . .	1 : 23	1 : 28	1 : 96
Agogna . . .	1 : 23	1 : 29	1 : 96
Adriatico . .	1 : 24	1 : 24	1 : 107
Alto-Po . .	1 : 20	1 : 30	1 : 90
Bacchiglione	1 : 23	1 : 30	1 : 103
Basso-Po . .	1 : 20	1 : 27	1 : 90
Brenta . . .	1 : 20	1 : 25	1 : 94
Crostolo . .	1 : 26	1 : 40	1 : 120
Istria	1 : 23	1 : 24	1 : 75
Lario	1 : 24	1 : 35	1 : 79
Mella	1 : 24	1 : 32	1 : 102
Metauro . .	1 : 26	1 : 36	1 : 125
Mincio . . .	1 : 23	1 : 29	1 : 98
Musone . .	1 : 29	1 : 39	1 : 131
Olona . . .	1 : 21	1 : 26	1 : 90
Panaro . . .	1 : 24	1 : 37	1 : 105
Passeriano .	1 : 27	1 : 36	1 : 109
Piave	1 : 22	1 : 28	1 : 115
Reno	1 : 27	1 : 33	1 : 103
Rubicone . .	1 : 30	1 : 37	1 : 108
Serio	1 : 24	1 : 31	1 : 94
Tagliamento	1 : 25	1 : 32	1 : 103
Tronto . . .	1 : 34	1 : 46	1 : 135

OSSERVAZIONI.

I dipartimenti del Crostolo, del Metauro, del Musone, e soprattutto quello del Tronto, dimostrano una verità stata esposta nelle antecedenti sezioni, cioè che *ove è minima la mortalità, è minimo il numero delle nascite e de' matrimonj*; il che conferma che l'aumento nelle nascite non è felice augurio, ove non si schiudono nuove fonti di guadagno.

All' opposto, ove è grande il numero de' nati o de' matrimonj, come nel Basso-Po, nella Brenta, nell' Istria, ivi è maggiore la mortalità.

Non è possibile istituire esatti confronti tra questi dipartimenti, giacchè alcuni soggiaciono ad emigrazione, altri no; altronde l' autore non ignora che tre anni non bastano ai confronti.

Ne' suddetti tre anni la massima mortalità successe nell' Adriatico, e v' ebbe parte l'arrenamento del commercio.

RAPPORTI DI POPOLAZIONE NE' COMUNI CHE COLTIVANO RISO.

DIPARTIMENTI.	RAPPORTI DI POPOLAZIONE.			OSSERVAZIONI.
	NATI.	MORTI.	MATRIMONJ.	
Adige . . .	1 : 20	1 : 26	1 : 88	Paragonando questi risultati raccolti ne' comuni che coltivano riso, coi risultati raccolti in generale ne' comuni di campagna (vedi pag. 256), si scorge ad evidenza
Agogna . . .	1 : 20	1 : 25	1 : 86	1.° Che i nati, i morti, i matrimonj sono maggiori ne' primi che ne' secondi;
Alto-Po . .	1 : 19	1 : 28	1 : 84	2.° Che *i paesi più insalubri presentano maggiori nascite;*
Bacchiglione	1 : 22	1 : 26	1 : 96	3.° Che la natura tende a spingere la popolazione verso il suo ordinario livello, giacchè colle maggiori nascite compensa la maggiore mortalità.
Brenta . . .	1 : 21	1 : 27	1 : 83	
Basso-Po . .	1 : 20	1 : 25	1 : 88	
Mella	1 : 20	1 : 26	1 : 81	
Mincio . . .	1 : 20	1 : 26	1 : 94	
Olona	1 : 20	1 : 28	1 : 89	
Serio	1 : 22	1 : 26	1 : 82	

Il lettore non dimenticherà che la colonna della mortalità non rappresenta esattamente la mortalità delle risaie, giacchè molti ammalati di questi comuni vanno a morire negli ospitali delle città, il che succede anche agli ammalati delle altre comuni campestri. A questo movimento d'ammalati dalla campagna alla città non avendo fatto riflessione gli scrittori dello scorso secolo, declamarono con calore contro le città, ed ottennero l'applauso de' lettori superficiali e il sorriso degli uomini di senno.

Mi mancano i fatti per decidere su quali età si condensi la mortalità maggiore; egli è questo un quesito importantissimo, giacchè se risultasse a cagione d'esempio che la maggiore mortalità delle risaie s'esercita sui bambini, l'affare non sarebbe del massimo peso a giudizio di chi conosce le risorse della natura; se al contrario la maggiore mortalità cadesse sulle età maggiori, *per giungere alle quali furono necessarj molti capitali*, allora il peccato delle risaie sarebbe più grave.

Per non condannarle superficialmente, osserverò da una parte che in molti comuni paludosi la mortalità sarebbe maggiore, se non fossero coltivati a riso; dall'altra la maggiore mortalità è compensata dalle maggiori nascite, cosicchè la popolazione sembra conservarsi presso a poco la

stessa. La durata della generazione però è minore, e va di rado al di là degli anni 26, mentre nelle altre comuni campestri giunge al 30, e gli oltrepassa. Ridotta così la quistione, resta a vedere se i vantaggi *generali* che trae lo Stato dalla coltura a riso, possino compensare la perdita *particolare* di 4 anni nella durata delle generazioni; dico perdita particolare, giacchè il servizio pubblico resta lo stesso, venga egli prestato da un solo uomo che continua a vivere 40 anni, o da due successivi, ciascuno de' quali non vive che 20.

Avrei desiderato di presentare al pubblico i movimenti delle nascite e delle morti nell' ex-Regno d'Italia sotto l'influsso delle mensili vicende atmosferiche. Ma questo lavoro non essendo ancora al suo termine per tutti i dipartimenti, mi ristringo a darne un saggio tratto dal dipartimento dell' Adige.

I. *NASCITE MENSILI*

A. NELLA CITTA' E CIRCONDARIO DI VERONA.

Nascite successe negli anni 1808, 1819, 1810, 1811, 1812, *riunite insieme, e divise per mesi.*

MESI.	CITTA'.					CIRCONDARIO.				
	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più		MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più	
				MASCHI	FEMMINE				MASCHI	FEMMINE
Gennaio	455	438	893	17	—	122	111	233	11	—
Febbraio	412	377	789	35	—	124	131	255	—	7
Marzo	429	417	846	12	—	132	141	275	—	9
Aprile	390	419	809	—	29	131	148	279	—	17
Maggio	361	423	784	—	62	137	113	250	24	—
Giugno	376	332	710	46	—	82	84	166	—	2
Luglio	370	343	713	27	—	90	90	180	—	—
Agosto	412	382	794	30	—	95	89	184	6	—
Settembre	369	371	740	—	2	92	100	192	—	8
Ottobre	363	354	717	9	—	112	88	200	24	—
Novembre	400	395	795	5	—	97	103	200	—	6
Dicembre	471	376	847	95	—	114	94	208	20	—

Nella città di Verona essendo mesi di

Nascita . .
- massima: Gennaio, Dicembre
- minima: Luglio, Giugno,

devono essere mesi di

Concezione
- massima: Maggio, Aprile
- minima: Novembre, Ottobre.

La probabilità di generare piuttosto
- un maschio che una femmina è: massima in Aprile; minima in Settembre
- una femmina che un maschio è: massima in Settembre; minima in Aprile.

B. NELLE CAMPAGNE.

Nascite successe nel 1811, 1812, *riunite insieme, e divise per mesi.*

MESI.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più MASCHI	RISULTATO più FEMMINE	OSSERVAZIONI.
Gennaio .	858	803	1661	55	—	Essendo nelle campagne mesi di Nascita: massima { Marzo, Aprile, Maggio }; minima { Dicembre, Novembre, Ottobre }, devono essere mesi di Concezione: massima { Luglio, Agosto, Settembre }; minima { Aprile, Marzo, Febbraio. } La probabilità di generare piuttosto: un maschio che una femmina è { massima in Agosto; minima in Ottobre }; una femmina che un maschio è { massima in Ottobre; minima in Agosto. }
Febbraio .	998	967	1965	31	—	
Marzo . .	1212	1253	2465	—	41	
Aprile . .	1553	918	2471	635	—	
Maggio . .	1203	1097	2300	106	—	
Giugno . .	739	799	1538	—	60	
Luglio . .	915	753	1668	162	—	
Agosto . .	857	858	1715	—	1	
Settembre	949	812	1761	137	—	
Ottobre. .	763	692	1455	71	—	
Novembre	700	636	1336	64	—	
Dicembre.	657	593	1250	64	—	

Della maggior concezione ne' tre mesi di Luglio, Agosto, Settembre si adducono le seguenti cause:

1.° *In questi mesi il paesano vivendo a spese del padrone, mangia di più e beve meglio.*

La probabilità di questa causa può essere diminuita dall' osservazione che ci mostra la maggior figliuolanza nella maggior povertà (vedi pag. 231). Altronde il paesano mangia e beve a spese del padrone anche in Ottobre, eppure le nascite in Giugno sono bassissime.

2.° *Il calore, padre generale dei più grandi fenomeni della natura, è maggiore negli accennati mesi che negli altri.*

Con raziocinio egualmente vago si potrebbe dire che i mesi della massima concezione dovrebbero corrispondere ai mesi di primavera, e che il mese della concezione minima dovrebbe essere Gennaio, mentre è falso l' uno e l' altro.

3.° *Obbligato il paesano ne' suddetti mesi ai lavori della campagna, s'avvicina di rado alla moglie; quindi la natura diretta dal bisogno colpisce meglio nel segno.*

Questa causa può sembrare non affatto nuda di probabilità a chi si rammenta

1.° Che Licurgo, il quale cercò tutti i mezzi per accrescere la popolazione, non permise all' uomo di vedere la moglie che alla sfuggita;

2.° Che nelle campagne, in cui sembra meno generale che nelle città l'abuso del matrimonio, le nascite sono maggiori (vedi la tabella posta alla pag. 256);

3.° Che nelle classi più doviziose e più corrotte suol essere minore la figliuolanza.

II. MORTI MENSILI

A. IN VERONA E SUO CIRCONDARIO.

Morti successe negli anni 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, *riunite insieme, e divise per mesi.*

MESI.	CITTÀ.					CIRCONDARIO.					OSSERVAZIONI.
	MORTI.			RISULTATO più		MORTI.			RISULTATO più		
	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	MASCHI.	FEMMINE.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	MASCHI.	FEMMINE.	
Gennaio .	464	497	961	—	33	131	103	134	28	—	Maggio, che in Verona è il mese della massima concezione, è nel tempo stesso il mese della minima mortalità. Gennaio, che è il mese della massima nascita, è il mese della massima mortalità, e pare che debba essere così, giacchè il primo mese della nascita riesce più fatale ai bambini (vedi pag. 268).
Febbraio .	388	353	741	35	—	69	85	154	—	16	
Marzo . .	396	395	791	1	—	100	88	188	12	—	
Aprile . .	382	330	712	52	—	76	86	162	—	10	
Maggio . .	321	295	616	26	—	76	76	152	—	—	
Giugno . .	321	329	650	—	8	62	50	112	12	—	
Luglio . .	399	366	765	33	—	85	81	166	4	—	
Agosto . .	409	379	788	30	—	115	89	204	26	—	
Settembre	337	326	663	11	—	91	77	168	14	—	
Ottobre .	335	308	643	27	—	67	86	153	—	19	
Novembre	353	341	694	12	—	68	88	152	—	16	
Dicembre	437	409	886	28	—	89	89	178	—	—	

Le osservazioni sulle morti mensili vogliono essere accompagnate dalle osservazioni sul corrispondente stato umido e secco dell' atmosfera, forza e direzione de' venti.

Siccome l' infezione atmosferica è maggiore nella state, quindi se ad essa si dovesse attribuire la maggior mortalità delle città, sembra che questa pure dovrebbe nella state riuscir maggiore, il che non si osserva come risulta dalla seguente tabella.

Dividendo l' anno in sei mesi freddi e sei caldi, per esaminare l' influsso del freddo e del calore sulla mortalità, si avrà il seguente

QUADRO DELLE MORTI SEGUITE IN UN QUINQUENNIO,
E DIVISE PER SEMESTRE FREDDO E CALDO.

SEMESTRE.	MESI.	CITTA'.						CIRCONDARIO.					
		MORTI.			RISULTATO più morti per freddo			MORTI.			RISULTATO più morti per freddo		
		Maschi.	Femmine.	Totale.	Maschi.	Femmine.	Totale.	Maschi.	Femmine.	Totale.	Maschi.	Femmine.	Totale.
Freddo . .	Novembre Dicembre. Gennaio . Febbraio . Marzo . . Aprile . .	2420	2285	4705				533	539	1072			
					298	282	580				37	80	117
Caldo . . .	Maggio . . Giugno . . Luglio . . Agosto . . Settembre Ottobre . .	2122	2003	4125				496	459	955			

Risulta ad evidenza

1.° Che il freddo accresce la mortalità (1);

2.° Fa più strage, a proporzione uguale, nelle donne che negli uomini;

3.° Più nel circondario che in città, salve le proporzioni.

I lettori saggi non hanno bisogno che faccia loro osservare, che nelle morti mensili non influisce solamente l' azione atmosferica del caldo e del freddo, ma anco il vitto e le bevande che usano in queste stagioni. Quindi il maggior consumo di vino o di carni nel verno può scemare l' azione distruttrice del freddo, come l' abuso della frutta, e frutta talvolta immatura può accrescere la mortalità nella state; nel primo caso risulta decremento di debito iemale, nel secondo aumento di debito estivo.

---

(1) *Osservando che* 298 *è maggiore di* 282, *non conviene dimenticare che la generale mortalità degli uomini sta a quella delle donne in un rapporto molto maggiore (vedi pag.* 265 *).*

B. MORTI MENSILI NELLE CAMPAGNE DELL' ADIGE.

Morti successe nel 1811 e 1812, riunite insieme, e divise per mesi.

MESI.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più MASCHI	RISULTATO più FEMMINE	OSSERVAZIONI.
Gennaio .	1071	1053	2124	22	—	Nelle campagne è dunque 1.° Il mese della mortalità { massima, Gennaio, minima, Giugno, benchè sia grande la somma de' lavori in Giugno e minima in Gennaio; 2.° Il mese della massima mortalità non corrisponde al mese della massima nascita, come in Verona; quindi la massima mortalità non potendosi spiegare con quella de' fanciulli, solita a succedere nel primo mese, conviene attribuirla all' azione del freddo sopra tutte le età; 3.° La mortalità delle donne a fronte di quella degli uomini riesce minore nelle campagne che nelle città, considerata sotto lo stesso relativo rapporto.
Febbraio .	1004	934	1938	70	—	
Marzo . .	1028	916	1944	112	—	
Aprile . .	906	801	1707	105	—	
Maggio . .	916	645	1561	271	—	
Gingno . .	622	564	1186	58	—	
Luglio . .	896	737	1633	159	—	
Agosto . .	895	871	1766	24	—	
Settembre	794	746	1540	48	—	
Ottobre .	646	694	1370	—	8	
Novembre	766	728	1494	38	—	
Dicembre	895	876	1771	19	—	

RIPARTO DELLE ANTECEDENTI MORTI PER SEMESTRE FREDDO E CALDO.

SEMESTRE.	MESI.	MORTI. MASCHI.	MORTI. FEMMINE.	MORTI. TOTALE.	RISULTATO PIU' MORTI PER FREDDO MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	OSSERVAZIONI.
Freddo . .	Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile	5670	5308	10,978	801	1051	1912	Ecco più ampia dimostrazione che il freddo 1.° Accresce la mortalità, 2.° Fa più strage nelle donne che negli uomini. Da ciò risulta per norma alle Congregazioni di Carità, che nel verno le donne meritano essere preferite ne' soccorsi agli uomini, in pari grado di miseria.
Caldo . . .	Maggio, Giugno, Lnglio, Agosto, Settembre, Ottobre	4809	4257	9066				

CONFRONTO TRA LA MORTALITÀ DE' BAMBINI E LE NASCITE IN TUTTO IL DIPARTIMENTO DELL' ADICE.

ANNI.	NATI.	MORTI D' OGNI ETÀ.	MORTALITÀ DE' BAMBINI						
			PARZIALE					TOTALE	
			Entro il 1.° mese.	Da 1 mese ai 3.	Dai 3 mesi ai 6.	Dai 6 mesi ai 9.	Dai 9 mesi ad un anno.	Entro un anno.	A 10 anni compiti.
1809	11,300	11,122	2208	1150	388	368	336	4450	6136
1810	11,253	9,593	2050	1014	375	241	336	4014	5407
1811	13,522	11,456	2170	1007	478	333	376	4364	6259

Dunque 1.° la quinta parte circa de' nati muore entro un mese,

2.° La terza parte de' nati muore entro un anno,

3.° De' morti annui, più della metà è composta de' bambini che non oltrepassano gli anni 10.

Dalle osservazioni fatte dal Zeviani, illustre medico di Verona, risulta che di 2375 bambini morti in un anno ne mancarono 292 nel primo giorno della loro vita, e 1640 nel primo mese.

Si crede che nella grande mortalità de' bambini nel primo giorno influisca il freddo cui soggiaciono, allorchè vengono trasportati dalla casa domestica al fonte battesimale ed al municipio. Questa opinione s' appoggia a due fatti

1.° La mortalità de' bambini nel primo giorno è maggiore nelle campagne che in Verona, essendo maggiore la distanza dalla casa domestica alla Chiesa e al municipio;

2.° La stessa mortalità mostravasi in addietro minore ne' bambini ebrei che ne' bambini cristiani.

§ 2. RISULTATI PARTICOLARI AGLI ALTRI STATI.

STATI o CITTA'.	RAPPORTI TRA				
	I NATI E LA POPOLAZIONE.	I MORTI E LA POPOLAZIONE.	I MATRIMONJ E LA POPOLAZIONE.	I NATI E I MORTI.	I NATI E I MATRIMONJ.
Norvegia	1 : 34	1 : 48	1 : 130	141 : 100	. . . . .
Svezia	1 : 28	1 : 34 1/3	1 : 101 1 : 112 1 : 124	. . . . .	410 : 100
Stokholm	. . . . .	1 : 19 (1)	. . . . .	. . . . .	. . . . .
Prussia e Pomerania	. . . . .	. . . . .	1 : 36	. . . . .	468 : 100
Russia	1 : 26	1 : 48 1 : 58 1 : 60 (2)	1 : 100 (città) 1 : 70 } campagna 1 : 80 }	2 1/4 : 1	390 : 100
Pietroburgo . . .	. . . . .	1 : 28	. . . . .	13 : 10	400 : 100
Olanda in generale.	. . . . .	. . . . .	1 : 108	. . . . .	385 : 100
Olanda (22 villaggi insalubri in) . .	1 : 21 1 : 22	1 : 22 1 : 23	1 : 64 (3)	. . . . .	. . . . .
Inghilterra in generale	1 : 26 1/2	. . . . .	1 : 125 1/2 (4) 1 : 115 1 : 104	110 : 100 120 : 100 130 : 100	347 : 100
Londra	1 : 32 1/2	1 : 20 1/4 (5)	1 : 106	4 : 5	. . . . .
Francia in generale.	1 : 28,765	1 : 30 1/3	1 : 110 3/4 (6)	115 : 100 120 : 100	2 matrimonj danno 9 nascite.
Parigi	1 : 30	. . . . .	. . . . .	100 : 100,99	3,93 : 1
Stati-Uniti Americani	1 : 24 3/4	1 : 45	. . . . .	2 : 1 (7)	4 1/3 : 1 (8)

(1) *La metà de' ragazzi muore in questa città come a Vienna pria di giungere ai due anni, mentre in Russia non muore pria dei 25, seppur sono esatti i registri.*

(2) *Anche qui v' è luogo a sospettare inesattezza ne' registri.*

(3) *Osservando che i numerosi matrimonj vanno uniti a grande mortalità, non si può attribuir quelli alla* facile sussistenza che il commercio procura, *come ripete Beccaria dopo Sussmilch, ma fa d' uopo attribuirli alla mortalità stessa, come le si attribuiscono ove non esiste commercio. (Vedi la mortalità e i matrimonj nelle risaie alla pag. 261).*

(4) *Pria della metà del secolo XVIII.*

(5) *La metà dei ragazzi muore pria dei 3 anni a Londra, dei 5 a Manchester.*

(6) *Da questo rapporto, combinato col primo, risulta che il quarto dei nati si marita.*

(7) *Il Dottor Styles asserisce che nell' interno di questi Stati la popolazione si raddoppia in 20 anni come nella contea di Kent, in 18 in quella di Provvidenza.*

In Europa la popolazione si raddoppia ogni 500, a giudizio di Smith.

(8) *In Corsica* (maximum) *5 : 1, in Ginevra* (minimum) *2 : 1 circa.*

Fa sorpresa come un uomo sì versato nelle scienze economiche, qual era Beccaria, abbia potuto asserire che » nelle città grandi, come Parigi, » Lione, Rouen, Bordeaux, dove è sempre un gran concorso di gente, » il numero de' morti è minore che nelle città piccole, perchè supposto » che nelle città piccole ne muoia $1/_{35}$, ne morrà al più $1/_{40}$ nelle città » grandi (1) «.

In tutte le Statistiche è dimostrato evidentemente il contrario, qualunque sieno le cause della mortalità eccedente nelle città grandi. (Vedi pag. 217-218 di questo volume).

CAPO III.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

§ I. RAPPORTI DI MATRIMONJ.

I.

Le donne sono nubili ne' climi caldi ad 8, 9, 10 anni, e vecchie a 20.

Ne' climi temperati lo stato nubile viene più tardi, ma dura proporzionatamente dippiù la fecondità, cioè dai 20 anni ai 50 per *adequato*.

Sotto l'antico governo Francese, ove tutto era in uno stato d'uniformità e permanenza, l'epoca media de' matrimonj negli agricoltori ed artigiani cadeva ai 24 anni circa (2).

Dopo la rivoluzione l'epoca de' matrimonj giunge più presto; quindi veggiamo de' padri che non cessarono ancora d'essere ragazzi, e de' capi di famiglia, che non guadagnano quanto basta al loro vitto giornaliero; così va la fabbrica della specie umana.

Si può dire che furono esauditi i voti de' filosofi dello scorso secolo: ecco in qual modo imponente essi parlavano di leggi ridicole o insensate:

» L'unione legittima de' due sessi, dice Filangeri, era dunque un » dovere presso gli Spartani; un dovere, che non bastava solo di soddis- » fare, ma che bisognava soddisfarlo bene ed in *tempo opportuno*. Tutti » gli organi del corpo, quelli particolarmente della generazione s'indebo- » liscono a misura che l'uomo invecchia. Il coniugio di due vecchi è inu-

(1) *Tom. I. pag.* 110.

(2) *Analyse et tableaux de l'influence de la petite verole, par Duvillard.*

» tile; ma quello di un vecchio con una giovine, o d'un giovine con una
» vecchia è doppiamente pernicioso; perchè nel primo caso si lascia in-
» colto un campo che potrebbe essere coltivato, e nel secondo si per-
» dono a fecondare un terreno sterile quelle acque che potrebbero essere
» con maggior profitto impiegate in un terreno più fertile. Queste rifles-
» sioni fecero che gli Spartani alle pene contro l'*agamia* (celibato) ag-
» giungessero anche quelle dell' *opsigamia* e della *cacogamia*, le quali al-
» tro oggetto non avevano che di prevenir questi ed altri simili disordini,
» che *la natura condanna, che il buon ordine civile non soffre, e che le leggi*
» *debbono punire* (1). Le leggi Romane non lasciarono di mettere ostacoli
» a questi stessi disordini. Uno de' capi della legge Papia Poppea avea
» questo oggetto. *Sexagenario masculo, quinquagenariæ feminæ nuptias con-*
» *trahere jus ne esto.* Leggasi Einеccio, *Comment. ad leg. Jul. et Papiam*
» *Popp.*, lib. I. cap. V. pag. 81-82.

» Nel Senatus Consulto Prisciano si stabilì anche, *ut sexagenarii et quin-*
» *quagenariæ, licet inierint matrimonium, pœnis tamen cœlibatus subsint perpe-*
» *tuo.* Einеccio *ibid.* (2) «.

Malgrado gli elogi di Filangeri e simili scrittori, io credo stolta ogni legge che vieta quelle qualunque associazioni di forze, che innocue agli altri, riescono utili agli associati. Ora in qual modo emerge danno agli altri dall' unione di due persone attempate? Difatti

1.° Sente forse danno la società, se siffatte persone comunicandosi i loro affanni, gli alleggeriscono a vicenda; e se a vicenda comunicandosi i loro piaceri, gli accrescono?

2.° Sente forse danno la società, se invece di due focolari se ne forma un solo? Se due piccoli capitali in danaro o in abilità, inutili disgiunti, divengono fruttiferi coll' unione (3)?

3.° Amereste voi meglio che un uomo attempato scandalezzasse la gioventù, frequentando i bordelli, di quello presentare esempio di fedeltà coniugale in legittimo matrimonio?

4.° Perchè una donna priva di bellezza, o di dote, non può sperare un marito nelle età pari alla sua, o poco distanti, le vorrete voi negare il piacere d' associarsi ad un uomo d' età maggiore? O se nella sua verde

(1) *Qui l' autore adduce le leggi Spartane, riportate alla pag.* 234.

(2) *Filangeri, pag.* 25-26.

(3) *Filangeri esagerava la massima degli antichi filosofi:* mulier propter solam matricem condita (*Paracelso, Oper. tom. I. pag.* 99).

età ella non potè senza sua colpa corre i mirti dell' amore, cioè gustare piaceri come 10, la vorrete voi privare in età avanzata delle consolazioni dell' amicizia, o di piaceri come uno?

5.° Voi dite che il terreno non darà frutto o per sterilità sua propria, o per impotenza del coltivatore: ma avete forse dimenticato che a tutte le altre proprietà lasciate questa latitudine? E se piace ad un proprietario seminar riso in terreno mancante d' acqua, ovvero frumento in fondo paludoso, glielo vietate voi forse? Avete voi negato alle età provette l' uso degli altri oggetti esteriori? V' è forse un tempo in cui non è più permesso andare al teatro, correre in cocchio, vestirsi del color che più aggrada?

6.° La maggior parte degli anni di matrimonio non sono forse anni di sterilità? Difatti il prodotto medio de' matrimonj si trova fra le tre nascite e le quattro, mentre la durata media di essi è per lo meno *settupla*.

7.° Supposta una vedova con figli, le eventualità per alimentarli ed educarli non saranno esse maggiori, se le età avanzate non oppongono limite alla scelta di nuovo marito?

8.° I suddetti vincoli alle scelte coniugali diverrebbero fonti di disordini, senza ottenere lo scopo cui tendono, quindi furono omessi dalle legislazioni moderne.

II.

Il numero de' vedovi che si maritano, è maggiore del numero delle vedove che ritornano al matrimonio, e Muret ha calcolato che 100 uomini sposano 110 donne (1), del quale fenomeno tre sono le cause:

1.° La donna perde del suo pregio, passando dall' uno all' altro marito, e in generale più facilmente sviene nelle donne il fiore della bellezza, che negli uomini la forza;

2.° Tutti i parti, che riescono fatali alle mogli, lasciano quasi altrettanti mariti in età poco avanzata, cioè atta a nuovo matrimonio;

3.° La difficoltà a rimaritarsi cresce per la donna, allorchè è circondata da figli.

III.

Abbiamo detto che il prodotto medio de' matrimonj si trova fra le tre nascite e le quattro. Ora Crome dice, che quando in un paese ciascun

(1) *Mémoires de la Société de Berm*, 1766, *I.ère partie*, *pag.* 30.

matrimonio dà meno di quattro nascite, la popolazione è in uno stato precario (1).

Questa asserzione può essere falsa; difatti in Russia il rapporto delle nascite ai matrimonj è minore di quattro ad uno, ciononostante la popolazione di quel paese cresce rapidamente. In generale il rapporto delle nascite ai matrimonj non somministra mezzo per conoscere la legge d'aumento o decremento nella popolazione; potendo questa arrestarsi e decrescere sotto il rapporto delle nascite ai matrimonj come cinque ad uno, e crescere sotto il rapporto di quattro ad uno. Difatti, supponiamo che in

due Stati	*A*	*B*
siano i matrimonj	*C*	*C*
i nati	4 *C*	5 *C*
i morti	3 *C*	6 *C*
avremo nella popolazione	*aumento* di 1 *C*,	*decremento* di 1 *C*.

Dunque, benchè nello Stato *A* le nascite fossero ai matrimonj come 4 ad 1, e nello Stato *B* come 5 ad 1, ciononostante in *A* cresce, in *C* decresce la popolazione; dunque in tutti i casi ordinarj, un rapporto delle nascite ai matrimonj, uguale o inferiore a quello di 4 ad 1, non deve essere considerato come un sintomo sfavorevole; ed è più desiderabile che l'aumento della popolazione sia dovuto alla sanità della gioventù, cioè all'aumento del numero di quelli che giungono allo stato di matrimonio, che ad una fecondità maritale unita a mortalità eccedente.

§ 2. RAPPORTI TRA' I SESSI.

I. *Nelle nascite.*

Dai climi freddi del Nord sino ai nostri e al di là, le nascite maschili superano le femminili, e stanno

Ne' sottoposti paesi,		I maschi	alle	femmine
Francia in generale	come	16	a	15
Regno di Napoli	. .	22	a	21
Russia	. . . . .	122	a	100
Europa in generale	. .	13	a	12
(Medio più frequente)	.	105	a	100.

(1) *Ueber die Bevölkerung der Europ. Staat., pag.* 91.

A Londra le nascite maschili stanno alle femminili come 19 a 15, a Parigi come 25 a 25. Le nascite osservate in queste due città danno una probabilità di più di 400,000 contra uno, che a Londra più che a Parigi esiste una causa, che rende le nascite de' maschi superiori a quelli delle femmine.

Nell' Asia e nell' Affrica sembra che le nascite femminili superino le maschili, stando come segue

Nelle sottoposte città,	I maschi alle femmine		
Miaco, capitale del Giappone . .	come 10	a	13
Bantam (nelle isole di Gonda) (1). . .	1	a	10.

Cocincina, le donne più numerose degli uomini in rapporto non indicato (2).

Dalla maggioranza delle donne in Asia, e degli uomini in Europa, deduce Montesquieu che la poligamia convenga all' Asia, non all' Europa.

Chi attribuisce al calore la maggioranza delle donne sugli uomini, e al freddo quella degli uomini sulle donne, osserva che ne' climi freddi dell' Asia nascono più maschi che femmine.

Volendo esporre al crociuolo dell' esperienza questa ipotesi, ho distribuito le concezioni in due semestri caldo e freddo, come ho fatto per le morti. Non è necessario di dire che la massa delle concezioni mensili è rappresentata dalla massa delle nascite, trasportate indietro di mesi 9: ecco il risultato del tentativo:

---

(1) *Recueil des voyages qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes*, tom. I.er

(2) *Macartney, Voyage à la Chine*, tom. I.er

Stato delle concezioni maschili e femminili nelle campagne dell' Adige, corrispondenti alle nascite degli anni 1811 e 1812, riunite insieme, e divise per semestre caldo e freddo.

SEMESTRE.	MESI.	CONCEZIONI		TOTALE DELLE CONCEZIONI		PIU' CONCEZIONI MASCHILI PER SEMESTRE.	OSSERVAZIONI.
		MASCHILI.	FEMMINILI.	MASCHILI.	FEMMINILI.		
Freddo . .	Novembre	913	753	4839	4344	495	Ora 726 essendo maggiore di 495, risulta ad evidenza che ne' suddetti due anni nel citato dipartimento, l' azione del calore fu più favorevole alla produzione degli uomini che a quella delle donne.
	Dicembre	857	858				
	Gennaio .	949	812				
	Febbraio .	763	692				
	Marzo . .	700	636				
	Aprile . .	657	593				
Caldo . . .	Maggio . .	858	803	6563	5837	726	
	Giugno .	998	967				
	Luglio . .	1212	1253				
	Agosto . .	1553	918				
	Settembre	1203	1097				
	Ottobre .	739	799				

II. *Nelle morti.*

In tutte le epoche della vita, eccettuata quella della gravidanza, la mortalità delle donne è minore di quella degli uomini. Wargentin, a proposito delle tavole mortuarie della Svezia, osserva che la minore mortalità delle donne vi si manifesta non semplicemente come l'effetto d'una vita più regolare e meno laboriosa, ma come una legge della natura, che opera in una maniera costante dall' infanzia sino alla vecchiezza (1). Egli avrebbe dovuto dire che questa legge si manifesta pria dell' infanzia, giacchè i feti morti sono più maschi che femmine, quasi nel rapporto di 4 a 3.

(1) *Dai celebri registri della vastissima Parrocchia di S. Sulpizio in Parigi, contenenti lo stato de' battezzati e de' morti dal 1715 fino al 1744, risulta che nello spazio di* 30 *anni morirono in quella Parrocchia* 17 *donne nubili, maritate e vedove, all' età d'anni* 100, *e solamente* 5 *uomini; parimenti morirono* 126 *donne e solamente* 46 *uomini al di là de'* 90 *anni; le donne vivono dunque più lungamente degli uomini.*

Garnier cerca di provare che la guerra non nuoce alla popolazione nel modo seguente: » Les mâles naissent en plus grand nombre que les » femelles dans la proportion de seize a quinze, d'après les faits observés » et rapportés par d'Espilly et Messance; ainsi une population de trente » millions donne, en mâles, un excédant annuel de trente-six mille indi- » vidus qui pourroient se vouer au célibat, ou périr par des accidens, » sans ôter un mari à tout ce qu'il y a de population femelle (1) «.

Si scorge facilmente che questo raziocinio è falso, riflettendo che le maggiori nascite maschili sono compensate nella stessa proporzione dalla maggiore maschile mortalità.

Il rapporto più generale della mortalità degli uomini a quella delle donne, si è come 105 a 100. In Russia questo rapporto è maggiore, trovandosi come 320,000 a 303,000, ossia come 320 : 303, ovvero prossimamente come 170 : 101. Quindi osservando da una parte le maggiori nascite maschili, dall'altra la mortalità degli uomini, bensì maggiore di quella delle donne, ma in rapporto minore della nascita, risulta che il numero degli uomini in Russia deve eccedere di molto quello delle donne, dal che risultano due conseguenze:

1.° L' Impero Russo più di qualunque altro può fare la guerra senza discapito della sua popolazione,

2.° L' Impero Russo è l'ultimo paese dell' universo che possa ammettere il maomettismo.

§ 3. RAPPORTI SPECIALI DI MORTALITÀ.

I.

È stata osservata una maggiore mortalità nel cominciamento della Primavera e alla fine d'Autunno in Europa; Buffon e Moheau lo dimostrano per la Francia, Short per l' Inghilterra.

Nell' Asia e sotto i tropici, in cui non vi sono che due stagioni, i mesi più dannosi sono quelli, in cui queste stagioni si cambiano.

Ippocrate dice che i Solstizj, e soprattutto gli Equinozj, sono i più nocivi (2).

Nella tabella posta alla pag. 267 è dimostrata l'azione mortifera del freddo.

(1) *Prefazione alla traduzione Francese dell' opera di Smith pag. CVII.*

(2) *De Aer. loc. et aq.*

II.

Lo stato del matrimonio rende gli uomini più longevi che non quello del celibato (1). I già citati registri di S. Sulpizio in Parigi mettono in chiaro questa verità. Il numero de' giovani celibi fu quivi la metà del numero de' mariti, ma i celibi furono ai mariti sopravvissuti sino a 90 anni, come 9 a 43. Le fanciulle formarono la quarta parte delle maritate; ma tra le femmine nonagenarie, le fanciulle furono alle maritate come 14 a 19.

III.

I ragazzi che muoiono nel seno delle loro madri stanno ai ragazzi che muoiono presso le levatrici, come 3 a 5, avvertimento importante pe' padri affezionati alla loro prole, avvertimento che sarà sempre applaudito e trascurato.

IV.

Gli uomini non camminano verso la morte a passi uguali. Nelle tabelle che trovansi alla fine di questo volume, si vede la curva che descrive la falce della morte, e i limiti, al di là de' quali ciascuna età non può sperare di sopravvivere.

V.

Benchè sia persuaso che le regole generali in questo argomento soggiacciono a mille eccezioni, e che non solo ciascun Regno dovrebbe avere le sue *misure di mortalità*, ma particolarmente *ciascuna professione*, ciò non ostante credo di dover qui addurre le norme principali, come si stabiliscono da varj scrittori.

S' intende per *misura della mortalità* quella parte che annualmente muore di tutta la somma de' viventi.

A giudizio de' sullodati scrittori muore dunque annualmente

1.° Alla campagna, cioè ne' borghi e villaggi $= \frac{1}{40}$ della popolazione;
2.° In un' intiera provincia $= \frac{1}{36}$;
3.° Nelle città minori $= \frac{1}{32}$;

---

(1) *Daignan, Tabl. des variétés de la vie humaine, tom. I.er*
Moheau, Popul. Franç., liv. I.

4.° Nelle città commercianti e marittime = $1/28$;

5.° Nelle città grandissime, più di $1/24$ meno di $1/25$.

Nelle città muore un quarto degli abitanti tra gli anni 14 e 51, nelle campagne il quinto solamente (1), il che al minor disordine delle passioni debbesi attribuire.

La popolazione delle città scemando, e quella delle campagne crescendo, l'abbondanza delle seconde va a riempire i vuoti che si fanno nelle prime.

La probabilità di lunga vita sì nelle città che alla campagna, cresce in ragione

1.° Della vita semplice metodica e regolare,

2.° Della moderazione nelle passioni (2).

VI.

Il danno, che riceve la società nelle mortalità straordinarie, è rappresentato dalle *abilità distrutte*, frutti di capitali accumulati. In generale il valore d'un artista di 25 anni è maggior del valore di 100 ragazzi d'un anno. Si può paragonare il primo ad un terreno reso fertile con straordinarie somme d'anticipazioni, ed i secondi ad un terreno tuttora sterile, incolto, paludoso ed infruttifero (3).

---

(1) *Price*, *Journal de phis.*, *tom.* 13.

(2) *Il gran numero degli uomini che in un paese giunge agli anni* 100, *non prova che vi sia massima la probabilità della vita. All'opposto si è osservato che ovunque la probabilità della vita è piccola, ivi v'ha molti centenarj, e pochi ove la probabilità della vita è considerabile. Gli estratti mortuarj di Ginevra tenuti regolarmente dal* 1581 *in poi, ne somministrano una prova evidente. Alla fine del* 16 *secolo la probabilità della vita vi era sì piccola, che la metà de' ragazzi moriva pria degli anni sei, eppure non v'era anno in cui sulle liste de' morti non comparissero alcuni centenarj. Attualmente si fa vedere in quel paese un centenario appena nel giro di* 10 *anni; cionnonostante la probabilità della vita vi è cresciuta al punto, che la metà de' nati sopravvive agli anni ventotto.* (*Bibliothèque Britannique tom. IV. pag.* 54).

(3) *La morte d'un artista celebre, d'un attivo negoziante, d'un saggio amministratore, d'un profondo letterato è più dannosa della morte di* 100,000 *persone dotate del solo talento di consumare l'asse paterno vegetando.*

Se dal minimo al massimo valore delle teste nelle diverse classi sociali vi sarà la differenza come di 1 *a* 100.000, *non è egli evidente che diversa dovrebbe essere la pena dell'omicidio? — Ma di ciò si parlerà altrove.*

Filangeri commentando con entusiasmo più giovanile che filosofico le leggi Greche contro il celibato, dice: » *Siccome era un delitto il disporre della sua*

Da ciò risulta 1.° Che lodando la sollecitudine de' Governi nel promovere la vaccinazione, si deve desiderare che impieghino sollecitudine centomila volte maggiore nel distruggere la pellagra, il morbo gallico e gli altri malanni, che assalgono la popolazione *adulta*.

2.° Il capitale necessario per divenire abile nelle arti, nelle professioni, nel commercio, essendo maggiore del capitale necessario per divenire agricoltore, è chiaro che il pensiero de' Governi deve rivolgersi principalmente alla sanità de' cittadini utili, e questo tanto più, quanto che nelle città vi sono e vi devono essere maggiori cause distruttrici che nelle campagne: ho detto *cittadini utili*, giacchè qual danno sentirebbe, per esempio, Napoli, se in una notte la morte cacciasse nel sepolcro tutti i Lazzaroni?

3.° La coscrizione eseguita in ragion di popolazione danneggia più la città che la campagna: dieci artisti di venti anni stanno a dieci giovani paesani per lo meno come tre ad uno. Stabilire la coscrizione sulla norma della sola popolazione, è stabilire l'imposta diretta sulla sola *estensione* del terreno, senza riguardo alla *qualità*.

» *vita*, *così era un delitto il disporre della sua posterità. La legge vedeva* egualmente *nel suicida che nel celibe un uomo che abusava de' suoi diritti*, *un* » *cattivo cittadino*, *un distruttore della società. Bisognava dunque allontanar* » *l'uomo da questo* delitto, *bisognava animarlo alla* virtù *opposta* (*) «.

Rispondo: I. *Che il suicida da una parte*, e generalmente *parlando*, *distrugge il capitale che la società gli prestò*, *e la priva di quelle abilità*, *con cui egli ne pagava il frutto; dall' altra, secondo i casi* particolari, *egli lascia senza sussistenza*, *appoggio*, *consiglio*, *conforto la moglie*, *i figli*, *i parenti*, *od altri.*

All' opposto nella posterità possibile, *il capitale accumulato è zero*, *zero sono i vincoli d' affezione che spezzati da un individuo*, *generano dolore negli associati.*

II. *L' uomo*, *che mancando di mezzi per mantenere una famiglia*, *si unisce ad una sposa*, *da una parte merita il titolo di* ladro, *giacchè la sua prole per qualche anno vivrà a spese altrui*, *dall' altra il titolo d'* omicida, *giacchè la maggior parte de' suoi figli morirà d' inedia e di dolore.*

III. *Se non si cambiano le idee abituali che s' affiggono alle parole*, *io non veggo gran* virtù *in uno stellone; trovo anche ridicolo quel Legislatore che vuole accumulare stimoli là ove gli uomini sogliono peccare per eccesso. Fate voi delle leggi per* animare *gli uomini a mangiare*, *vestirsi*, *ricoverarsi*, *ovvero vi fidate alla forza e costanza de' bisogni che la natura sparse generalmente in tutti?*

(*) *Filangeri*, *pag.* 23.

§ 4. RAPPORTI TRA LE ETA' E LA POPOLAZIONE.

ETA'.	RAPPORTO.	OSSERVAZIONI.
Da 1 a 10 anni	$\frac{1}{4}$ della popolazione totale	Questi rapporti non sono solamente curiosi, ma possono non di rado servire a diversi usi, e in ispecie a definire ora il *servigio personale* che si può sperare da una certa massa, ora l'aggravio che verrà sofferto da un' altra, talvolta a rigettare de' progetti in apparenza ragionevoli, talvolta a riconoscere l'irragionevolezza delle lagnanze, sempre a prevedere i prodotti delle imposte in ragione delle età, e scoprire gli errori e le frodi. A questi vantaggi debbesi aggiungere quello delle Tontine.
11 a 20 . .	$\frac{4}{21}$	
21 a 30 . .	$\frac{2}{13}$	
31 a 40 . .	$\frac{1}{7}$	
41 a 50 . .	$\frac{1}{8}$	
51 a 60 . .	$\frac{2}{13}$	
61 a 70 . .	$\frac{1}{20}$	
71 a 80 . .	$\frac{1}{55}$	
81 a 90 . .	$\frac{1}{480}$	
91 a 100 . .	$\frac{1}{1600}$	

§ 5. RAPPORTO TRA GLI ABITANTI DELLE CITTA' E GLI AGRICOLTORI.

Gli scrittori d'economia, pronti a stabilire delle massime generali, e proporre de' *numeri, che avendo il pregio d'essere facilmente intesi, sono facilmente accettati dai lettori*, gli scrittori d'economia dicono che *un paese florido può nodrire nelle sue città un numero d'abitanti uguale al numero degli abitanti delle campagne*, cioè che 50 agricoltori possono alimentare 100 persone.

Invece di queste astrazioni, consultando la realtà, si trova che il detto rapporto ha una certa latitudine, e può essere ora grande, ora piccolo, secondo le circostanze. Sono cause di questa variazione

1.° *Lo stato imperfetto dell' agricoltura* e non provvisto delle necessarie macchine; perciò se nel secolo IX il detto rapporto fu stabilito da Enrico I. in Germania come uno ad otto, attualmente in Prussia e Pomerania è come uno a quattro;

2.° *La qualità del paese più o meno montuosa;* perciò in Isvezia stanno gli abitanti delle campagne a quelli delle città come tredici ad uno;

3.° *Le qualità de' terreni* } richiedenti maggiore o minor numero
4.° *La specie di coltivazione* } di braccia (vedi pag. 187);

5.° *La situazione marittima;*

6.° *Lo stato manifatturiero e commerciale.*

I due elementi 5 e 6 fanno che gli agricoltori in Inghilterra non siano che un terzo della popolazione totale, quindi stanno in quell' isola gli abitanti delle campagne a quelli delle città come uno a due (1).

Siccome la mortalità delle città è maggiore di quella delle campagne, e quindi la generale mortalità media d' uno Stato dipende dal rapporto che passa tra i cittadini e gli agricoltori; perciò si scorge *uno* de' motivi, per cui gli aritmetici politici tentarono di fissare quel rapporto con qualche precisione. Quindi inalzandosi a' principj generali stabilirono, che quando stanno

I cittadini agli agricoltori come		La mortalità media degli Stati è come
1 a 3	. . . . .	1 a 36
2 a 5	. . . . .	1 a 35
3 a 7	. . . . .	1 a 33
2 a 7 } 1 a 4 }	. . . minore di	1 a 36

(1) *In un conto presentato al Parlamento Inglese nel* 1811, *si fece ascendere il numero delle famiglie agricole nella Gran-Bretagna a* 895,998, *e la somma di tutte le famiglie a* 2,544,213; *dal che risulta che un terzo circa della popolazione era occupata nell' agricoltura.*

A giudizio di Young la popolazione della Francia ne' suoi antichi limiti ascendeva

Ne' villaggi e campagne	a	20,521,538 *abitanti*
Nelle città e borghi	. a	5,709,270
Totale	. . .	26,230,808,

il che stabilisce nelle città una popolazione un po' minore d' un quarto della popolazione totale.

Se fosse esatto il calcolo di Young, risulterebbe che Hume censurò troppo precipitosamente l' opinione di Melon, il quale asserì che de' 20 *milioni d' abitanti da esso supposti nell' antica Francia,* 16 *fossero agricoltori, e* 4 *cittadini, il che si riduce al rapporto di* 4 *ad* 1.

A norma dell' antecedente rapporto si trova che

Nella Prussia .	. la mortalità è come	1	a	38
Pomerania	. . . . .	1	a	37 1/2
Novella Marca	. . . . .	1	a	37
Marca Elettorale	. . . . .	1	a	35,

secondo i registri mortuarj del 1756 (1).

§ 6. RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE E IL TERRITORIO.

» Per conoscere se un paese sia più popolato d' un altro, dice Carli,
» conviene confrontare area ad area, e popolazione a popolazione. Per
» esempio l' area del Regno di Napoli è di miglia quadrate 24,000, e la
» popolazione è di quattro milioni, cioè in ragione di 166 2/3 per ogni
» miglio quadrato; nello Stato di Milano, compresi i laghi, si computa
» all' incirca l' area di miglia quadrate 3000, e la popolazione è di circa
» 1,200,000, compresa la milizia, e così in ragione di persone 373 1/3 per
» ogni miglio quadrato. Dunque la popolazione del Regno di Napoli alla
» popolazione dello Stato di Milano sta come 5 a 11 crescenti; dunque lo
» Stato di Milano è quasi il doppio più popolato del Regno di Napoli.
» Così si confrontino gli altri paesi e regni, e si troverà qual paese è
» popolato più, qual meno; e *quindi potranno dedursi le conseguenze* (2) «.

Nel capo II. della prima Sezione ho già dimostrato che da tale isolata nozione non può dedursi alcuna conseguenza. Da essa difatti non risulta

1.° Se la popolazione d'un paese sia dispersa sopra grande, o riunita sopra piccolo spazio, cosicchè siano difficili o facili le leve militari;

2.° Se gli abitanti vivano co' prodotti del proprio suolo, ovvero co' prodotti dell' altrui, onde dedurre se sia agevole o no l' affamarli;

3.° Se i cittadini siano ricchi e capaci di sostenere le spese d' una grande armata, ovvero cenciosi ed impotenti a mantenere sè stessi.

. . . .

Egli è facile il dimostrare che le *conseguenze dedotte da tale notizia*, seppur lice dedurne alcuna, possono indurre in gravi errori. Difatti: permettete che coll' imaginazione aggiunga qualche milione di leghe quadrate di nudo montuoso macigno all' Inghilterra, e quindi divida quel territorio

---

(1) *Süssmilch, Gottliche Ordnung, vol. III. pag.* 60.
(2) *Nota alla pag.* 201 *del I. volume di P. Verri.*

per la popolazione attuale; siccome risulterà appena un abitante o due per lega quadrata, quindi quella gran potenza, almeno agli occhi del volgo, farà una miserabile figura. Al contrario permettete che distrugga una porzione delle nude montagne Svizzere, e nel tempo stesso le belle strade che con prodigi dell' arte ne mantengono la comunicazione. Crescendo con questa ipotesi il numero delle persone per lega quadrata, s' ingrandirà nella mente del volgo l' idea della Svizzera, benchè in realtà questo paese abbia peggiorato di condizione e di valore. A che serve dunque il dirci che nello stesso spazio si contano in Islanda . . individui 1

Norvegia	5
Polonia	52
Spagna	65
Irlanda	99
Svizzera	114
Alemagna	127
Francia	153
Olanda	224
Malta	1102?

Alcuni scrittori hanno stabilito che la *popolazione d' un paese che viva nell' abbondanza co' prodotti del proprio territorio, debba ragguagliarsi in ragione di* 1000 *persone per ogni lega quadrata*, principio arbitrario, vago, inconcludente, e che può sbagliare dall' uno al 22, secondochè il vitto animale prevale, o il vegetabile.

SEZIONE SETTIMA

EMIGRAZIONE.

CAPO UNICO

CAUSE D' EMIGRAZIONE.

Sembra che all' emigrazione s' oppongano tre forze:

1.° L' indole dell' uomo, meno inclinata all' attività che all' inerzia ed al riposo;

2.° I sentimenti abituali che legano l' uomo alla famiglia, agli amici, ai conoscenti, al paese;

3.° La difficoltà di sboscare, coltivare, difendere il suolo nuovo e straniero, a cui si abborda.

Contro queste tre forze agisce la necessità, talora sola, per lo più unita ad altre cause secondarie.

La prima causa produce emigrazioni costanti; le seconde, emigrazioni momentanee, più o meno estese, più o meno violente, ma sempre meno durevoli della prima.

Lo sviluppo di ciascuna di queste cause può aggiungere nuovi gradi di probabilità alle idee esposte negli antecedenti capitoli.

I. Popolazione superiore alle sussistenze locali presso gli antichi.

Egli è questo il motivo più generale delle emigrazioni, ma principalmente delle emigrazioni antiche. Tutti gli Stati dell' antica Grecia, non possedendo che un piccolissimo territorio, la loro popolazione giunse presto al limite, cui le permettevano di giungere le sussistenze locali; quindi uscirono colonie di Dorj, che si stabilirono principalmente in Italia e Sicilia, colonie di Jonj ed Eolj, che per l' Asia Minore si diffusero, e per le isole del Mar Egeo.

II. Popolazione superiore alle sussistenze ne' barbari che invasero l' Impero Romano.

I barbari che si disputarono le spoglie dell' Impero Romano erano popoli pastori. Questo stato di società, mentre da una parte sviluppa una popolazione eccedente, dall' altra richiede immensità di territorio (1). Più anni d' abbondanza non servono di scorta agli anni susseguenti; un solo anno di sterilità fa sentire alle popolazioni il bisogno di passare a terreni migliori. Nulla incatena il pastore alla patria; egli la trova dappertutto, ovunque si presentano pascoli pel suo bestiame, e li conquista coll' armi.

III. *Idem* presso i popoli marittimi nel medio evo.

I pirati Svedesi, Danesi, Norvegi, questi feroci uomini del Nord, poco favoriti dalla natura nella loro patria, non vedevano in tutte le contrade, in cui i venti spingevano i loro vascelli, che una preda offerta alla loro avidità. Le loro navigazioni avevano lo stesso motivo che le guerre de' barbari sul continente. Durante il corso de' secoli VIII, IX, X, da una estremità dell' Europa all' altra, il mare fu coperto de' loro vascelli.

---

(1) *Sono causa di popolazione eccedente*

1.° *Il trattamento usato colle donne, migliore che presso i popoli cacciatori, perchè si ha più bisogno di esse;*

2.° *Il miglior nutrimento;*

3.° *La santità del matrimonio;*

4.° *La costituzione robusta.*

IV. Renitenza naturale ad un sistema regolare di lavori.

I capi di questi popoli conducevano al bottino de' vassalli che preferivano l' agitazione d' una vita errante e vagabonda alla pacifica uniformità de' travagli agrarj. Tale difatti si è la *natura umana che antepone uno sforzo gagliardo e momentaneo ad uno sforzo debole, ma continuato.* Tacito parlando de' Germani dice: *Nec arare terram, aut expectare annum tam facile persuaseris, quam vocare hostes et vulnera mereri; pigrum quin imo et iners videtur sudore acquirere quod possis sanguine parare.*

V. Ardor marziale presso gli antichi Galli.

Gli antichi Galli, armati anche in tempo di pace, non respirando che la guerra, si battevano tra di essi, allorchè non avevano nemici da combattere. L' Italia, la Grecia, l' Asia furono inondati dai loro soldati. I Romani li temevano al punto, che i cittadini dispensati dal portar le armi o per età, o per sacerdozio, non potevano godere di questa dispensa in caso d' invasione gallica.

***Idem* presso i Germani.**

Usavano gli antichi popoli del Nord di tenere ogni primavera un' assemblea per decidere da qual lato si farebbe la guerra. Un popolo sì passionato pe' combattimenti, ed a cui il diritto del più forte sembrava un diritto divino, non poteva mancare di trovar occasioni di soddisfarsi.

VI. Gusto per le avventure.

L' imagine seducente de' paesi mari fiumi *lontani*, degni teatri d' illustri imprese, è accolta con avidità nell' adolescenza delle nazioni. Questo spirito avventuriere spinse i Greci verso la Colchide e verso Troja, condusse i Normanni a Napoli ed in Sicilia, cacciò le nazioni Franche in Oriente.

VII. Desio di clima dolce.

Si pretende che i Galli diretti da Belloveso, avendo gustato del vino portato loro dall' Italia, ne furono talmente entusiasmati, che prendendo tosto le armi e traendo seco le loro famiglie, si diressero verso le Alpi, e quindi verso il paese che produceva un liquore sì delizioso. Al vino alcuni scrittori aggiungono i fichi, le uve secche e l' olio.

VIII. Lo stesso sentimento ne' tempi più moderni.

Narsete, sdegnato contro la corte di Costantinopoli, mandò ad Alboino, Re de Lombardi, i migliori fichi dell' Italia, per invitarlo a farne la conquista.

Durante la guerra del XVI secolo, gli Alemanni accorsero in Francia per saccheggiare i ricchi colli della Borgogna e Sciampagna.

IX. Freddezza di clima.

Ne' paesi caldi e popolosi una carestia introduce presto un morbo epidemico, talora sotto la forma di contagio furioso e pestilenziale, talora sotto differenti nomi di malattie meno violente, ma che agiscono con maggior costanza. Ne' paesi freddi, ove la popolazione è sparsa, e forse l'aria antisetica, la morte non mietendo la popolazione mancante di sussistenza, questa è costretta ad emigrare.

X. Inondazioni.

Floro fa de' Cimbri una nazione Gallica, che fu cacciata dal suo paese da una inondazione subita del mare.

XI. Qualità della coltivazione.

Ne' terreni a pascolo il numero degli uomini bisognevoli al gregge è assai piccolo, quindi ne resta sempre una quantità, che non trovando occupazione nel paese, è costretta ad emigrare. È questa causa principale, per cui gli Svizzeri vanno ad arrolarsi nelle milizie estere.

XII. Desio di sottrarsi alla tirannia civile.

Congetturano alcuni scrittori che al tempo di Ciro, i Focesi d'Asia, per sottrarsi alla crudeltà d'Arpalo, luogotenente di questo Principe, o andassero a fabbricare Marsiglia, o come sembra più probabile, vi si unissero ai loro compatriotti, che 60 anni prima l'avevano fabbricata sotto Tarquinio l'Antico.

XIII. Desio di sottrarsi alla tirannia religiosa.

I Quaqueri perseguitati dal Clero Inglese, perchè ricusavano di pagargli le decime e le altre imposte ecclesiastiche, seguendo Penn nel 1681, andarono a stabilirsi in Pensilvania, che presto giunse a prosperità sorprendente (1).

XIV. Eccessivi aggravj governativi.

Pria dell'epoca del censimento Milanese, eseguito sotto il Governo della Casa d'Austria, le imposte erano gravose al punto che *tutta la cavata non bastando per pagare la metà delle gravezze pubbliche*, furono i popoli costretti ad emigrare; è questa la principale origine di tanti fondi incolti, chiamati brughiere (2).

---

(1) » *D'où naquit cette surprenante prospérité? De la liberté, de la tolérance, qui ont attiré dans ce pays des Suédois, des Hollandois, des François industrieux et surtout des laborieux Allemands. Elle est l'ouvrage des Quakers, des Anabatistes, des Anglicans, des Méthodistes, des Presbitériens, des Moraves, des Luthériens et des Catholiques* «. (*Raynal, Hist. philosoph. liv. XVIII.* § *V.*).

(2) *Ove si riconosce proprietà individuale e agricoltura*, *l'emigrazione rie-*

XV. Leve forzose. — La mancanza naturale di coraggio, le abitudini di mollezza, i vincoli di famiglia, le abilità acquisite, le speranze future sono cinque forze che costringono molti ad emigrare, allorchè leve forzose li chiamano allo stato militare.

XVI. Entusiasmo religioso presso i Musulmani. — I Musulmani nel VII secolo e seguenti, avidi di propagare la nuova loro religione, dopo d'essersi impadroniti della Siria, invasero l'Affrica, quindi la Spagna, donde passarono in Francia, ove non incontrarono ostacoli che nelle pianure di Poitiers. Padroni di tutte le isole del Mediterraneo, portavano il ferro e il fuoco sulle coste dell'Italia, e pochi vascelli sfuggivano ai loro pirati. Diggià minacciavano Costantinopoli, baluardo del Cristianesimo, e in tutti i paesi soggiogati si disponevano a fare nuovi sforzi per sottomettere l'Occidente alla legge del loro sanguinario Profeta.

XVII. Entusiasmo religioso presso i Cristiani, o Crociate. — La condotta intollerante de' Musulmani fu *uno* de' motivi, per cui i Cristiani dell'Occidente invasero l'Asia, per conquistare la Palestina, già teatro della Vita di Cristo, e liberare Gerusalemme, ove il di lui Sepolcro trovavasi in mano d'un popolo nemico del nome Cristiano. La voce di Pietro l'Eremita bastò a sollevare l'Europa contro l'Asia.

XVIII. Desiderio generale di migliorar condizione. — Appena ritroverebbesi in Europa un paese, se si eccettua la Russia, i cui abitanti non cerchino sovente di stabilirsi altrove per migliorare la loro sorte. Il desiderio generale dell'oro cacciò gli Europei in America, il desiderio particolare di ritrovare terreni liberi, fa emigrare molte tribù dalla Scozia.... Se prestasi fede a Svetonio, uno dei motivi, per cui i Romani s'accinsero alla conquista della Gran Bretagna, fu la speranza di ritrovarvi delle perle....

Succedono attualmente emigrazioni, come succedevano in addietro. Gli avventurieri e le persone che cercano di far fortuna, appartengono a questa classe. Tutta la differenza tra le antiche emigrazioni e le moderne consiste in ciò, che le prime si eseguivano da famiglie unite in nazione, le se-

---

sce più difficile, quindi per produrla è necessaria maggior oppressione: allorchè il popolo è semplice pastore, minor oppressione basta. Se ne vide un esempio nel 1771, quando la grande orda de' Calmucchi, credendosi oppressa dal Governo Russo, piegò le sue tende e s'avanzò nelle vaste pianure della Tartaria Chinese, ove va errando tuttora.

conde non sono che personali, e si eseguiscono da famiglie disgiunte. La ragione di questa differenza si è, che attualmente si emigra da persone capaci di trasportare da un paese ad un altro qualche specie d'industria, mentre le antiche nazioni emigranti non ne avevano alcuna. La loro ignoranza e la loro rozzezza le obbligavano dunque ad unirsi, per rapire colla forza ciò che non potevano conseguire col merito. Trovandosi in uno stato costante d'aggressione, la necessità forzò questi popoli a ristringere i legami della sociabilità, e ad eseguire di concerto le loro invasioni. L'indissolubilità di questo legame sociale durò, finchè la nazione uscita dallo stato selvaggio e feroce, passò allo stato incivilito, cambiando i vincoli della natura e della necessità in vincoli d'industria e convenienza. A meno d'esporsi ad infiniti pericoli, un piccolo numero di famiglie straniere non avrebbe potuto stabilirsi nelle province dell'Impero Romano. La singolarità del loro genere di vita le avrebbe rese oggetto del pubblico disprezzo, sarebbero quindi state trattate come si trattano attualmente le torme dei Boemi.

Qualunque sieno le cause dell'emigrazione, sembra certo che questa non corrisponde sempre al grado del bisogno, cosicchè si può dire che il fluido colmeggia molto sul vaso pria di traboccare. Ne presenta speciale esempio l'isola di Jura nella Scozia, in cui, malgrado le numerose e costanti emigrazioni, si veggono 50 e 60 individui per podere, i quali non trovando sfogo nelle arti, restano d'aggravio ai padroni, senza vantaggio dello Stato (1).

---

(1) *Statistical accounts*, *vol. XII. pag.* 317.

TAVOLE DI MORTALITÀ

citate alla pagina 277.

SPIEGAZIONE

DELLA VII. TAVOLA DI DUVILLARD

posta alla pag. 299-300 di questo volume.

Questa tavola è il risultato d' un grandissimo numero d' osservazioni fatte in diversi luoghi della Francia pria della rivoluzione. Ella ha per base 101,542 *morti di età diverse, ed una popolazione di* 2,920,672 *individui. Allorchè furono raccolte queste osservazioni, i rapporti tra i matrimonj annuali, le nascite, le morti, la mortalità d' un' età all' altra, il numero de' vivi in ciascuna età, insomma i movimenti della popolazione avevano tutta l' uniformità che è permesso desiderare nel concorso di tante cause fisiche e morali, che sopra questi avvenimenti influiscono. Rettificando i fatti gli uni cogli altri, prendendo il risultato medio di molti anni, l' Autore si lusingò di poterne conoscere la legge, e credette che questa tavola dovesse rappresentare con bastante esattezza la mortalità della Francia.*

Malgrado le precauzioni usate da questo e dagli altri scrittori, egli è certo che i tempi, i luoghi, i sessi, i diversi stati della società devono modificare le loro leggi di mortalità, in ragione de' comodi, delle fatiche, de' pericoli che gli accompagnano, e di cui converrebbe tener conto ne' calcoli relativi alla durata della vita. L' azione di queste differenti cause non è ancora stata calcolata; forse lo sarà un giorno, e allora si saprà quale quantità di vita resta sacrificata in ciascuna professione, e si profitterà di tale notizia per prevenirne i danni, o scemarli.

La prima colonna indica le età per anni compiti; ella comincia da zero, giorno della nascita.

La seconda colonna sarà spiegata dopo la terza e la quarta.

La terza partendo dalla supposizione di 10,000,000 *di nascite successe nello stesso giorno, indica il numero delle persone che restano in vita in ciascuna età.*

La quarta mostra il numero delle morti che entro l' anno succedono da una età all' altra. Il minimo *numero di queste morti si trova tra gli anni* 10 *e* 11, *il* massimo *tra i* 67 *e i* 68.

La seconda, che è la somma de' numeri della terza, indica la popolazione, ossia tutti i viventi da una età data sino all' estrema vecchiezza, purchè da que' numeri si sottragga la metà di quello che nella terza colonna corrisponde all' età suddetta; giacchè siccome le nascite annuali non succedono tutte in un giorno, quella somma senza la detta sottrazione riuscirebbe maggiore del vero. Così per esempio supponendo in Francia un milione di nascite annuali, si troverà nel modo seguente la popolazione della Francia. Nella seconda colonna all' età zero, ommettendo l' ultima cifra (giacchè non si calcola qui sopra 10,000,000 *di nascite, ma sopra* 1,000,000 *soltanto), si troverà . .* 29,263,192,
da questo numero sottraendo la metà di 1,000,000, *cioè . . . .* 500,000,

la popolazione sarà . . . . 28,763,192.

Se si volesse conoscere la popolazione esistente dai 20 *anni all' estrema vecchiezza, ommettendo come sopra l' ultima cifra, si troverebbe nella seconda colonna all' età* 20 . 17,456,798,
dal quale sottraendo la metà di 502,216, *cioè . . . .* 251,108,

la popolazione dai 20 *anni all' estrema vecchiezza sarebbe . . . . . .* 17,205,790.

La quinta colonna addita sopra quanti viventi al principio dell' anno, ne morirà uno nel corso dello stesso.

La sesta, intitolata vita media, *rappresenta la somma degli anni scorsi da tutti gli individui, il cui numero è indicato nella terza colonna, somma divisa dal numero degli*

individui stessi. È noto che quando vi sono diverse quantità A, B, C..., *il cui numero sia* E, *si trova la quantità* media, *dividendo per* E *la somma di* A, *più* B, *più* C.... *Questo metodo è comune a tutte le altre tavole. Così per es. se, facendo uso delle tavole di Kerseboom, si cerchi l'*età media *di* 118 *redditu arj all' età d'anni* 80, *si sommeranno insieme tutti i numeri delle persone che restano in vita ogni anno, cioè* 118,101,85,71..., *e si avrà il num.* 612, *il quale diviso per* 118 *dà per quoto* 5 *anni e* 2 *mesi. Se da questi detraggonsi* 6 *mesi, la vita media sarà* 4 *anni e mesi* 8. *Si levano sei mesi dal quoto, perchè nelle tavole di mortalità, affine di facilitare il calcolo, si suppone che tutti muoiano alla fine dell' anno, invece che si debbe supporre che muoiano alla metà; essendo perciò computati sei mesi di più, questi vanno levati dal quoto dopo la divisione.*

La settima colonna denota il tempo, al fine del quale il numero degli individui d'un' età data sarà ridotto alla metà. Questo tempo si chiama vita probabile, *perchè si può scommettere* 1 *contra* 1 *che tale individuo sarà morto a quell' epoca. La probabilità della vita, ossia la probabilità che un individuo d'età* A *giungerà all' età* B, *risulta dal rapporto tra i vivi in* A *e i vivi in* B. *La* probabilità della morte *consta dal rapporto tra i morti nell' intervallo di* A *a* B, *e i vivi in* B; *per es. nella tavola V. di Deparcieux, il quale parte da* 1000 *persone esistenti all' età d'anni* 3, *si trova che agli anni* 30 *esistono* 734 *individui, e agli anni* 31 *esistono* 726; *si può dunque scommettere* 726 *contro* 8, *ossia* 90 ¾ *contra* 1, *che Pietro d'anni* 30 *non morirà nello spazio d'un anno, giacchè stanno* 726 *casi a favore, ed* 8 *contra.*

Si suole ordinariamente confondere, benchè cose differentissime, la probabilità della vita e la vita media, il che molta oscurità diffonde sopra le opere relative a questo argomento. Si comprenderà questa differenza, se si riflette, per esempio, che in certi paesi la metà de' neonati muore pria dei 2 *anni, mentre quelli che superarono quell' età, vivono, gli uni compensando gli altri, sino agli anni* 34 (1). *Egli è evidente che la vita media di* 1000 *ragazzi nati in questi paesi, calcolata all' istante della loro nascita, sarebbe presso a poco di* 17 *anni. Ma la loro probabilità di vita calcolata allo stesso istante non sarebbe che di due anni. Col mezzo della* vita media *si sogliono calcolare i vantaggi de' capitalisti che impiegano i loro fondi in vitalizj sopra gran numero di teste, e la* probabilità della vita *serve a calcolare il vantaggio d'un redditu ario che fondò tutto il suo capitale sulla propria.*

La tavola del Deparcieux serve per i redditu arj vitalizj, i quali in pari numero muoiono più tardi degli altri, perchè

1.° *I parenti che danno danaro a censo vitalizio in testa d'un loro ragazzo, fanno l'investita per quello che è di miglior complessione, e generalmente quelli che sono d'una salute delicata vivono meno degli altri;*

2.° *Quelli che fanno l'investita in testa propria, non la fanno, se temono di malattia;*

3.° *Quelli che danno danaro a censo vitalizio, non sono nè i gran signori nè i miserabili, la salute de' quali è in cattivo essere per lo più in età avanzata, de' primi per troppa abbondanza, de' secondi per troppa indigenza; ma sono i buoni cittadini, che godono d'onesta mediocrità tra questi estremi.*

---

(1) « C'est exactement ce qui a lieu à Vienne en Autriche, *dice il Professore* « Odier, comme cela résulte de la table de mortalité pour cette ville, qu'a publié Monsieur « Süssmilch. Suivant cette table, sur 1495 enfans, pris au moment de leur naissance, il « en meurt 682 la première année; et 107 la seconde. Il n'en reste donc au bout de « deux ans que 706, qui entr'eux tous vivent 24111 années; c'est-à-dire, environ 34 ans « chacun, l'un dans l'autre. La vie moyenne calculée au moment de la naissance, n'y est « que de 16 ⅓ ans. Car entr'eux tous ces 1495 enfans ne vivent que 25007 ans. (Voyez « Price, Observations on Reversionay payments, pag. 424) ». *Bibliothèque Britannique, tom. IV. pag.* 310-311.

TAVOLA I. UNIVERSALE DI SUSSMILCH.

ANNI	SCALA DELLA MORTALITA'	DI MILLE NATI SOPRAVVIVONO OGNI ANNO	SOMMA DI TUTT' I VIVENTI DI OGNI ETA'	VITA FUTURA PROBABILE	ETA' PROBABILE	MUORE UNO FRA
A	B	C	D	E	F	G
0	260	1000	1000	19	19	4
1	80	740	1740	42	45	9
2	40	660	2400	46	48	16
3	24	620	2620	47	50	25
4	12	596	2616	48	52	49
5	10	584	3200	47	52	58
6	10	574	3770	47	53	57
7	10	564	4334	47	53	56
8	8	554	4888	46	54	69
9	6	546	5434	46	55	91
10	5	540	6974	45	56	108
11	5	535	6509	44	55	107
12	4	530	7039	44	56	132
13	4	526	7565	43	56	131
14	4	522	8087	42	56	130
15	4	518	8605	42	57	129
16	4	514	9119	41	57	128
17	4	510	9629	40	57	127
18	5	506	10135	39	57	101
19	5	501	10636	38	57	100
20	5	496	11132	38	58	99
21	5	491	11623	37	58	98
22	5	486	12109	36	58	97
23	5	481	12590	35	58	96
24	5	466	13066	35	59	95
25	5	471	13537	34	59	94
26	5	476	14003	33	59	93
27	5	461	14464	32	59	92
28	5	456	14920	32	60	91
29	5	451	15371	31	60	90
30	5	446	15817	30	60	89
31	5	441	16258	29 ½	60 ½	88
32	5	436	16694	29	61	87
33	5	431	17125	28 ½	61	86
34	6	426	17551	27	61 ½	71
35	6	420	17971	27	62	70
36	7	413	18384	26	62	60
37	7	406	18790	25 ½	62 ½	58
38	7	399	19189	25	63	57
39	7	392	19581	24 ½	63 ½	56
40	7	385	19966	24	64	55
41	7	378	20344	23 ½	64 ½	54
42	7	371	20715	23	65	53
43	7	364	21079	22	65	52
44	7	357	21436	21	65	51
45	7	350	21786	20	65	50
46	7	343	22129	19 ½	65 ½	49
47	7	336	22465	19	66	48
48	8	329	22794	18 ½	66 ½	41
49	8	321	23115	18	67	40

Seguito della Tavola I.

ANNI	SCALA DELLA MORTALITA'	DI MILLE NATI SOPRAVVIVONO OGNI ANNO	SOMMA DI TUTT' I VIVENTI DI OGNI ETA'	VITA FUTURA PROBABILE	ETA' PROBABILE	MUORE UNO FRA
A	B	C	D	E	F	G
50	8	313	23428	17	67	39
51	8	305	23733	17	68	38
52	8	297	24030	16	68	37
53	9	289	24319	16	69	32
54	9	280	24599	15	69	31
55	9	271	24870	15	70	30
56	9	262	25132	14	70	29
57	9	253	25385	14	71	28
58	9	244	25629	13	71	27
59	9	235	25864	12	71	26
60	9	226	26090	12	72	25
61	9	217	26307	11	72	24
62	9	208	26515	11	73	23
63	9	199	26714	10	73	22
64	10	190	26904	10	74	19
65	10	180	27084	9	74	18
66	10	170	27254	9	75	17
67	10	160	27414	8	75	16
68	10	150	27564	8	76	15
69	10	140	27704	8	77	14
70	10	130	27834	8	78	13
71	9	120	27954	7	78	13
72	9	111	28065	7	79	12
73	9	102	28167	7	80	11
74	8	93	28260	6	80	11
75	8	85	28345	6	81	10
76	8	77	28422	6	82	9
77	7	69	28491	5	82	9
78	7	62	28553	5	83	8
79	6	55	28608	5	84	8
80	6	49	28657	5	85	8
81	6	43	28700	5	86	7
82	5	37	28737	5	87	7
83		32	28769	5	88	8
84	4	28	28797	4	88	7
85	4	24	28821	4	89	8
86	3	21	28842	4	90	7
87	3	18	28860	4	91	6
88	3	15	28875	4	92	7
89	2	13	28888	3	92	6
90	2	11	28899	3	93	5
91	2	9	28908	3	94	4
92	2	7	28915	3	95	3
93	2	5	28920	2	95	5
94	1	4	28924	2	96	4
95	1	3	28927	1	96	3
96	1	2	28929	0	96	2
97	1	1	28930			1
98		0				0
99						

TAVOLA II. DI DUPRÉ DI SAINT-MAUR PER PARIGI E LA CAMPAGNA.

ANNI DELL' ETÀ A	NUMERO DE' VIVENTI B	NUMERO DE' MORTI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D Anni	Mesi	ANNI DELL' ETÀ A	NUMERO DE' VIVENTI B	NUMERO DE' MORTI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D Anni	Mesi
1	23994	6454	33	0	51	5817	79	16	0
2	17540	2378	38	0	52	5738	152	15	6
3	15162	9985	40	0	53	5586	101	15	0
4	14177	700	41	0	54	5485	110	14	6
5	12477	500	41	6	55	5375	280	14	0
6	12968	40	42	0	56	5095	130	13	5
7	12562	307	42	3	57	4965	119	12	10
8	12255	240	41	6	58	4856	182	12	3
9	12015	154	40	10	59	4654	90	11	8
10	11861	114	40	2	60	4564	534	11	1
11	11747	81	39	6	61	4030	81	10	6
12	11666	100	38	9	62	3949	177	10	0
13	11566	73	38	1	63	3772	161	9	6
14	11493	73	37	5	64	3611	161	9	0
15	11420	90	36	9	65	3450	122	8	6
16	11330	97	36	0	66	3228	216	8	0
17	11233	104	35	4	67	3012	242	7	6
18	11129	115	34	8	68	2870	229	7	0
19	11014	105	34	0	69	2641	97	6	7
20	10909	141	33	5	70	2544	381	6	2
21	10768	93	32	11	71	2160	108	5	8
22	10675	161	32	4	72	2155	271	5	4
23	10514	134	31	10	73	1784	109	5	0
24	10380	121	31	3	74	1675	168	4	9
25	10259	199	30	9	75	1607	258	4	6
26	10060	134	30	2	76	1249	114	4	3
27	9926	135	29	7	77	1135	120	4	1
28	9793	151	29	0	78	1015	147	3	11
29	9640	95	28	6	79	868	61	3	9
30	9544	237	28	0	80	807	245	3	7
31	9307	82	27	6	81	562	56	3	5
32	9245	180	26	11	82	506	86	3	3
33	9045	133	26	3	83	420	72	3	2
34	8912	132	25	7	84	348	57	3	1
35	8770	265	25	0	85	291	50		0
36	8515	187	24	5	86	231	39		
37	8328	158	23	10	87	192	33		
38	8176	160	23	3	88	159	43		
39	8016	87	22	8	89	116	13		
40	7929	404	22	1	90	103	32		
41	7525	81	21	6	91	71	8		
42	7444	292	20	11	92	63	16		
43	7252	128	20	4	93	47	7		
44	7124	116	19	9	94	40	7		
45	7008	307	19	3	95	33	10		
46	6701	140	18	9	96	23	5		
47	6561	112	18	2	97	18	2		
48	6441	158	17	8	98	16	8		
49	6291	94	17	2	99	8	1		
50	6197	380	16	7	100	7	5		

TAVOLA III. DI KERSEBOOM PER TUTTA L' OLANDA E WESTFRISIA.

ANNI DELL'ETÀ	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	RAGIONE DE' VIVI A' MORTI		ASPETTATIVA DELLA VITA		ANNI DELL'ETÀ	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	RAGIONE DE' VIVI A' MORTI		ASPETTATIVA DELLA VITA	
A	B	C	D		E		A	B	C	D		E	
					Anni	Mesi						Anni	Mesi
0	1400	275	5	09	34	6	0	1400	275	5	09	34	6
1	1125	50	22	5	41	9	51	495	13	38	0	18	10
2	1075	45	25	8	42	8	52	482	12	40	1	18	4
3	1030	37	27	8	43	6	53	470	12	39	1	17	10
4	993	29	34	2	44	2	54	458	12	37	5	17	3
5	964	17	56	7	44	5	55	446	12	37	1	16	9
6	947	17	[illegible]	7	44	3	56	434	13	33	6	16	2
7	930	17	55	1	44	0	57	421	13	32	3	15	8
8	913	9	101	4	43	9	58	408	13	31	3	15	2
9	903	9	100	4	43	3	59	395	13	30	3	14	7
10	895	9	99	5	42	8	60	382	13	29	3	14	1
11	886	8	110	7	42	2	61	369	13	28	2	13	7
12	878	8	109	7	41	7	62	356	13	27	2	13	1
13	870	7	124	2	40	11	63	343	14	24	5	12	7
14	863	7	123	2	40	3	64	329	14	23	5	12	1
15	836	7	122	2	39	7	65	315	14	22	5	11	7
16	849	7	121	2	38	11	66	301	14	21	5	11	1
17	842	7	120	2	38	3	67	287	14	20	5	10	7
18	835	9	92	7	37	7	68	273	14	19	2	10	1
19	826	9	91	7	36	11	69	259	14	17	0	9	7
20	817	9	90	7	36	3	70	245	14	17	5	9	2
21	808	8	101	0	35	7	71	231	14	16	5	8	8
22	800	8	100	0	35	0	72	217	14	15	0	8	2
23	792	9	88	0	34	5	73	203	14	14	5	7	9
24	785	11	71	2	33	10	74	189	14	13	5	7	3
25	772	12	61	0	33	3	75	175	15	10	3	6	10
26	760	13	48	4	32	8	76	160	15	10	6	6	5
27	747	12	62	2	32	1	77	145	15	9	6	6	0
28	735	12	61	2	31	6	78	130	15	8	6	5	8
29	723	12	60	2	31	0	79	115	15	7	6	5	4
30	711	12	59	2	30	6	80	100	13	7	6	5	0
31	699	12	58	3	30	1	81	87	12	7	2	4	9
32	687	12	57	2	29	8	82	75	11	6	8	4	5
33	675	10	67	5	29	3	83	64	9	6	1	4	1
34	665	10	66	5	28	10	84	55	10	5	5	3	8
35	655	10	65	5	28	4	85	45	9	5	0	3	4
36	645	10	64	5	27	10	86	36	8	4	5	3	1
37	635	10	63	5	27	5	87	28	7	4	0	2	10
38	625	10	62	5	26	8	88	21	6	3	5	2	7
39	615	10	61	5	26	1	89	15	5	3	0	2	5
40	605	9	67	2	25	6	90	10	3	3	3	2	2
41	596	9	66	2	24	10	91	7	2	3	5	2	0
42	587	9	65	2	24	2	92	5	2	2	5	1	9
43	578	9	64	2	23	6	93	3	1	3	5	1	6
44	569	9	63	2	22	11	94	2	1	2	0	1	0
45	560	10	56	0	22	4	95	1	1	1	0	0	6
46	550	10	55	0	21	9							
47	540	10	54	0	22	2							
48	530	12	44	2	20	7							
49	518	11	46	3	20	0							
50	507	12	43	2	19	5							

TAVOLA IV. DI HALLEY *PER BRESLAVIA.*

ANNI DELL'ETA'	MORTI IN CIASCUN ANNO	VIVENTI IN CIASCUN ANNO	ASPETTATIVA DELLA VITA		ANNI DELL'ETA'	MORTI IN CIASCUN ANNO	VIVENTI IN CIASCUN ANNO	ASPETTATIVA DELLA VITA	
A	B	C	D		A	B	C	D	
			Anni	*Mesi*				*Anni*	*Mesi*
0									
1	145	1000	33	6	46	10	387		
2	57	855	38	0	47	10	377		
3	38	798	39	9	48	10	367		
4	28	760	40	9	49	10	357		
5	22	732	41	3	50	11	346	17	3
6	18	710			51	11	335		
7	12	692			52	11	324		
8	10	680			53	11	313		
9	9	670			54	10	302		
10	8	661	40	5	55		292	14	10
11	7	653			56	10	282		
12	6	646			57	10	272		
13	6	640			58	10	262		
14	6	634			59	10	252		
15	6	628	37	6	60	10	242	12	5
16	6	622			61	10	232		
17	6	616			62	10	222		
18	6	610			63	10	212		
19	6	604			64	10	202		
20	6	598	34	2	65	10	192	9	11
21	6	592			66	10	182		
22	6	586			67	10	172		
23	6	580			68	10	162		
24	7	574			69	10	152		
25	7	567	30	11	70	10	142	7	7
26	7	560			71	11	131		
27	7	553			72	11	120		
28	7	546			73	11	109		
29	8	539			74	11	98		
30	8	531	27	11	75	11	88	5	7
31	8	523			76	10	78		
32	8	515			77	10	68		
33	8	507			78	10	58		
34	9	499			79	9	49		
35	9	490	25	0	80	8	41	4	6
36	9	481			81	7	34		
37	9	472			82	6	28		
38	9	463			83	5	23		
39	9	454			84	3	20		
40	9	445	22	4	85			3	6
41	9	436							
42	10	427							
43	10	417							
44	10	407							
45	10	397	19	8					

TAVOLA V. DI DEPARCIEUX
PER PARTICOLARI SOCIETÀ DI ELETTE PERSONE IN PARIGI.

ANNI DELL' ETÀ A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVENTI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D	
			Anni	Mesi
0	—	—	—	—
1	—	—	—	—
2	—	—	—	—
3	30	1000	47	8
4	22	970	48	1
5	18	948	48	5
6	15	930	48	2
7	13	915	48	0
8	12	902	47	8
9	10	890	47	4
10	8	880	46	10
11	6	872	46	3
12	6	866	45	8
13	6	860	44	11
14	6	854	44	2
15	6	848	43	6
16	7	842	42	10
17	7	835	42	2
18	7	828	41	6
19	7	821	40	10
20	8	814	40	3
21	8	806	39	7
22	8	798	39	0
23	8	790	38	5
24	8	782	37	9
25	8	774	37	2
26	8	766	36	7
27	8	758	35	11
28	8	750	35	4
29	8	742	34	8
30	8	734	34	1
31	8	726	33	5
32	8	718	32	10
33	8	710	32	2
34	8	702	31	6
35	8	694	30	11
36	8	686	30	3
37	7	678	27	7
38	7	671	28	11
39	7	664	28	2
40	7	657	27	6
41	7	650	26	9
42	7	643	26	1
43	7	636	25	4
44	7	629	24	7
45	7	622	23	11
46	8	615	23	2
47	8	607	22	5
48	9	599	21	9
49	9	590	21	1
50	10	581	20	5
51	11	571	19	9
52	11	560	19	1
53	11	549	18	6
54	12	538	17	10
55	12	526	17	3
56	12	514	16	8
57	13	502	16	0
58	13	489	15	5
59	13	476	14	10
60	13	463	14	3
61	13	450	13	8
62	14	437	13	0
63	14	423	12	5
64	14	409	11	10
65	15	395	11	3
66	16	380	10	8
67	17	364	11	1
68	18	347	9	7
69	19	329	9	1
70	19	310	8	8
71	20	291	8	2
72	20	271	7	9
73	20	251	7	4
74	20	231	6	11
75	19	211	6	6
76	19	192	6	1
77	19	175	5	9
78	18	154	5	4
79	18	136	5	0
80	17	118	4	8
81	16	101	4	5
82	14	85	4	1
83	12	71	3	10
84	11	59	3	6
85	10	48	3	2
86	9	38	2	11
87	7	29	2	8
88	6	22	2	4
89	5	16	2	0
90	4	11	1	9
91	3	7	1	6
92	2	4	1	3
93	1	2	1	0
94	1	1	0	6
95	0	0	0	0
96				

TAVOLA VI. *DI* HOGDSON *PER LONDRA.*

ANNI DELL'ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D *Anni*	*Mesi*	ANNI DELL'ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D *Anni*	*Mesi*
0	290	1000	8		51	8	196		
1	96	710	36	½	52	8	188		
2	50	614	37		53	8	180		
3	25	564	38		54	7	172		
4	13	539	39	9	55		165	13	0
5	10	526	39	6	56	7	158		
6	8	516	39	0	57	7	151		
7	7	508	38	0	58	7	144		
8	6	501	37	6	59	7	137		
9	5	495	37	0	60	7	130	11	0
10	4	490	36	0	61	7	123		
11	4	486	35	0	62	6	117		
12	3	482	34	6	63	6	111		
13	2	479	34	0	64	6	105		
14	2	477	33	0	65	6	99	9	0
15	2	475	32	0	66	6	93		
16	2	473	31	0	67	6	87		
17	3	471	30	0	68	6	81		
18	4	468	29	0	69	6	75		
19	5	464	28	0	70	6	69	8	0
20	6	459	27	0	71	5	64		
21	6	453	27	4	72	5	59		
22	7	447	27	0	73	5	54		
23	7	440	26	0	74	4	49		
24	7	433	25	6	75	4	45	7	0
25	8	426	25	0	76	4	41		
26	8	418	24	6	77	3	38		
27	8	410	24	0	78	3	35		
28	8	402	23	6	79	3	32		
29	9	394	23	0	80	3	29	5	0
30	9	385	22	6	81	3	26		
31	9	376	22	0	82	3	23		
32	9	367	21	8	83	3	20		
33	9	348	21	4	84	3	17		
34	9	9	21	0	85	3	14	3	6
35	9	340	20		86	2	12		
36	9	331			87	2	10		
37	9	322			88	2	8		
38	9	313			89	2	6		
39	10	304			90	1	5	2	0
40	10	294	17	6	91	1	4		
41	10	284			92	1	3		
42	10	274			93	1	2		
43	9	264			94	1	1	•	
44	9	255			95	1	0		
45	9	246	16	0	96	0			
46	9	237							
47	8	228							
48	8	270							
49	8	212							
50	8	204	14	0					

TAVOLA VII. DI DUVILLARD *PER LA FRANCIA.*

ETA'.	SOMMA DE' VIVI.	VIVI IN CIASCUNA ETA'.	MORTI DI CIASCUNA ETA' ENTRO L'ANNO.	SOPRA QUANTI NE MUORE UNO ENTRO L'ANNO.	VITA MEDIA.	VITA PROBABILE.
					anni	anni
0	29,2631421	1,0000000	0,2324753	1 sop. 4,301	28,7632	30,3755
1	28,2631421	0,7675247	0,0956906	8,021	36,3499	36,9338
2	27,4956674	0,6718341	0,0471657	[illegible]	40,4253	42,7124
3	26,8228333	0,6246584	0,0259550	21,067	42,4109	44,4749
4	26,1991649	0,5987134	0,0135625	38,472	43,2591	45,0988 max.
5	25,6004515	0,5831509	0,0101259	57,590	43,4002 max.	45,5127
6	25,0173006	0,5730350	0,0071871	79,726	43,1683	45,3636
7	24,4442756	0,5658379	0,0055933	101,164	42,7001	44,9224
8	23,8784377	0,5602446	0,0047582	117,743	42,1215	44,1764
9	23,3181931	0,5554864	0,0043648	127,268	41,4780	43,4749
10	22,7627067	0,5511216	0,0042334 min.	130,194 max.	40,8025	42,7489
11	22,2115851	0,5468382	0,0042541	128,435	40,1155	42,0143
12	21,6646469	0,5426301	0,0043751	124,027	39,4254	41,2762
13	21,1220168	0,5382550	0,0045445	118,441	38,7419	40,5466
14	20,5838118	0,5337105	0,0047412	112,569	38,0674	39,8268
15	20,0501013	0,5289693	0,0049490	106,884	37,4041	39,1170
16	19,5211320	0,5240303	0,0051576	101,616	36,7507	38,4166
17	18,9971117	0,5188627	0,0053605	96,794	36,1130	37,7289
18	18,4782490	0,5135022	0,0055532	92,470	35,4839	37,0525
19	17,9647468	0,5079490	0,0057331	88,599	34,8672	36,3827
20	17,4567978	0,5022159	0,0058987	85,137	34,2596	35,7235
21	16,9545819	0,4963170	0,0060496	82,041	33,6562	35,0728
22	16,4582649	0,4902674	0,0061849	79,268	33,0700	34,4258
23	15,9679975	0,4840825	0,0063055	76,771	32,4461	33,7862
24	15,4839150	0,4777770	0,0064110	74,519	31,9082	33,1520
25	15,0061380	0,4713600	0,0065026	72,489	31,3354	32,5193
26	14,5347720	0,4648634	0,0065812	70,635	30,7663	31,8919
27	14,0699086	0,4582522	0,0066476	68,979	30,2013	31,2542
28	13,6116564	0,4516345	0,0067030	67,378	29,6386	30,6384
29	13,1599918	0,4449316	0,0067484	65,933	29,0776	30,0154
30	12,7150602	0,4381832	0,0067854	64,577	28,5177	29,3887
31	12,2768770	0,4313978	0,0068150	63,301	27,9584	28,7541
32	11,8454792	0,4245828	0,0068388	62,084	27,3491	28,1388
33	11,4208964	0,4177440	0,0068581	60,918	26,8395	27,5112
34	11,0031524	0,4108859	0,0068743	59,771	26,2791	26,8843
35	10,5922665	0,4040116	0,0068890	58,632	25,7177	26,2546
36	10,1882549	0,3971226	0,0069035	57,526	25,1552	25,6239
37	9,7911323	0,3902191	0,0069190	56,398	24,5914	24,9940
38	9,4009132	0,3833001	0,0069370	55,254	24,0263	24,3601
39	9,0176131	0,3763631	0,0069589	54,084	23,4577	23,7270
40	8,6412500	0,3694042	0,0069857	52,880	22,8924	23,0939
41	8,2718458	0,3624185	0,0070186	51,637	22,3240	22,4591
42	7,9094273	0,3553999	0,0070584	50,351	21,7550	21,8260
43	7,5540274	0,3483443	0,0071064	49,018	21,1857	21,1931
44	7,2056859	0,3412351	0,0071629	47,639	20,6165	20,5610
45	6,8644504	0,3340722	0,0072249	46,213	20,0478	19,9318
46	6,5303782	0,3268433	0,0073046	44,745	19,4802	19,3039
47	6,2035349	0,3195387	0,0073904	43,237	18,9140	18,6794
48	5,8839966	0,3121483	0,0074864	41,695	18,3500	18,0540
49	5,5718483	0,3046619	0,0075924	40,127	17,7886	17,4322
50	5,2671864	0,2970795	0,0077054	38,538	17,2305	16,8108
51	4,9701169	0,2893611	0,0078337	36,938	16,6762	16,2256
52	4,6807558	0,2815274	0,0079677	35,334	16,1263	15,6256
53	4,3992284	0,2735797	0,0081093	33,734	15,5814	15,0338
54	4,1256687	0,2654504	0,0082575	32,147	15,0444	14,4557
55	3,8602183	0,2571929	0,0084108	30,579	14,5090	13,8720

Seguito della Tavola VII.

ETA'.	SOMMA DE' VIVI.	VIVI IN CIASCUNA ETA'.	MORTI DI CIASCUNA ETA' ENTRO L'ANNO.	SOPRA QUANTI NE MUORE UNO ENTRO L'ANNO.	VITA MEDIA.	VITA PROBABILE.
					anni	anni
56	3,6030254	0,2487821	0,0085677	1 sop. 19,037	13,9827	13,3050
57	3,3542433	0,2402144	0,0087260	27,529	13,4635	12,7470
58	3,1140289	0,2314884	0,0089836	26,058	12,9522	12,1994
59	2,8825405	0,2226048	0,0090380	24,630	12,4491	11,6628
60	2,6599357	0,2135668	0,0091866	23,248	11,9548	11,1364
61	2,4463689	0,2043802	0,0093262	21,915	11,4697	10,6233
62	2,2419887	0,1950540	0,0094535	20,633	10,9942	10,1202
63	2,0469347	0,1856005	0,0095653	19,404	10,5287	9,6321
64	1,8613342	0,1760352	0,0096577	18,227	10,0737	9,1543
65	1,6852990	0,1663775	0,0097268	17,105	9,6294	8,6920
66	1,5189215	0,1566507	0,0097688	16,036	9,1962	8,2417
67	1,3622708	0,1468819	0,0097795 *max.*	15,019	8,7746	7,8046
68	1,2153879	0,1371024	0,0097551	14,054	8,3648	7,3839
69	1,0782865	0,1273473	0,0096917	13,140	7,9673	6,9699
70	0,9509392	0,1176556	0,0095855	12,274	7,5824	6,5809
71	0,8332836	0,1080701	0,0094834	11,456	7,2106	6,1985
72	0,7252135	0,0986367	0,0092328	10,683	6,8524	5,8307
73	0,6265768	0,0894039	0,0089811	9,955	6,5084	5,4827
74	0,5371729	0,0804228	0,0086775	9,268	6,1794	5,1399
75	0,4567501	0,0717453	0,0083211	8,622	5,8663	4,8176
76	0,3850048	0,0634242	0,0079129	8,015	5,5703	4,4972
77	0,3215806	0,0555113	0,0074547	7,446	5,2931	4,2172
78	0,2660693	0,0480566	0,0069496	6,915	5,0366	3,9431
79	0,2180127	0,0411070	0,0064022	6,421	4,8035	3,6936
80	0,1769057	0,0347048	0,0058186	5,964	4,5974	3,4562
81	0,1422009	0,0288861	0,0052062	5,548	4,4228	3,2226
82	0,1133147	0,0236800	0,0045736	5,178	4,2853	3,0172
83	0,0896247	0,0192064	0,0039311	4,860	4,1914	2,8766
84	0,0705285	0,0151753	0,0032897	4,613	4,1476	2,7949
85	0,0553530	0,0118856	0,0026613	4,466	4,1572	2,8176
86	0,0434674	0,0092243	0,0020590	4,450	4,2123	3,0859
87	0,0342431	0,0071653	0,0014953	4,792	4,2790	3,3358
88	0,0270778	0,0056700	0,0009843	5,760	4,2756	3,4121
89	0,0214078	0,0046857	0,0008557	5,476	4,0688	3,2332
90	0,0167211	0,0038300	0,0007365	5,200	3,8661	3,0529
91	0,0128921	0,0030935	0,0006272	4,932	3,6675	2,8921
91	0,0097986	0,0024663	0,0005281	4,670	3,4953	2,7409
93	0,0073323	0,0019382	0,0004388	4,417	3,2831	2,5897
94	0,0053941	0,0014994	0,0003594	4,172	3,0975	2,4379
95	0,0038947	0,0011400	0,0002898	3,934	2,9164	2,2843
96	0,0027547	0,0008502	0,0002295	3,705	2,7401	2,1279
97	0,0019045	0,0006207	0,0001783	3,481	2,5683	1,9760
98	0,0012838	0,0004424	0,0001353	3,270	2,4024	1,8563
99	0,0008416	0,0003071	0,0001003	3,062	2,2398	1,7375
100	0,0005343	0,0002068	0,0000722	2,864	2,0837	1,6203
101	0,0003275	0,0001346	0,0000503	2,676	1,9331	1,5030
102	0,0001929	0,0000843	0,0000338	2,494	1,7883	1,3387
103	0,0001086	0,0000505	0,0000217	2,327	1,6505	1,2669
104	0,0000581	0,0000288	0,0000133	2,165	1,5174	1,1428
105	0,0000293	0,0000155	0,0000077	2,006	1,3908	1,0119
106	0,0000138	0,0000078	0,0000042	1,861	1,2692	0,9286
107	0,0000060	0,0000036	0,0000021	1,725	1,1667	0,8571
108	0,0000024	0,0000015	0,0000009	1,599	1,1000	0,8333
109	0,0000009	0,0000006	0,0000004	1,483	1,0000	0,7500
110	0,0000003	0,0000002	0,0000002	1,378	1,0000	
111						

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA

PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO TERZO

PARTE SECONDA

DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO PRIMO